Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo
all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le parole della Resistenza
La propaganda partigiana nel Trevigiano

Relatore
Ch. Prof. Alessandro Casellato

Laureando
Giuliano Casagrande
Matricola 822871

Anno Accademico
2012 / 2013

LE PAROLE DELLA RESISTENZA

La propaganda partigiana nel Trevigiano

INDICE

1. Introduzione p. 6

2. Il corpo documentario p. 10

3. Propaganda manifesto della Resistenza p. 13
- 3.1. Resistenza frutto di istanze morali non istintive p. 13
- 3.2. La Resistenza attraverso la propaganda p. 16
- 3.3. Definire la propaganda partigiana p.18
- 3.4. Per una statistica comparativa: la stampa clandestina veneta p. 22
- 3.5. Una mattina mi sono alzato: dalla gioventù fascista a quella partigiana p. 26

4. A monte: la rete organizzativa p. 35
- 4.1. Che cos'è una tipografia clandestina p. 35
  - 4.1.1. Attraverso un filmato p. 35
  - 4.1.2. Attraverso un documento p. 39
- 4.2. Prima del 1943: prodromi d'attività antifascista p. 45
  - 4.2.1. Treviso e Vittorio Veneto p. 45
  - 4.2.2. Propaganda antifascista durante il ventennio p. 48
- 4.3. La rete dell'organizzazione p. 58
  - 4.3.1. Dove si stampa p. 59
    - 4.3.1.1. A Treviso, Castelfranco e Mogliano p. 59
    - 4.3.1.2. A Vittorio Veneto p. 69
    - 4.3.1.3. In montagna p. 73
      - 4.3.1.3.1. Le difficoltà in montagna p. 74
      - 4.3.1.3.2. Il trasferimento delle pedaline p. 75
  - 4.3.2. Quando si stampa p. 79
  - 4.3.3. Quanto si stampa e zone di diffusione p. 81
    - 4.3.3.1. Treviso p. 81
    - 4.3.3.2. Vittorio Veneto p. 88
    - 4.3.3.3. La provincia p. 89
  - 4.3.4. Protagoniste della diffusione: le staffette p. 92
    - 4.3.4.1. Orari p. 92
    - 4.3.4.2. Le "regole della clandestinità" p. 94
    - 4.3.4.3. Il profilo p. 97
    - 4.3.4.4. Osservazioni generali sull'attività di staffetta p. 100

5. A valle: il peso della propaganda p. 101
- 5.1. Accettare un volantino p. 102

5.2. La comprensione p. 108
5.2.1. Valore intrinseco del volantino p. 111
5.2.2. Parole d'ordine p. 112
5.2.3. Lettura, ascolto e comprensione p. 112

6. La lingua dei manifesti p. 127
6.1. Ricerca per parola p. 127
6.2. Lingua e retorica p. 133
6.2.1. Parole fasciste, parole partigiane p. 133
6.2.2. La stampa come volontà e rappresentazione p. 141
6.3. Destinatari p. 147
6.3.1. La Popolazione p. 147
6.3.2. Il nemico p. 152
6.3.2.1. Appelli in lingua tedesca p. 155
6.3.3. Il caso particolare degli operai della TODT p. 157
6.3.4. I partigiani p. 159
6.4. L'impaginazione dei testi p. 161

7. Conclusioni e ringraziamenti p. 166

8. Schedatura di volantini e giornali p. 170

9. Fonti d'archivio p. 187

10. Bibliografia p. 195

INDICE di TABELLE, GRAFICI, MAPPE e IMMAGINI

- **Tabelle**
  - 1 p. 10
  - 2 p. 11
  - 3 p. 127
  - 4 p. 130
- **Grafici**
  - 1 p. 16
  - 2 p. 26
  - 3 p. 33
  - 4 p. 46
  - 5 p. 50
  - 6 p. 80
  - 7 p. 80
  - 8 p. 87
  - 9 p. 108
- **Mappe**
  - 1 p. 23
  - 2 p. 46
  - 3 p. 58
  - 4 p. 85
  - 5 p. 86
  - 6 p. 89
  - 7 p. 90
- **Immagini**
  - 1 p. 37
  - 2 p. 38
  - 3 p. 58
  - 4 p. 61
  - 5 p. 67
  - 6 p. 70
  - 7 p. 84
  - 8 p. 151
  - 9 p. 161
  - 10 p. 162
  - 11 p. 163
  - 12 p. 164
  - 13 p. 165
  - 14 p. 165

Introduzione

Nell'introduzione alla tesi triennale *La Resistenza attraverso la propaganda* si erano fatte alcune osservazioni che si vorrebbero ribadire in questo nuovo lavoro. In primo luogo la parola 'propaganda' oggi è percepita in due diverse accezioni. Questo mutamento è avvenuto per l'uso spregiudicato e massiccio fattone dai totalitarismi novecenteschi. Infatti la 'propaganda' è difficilmente definibile in modo univoco a causa

"della connotazione negativa che il concetto […] ha assunto con il passare del tempo. Infatti nonostante la sua iniziale *neutralità*, è andato assumendo i caratteri dispregiativi di un'opera di manipolazione"[1].

Questa affermazione si può verificare attraverso una fonte abbastanza suggestiva, quale è il vocabolario. Lontana dal dare certezze, può comunque aiutare a comprendere come cambi la percezione di una parola. Nell'edizione del 1922 del vocabolario "Zingarelli",[2] alla definizione della parola 'propaganda' (tra l'altro non autonoma, ma inserita sotto il verbo 'propagare'), si legge:

"Opera di diffusione, delle idee di un partito, o per riunire la volontà a raggiungere un fine comune, o per far conoscere e apprezzare qualcosa".

Questa è nei tratti generali la definizione che si trova in un vocabolario contemporaneo come è quello messo a disposizione in internet da Treccani.[3] In questo però, al di sotto della definizione principale, si legge una seconda declinazione del termine molto interessante:

"*estens.* Complesso di notizie destituite di ogni fondamento, diffuse ad arte e per fini particolari: […]*sono tutte menzogne, dette solo per farsi p.!*; *è tutta p.!*; *è solo p.!*, espressioni com. per esprimere sfiducia nei confronti di azioni, manifestazioni, iniziative che hanno in realtà solo fini propagandistici e interessati."[4]

---

[1]Corsivo mio. Massimo Ragnedda, *La propaganda tra passato e presente*, in Giuseppe Contu (a cura di), *Annali della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari*, Sassari, Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Sassari, Sassari, 2003. Vol. 3. p. 259.
[2]Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bietti e Reggiani, 1922. Consultabile facilmente in internet guardando sotto la voce "propaganda" all'indirizzo:
http://archive.org/details/VocabolarioDellaLinguaItaliana.
[3]http://www.treccani.it/vocabolario/.
[4] Il vocabolario Treccani è consultabile in internet alla pagina: http://www.treccani.it/vocabolario/.

Già nel 'Nuovo Zingarelli' del 1986 alla voce 'propaganda' si poteva trovare una seconda definizione, seppur più contenuta, in linea con quella fornita da Treccani:

"*fam.* Complesso di idee e notizie scarsamente attendibili perché alterate dai propalatori".

Pur per estensione, o come termine familiare, questa parola ha acquisito, nella sensibilità odierna, alcuni significati che la fanno percepire distante, non più aderente alla realtà e legata a "fini […] interessati".

Lo scivolamento della parola in un ambito negativo si può far risalire all'utilizzo spregiudicato che ne fecero i totalitarismi novecenteschi.[5] Accadde infatti che durante la seconda guerra mondiale la BBC riuscì a proporsi quale fonte più attendibile rispetto a quelle dell'Asse. Fu l'emittente radiofonica inglese a distinguere tra *informazione* dei paesi liberi e *propaganda* dei regimi totalitari, scegliendo come linea quella di "*truth and consistency*".[6] Ovviamente anche questa distinzione è un argomento retorico e 'propagandistico', ma la linea tenuta dalla BBC, che riportava anche le notizie degli insuccessi inglesi, permise a 'Radio Londra' di essere ritenuta più credibile.

Da questa distinzione nascono due interrogativi.

In sede di analisi storica è utile servirsi di documenti che vengono percepiti, non tanto come faziosi, quanto come "destituit[i] di ogni fondamento"? Trattando poi di un tema ancora oggi così segnato da divisione?

La questione relativa al valore della propaganda clandestina è già stata sollevata da altri autori. Per esempio è stato sottolineato che la distanza da questi documenti viene accresciuta dallo

"stile […] non di rado gonfio di retorica, pregno di patriottismo e di facili e continui riferimenti a non pochi temi e motivi del Risorgimento"[7].

Oppure dal

"carattere rituale a base di parole d'ordine di partito, [dalle] scombinate affermazioni che le caratterizzano e [dall']accentuata retorica"[8].

Se si va oltre la veste retorica e stilistica di questa documentazione si noterà che il volantino restituisce molto di più di un semplice messaggio. In primo luogo la redazione, la stampa e la diffusione della propaganda impegnarono tutti i protagonisti della Resistenza. È proprio una staffetta partigiana, Tina Anselmi futura deputata della DC, ad affermare che

---

[5] Massimo Ragnedda, *Comunicazione e propaganda*, Roma, Aracne, 2011, pp. 13-15

[6] Tali parole inglesi significano "verità e coerenza". Cfr. Maura Piccialuti Caprioli (a cura di), *Radio Londra 1940-1945*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1976. pp. XII-XIII.

[7] Lamberto Mercuri (a cura di), *Antologia della stampa clandestina 1943-1945*, Roma, Elengraf, 1982. p. 20.

[8] *Ibidem.*

"la Resistenza deve essere vista ben al di là dei partigiani riconosciuti come tali: anzitutto c'era l'appoggio, possiamo dire, di tutta la popolazione". [9]

Tutta la popolazione, 'antifascista' ovviamente, era coinvolta in questo compito perché, come vedremo, le responsabilità e le pene erano identiche per la staffetta partigiana, per chi la ospitava e per chi leggeva i volantini. Dare anche soltanto riparo o ristoro a chi partecipava a questa attività significava, forse anche inconsapevolmente, uscire dalla 'zona grigia' e schierarsi.

In secondo luogo lo studio di questo fenomeno segue il documento dalla sua realizzazione nella tipografia clandestina, attraverso le destinazioni raggiunte dalle staffette tra le case e i cosiddetti "recapiti partigiani".[10] In controluce, seguendo queste giovani e giovanissime ragazze e gli indirizzi da loro toccati, si cercherà di fornire un quadro della rete organizzativa che sosteneva la Resistenza armata.

Infine, quei "messaggi dall'accentuata retorica" sono la prima e più genuina fonte di espressione delle contraddizioni, della fatica e della speranza di una scelta: quella partigiana. Si affollano in questi documenti le idee, i propositi e la percezione della guerra senza quella naturale rielaborazione che, dopo molti anni, inevitabilmente interviene. Infatti, citando Laura Conti, autrice di un repertorio di questa documentazione, si legge:

"per studiare il pensiero che è stato dei resistenti non vi è testimonianza più immediata della stampa clandestina".[11]

Parlando di fatti da noi poco lontani, è difficile riuscire a studiare e raccontare cosa accadde, soprattutto nella testa delle persone, senza sovrapporvi altre letture o opinioni che non hanno nulla a che vedere con quel periodo. La stampa clandestina dovrebbe aiutare a colmare questa distanza restituendo, non senza contraddizioni, quei venti mesi di lotta.

Le osservazioni fatte dovrebbero chiarire quanto siano 'legittime' queste fonti. Volantini, giornali e comunicazioni interne alla rete clandestina resistenziale saranno infatti le principali voci e documenti dei quali si servirà questa ricerca.

Ad una sezione introduttiva, volta a contestualizzare il fenomeno, sia culturalmente che quantitativamente, segue la valutazione della rete organizzativa che distribuiva la propaganda. In secondo luogo, molto importante sarà capire che peso e

---

[9] Tina Anselmi, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna* in *Le popolazioni civili della Marca trevigiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945* (atti del Convegno di studio nel 40° anniversario della liberazione), Ateneo, Treviso, 28 settembre 1985. p. 123.

[10] Federico Maistrello, *Nome di battaglia: "Carmen"*, in Lisa Tempesta (a cura di), *Storie di donne in guerra e nella Resistenza*, Verona, Cierre edizioni, 2006. p. 101. L'espressione "recapiti partigiani" è utilizzata proprio da Federico Maistrello e indica le case, gli abitati e i luoghi dove si smistava la propaganda clandestina tra '43 e '45.

[11] Laura Conti (a cura di), *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945*, Milano, Feltrinelli edirore, 1961, p. VII.

quali risvolti ebbe quest'attività sul territorio. L'ultima sezione indaga la qualità dei testi dal punto di vista stilistico e retorico. Conclude il tutto la schedatura dei documenti utilizzati in questa ricerca.

La ricerca è stata condotta mantenendo una dimensione geografica medio piccola, come è quella provinciale.

Il corpo documentario

La ricerca si basa principalmente sulla documentazione redatta e stampata tra il 25 luglio 1943 e il 28 aprile 1945 nella provincia di Treviso e conservata presso:

1) Archivi Contemporanei di Storia Politica della Fondazione Cassamarca di Treviso (**ACSP**, con sede a Ca' Tron di Roncade)
2) Istituto per la storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittoriese (**ISREV**, con sede a Vittorio Veneto)
3) Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana (**ISTRESCO**, con sede a Treviso)
4) Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (**IVSREC**, con sede a Padova)

Durante la ricerca archivistica si sono raccolti circa 1.600 file inerenti l'argomento dei quali sono stati selezionati, in base alla zona geografica e alla forbice cronologica, 156 documenti.

Segue la tabella n.1 con il materiale selezionato presso gli archivi.

	VOLANTINI	GIORNALI	COMUNICAZIONI	TOTALE
ISTRESCO	42	7	14	63
IVSREC	2	5	49	56
ISREV	27	0	3	30
ACSP	1	6	0	7
TOTALE	72	18	66	156

Tabella n. 1: In questa tabella sono riportati il numero di documenti reperiti presso i diversi archivi consultati dividendoli secondo le categorie: volantini, giornali e comunicazioni.

Nella tabella n.1 il materiale raccolto è stato diviso per archivio e tipologia. Per ordinare e classificare i documenti si è tenuto conto dell'impaginazione e della forma dei testi.

1) I *'volantini'* hanno tema e destinatari precisi esplicitati nel titolo o nel testo.

2) I *'giornali',* che possono comporsi anche di un solo foglio, hanno come elementi distintivi la 'testata' e la numerazione. Quest'ultima può limitarsi anche ad un solo esemplare.

3) Le '*comunicazioni*' comprendono tutti quei documenti allegati ai pacchi di volantini o giornali e dai quali si possono ricavare informazioni sull'organizzazione clandestina. Queste sono comunicazioni scarne e tecniche.

Per quanto riguarda i criteri di selezione del materiale si osserva in primo luogo che si sono eliminati i doppioni variamente presenti negli archivi frequentati. In seguito, per scegliere quale documento citare, si è tenuto conto dell'originalità e dello stato di conservazione dei fogli.

La maggior parte della documentazione propagandistica è stata reperita presso gli archivi di ISTRESCO e ISREV. Altrettanto importanti sono stati però gli ACSP, per la documentazione sull'attività della Democrazia Cristiana, e L'IVSREC, per la stampa della zona di Castelfranco e per il folto numero di 'comunicazioni interne'. Proprio queste ultime hanno permesso di ricostruire in modo sufficientemente dettagliato l'opera delle organizzazioni che diffondevano la propaganda.

Nella schedatura dei manifesti per i documenti di ISREV e IVSREC, già digitalizzati, si sono proposte le versioni fornite dagli istituti. Nel caso dell'ISTRESCO e degli ACSP si è operata una correzione nell'impaginazione dei documenti che li rendesse graficamente omogenei.

Di seguito si presenta la tabella n. 2, che divide il materiale in base alla 'paternità', ovvero ai responsabili della redazione della stampa:

	VOLANTINI	GIORNALI	TOTALE
Brg.te Garibaldi	25	1	26
PCI	21	2	23
CLN	10	2	12
DC e cattolici	3	9	12
Brg. Piave	6	1	7
Apocrifi	4	0	4
Altri	2	0	2
PdA	1	1	2
Privato	1	0	1
PSIUP	1	0	1
TOTALE	74	16	90

Tabella n. 2: In questa tabella si dividono volantini e giornali in base agli autori.

In questa tabella si trovano i principali partiti antifascisti, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e le formazioni militari partigiane. Riguardo a

quest'ultime si è deciso di distinguere la stampa delle brigate Garibaldi di orientamento comunista da quella della Brigata "Piave", apolitica.[12]

Con la dicitura *apocrifi* si individuano alcuni volantini finalizzati a diffamare partiti o persone tramite l'attribuzione a costoro di opinioni o affermazioni in realtà non condivise. Con *privato* si indica un unico volantino satirico stampato da tale Bepi Fini. Alla classificazione *altri* sono stati attribuiti tutti i manifesti dei quali non si è riusciti ad identificare la paternità.

Questa ricerca segue le linee indicate dalla documentazione raccolta. Infatti all'interno della tesi il peso specifico delle osservazioni sui singoli partiti corrisponderà al materiale recuperato.

Infine la documentazione procurata nella ricerca d'archivio è relativa per la gran parte alle zone di Treviso e di Vittorio Veneto e sarà principalmente attorno a questi centri che si svilupperà lo studio.

[12] Lo storico Francesco Piazza chiarisce che la Brigata "Piave" si dichiarò sempre *apolitica* e che i suoi sforzi furono sempre finalizzati a mantenere la propria autonomia. L'adesione della Brigata il 3 febbraio 1945 alla DC fu esclusivamente volta ad ottenere fondi e a "mantenere, in concreto, la sua *autonomia* decisionale ed operativa da ogni interferenza […] grazie all'appoggio di un grande partito, la DC, non motivato da volontà 'annessionistica' ". Cfr. Francesco Piazza, *Portavamo il fazzoletto azzurro*, Treviso, ISTRESCO, 2000, p. 47.

La Propaganda:
un manifesto della Resistenza

Resistenza frutto di istanze morali non istintive

Nelle parole e negli scritti dei partigiani la Resistenza nasce dall'esigenza di rifondare moralmente la nazione. *Una guerra civile* (1991) [13] di Claudio Pavone analizza con attenzione le "spinte e controspinte" morali e di rinnovamento interne movimento partigiano, leggendo questi fenomeni attraverso importanti temi come il *tradimento*[14]. Tradizionalmente, nella bibliografia inerente al tema, si pone molta attenzione agli "stimoli morali" presenti nella Resistenza, che fanno da contraltare all' "insofferenza" per la vacuità del modello di pensiero fascista.[15] Anche in scritti più recenti sulla stampa clandestina, come quello di Andrea Sangiovanni, si dice espressamente come nella propaganda i resistenti avessero

"la responsabilità di dover costruire un modello di comportamento esemplare per coerenza, dignità e moralità".[16]

La Resistenza voleva opporsi alla cultura e alle scelte di una classe dirigente che era da lei definita "cialtrona e bugiarda"[17]. Erano i gerarchi e il fascismo ad essere i

[13]Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

[14]Claudio Pavone riesce, attraverso la categoria interpretativa del *tradimento*, a leggere la drammaticità della distanza che si produsse l'8 settembre '43 tra le giovani generazioni e l'inasprimento degli odi accumulatisi tra fascisti e antifascisti durante il ventennio. Sono molti i 'tradimenti' che si consumano: vi era quello dal duce ai danni dell'Italia, perché l'aveva trascinata in una guerra devastante. A tradire fu anche il re che con Badoglio abbandonò Roma e l'Italia coprendo la sua ritirata con le divisioni preposte alla difesa della capitale. Vi fu il tradimento dell'alleanza con la Germania che, seppur fosse stata firmata dal governo fascista, rimaneva lo schieramento con il quale si era intrapresa la guerra. Nella mente fresca dei giovani queste ragioni di 'pura logica' potevano spingerli a militare per l'una o l'altra parte. Ma l'elemento più importante correlato a questo tema è che entrambi gli schieramenti si reputavano essere i depositari dell'italianità. Il nemico è un traditore e, come tale, anti-italiano. Cfr. *Ivi*, pp. 42-62.

[15] Mario Giovana, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, in «Il movimento di liberazionein Italia», n. 83, fasc. 2, 1966, p. 5.

[16] Andrea Sangiovanni, *«Una parola di meno una fucilata di più»: la stampa delle formazioni combattenti*, in Mario Isnenghi, Giulia Albanese (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, IV, *il ventennio fascista*, Vol. II, *La seconda guerra mondiale*, Torino, UTET, 2008.

principali responsabili della grave situazione in cui giaceva il paese. Per questo, prima ancora che a favore della Resistenza, la popolazione era contraria al fascismo, perché in esso aveva perso ogni fede e fiducia.[18] Le grandi manifestazioni di gioia che segnarono i giorni immediatamente seguenti al 25 luglio 1943, erano un chiaro segnale di quanto la popolazione non volesse più continuare una guerra strettamente legata al regime.

Questo è un punto nodale: fascismo e guerra venivano percepiti in quel frangente come una sola unica catastrofe, e ingenuamente il popolo credeva che la fine dell'uno preludesse alla conclusione dell'altra.[19] Ciononostante non bastavano le numerose prese di coscienza o critiche sussurrate e intercettate dalla polizia[20] a far dire che il fascismo fosse privo di sostegno negli anni precedenti al secondo conflitto mondiale. La fame e la guerra furono i catalizzatori dell'opposizione al regime, ma solo il (parziale) crollo del sistema di prevenzione e repressione seguito alla sconfessione di Mussolini, permise alla popolazione di esprimersi. Dopo l'euforia generale del 25 luglio tutti però compresero che la caduta del Duce e l'armistizio non significavano né la fine della guerra né quella del fascismo. È infatti nell'estate e nell'autunno del 1943 che diventò evidente per la popolazione italiana, in modo sempre più drammatico e palese, che le privazioni e le sofferenze non sarebbero cessate. La Resistenza, come si è detto, nacque da una profonda esigenza di rinnovamento morale, ma non spontaneamente né come scelta ovvia o 'naturale'. A questo proposito pesano le parole di Pietro Secchia che dice:

"La Resistenza non è stata un miracolo e tanto meno un fenomeno spontaneo, come certuni vorrebbero, per non dare il merito a chi di dovere; essa ha dovuto essere organizzata, e la lotta è sempre stata dura, difficile, piena di difficoltà, fino alla fine, ma soprattutto all'inizio. E *non è neppure vero* […] che i giovani […] *sono saliti in montagna istintivamente*, *per impulso della loro coscienza*"[21].

Con ciò, si intende sottolineare che il passaggio dalla guerra fascista a quella partigiana non fu lineare o scontato. Gli incrementi e le diminuzioni di effettivi delle formazioni militari partigiane suggeriscono, ad esempio, che il grosso dei giovani salì in montagna nel giugno '44,[22] cioè nove mesi dopo l'armistizio.

Invece, dalle memorie delle staffette emergerebbe come l'essere partigiane fosse una scelta quasi scontata. Si viene a sapere che entrare nella Resistenza fu "una scelta

---

[17] AISTRESCO, *n. inv.* 25,fasc. Varie, *Esempio dell' "ora politica" tenuta ai giovani del gruppo "La castellana". 15 settembre 1944*.

[18] Sulle circostanze e le modalità con le quali il regime perse gran parte del consenso si rimanda alla sezione "Una mattina mi sono alzato".

[19] Ernesto Brunetta, *Dal Consenso all'opposizione*, Verona, Cierre edizioni, 1995, p. 45.

[20] Paul Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, in Paul Corner (a cura di), *Il consenso totalitario*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 136-146.

[21]Corsivo mio, Ives Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Treviso, Giacobino editore, 1975, vol. 2, p. 86.

[22] Questa affermazione si può fare sulla base della documentazione archivistica consultata e organizzata da Antonio della Libera nel libro: Antonio della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, Vittorio Veneto, Ufficio Storico della Resistenza del Vittoriese, 1986, pp. 239-242.

naturale, *anzi doverosa*"[23] oppure legata alla politica fatta fin da "giovanissima"[24] o come scrive Tina Anselmi da una motivazione innanzitutto "morale"[25].

Ma anche in questo caso, come rileva la storica Lisa Tempesta in un lavoro che descrive e compara diverse interviste a partigiane, "– in quasi tutti i casi studiati - la scelta di entrare nella Resistenza è stata mediata da una figura maschile"[26]. In questo caso è interessante rilevare come fosse l'ambiente familiare a costituire il presupposto per l'attività partigiana. Anche per Tina Anselmi, che tenne nascosto il suo ruolo clandestino alla famiglia, furono fondamentali le parole del suo preside, prete, e l'appartenenza all'Azione Cattolica a convincerla ad entrare nella Resistenza.[27] Quindi anche le adesioni più spontanee nacquero da quella cultura, di sinistra o cattolica antifascista, che, sopravvissuta nelle famiglie, mediò l'ingresso nelle formazioni resistenziali.

Gli elementi a disposizione suggeriscono che questa "guerra di popolo" fu molto lontana dal nascere spontaneamente. Anche Ernesto Brunetta ha modo di sottolineare che se è vero che gli italiani non volevano più fare la guerra di Mussolini, ciò non significa che si schierassero immediatamente a favore della Resistenza.[28]

L'opposizione al regime risultò essere quindi lo sbocco di mille percorsi diversi: in montagna, ad esempio, i resistenti ci andarono per un radicato convincimento, per una nuova coscienza quando non semplicemente per paura. Le strade seguite da ogni uomo e donna che fecero parte della Resistenza nacquero da ragioni, momenti e culture differenti.

Idealmente, si può però ravvisare un elemento comune e distintivo: in questo panorama quanto mai diversificato e ricco di scelte particolari tutti loro erano cinti da un'unica comune necessità: liberare il paese dai nemici interni ed esterni per rifondarlo su basi democratiche.

---

[23] Bruna Fregonese, *Le carte di Bruna*, Treviso, ISTRESCO, 2012. p. 29.
[24] Tecla Panizzon, *I compagni di via Covolo*, Susegana (TV), Giacobino editore, 1979. p. 9.
[25] T. Anselmi, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna*, op. cit., p. 121.
[26] Lisa Tempesta, *Memorie di partigiane in provincia di Treviso*, in Lisa Tempesta (a cura di), *Storie di donne in guerra e nella Resistenza*, Verona, Cierre edizioni, 2006. p. 40.
[27] T. Anselmi, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna*, op. cit., p.121.
[28] E. Brunetta, *Dal Consenso all'opposizione*, op. cit., p. 53.

La Resistenza attraverso la propaganda

La propaganda partigiana è stata già trattata e studiata da diverse angolature: esistono attualmente un buon numero di studi generali e particolari sul tema.

Questo argomento, seppur laterale rispetto ad altre questioni di primo piano, è stato esaminato già all'indomani della Liberazione. La ricca sezione bibliografica interna al saggio di Daria Gabusi (2006)[29] aiuta a capire quante e quali opere sono state dedicate a questo settore. Utilizzando l'elenco bibliografico che fornisce l'autrice, insieme ad alcune integrazioni, è possibile proporre un grafico a barre che permetta di individuare quali siano stati i periodi di maggiore produzione in quest'ambito di studio.

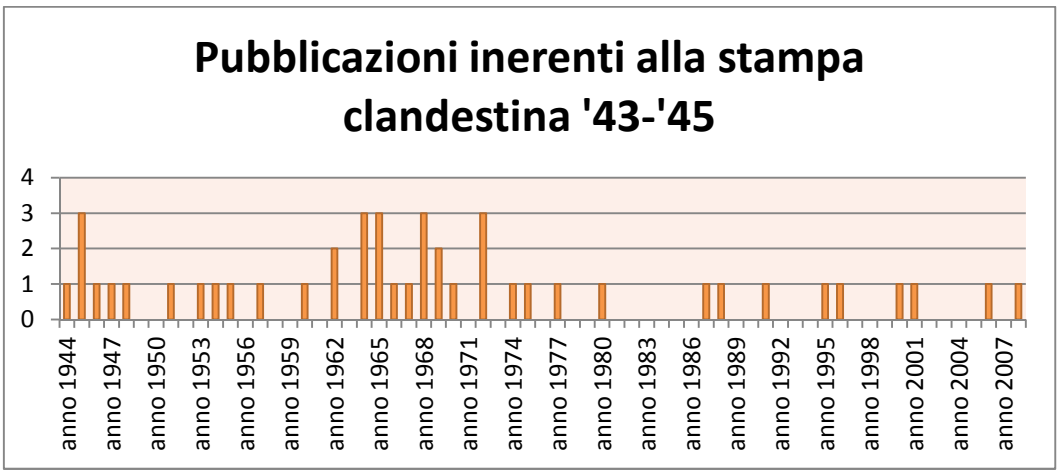


Grafico 1: opere e pubblicazioni relative alla stampa clandestina redatta tra 1943 e 1945.

Le pubblicazioni considerate vanno da intere monografie a singoli articoli che trattano l'argomento sia su scala locale che nazionale.

I periodi all'interno dei quali la stampa clandestina è stata studiata maggiormente sono quello immediatamente successivo alla Liberazione e quello a cavallo tra gli anni '60 e '70. Questi dati sono in linea con le 'fasi' individuate da Filippo Focardi relativamente al dibattito che si è sviluppato sulla Resistenza negli scorsi settant'anni.[30] Infatti il primo dei due momenti individuati dai picchi è legato alle 'cronache' della Resistenza e alla "narrazione egemonica" promossa dall'antifascismo nell'immediato dopoguerra.[31] Il secondo si situa invece in un periodo più travagliato

[29]Daria Gabusi, *La stampa della Resistenza*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, , Vol.. II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006. pp. 391-94.
[30] Filippo Focardi, *La guerra della memoria*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
[31] *Ivi*, p. 17.

durante il quale la memoria resistenziale fu ripresa ampiamente sia nel dibattito politico che in sede di analisi storica.[32] Posteriormente a questi due periodi si può notare come ci si sia saltuariamente occupati del tema.

Come segnala Daria Gabusi, i primi contributi sono spesso frutto "degli stessi redattori clandestini".[33] I resoconti scritti in questo periodo sono racconti vicini alle 'cronache', appellativo che tra l'altro fa parte integrante del titolo del lavoro di Nicola Peruta.[34] Anche i contributi professionali di quel primo ciclo soffrono della vicinanza ai fatti narrati. Ad esempio, l'opera istituzionale di Salvo Tomaselli *Storia della stampa clandestina* (1951)[35], che dedica un intero capitolo alla propaganda partigiana, fa emergere come sia ancora difficile porsi criticamente di fronte al fenomeno.

Trascorsi una quindicina d'anni, vi è un rinnovato interesse per la materia. Rispetto agli anni '50 il quadro degli autori muta segnando un numero maggiore di contributi esterni rispetto alla cerchia di chi sovrintese o prese parte attivamente all'azione di propaganda. Ciononostante si ritrovano ancora contributi molto importanti di quei protagonisti che raccontarono e descrissero quell'aspetto della guerra partigiana di cui furono responsabili. Tra questi si citano Mario Giovana, Claudio Sartori o Giuseppe Gaddi.

È quest'ultimo a pubblicare un lavoro che nelle premesse si presenta come istituzionale e storico, ma che nei fatti è un'opera politica. Si ravvisano infatti quelle tracce della contrapposizione tra "antifascismo tricolore" e "antifascismo rosso"[36] che segnarono il confronto politico di quegli anni.[37] Il titolo "Guerra di popolo nel Veneto", ad esempio, si riferisce principalmente al partito comunista. Gaddi rivendica giustamente la preponderanza e la responsabilità del PCI nel promuovere la guerra partigiana come "guerra di popolo" anteriormente agli altri partiti. Ma il primato nel settore della stampa clandestina, e la ferma convinzione a perseguire quel modello di lotta, furono decisivi nell'influenzare anche le altre correnti antifasciste, promuovendo la guerra di tutto il popolo, compresi i 'democratico cristiani'. Queste osservazioni specifiche intendono sottolineare come le rivendicazioni di Gaddi sconfinano dal quadro storico legandosi a ragioni politiche a lui contemporanee. Questa osservazione coinvolge comunque anche le opere apertamente criticate da Gaddi, come quella di Giorgio Erminio Fantelli.[38]

Il dato principale che emerge da questa analisi è che gli autori che scrissero di questo tema, per una buona parte, furono legati biograficamente a queste vicissitudini.

---

[32] *Ivi*, pp. 41-55.
[33] D. Gabusi, *La stampa della Resistenza*, op. cit., p. 391.
[34] Nicola Peruta, *Cronache della crisi italiana: la stampa clandestina*, «Nuovi quaderni di Giustizia e libertà», maggio-giugno 1944, 1, pp. 98-101.
[35] Salvo Tomaselli, *Storia della stampa clandestina*, Roma, IEIP, 1951.
[36] Luigi Ganapini, *Antifascismo tricolore e antifascismo di classe*, in «Problemi del Socialismo», Milano, Veronelli, 1986, pp. 98-105.
[37] Giuseppe Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*, Milano, Vangelista, 1977.
[38] Giorgio Erminio Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel padovano*, Padova, Federazione italiana volontari della liberta, 1965.

Definire la propaganda partigiana

Un altro elemento sul quale fare chiarezza, prima di proseguire nella ricerca, è la definizione di cosa sia la "Stampa della Resistenza"[39].

Gianni Perona, che affronta il problema nel *Dizionario della Resistenza* (2000), dichiara che "una stampa della Resistenza è quasi impossibile da definire".[40] Proseguendo nelle sue osservazioni evidenzia che una definizione comprensiva non può essere tratta "da una mera analisi *interna*, ma solo da riferimenti istituzionali – in sostanza […] da eventi esterni: *l'occupazione straniera* e la *cronologia*"[41]. Questi elementi gli forniscono la sicurezza per poter affermare che

> "solo questi dati [leggi: occupazione straniera e cronologia] consentono di distinguere la parte "resistenziale"all'interno di serie continue di lunga durata come quelle dell' *Avanti!* socialista o del *l'Unità* comunista".[42]

Tali osservazioni si ritrovano anche nel lavoro di Adriano Dal Pont, Alfonso Leonetti e Massimo Massara *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943* (1964). Sebbene l'opera non si occupi dei fatti successivi al '43 per le discontinuità segnate dagli "eventi esterni" evidenziati da Perona, gli autori ritengono opportuno evidenziare come la stampa clandestina realizzata durante la Resistenza si saldasse in continuità con quella prodotta precedentemente.[43]

Se il ciclo di lunga durata delle grandi testate antifasciste individuato da Perona è facilmente riscontrabile, i volantini segnano al contrario una forte cesura con la stampa precedente al 1943. Nel capitolo sui temi e sui linguaggi di questa propaganda vedremo le differenze tra la scrittura del dirigente comunista inquadrato nel partito e avvezzo alla vita clandestina, la *pietas* e la retorica d'epoca liberale del monarchico legato alla DC e la scarna prosa del giovane, di tanto in tanto interrotta da 'parole cardine'[44] fasciste penetrate nel linguaggio comune.[45] I ventenni, il nerbo della Resistenza, erano stati formati dal regime all'oscuro di quella cultura politica che diede *stabilità* alle parole de *l'Unità* e dell' *Avanti!*. La discontinuità fu posta dal

---

[39] Gianni Perona, *Stampa della resistenza*, in Enzo Collotti (a cura di), *Dizionario della Resistenza* , Vol. I, *Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 291-293.
[40] *Ivi*, p. 291.
[41] Corsivi miei. *Ibidem*.
[42] *Ibidem*.
[43] Adriano dal Pont (et alii), *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Roma, ANPPIA, 1964. p. 253.
[44] Per questa parola si rimanda al capitolo "La lingua dei manifesti".
[45] In questo caso si fa riferimento a Pietro Dal Pozzo, dirigente comunista, fu prima volontario nella guerra civile spagnola e poi animatore della Resistenza nel Trevigiano. In secondo luogo si fa menzione di Giovanni Paludetti, uno dei punti di riferimento per la DC vittoriese. Infine ci si riferisce ai giovani delle formazioni di montagna che redassero volantini.

fascismo perché fu l'iniziatore di eclettici modelli culturali[46] che produssero una distanza tra gli antifascisti espatriati e "sradicati", formatisi magari a Mosca, e il popolo che rimase in Italia. Quindi la propaganda resistenziale, redatta da giovani partigiani in contesti provinciali, non si crede possa essere considerata in continuità con la precedente opera di propaganda antifascista.

Se per definire la stampa partigiana ci si ferma alla forma dei volantini è vero che "nessuna classificazione è possibile […] in base a una tipologia dei supporti materiali o comunque dei caratteri formali".[47]

È comunque possibile fare delle osservazioni generali. Valutando insieme e confrontando i testi e gli articoli generali su questo tema sono tre le principali funzioni ricoperte dalla stampa clandestina partigiana: *affermazione*, *informazione* ed *educazione*. La triade evidenziata ritornerà nel corso di tutta la trattazione avvicendandosi tra comunicazioni interne, memorie e documenti. Nel dettaglio:

AFFERMAZIONE: Per 'affermazione' si intende quell'insieme di messaggi tesi non solo ad una "affermazione d'identità",[48] ma in primo luogo all' *attestazione della propria esistenza*.

Nelle montagne, tra Bellunese e Vittoriese, fino al febbraio 1944 erano presenti una sessantina di partigiani:[49] i resistenti avevano poca visibilità ed erano isolati. Presenti in numero così esiguo su di un' area tanto vasta, costretti a continui spostamenti sotto la minaccia dei rastrellamenti, era impossibile che potessero costruire un dialogo con la popolazione. Di fronte alla gente essi non avevano nessuna legittimità al di fuori del "volontarismo ideale" per il quale erano e si mantenevano uniti. In quei mesi, cioè, non esistevano elementi, oltre alla scelta di combattere il nazifascismo, che potessero chiarire alla popolazione il ruolo dei partigiani. Un'idea delle difficoltà che i primi gruppi incontrarono nell'intessere un dialogo con gli abitanti, è testimoniato nel *Cenno Storico della Divisione d'assalto Nino Nannetti* (1950)[50]:

"L'organizzazione è ancora rudimentale, le popolazioni ancora inconsapevoli, nella maggioranza, della necessità della nostra lotta di liberazione; seguono i nostri sforzi con apatia, qualche volta sospettosamente".[51]

---

[46] Sulle forme espressive e culturali si veda: Ruth Ben Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2000. Con una maggiore attenzione all'apparato educativo fascista si rimanda invece ad Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2011.

[47] G. Perona, *Stampa della resistenza*, op. cit., p. 292.

[48] *Ivi*, p. 293.

[49] A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 241-243. Si ricorda che questi erano divisi in almeno due gruppi di azione di circa 30 membri ciascuno.

[50] Enzo Guandalini, *Cenno Storico della Divisione d'Assalto Garibaldi "Nino Nannetti"*, Vittorio Veneto, *s.n.tip.*,1945.

[51] *Ivi*, pp. 17-18.

Anche Brunetta sottolinea come i resistenti ottennero la prima visibilità grazie alle loro azioni.[52] Queste, condotte durante tutto il '43 (dall'8 settembre '43 al gennaio '44), raggiunsero un numero pari a 35. Questa serie di iniziative e successi era strettamente correlata al mutare del tenore dei rapporti con gli abitanti. Sempre dal *Cenno Storico* si legge:

"Le popolazioni cominciano ad essere scosse dalla nostra azione di propaganda, ma più di tutto dalle nostre animose azioni".[53]

Oltre alla necessità di farsi conoscere vi era quella di presentarsi e di affrancarsi dalle etichette che venivano affibbiate ai partigiani dalla propaganda fascista. Ecco allora come i resistenti ponessero attenzione nell'identificarsi con la popolazione alla quale si rivolgevano, come accadde in un volantino della Brigata "Cacciatori delle Alpi" che si apre con l'appellativo "Gente Nostra".[54] Proprio questo testo, della brigata aderente al Gruppo Brigate "Vittorio Veneto", viene citato da Maurizio Reberschack come esempio dell'identità espressa dai partigiani attraverso la loro stampa.[55] Quindi l'identità partigiana coincise con quella della popolazione.

A questa rappresentazione si affiancò la diversità, l'irriducibile distanza con i nazifascisti. Andrea Sangiovanni coglie molto bene il "processo di disumanizzazione del nemico" operato nella propaganda partigiana.[56] Nei manifesti della Divisione "Nino Nannetti", i nazifascisti subirono una completa "animalizzazione" venendo descritti con tratti tutti bestiali:

"la bestia nazifascista ha stretto a vuoto il suo artiglio sanguinante"[57]

"La belva nazista sta morendo e la marmaglia fascista è imbestialita in vista della sua fine. Attenzione che non trascinino anche voi nella loro stessa fossa."[58]

"La bestia nazifascista non è più in condizione di reagire"[59]

"Rifuggite la bestia nazifascista perché dove essa passa porta distruzione,
rovina e morte"[60]

---

[52] Ernesto Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto***,** Vicenza, Neri Pozza, 1974, p. 83.
[53] *Ibidem.*
[54] ASREV, busta 10, fasc. a: *Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brg. "Cacciatori delle Alpi" del 31 marzo 1945*.
[55] Maurizio Reberschack, *Le motivazioni della resistenza e l'atteggiamento delle popolazioni*, in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Padova, Cooperativa Libraria Editrice Università di Padova, 1996, p. 63.
[56] A. Sangiovanni, *«Una parola di meno una fucilata di più»: la stampa delle formazioni combattenti*, op. cit.
[57] ASREV, busta 19, fasc. b: *Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto" del 10 settembre 1944*.
[58] ASREV, busta 10, fasc. e: *Cdo Div "NN", Agli operai della organizzazione TODT del 19 marzo 1945*.
[59] ASREV, busta 10, fasc. e: Cdo Div "NN", *Ai nazifascisti: invito alla diserzione del 7 marzo 1945*.
[60] ASREV, busta 10, fasc. a: *Manifesto della Div "NN", alla popolazione del 13 marzo 1945*.

Contrasta con queste definizioni l' 'umanità' partigiana:

"Ricordate! Il Partigiano, il Garibaldino, sa rispettare le leggi *umane*. Risparmia la vita a chi si arrende e diserta!"[61]

Oppure

"Fra giorni agiremo liberamente e i più forti saremo noi; allora si vedrà meglio quanto siano diverse la loro e la nostra giustizia".[62]

La stampa quindi informò la popolazione dell'esistenza dei partigiani. Attraverso essa, si cercò inoltre di definire l'identità dei resistenti tramite due espedienti retorici: il primo identificava il partigiano con la popolazione e il secondo lo dipingeva come garante di umanità e giustizia contrapposto alle "bestie nazifasciste"[63].

INFORMAZIONE: La propaganda aveva il compito di informare la popolazione. Le informazioni andavano dal rilancio di notizie riguardanti l'avanzamento dei fronti alle rivendicazioni salariali da fare in fabbrica. Della prima attività si fa cenno anche nell'opera su radio Londra di Maura Piccialuti Caprioli, la quale afferma che

"si presenta una certa circolarità nel percorso delle notizie (CLN-BBC-Italia), e del grande prestigio di cui godette la radio inglese in quei mesi: basti pensare, tra l'altro, che nei documenti delle brigate Garibaldi, è indicata fra le attività di propaganda da svolgere «l'emissione giornaliera di bollettini a stampa riportanti il notiziario di radio Londra BBC»".[64]

In realtà si scopre in nota al libro che queste affermazioni facevano preciso riferimento non ad una formazione garibaldina qualsiasi, bensì alla Divisione "Nino Nannetti".Ciò fa pensare che l'iniziativa fu qualcosa di singolare se non di originale. A dire il vero Perona fa riferimento alle notizie date dai CLN, ma riferendosi alle "informazioni militari" del territorio "deformate, non sempre attendibili, spesso puerilmente esagerate nel numerare le perdite nemiche".[65] Non è il caso dei bollettini della Divisione "Nannetti" che facevano propria la precisione dei riferimenti forniti da Radio Londra relativi all'avanzamento dei fronti. Queste notizie servivano principalmente a costringere i soldati tedeschi e della RSI a misurarsi con una guerra per loro fallimentare su tutti i fronti. Si riporta un bollettino di Radio Londra rilanciato dalla "Nannetti" per capire quanto tali messaggi fossero vicini all' "informazione" e lontani dalla "propaganda", in stile BBC:

---

[61] ASREV, busta 10, fasc. e: *Agli illusi delle forze nazifasciste del 10 aprile* 1945.
[62] ASREV, busta 10, fasc. a: *Nell'anniversario dell'eccidio di Cordignano del 12 aprile 45*.
[63] Questa definizione si ritrova variamente nei manifesti ciclostilati dalla tipografia della Divisione "Nino Nannetti".
[64] M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940-1945*, op. cit., p. CIV.
[65] G. Perona, *Stampa della resistenza*, op. cit., p. 297.

"ULTIME NOTIZIE – Le forze anglo-americane, continuando nella loro impetuosa avanzata si avvicinano sempre più a Lipsia e Megdeburgo [sic], mentre più a nord distano meno di 30km da Brunswick. […] I Russi hanno dato l'assalto a Königsberg, facendo 15000 prigionieri, mentre al sud combattono nelle vie di Vienna che cercano in tutti i modi di liberare senza distruggere"[66]

Un tono comunque sobrio rispetto ai proclami dell'EIAR ai quali era abituata la popolazione italiana.

EDUCAZIONE: per questo compito della stampa partigiana si rimanda in toto alla sezione "Dalla gioventù fascista a quella partigiana".

Per una statistica comparativa:
la stampa clandestina veneta

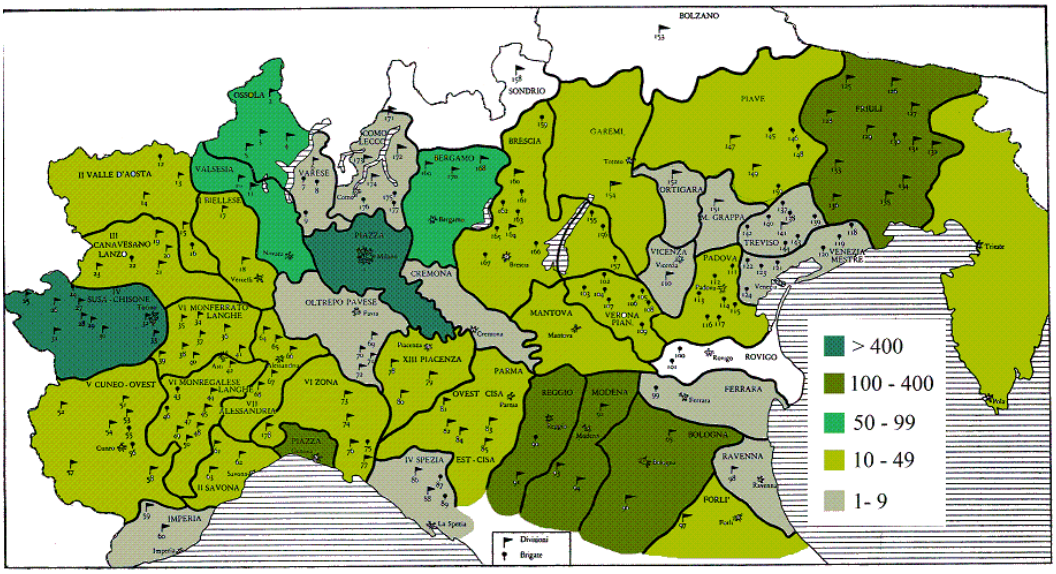
Il libro *La Resistenza in Italia : 25 luglio 1943-25 aprile 1945* (1961) curato da Laura Conti consiste in un'ampia e dettagliata rassegna di stampa clandestina ciclostilata e stampata tra 1943 e 1945.[67] Utilizzando questo saggio, seppure datato, si stimerà quantitativamente il peso della stampa trevigiana tra le province del Nord Italia.

La scelta di questa zona geografica non è arbitraria, ma è dettata dai caratteri affini che essa presenta. In questa regione, infatti, i combattenti hanno avuto più o meno lo stesso tempo per realizzare manifesti e volantini in contesti di lotta paragonabili.

Il campione presentato da Laura Conti potrebbe sembrare incoerente con i dati raccolti per questa tesi di laurea. Ciò accade perché il censimento della storica non analizza tutta la stampa esistente negli archivi, ma un campione: non si capirebbe altrimenti come mai in provincia di Treviso sia segnalato un numero di volantini compreso tra 1 e 9.

La cartina utilizzata è stata presa dal saggio di Conti, quindi è geograficamente coerente con i dati proposti.

[66] ASREV, busta 10, fasc. a: *Cdo Div "NN", Decreto (riportato) del CLNAI, avverso alla RSE.*
[67] L. Conti, *La Resistenza in Italia : 25 luglio 1943-25 aprile 1945*, op. cit..



Mappa n. 1: I numeri in legenda sono riferiti alla quantità di manifesti e volantini prodotti. Essi corrispondono a 5 colori distinti e progressivi che individuano la maggiore o minore intensità di manifesti e volantini prodotti nelle diverse zone individuate dalla cartina.

Si vedono emergere i due grandi centri politici, produttivi e operai: Milano e Torino. Al maggior numero di volantini in queste due aree concorrono anche fattori più pragmatici inerenti alla capacità di raccolta e conservazione del materiale, meno impegnativa che non nelle valli del Cuneese o in Cansiglio. Infatti oggi si parla esclusivamente della documentazione conservata, e nulla si può affermare su ciò che si è perso. Infatti diverse testimonianze affermano che molto materiale fu bruciato o fatto sparire in seguito a rastrellamenti o altri imprevisti.[68]

Subito dopo si individuano altre tre zone che sono Genova, il Friuli e l'Emilia. In grado minore Genova risponde alle caratteristiche del grande centro similmente a Milano e Torino. Potrebbe invece sorprendere che in Friuli si stampò molto. Il fenomeno è ancor più interessante a fronte dell'assenza di città o centri produttivi paragonabili a quelli prima esaminati. All'importanza del dato concorrono certamente la vastità del territorio considerato, ma soprattutto la validità dell'opera delle divisioni e formazioni combattentistiche lì presenti.[69]

È utile circostanziare l'importanza del dato del Friuli perché altrimenti potrebbe risultare fuorviante. L'osservazione di Ezio Antonioni, partigiano emiliano impegnato nella Resistenza bellunese, concorre a chiarire il fenomeno:

"In quelle regioni [leggi: Piemonte e Friuli] c'era una presenza di soldati italiani. […]Questi soldati dovettero, nel giro di poche ore, prendere decisioni definitive, favoriti anche dal comportamento di un certo numero di ufficiali, il che permise l'immediata

[68] Laura Stancari, *"Case Partigiane" nella memoria di Bruna Fregonese*, in Lisa Tempesta (a cura di), *Storie di donne in guerra e nella Resistenza*, Verona, Cierre edizioni, 2006, p. 157 e A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 110-111.
[69] Roberto Tirelli, *Idee e ideali di libertà: il pensiero nell'azione Osoppo Friuli 1943-1945*, Udine, Associazione Partigiani Osoppo Friuli, 2009.

organizzazione di reparti armati, trovando in pari tempo nell'appoggio delle popolazioni locali la forza base per dar vita alle prime grosse unità partigiane."[70]

Questo ragionamento nasconde però una seconda questione, che viene infatti subito esplicitata da Antonioni:

"[In altre regioni invece] si doveva fare ricorso allo sforzo principale dell'antifascismo militante, dei condannati dal tribunale fascista durante il ventennio e appena usciti dalle prigioni e dal confino, per poter trasformare un popolo di contadini in un popolo di partigiani capaci di strappare le armi dalle mani del nemico"[71]

L'Emilia, a fronte di un impegno militare intrapreso posteriormente,[72] dimostra come la rete antifascista tenuta in vita durante il ventennio sia stata decisiva per la realizzazione di una vasta opera di propaganda fino alla Liberazione. La testimonianza del famoso Comandante Diavolo, Germano Nicolini, è a favore di questa lettura:

"Va detto chiaramente che la Resistenza in Emilia nasce con i gruppi di avanguardia organizzati dal Pci. Senza il Pci questa Resistenza forse sarebbe stata semplicemente resistenza passiva, fatta di azioni di sabotaggio *et similia*. L'aggettivo 'rossa' nasce proprio da questa egemonia resistenziale del Pci".[73]

Alla maggiore presenza di stampa clandestina concorrono la disposizione dei fronti e le caratteristiche dei territori e dei contesti nei quali si calò la Resistenza.

La cartina suggerisce inoltre che non si possono fare generalizzazioni, in termini quantitativi, distinguendo tra 'pianura' o 'montagna'. Infatti, a parte l'Ossola, il Novarese e il Bergamasco, la pianura Padana, l'Appennino e il resto dell'arco alpino si mantengono su valori simili.

In generale si può affermare che se il Piemonte, l'Emilia e il Friuli sono le regioni che segnano le medie più alte di produzione di stampa e propaganda, la Lombardia vede valori altissimi legati alla città di Milano che si presume assorbano quelli delle provincie a lei collegate.

In Veneto si registrano valori molto bassi. Questo dato è anche frutto della forte frammentazione delle zone operative (la provincia di Vicenza risulta divisa in quattro zone). Soltanto Padova e Belluno manterrebbero i valori 'standard' presentati dal resto del Nord Italia.

Non si crede valida la giustificazione di un 'Veneto bianco' più restio alla produzione di stampa. Primo perché i comunisti furono una componente

[70] Ezio Antonioni, Wether Romani (a cura di), *Al di qua e al di là del Piave*, Bologna, Aspasia, 2006. p. 127.
[71] *Ibidem.*
[72] Si fa riferimento soprattutto alla zona del bolognese che vide trasferiti molti futuri partigiani nella zona di Belluno. Vedi: A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 37-38.
[73] Germano Nicolini, Massimo Storchi (a cura di), *Noi sognavamo un mondo diverso*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2012, p. 49.

protagonista anche in questa regione della Resistenza, e, secondariamente, perché anche i cattolici, sebbene in modo più contenuto dal punto di vista meramente quantitativo,[74] diedero il loro attivo contributo nell'organizzazione, nella lotta e nell'azione di propaganda. Un'altra osservazione che invece potrebbe concorrere a spiegare la minore produzione di volantini in Veneto la si apprende dai *Rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina* (1974) curati di Ercole Camurani.[75] Nelle osservazioni interne ai quattro rapporti si legge che in tale regione vi fu una reazione fascista "immediata" a differenza per esempio della Lombardia. Questo fatto, stando sempre ai rapporti, comportò una minore diffusione della stampa clandestina nel Veneto in confronto al resto del Nord Italia.

Rimanendo consci delle riserve che si devono tenere nel leggere questo grafico, si segnala comunque una minore consistenza di questo fenomeno nell'area che si andrà a studiare piuttosto che nelle altre.

[74] Giuseppe Gaddi, G*uerra di popolo nel Veneto*, Verona, Bertani, 1975. Giuseppe Gaddi insiste molto, anche per motivazioni politiche, sulla minore intensità dell'opera di propaganda, oltre che in altri settori, da parte della componente Democratico Cristiana.

[75] Ercole Camurani (a cura di), *Rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina*, Sala Bolognese, Forni, 1974. p. 9.

Una mattina mi sono alzato:
dalla gioventù fascista a quella partigiana

Leggendo di Resistenza il primo dato a colpire è la media della classe d'età dei caduti: nel Gruppo Brigate "Vittorio Veneto" è il 1917,[76] ovvero la data di nascita di coloro che nel 1943 compirono 26 anni. In altre brigate la media è differente, per esempio nella "Piave" è il 1923.[77] Se si osserva invece la distribuzione dei caduti per classe di età (sempre del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto") si delinea un quadro un po' più chiaro.

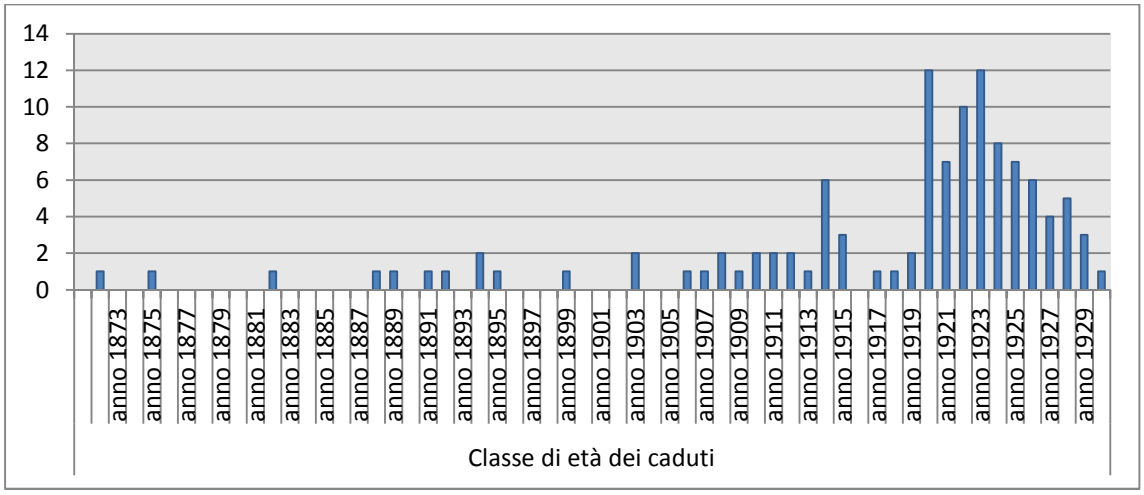


Grafico n.2: Questo grafico, al di là della media, mette in evidenza la distribuzione dei caduti per classe d'età. Si vede infatti come la maggior parte delle perdite subite dai partigiani nel vittoriese fossero giovani nati tra 1920 e il 1925.[78]

I caduti si concentrano in gran parte tra le classi d'età '1920' e '1925' che corrispondono esattamente alle date individuate anche da Mario Giovana nel suo contributo sulla stampa partigiana.[79]

Questo dato suggerisce che i resistenti fossero in gran parte ventenni o comunque giovani nati e cresciuti durante il regime fascista. Per parlare di propaganda clandestina tra '43 e '45 è quindi necessario chiedersi quale ruolo essa svolse tra la gioventù.

---

[76] Questa media si è potuta calcolare grazie ai dati forniti in A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 262-265.
[77] F. Piazza, *Portavamo il fazzoletto azzurro*, op. cit., p. 38.
[78] A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 262-265.
[79] Mario Giovana chiarisce quali fossero le ragioni a spingere per lo più giovani ad andare in montagna: i bandi di reclutamento, la maggiore difficoltà a darsi alla macchia o 'imboscarsi' e la "naturale disposizione d'animo e fisica". Cfr. M. Giovana, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, op. cit., p. 3-4.

Durante il ventennio le opposizioni avevano tenuto in vita, con tenore e mezzi differenti, la critica al regime. Esse furono costrette progressivamente alla clandestinità dalla violenza sostenuta e coperta da misure istituzionali e non, prima e dopo l'ascesa al potere del fascismo.[80] Infatti dopo il 1936, quando ormai da dieci anni ogni dissenso era considerato illegale,

> "il compito della stampa clandestina antifascista si allargò […] smisuratamente: da esortativo e sobillatore, quale esclusivamente era stato nei primi anni della dittatura, divenne educativo"[81].

Educativo perché il regime, grazie al suo vasto apparato mediatico e formativo,[82] riuscì ad organizzare il consenso nella società e nelle famiglie: "Doveva sembrare che il fascismo fosse la storia di un successo perpetuo e così doveva viverlo la popolazione"[83]. A proposito di questo aspetto non è da sottovalutare la figura dell'uomo che 'ha sempre ragione', nelle cui mani la propaganda fu un'arma duttile e 'straordinaria'[84]. Ad esempio l'EIAR trasmise acutamente il messaggio del regime non solo attraverso giornali radio e rubriche propagandistiche, che occupavano appena un 10% della programmazione, ma servendosi delle canzonette e di altri espedienti.[85] Infatti alla magra percentuale dei primi, fa da contraltare un 56% dedicato a musica lirica, sinfonica e leggera.[86] I messaggi e le linee politiche erano tradotti in canzoni studiate *ad hoc*, quando non rimaneggiate ad uso e consumo del regime. È esemplare in proposito la vicissitudine di "Faccetta Nera", canzone di origine popolare fautrice di un colonialismo 'latino' e 'civilizzatore'. Questa fu subito rivista dalla censura perché non incontrava i principi razzisti e imperiali del regime, oltre a quelli di 'apartheid sessuale' imposta dal fascismo nelle colonie con il decreto regio 880, narrato da Gabriella Ghermandi.[87]

Fu un dispiegamento di mezzi ed intelligenze a tutto campo che fu molto importante nell'organizzare il consenso e nell'esaltare l'immagine di Mussolini.[88]

Paul Corner nel suo saggio *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta* (2012), mette in evidenza l'uso indiscriminato della violenza da parte del regime come i pestaggi e le soperchierie delle sezioni provinciali. L'autore suggerisce come tutto questo inducesse la popolazione ad allontanarsi dal regime e, progressivamente, a staccarvisi e isolarsi, rifugiandosi nel silenzio e nella dimensione familiare.[89] L'avvento

---

80 A. dal Pont, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, op. cit., Parti prima e seconda.
81 S. Tomaselli, *Storia della stampa clandestina*, op. cit., p. 108.
82 A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit., pp. 49-74.
83 P. Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, op. cit., p. 134.
84 Nel senso etimologico.
85 Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore*…, Scandicci, La Nuova Italia, 1996, p. 87.
86 Guido Gola, *Tra pubblico e privato*, Torino, Effatà editrice, 2003, p. 41.
87 Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli editore, 2011, p. 51.
88 Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
89 P. Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, op. cit., pp.136-142.

del fascismo fu vissuto, come nel caso del quartiere popolare di Fiera di Treviso, come un vero "trionfo del silenzio".[90] Le pressioni e il controllo dei comportamenti potevano penetrare sin nelle abitazioni, facendo prevalere anche lì il silenzio alla libera espressione.[91]A questo certamente si sommavano tare di carattere culturale che vedevano donne e giovani estromessi dalla possibilità di esprimersi liberamente. Mario Andreola, partigiano combattente prima agli ordini del Min[92] e poi inquadrato nella Brigata "Mazzini", alla domanda se nella sua famiglia si parlasse di politica risponde "*Non potevi neanche allora*, sentivi da lontano parlare…"[93].

Quindi il compito della stampa antifascista divenne educativo perché essa dovette rivolgersi non soltanto a persone che avevano conosciuto l'Italia liberale e l'avvento del fascismo al potere. Con i giovani essa dovette costruire da zero un nuovo "dialogo". Le parole di Domenico Tarizzo sono chiarissime in proposito:

> "[la funzione] della stampa partigiana [consistette] in un compito vario e complesso, ma con un unico obbiettivo fondamentale: l'avvio di un dialogo tra l'italiano oppresso dal fascismo, e un mondo di idee che nel frattempo [aveva] continuato ad andare avanti."[94].

L'Italia in quegli anni soffrì di un elevato grado di isolamento. Certo, cortine più o meno resistenti alla penetrazione o diffusione di notizie sgradite ai governi in carica sono sempre esistite, ma la separazione programmatica che il fascismo attuò tra la popolazione e il mondo esterno fu il primo vero scoglio che la propaganda, e chi si oppose al fascismo, dovette affrontare. È utile ricordare che il controllo governativo non si limitava ai gradi più bassi dell'istruzione, ma poneva filtri con l'estero anche nelle università e nelle accademie militari.[95]

Senza dubbio vi era chi ascoltava di nascosto le radio straniere, l'Italia è stato ed è un paese turistico e l'enclave vaticana è sempre stata una finestra sul mondo per Roma come per la nostra nazione.[96] Ma è certo che queste furono gocce nel mare di quella propaganda massiccia che fu una presenza costante nella vita di quel periodo. Quindi anche se il paese non fu impermeabile a influenze straniere o antifasciste, la penetrazione e la divulgazione di pensieri e notizie estere, o in opposizione al regime, fu così ridotta da non poter fornire mai un punto aggregante per l'antifascismo prima del 25 luglio 1943. Furono le difficoltà economiche a rendere insopportabili le

---

[90] Alessandro Casellato, *Una piccola Russia*, Verona, Cierre edizioni, 1998, p. 125.
[91] Nuto Revelli, *Le due guerre*, Torino, Einaudi, 2003, p. 16.
[92] "Mario Min, nato a Tarzo nel 1911, manovale di professione, era noto per la sua stravaganza e irrequietudine. Durante il periodo di leva era stato detenuto a Gaeta." Dopo l'8 settembre riunì alcuni giovani del suo paese costituendo una banda partigiana. Figura controversa, fu autore di buone azioni e gesti deplorevoli, fino a quando, il 26 agosto 1944, fu condannato a morte. A emettere la sentenza fu un tribunale partigiano della Divisione "Nino Nannetti" del quale presidente era Amerigo Clocchiati (Ugo). Cfr. Daniele Ceschin, *La lunga estate del 1944*, Verona, Cierre, 2006, pp. 25-35.
[93] Corsivo mio. *Ivi*, p. 133.
[94] Domenico Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza,* Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 6.
[95] N. Revelli, *Le due guerre*, op. cit., pp. 52-3.
[96] P. Corner, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, op. cit., p. 148.

sconfitte, la corruzione dei quadri provinciali e la retorica del regime prima tollerate o vivamente appoggiate. Sono utili le parole di Nicolini quando ricorda:

"Ma cos'era a unire la gente? Non era il comunismo, era il malcontento! Io non l'ho vissuto personalmente perché noi in famiglia stavamo abbastanza bene, ma nel 1943 la gente aveva fame, aveva freddo! Le donne andavano in campagna a raccogliere quello che restava […], serviva la tessera per avere da mangiare".[97]

Queste parole assumono un valore doppio se si tiene conto del fatto che Nicolini fu comandante di un battaglione politicamente schierato con il partito comunista.

Certo vi furono episodi di nascita di cellule e organizzazioni che tentarono di opporre resistenza al regime. Durante la guerra di Spagna, le sconfitte patite dal fascismo da parte delle brigate internazionali, convinsero punte avanzate dell'opposizione trevigiana a riunirsi in un "Comitato di azione antifascista".[98] L'idea era quella di fare insorgere la popolazione sull'onda dei successi conseguiti sul territorio spagnolo. Questa cellula fu però incapace di agire e inadeguata a far sollevare il popolo. Carlo Geromin, punto aggregante del gruppo e unico fra gli aderenti a poter vantare una valida esperienza di lotta clandestina, ricorda come

"i facili entusiasmi che venivano espressi dai presenti, [fossero] dovuti al fatto che mancavano totalmente della conoscenza per svolgere un'attività politica nella clandestinità".[99]

Questo suggerisce quanta poca eco avessero tra la popolazione questi avvenimenti e quanto fossero insufficienti le risorse rimaste a disposizione per l'organizzazione di una seria e fattiva resistenza al fascismo. Questa affermazione è avvalorata anche dalle numerose *debacle* subite dalle cellule clandestine del partito comunista in provincia, fatto che si avrà l'occasione di approfondire. Tali elementi suggeriscono che la rete di controllo e repressione istituita dal fascismo avesse raggiunto un alto grado di efficacia e capillarità.[100] Le notizie trapelate dalle radio o da piccoli gruppi di volenterosi non potevano competere con quella macchina repressiva e propagandistica che il fascismo aveva a disposizione negli anni Trenta.

Al più, la "morbosa curiosità"[101] con la quale le persone, e addirittura fascisti,[102] cercavano di ascoltare le radio straniere è un segnale di quanto poche e faziose notizie trapelassero dall'informazione ufficiale.

Quindi il fascismo fu determinante nell'intensificare l'impossibilità per le giovani generazioni di acquisire una minima alfabetizzazione politica.

---

[97] G. Nicolini, *Noi sognavamo un mondo diverso*, op. cit., pp. 50-51.
[98] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*
[99] A. Casellato, *Una piccola Russia*, op. cit., p. 183.
[100] Di questi si avrà modo di parlare diffusamente nel capitolo "A monte: la rete organizzativa".
[101] M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940-1945*, op. cit., p. LXV.
[102] *Ibidem.*

All'alba dell'otto settembre, la maggior parte dei soldati non era infatti impensierita da questioni ideali o politiche. In quel frangente, la gioventù era attraversata da paure e sentimenti molteplici, raramente inquadrati in cornici politiche o di partito. Ernesto Brunetta, riferendosi agli sbandati, parla di un livello "prepolitico, spontaneistico [e] solidaristico" nel quale i punti di riferimento non erano "né comunismo né liberalismo" quanto invece pesavano nelle scelte "il senso della solidarietà, i vincoli parentali e comunitari […] il concetto di bene comune e […] una volontà di sacrificio espiatorio"[103]. Erano ragazzi cresciuti dal regime a digiuno da attività e formazione politica esterne a quelle previste dal fascismo. Anche in Mario Giovana si trova un riferimento a "stimoli morali e insofferenze *quasi istintive*", ovvero non legate ad attente riflessioni, ma ad una "*scoperta* della vacuità dei miti del fascismo".[104] Sempre Giovana, quando si tratta di individuare le ragioni che spinsero i giovani e giovanissimi a salire in montagna non ne individua nessuna di politica:

"Per i giovani delle classi fra il '20 ed il '26, l'adesione alle bande di montagna, collinari e di pianura deriva dal […]fatto che essi rientrano nell'ambito delle classi soggette ai bandi di reclutamento. […] [Per] la minore facilità, data l'età, di occultarsi nella cospirazione cittadina, […] e [per] la naturale disposizione d'animo e fisica a reggere all'esperienza faticosa e logorante della guerriglia."[105]

D'altra parte gli stessi protagonisti sono chiari in proposito. Giuseppe Giust, comandante della "Cacciatori delle Alpi", formazione partigiana attiva alle pendici del Cansiglio a cavallo tra Veneto e Friuli, alla domanda se all'epoca avesse precise idee politiche risponde recisamente:

"Direi di no! Non mi ero mai interessato di politica. Pur di tradizioni antifasciste, ero cresciuto sotto il regime, educato alla cultura della Patria, che andava servita al di sopra di ogni cosa[…]. Né la scuola[…] aveva potuto agire in controtendenza, in quanto era strettamente asservita al regime. Insomma, noi non avevamo – o perlomeno io non avevo allora – strumenti per farmi delle precise idee politiche".[106]

All'inizio di questa ricerca si riteneva che i partigiani del Trevigiano e del Bellunese 'scontassero' anche una tradizione politica e culturale più mite di altre aree, come il Bolognese. Si ipotizzava che in Emilia un antifascismo più attivo e organizzato avesse dato ai giovani maggiori opportunità di dialogo ed esperienza per la loro formazione politica. Il riferimento a Bologna non è casuale perché, per opportunità di carattere strategico, il Pci inviò molti[107] bolognesi tra le Alpi bellunesi

[103] E. Brunetta, *Dal Consenso all'opposizione*, op. cit., p. 58.
[104] Corsivo mio. M. Giovana, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, op. cit., p. 5.
[105] *Ivi*, p. 4.
[106] Pier Paolo Brescacin, *Giuseppe Giust la mia resistenza,* Vittorio Veneto, ISREV, 2006. p. 29.
[107] Furono circa un centinaio i bolognesi che si recarono in Veneto: G. Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*, op. cit., p. 88.

per condurre lì la lotta. Sono le loro testimonianze, nello specifico quella di Ezio Antonioni[108], che fanno intuire come il quadro fosse profondamente differente da quanto si era prospettato. Il partigiano bolognese racconta:

"Molto importante era «l'ora politica»: si discuteva di cosa fare e cosa non fare e c'era chi introduceva e spiegava questioni politiche di carattere generale. Una parte dei giovani presenti era antifascista spontaneamente, la situazione li aveva portati a questo, ma *una vera formazione politica e ideologica non l'aveva nessuno*.."[109].

In linea con questa testimonianza vi sono poi le parole di Nicolini che fa delle considerazioni in merito alla penetrazione politica del Pci in aree tradizionalmente rosse come il Reggiano.

"Bisognerebbe chiedersi se erano davvero tutti comunisti negli anni Trenta: in provincia di Reggio Emilia c'erano al massimo quattrocento famiglie comuniste […]. Cosa volete che ne sapesse un mezzadro di comunismo, cosa c'era scritto sui libri che giravano nel 1936 a proposito di Feuerbach, Engels o Marx? Il comunismo era il mito, il futuro, la giustizia, ma di Karl Marx nessuno sapeva nulla."[110]

Certamente ciò non significa dichiarare che i resistenti fossero totalmente spaesati o non schierati. Per esempio Giorgio Vicchi, anch'egli bolognese giunto in provincia di Belluno per lottare contro i nazifascisti, afferma:

"Quando facevamo propaganda politica (*gli emiliani erano quasi tutti militanti o simpatizzanti del Partito comunista clandestino*), e ne abbiamo fatta di buona, di ingenua, di settaria, la gente generalmente ci ascoltava con attenzione, con stupore veneto di bonaria ironia, sempre con tolleranza"[111].

Segnalare di essere parte del partito comunista clandestino non nega né attenua quanto detto da Antonioni e Nicolini. Questi ragazzi di 19-23 anni[112], pur provenendo da un contesto politico ben indirizzato, si trovavano per la prima volta a fare pratica con idee e concetti prima conosciuti genericamente o appresi in via teorica. Durante la prima fase di lotta, essi poterono e dovettero confrontarsi con dei principi e con la loro applicazione sul territorio in una fase molto complessa della guerra partigiana.

Per contestualizzare queste testimonianze ci si avvale di un documento del settembre 1944 redatto tra Castelfranco e Treviso. È molto interessante: si tratta dell'

---

[108] A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 37-38.
[109] Corsivo mio. E. Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave.* op. cit., p. 35.
[110] G. Nicolini, *Noi sognavamo un mondo diverso*, op. cit., p. 50.
[111] Corsivo mio. Giorgio Vicchi, *L'esperienza di un emiliano nella Resistenza bellunese*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland : 1943-1945* : atti del Convegno di Belluno, 21-23 aprile 1983. – Venezia, Marsilio, 1984. p. 497.
[112] *Ivi*, p. 496.

"Esempio dell'ora politica tenuta ai giovani del gruppo "La Castellana" " facente parte della Brigata Garibaldina "Bavaresco".[113] Il documento è stato redatto da Nino Vitturi, commissario del gruppo. Il testo, ricavato da un incontro particolare, ha carattere didascalico. Esso risulta essere una *summa* esemplare di come dovesse essere tenuta l'ora politica. Nell'introduzione si può leggere:

"Con vero dolore dobbiamo constatare che molti di noi giovani, molti per aver vissuto nei vent'anni e più di fascismo ed essere stati educati con le forme di questi che procurarono nella gioventù tutta una educazione falsa e chiusa, sono stati e sono tuttora ben lontani dalla visione reale di quello che il fascismo ha fatto e non ha fatto nel suo periodo di podestà in Italia"[114].

Questo documento è datato al 15 settembre 1944, quindi è stato redatto circa un anno dopo l'otto settembre.

Ancora dopo *dodici mesi di lotta*, l'ora politica era finalizzata al chiarimento di questioni basilari quali per esempio cosa è stato e cosa è il fascismo. Il documento si sviluppa lungo 14 facciate dattiloscritte. Sette di queste sono dedicate alla ricostruzione storica delle nefandezze del regime. Un dato interessante: se non si bada alle ingiurie rivolte con nettezza contro Mussolini, i gerarchi e gli apparati che il fascismo hanno sostenuto, il quadro delineato non è fazioso. Il testo è costruito oculatamente: in esso si presta attenzione a non evitare tematiche all'apparenza controproducenti come le bonifiche o altri temi cari alla propaganda avversaria. Sono evidenti pure i tentativi di prevenire opinioni contrarie o obiezioni. Il dato più importante è però questo: più della metà dello scritto ripercorre le fasi storiche del fascismo mentre nelle facciate restanti si chiarisce cosa fare e come adoperarsi per sconfiggerlo e superarlo e, infine, come ricostruire il paese dopo la vittoria.

Questo elemento stupisce in parte. Per chiarirlo, bisogna mettere in evidenza le grandi variazioni in termini di effettivi a cui furono soggette le formazioni partigiane tra ottobre 1943 e aprile 1945. Per esempio si può osservare come la Divisione "Nino Nannetti", per la quale si dispone di dati sufficientemente validi, fu soggetta ad importanti fluttuazioni in termini di effettivi.

---

[113] Per l'attività partigiana nella zona di Castelfranco, e il contributo delle formazioni cattoliche lì presenti, si rimanda a: Silvio Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995 e Benito Gramola, *Sandro e i patrioti della Castellana: una resistenza veneta di pianura*, Castelfranco, Anpi, 2008.

[114] AISTRESCO, n. inv. 25, fasc. Varie, *Esempio dell' "ora politica" tenuta ai giovani del gruppo "La castellana". 15 settembre 1944*.

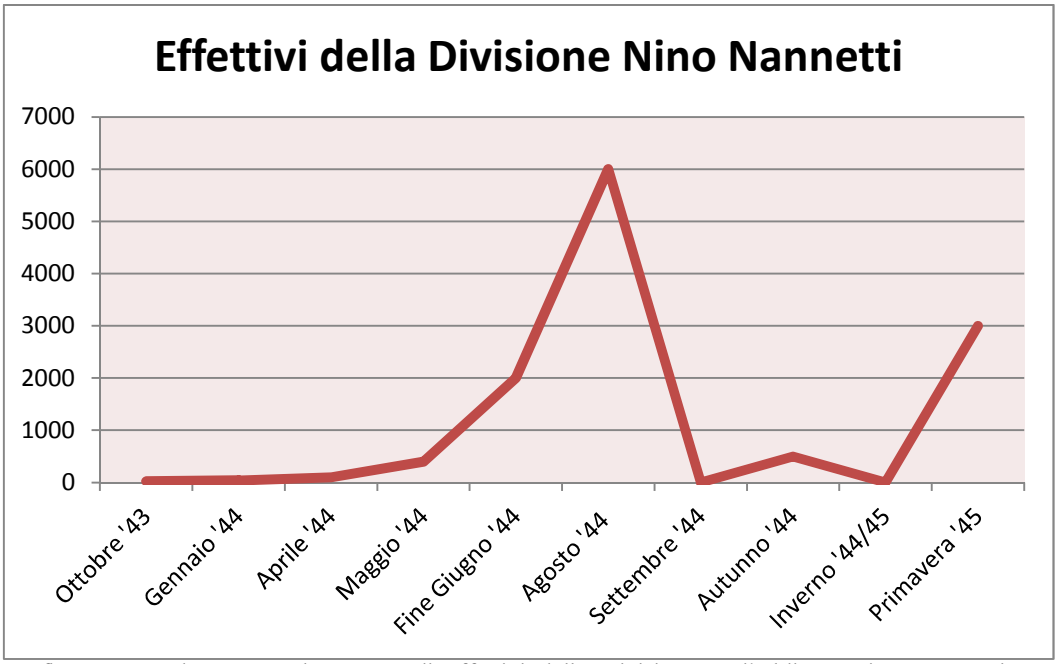


Grafico n.3: Andamento nel numero di effettivi della Divisione garibaldina "Nino Nannetti" tra l'ottobre del 1943 e la primavera del 1945. È evidente come per 14 mesi su 19 il numero di uomini e donne aderenti alla formazione fosse molto ridotto rispetto alle cifre che si toccarono durante l'estate e la primavera.[115] L'importante riduzione del territorio affidato alla "Nannetti" dopo l'autunno 1944 decisa da dal CLNRV (leggere: Comitato Liberazione Nazionale Regione Veneto) chiarisce la minore quantità di resistenti presenti nella primavera del 1945 rispetto all'agosto del 1944.

L'andamento del numero di partigiani rappresentato dal grafico 3 rispecchia, a grandi linee, quello di molte formazioni di montagna e di pianura. Il diagramma rende manifesto come chi aderì alla Resistenza vi entrò a far parte in diversi periodi. Infatti, dopo l'autunno, rimase attivo soltanto lo 'zoccolo duro' dei quadri di comando e dei CLN cittadini, quando non incorsero in arresti o morte.

Come si è osservato la gioventù non era formata politicamente e non aderì alla Resistenza tutta nello stesso momento. Per questo la propaganda e la formazione, sia militare che politica, furono un'opera che i comandanti, ma soprattutto i commissari, dovettero compiere per tutta la durata della lotta.

Anche Ivo dalla Costa, insegnante e studioso di storia contemporanea e della Resistenza, accenna al lavoro preparatorio che la propaganda doveva svolgere nelle intenzioni dei resistenti:

"l'aumento del volume della propaganda era una condizione indispensabile per creare il clima più adatto al reclutamento di forze da immettere nelle formazioni di pianura, ma soprattutto da inviare a quelle di montagna"[116]

Si è cercato di sottolineare, attraverso alcune testimonianze e un documento del periodo, come non solo la popolazione, ma ancor prima i partigiani dovessero essere

[115] A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., pp. 239-242.
[116] Ivo dalla Costa, *Pietro dal Pozzo*, Treviso, Tipografia Artigiana Cappellazzo, 1987, p. 87.

'educati' perché la loro lotta non fosse giustificata solo da esperienze personali e particolari, ma potesse essere inquadrata in una dimensione generale con chiari e condivisi ragioni, metodi e scopi.

Come si è ricordato all'inizio di questo capitolo, la Resistenza non nacque semplicemente da una improvvisa presa di coscienza da parte della popolazione. Richiamando una definizione datata, ma chiara e valida, i quadri della Resistenza furono formati:

"a) dall'antifascismo militante proveniente dall'esilio in particolare dall'esperienza della Resistenza in Francia (FTP) e dalle Brigate internazionali che si erano battute in Spagna; b) dai militanti antifascisti che si trovano nelle carceri e nelle isole di deportazione; c) infine, un largo contributo alle formazioni e alla lotta partigiana fu dato dalla stessa gioventù che aveva partecipato alle guerre (…), e che al momento del crollo (…) seppe fare la giusta scelta".[117]

Pietro Secchia, che fornisce questa classificazione, individua quindi due filoni

1) coloro che avevano contrastato il fascismo precedentemente al 1943

2) uno composto da chi, per motivi anagrafici o d'altra natura, si schierò al fianco dei partigiani nel corso dei 20 mesi seguiti all'8 settembre.

La stampa non fu indirizzata soltanto verso avversari e persone non schierate, ma fu finalizzata anche alla formazione "di quella stessa gioventù che aveva partecipato alle guerre" e che ora saliva in montagna.

[117]Pietro Secchia, *Introduzione*, "Movimento di Liberazione in Italia", Milano, 1969, gennaio-marzo, p. 100.

A monte:
la rete organizzativa

Cos'è una tipografia clandestina:

Attraverso un filmato

Attraverso la diffusione della stampa clandestina si può risalire alla rete utile alla trasmissione delle informazioni, ovvero a quella 'ragnatela' di contatti e persone che fu la premessa della Resistenza militare. A questo proposito è utile visionare un filmato messo a disposizione nei rispettivi siti degli istituti della Resistenza di Novara e Varallo.[118] Gli spezzoni ai quali si fa riferimento sono tratti dal documentario *Giorni di gloria* (1945)[119], lungometraggio realizzato per l'ANPI dai registi Mario Serandrei e Giuseppe de Santis, con la collaborazione di Marcello Pagliero e Luchino Visconti.

Questo film è uno straordinario documento che si compone di contributi originali e non. Esso affronta tre temi: le fosse ardeatine, il processo a Pietro Caruso[120] e la lotta partigiana. La terza parte consiste in una serie di spezzoni e contributi di operatori partigiani, o comunque legati alla Resistenza, che girarono filmati sull'attività dei resistenti durante la guerra. A questi spezzoni, a causa del loro ristretto numero, furono affiancate scene ricostruite. Come ricorda de Santis:

---

[118] Il sito è http://giornaliallamacchia.isrn.it/. Precisamente si tratta dell' -Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio-Ossola "Piero Fornara"- e dell' -Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, Vercellese e in Valsesia-. Questo sito è stato pubblicato in occasione dell'opera meritoria di digitalizzazione della stampa clandestina presente negli istituti sopraccitati. La propaganda clandestina, e altri documenti partigiani, ci sono stati tramandati su supporti molto fragili (specialmente le matrici, fatte di carta di riso, sono particolarmente deperibili). Di qui viene uno dei problemi relativi alla conservazione di questo prezioso materiale. Digitalizzare i documenti non ne garantisce soltanto la *conservazione*, ma, ancor più importante, l'*accesso* e la *fruibilità* del materiale. Questi e altri temi sono stati trattati all'archivio di Stato di Novara il 14 dicembre 2012 in occasione della presentazione del già citato portale internet.

[119] Film: Luchino Visconti, *Giorni di gloria*, Italia, Titanus ANPI, 1945.

[120] Questore di Roma, fu tra i responsabili della compilazione della lista degli ostaggi che sarebbero stati fucilati per rappresaglia dopo l'attentato di Via Rasella a Roma. Sullo sterminio e la vicenda di Pietro Caruso cfr. Robert Katz, *Morte a Roma*, Roma, editori Riuniti, 1974.

"Ci sono anche alcune cose di finzione, girate da me. C'è un'azione dei GAP, fatta con degli attori, di finzione vera e propria".[121]

La descrizione che si trova di questa pellicola nel dizionario dei film *Morandini* ne parla così:

"Film di montaggio […] sulla Resistenza, dalle tragiche giornate del settembre 1943 fino all'aprile 1945. […] Commento non privo di enfasi retorica di Umberto Calosso e Umberto Barbaro. L'impostazione di fondo è quella di una sintesi patriottica e interclassista. La parte più debole è quella sulla guerra partigiana soprattutto *per la (logica) scarsità del materiale* di documentazione, in parte ricostruito."[122]

Delle immagini autentiche montate nel film parla nello specifico de Santis in un'intervista del 1994. Così il regista racconta come, con Serandrei, nacque l'idea

"di metter insieme questo materiale, che, ci dicevano, le varie formazioni partigiane avevano girato in Piemonte e in Emilia Romagna. In più anche gli Alleati avevano altro materiale girato. Mettemmo assieme questo materiale e decidemmo anche di far girare qualcosa che potesse rinvigorire o rinfrescare o dare forza. E decidemmo di fare un documentario".[123]

Gli spezzoni ai quali ora si fa riferimento sono invece originali. Essi furono girati nelle zone della Valsesia e del Verbano-Cusio-Ossola da un operatore locale, Manlio Leoni. Il filmato messo a disposizione dagli istituti è importante perché rappresentativo di due momenti decisivi nella redazione e realizzazione della propaganda clandestina. Le immagini, con un sottofondo musicale scritto da Costantino Ferri, sono della durata complessiva di 1' e 31". Gli spezzoni sono accompagnati da un testo allegato al film e scritto a due mani da Umberto Calosso e Umberto Barbaro. Il primo filmato, che si interrompe a 1' e 9", è commentato così:

"La stamperia clandestina era sita a Valduggia in Valsesia. Cascina Lebbia. E' l'aprile 1945. Una delle due donne, quella già presente nel locale, si chiamava Membrini ed era di Borgosesia."

Il secondo invece rappresenta

---

[121] Video-intervista realizzata il 17 giugno 1994 da Paolo Gobetti, Paola Olivetti e Giacomo Gambetti. In parte trascritta in Alessandro Amaducci (et alii), *Memoria, mito, storia. La parola ai registi - 37 interviste* in «Quaderni de Il Nuovo spettatore», Torino, Archivio Nazionale Cinematografica della Resistenza - Regione Piemonte, 1994. n. 16.

[122] Corsivi miei. Cfr. Morando Morandini, *Il dizionario dei film*, Bologna, Zanichelli, 1998. Si rimanda alla voce "Giorni di Gloria". Il riferimento è stato preso dalla scheda del film "Giorni di Gloria" dal sito http://www.ancr.to.it.

[123] A. Amatucci, *Memoria, mito, storia. La parola ai registi - 37 interviste*, op. cit..

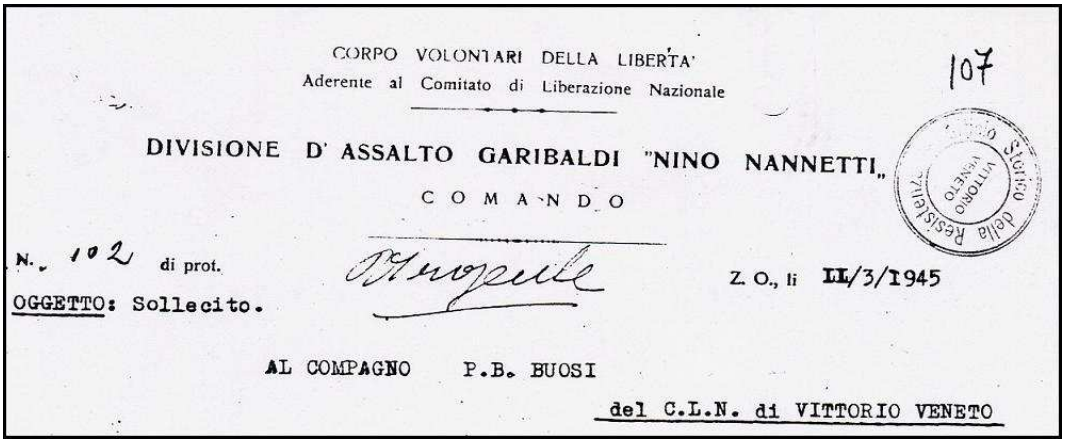
"Boleto, aprile 1945. Le mani di Attilio Sforza "Atti" dattilografano una lettera, presumibilmente l'ordine di insurrezione alle brigate dipendenti. La scena successiva infatti mostra il comandante Franco Penna della brigata "Eugenio Curiel" che raduna i partigiani. La ripresa termina con [il primo piano] de "L'Unità" che titola "W lo sciopero generale"."

Gli elementi interessanti che si possono cogliere da queste immagini sono diversi: la stamperia è in uno scantinato e al lavoro si trovano donne circondate da macchine tipografiche e grossi quantitativi di carta ancora da tagliare. Dopodiché, una quota di copie de *l'Unità* viene affidata ad una ragazza, che le mette in una borsa occultandola sotto altri oggetti.

La seconda serie di immagini riprende invece una compagnia comando mentre un partigiano batte a macchina un ordine che poi affida ad una staffetta.

Questi primi elementi permettono di inquadrare quale fosse l'attività di una stamperia. Essa vedeva giornalmente uscire ed entrare grosse quantità di materiale e si serviva di una strumentazione complessa bisognosa di competenza, manutenzione e, talvolta, elettricità. Anche la macchina da scrivere in possesso dei partigiani è molto interessante: gli ordini e le comunicazioni venivano, quando possibile, scritti a macchina su carta intestata[124] e con le firme di comandante e commissario (immagini n.1, 2).

Questi fogli potevano percorrere anche un centinaio di chilometri, quindi era necessario che recassero intestazioni particolari che li rendessero immediatamente riconoscibili.


CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderente al Comitato di Liberazione Nazionale

107

DIVISIONE D' ASSALTO GARIBALDI "NINO NANNETTI"

COMANDO

N. 102 di prot.

Z. O., li 11/3/1945

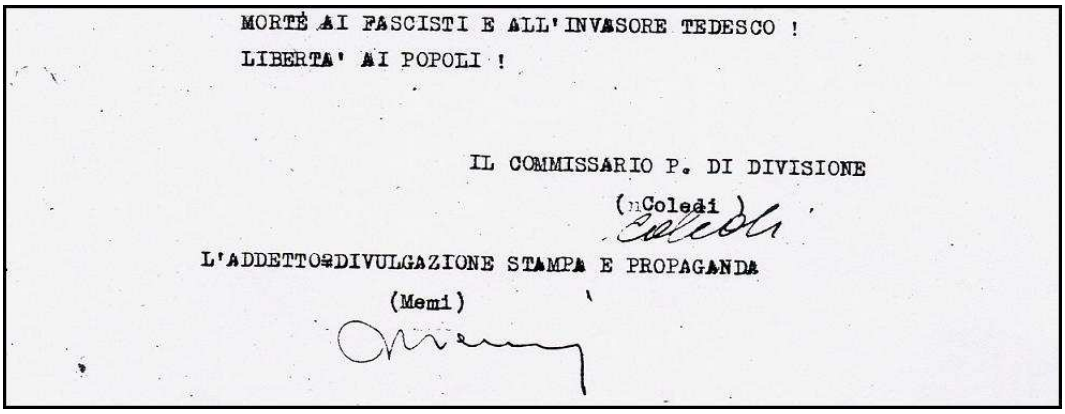
OGGETTO: Sollecito.

AL COMPAGNO P.B. BUOSI

del C.L.N. di VITTORIO VENETO

Immagine n.1: Intestazione del manifesto ASREV, busta 10, fasc. d: *Dal Comm. Div N.N. e dall'addetto stampa a Buosi (c/o CLN VV) Richiesta di vario materiale necessario al servizio di stampa del 11 marzo 1945.*

[124] Gli esempi di intestazioni di volantini che si hanno nel Trevigiano sono di tre tipologie. Nel caso più comune era la tipografia della divisione a riprodurre la scritta visibile nell'immagine n. 1. Si può fare questa affermazione perché esiste un documento che testimonia l'invio di carta intestata alla Brigata "Mazzini" da parte della tipografia della Divisione "Nino Nannetti". (cfr. AIVSREC, sez. I, busta 2, fasc. 9, *oggetto: invio manifestini propaganda 18 marzo 1945*). Un altro metodo era imprimere l'intestazione con un timbro. Probabilmente quest'ultimo era in possesso del Comando della Divisione "Nannetti" perché è presente soltanto sulle comunicazioni di tale formazione militare. In mancanza del timbro o dei prestampati l'intestazione veniva trascritta a macchina.


MORTE AI FASCISTI E ALL'INVASORE TEDESCO !
LIBERTA' AI POPOLI !

IL COMMISSARIO P. DI DIVISIONE
(Coleoli)

L'ADDETTO DIVULGAZIONE STAMPA E PROPAGANDA
(Memi)

Immagine n. 2: Firme apposte al manifesto citato nell'immagine 1.

Erano necessarie diverse qualità di carta, cominciando da quella di 'riso', fondamentale per la redazione delle matrici o *cliché* [125]. Molti documenti conservati negli archivi sono proprio di questo genere perché venivano trattenuti presso le stamperie senza essere diffusi.[126]

I macchinari visibili nel filmato sono di grandi dimensioni. Certamente, non tutte le apparecchiature erano così voluminose: ne esistevano infatti di più piccole, come i ciclostile a pedalina o a manovella. Per stampare erano però necessari anche altri dispositivi, ad esempio tranciatrici, che potevano arrivare a pesare fino a 25 quintali.[127] Infatti le ristrettezze, economiche e operative, non permettevano di scegliere la pedalina o la tranciatrice più consona all'attività clandestina. Data la possibilità nel reperire tali macchine i ciclostile attivi in tutta la provincia di Treviso tra '43 e '45 saranno soltanto sei.[128]

Per garantire la continua attività di una stamperia, la carta stessa poteva essere consegnata in pacchi da 3 quintali, certamente non affidabili a staffette in bicicletta. Ecco allora che erano necessari magazzini dove stoccare il materiale e camionette per il trasporto dello stesso.

Già da questi primi elementi, legati alla mera attività di stampa, è evidente quanti e quali vincoli e difficoltà ci fossero nell'assolvimento di questo compito.

---

[125] Da Vocabolario Treccani: "matrice zincografica per illustrazioni da inserire nelle forme di stampa tipografiche". http://www.treccani.it/vocabolario/cliche/.

[126] Relativamente a questa affermazione fa fede un documento (immagine n. 7, AISTRESCO, n. inv. 36, fasc. Volantini e propaganda PCI, *"Comunismo e coscienza cattolica", documento dattiloscritto in 4 pag., 15 marzo 1945*) all'interno del quale sono elencati i numeri di copie di un volantino destinate ai paesi limitrofi a Treviso.Tra le voci è presente anche quella "archivio" che segnala come parte del materiale fosse regolarmente trattenuto dalla tipografia.

[127] Si possono leggere queste cifre così precise in una comunicazione interna: AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-2, *oggetto: materiale per stampa, 11 marzo 1945*.

[128] 1 a Treviso, 2 a Vittorio Veneto, 2 a Castelfranco, 1 a Mogliano oltre all'appoggio di diverse tipografie professionali. Mentre dei primi cinque si hanno notizie sufficientemente dettagliate, dell'ultimo rimane soltanto una testimonianza di Bruno Marton.

Attraverso un documento

Un documento aiuterà ulteriormente a capire con quanta attenzione dovessero agire gli stampatori. Come anticipato, si produsse sempre propaganda clandestina da quando il fascismo eliminò la libertà di stampa. Durante il ventennio, prima del 1943, il partito comunista produsse una sorta di *vademecum* del tipografo clandestino, datato al 1931. In questo documento si trovano moltissime indicazioni su tutto ciò che concerne l'allestimento di una tipografia clandestina.

Lo scritto, quindi, non attiene alle esperienze resistenziali. Tuttavia esso fornisce delle indicazioni tecniche che vennero riprese e attuate tra 1943-45, soprattutto da quelle reti di militanti che negli anni '30 avevano agito prevalentemente nell'ombra e con margini ridotti di azione. Furono loro a mettere a frutto tale esperienza nelle tecniche di propaganda clandestina.

Il testo integrale del documento citato si può trovare in *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*[129](1964). I brani del documento sono stati evidenziati in grigio per meglio distinguerli dai miei commenti.

1) "La ricerca del locale:

La ricerca di un buon locale rappresenta una delle più grandi difficoltà che si incontrano nella organizzazione delle nostre tipografie, quale che sia la loro portata. È necessario scegliere il locale in modo che esso attiri il meno possibile l'attenzione degli estranei. L'abitazione di un compagno o simpatizzante non conosciuto dalla polizia, che si trovi vicino alla città, forse in una piccola casetta, si presta meglio di tutto a questo scopo. Meglio se il padrone del locale non ha bambini. *Non si deve mai scegliere un ambiente frequentato da compagni, dove si tengono nostre riunioni, e in casa del tale e tal altro compagno conosciuto dalla polizia,"*

Ovviamente trovare una sede per la stamperia è il presupposto senza il quale non sarebbe possibile fare nulla. È interessante però che tra le norme dettate emergano già osservazioni sul tipo di 'compagno' che dovrà sovrintendere a quest'opera.

"In campagna e in piccole città con vicinanze agricole sarà più facile trovare un posto adatto per impiantare la nostra piccola tipografia. Una casa contadina tranquilla sarà sempre preferibile ed il proprietario di essa, aiutato dai compagni responsabili, troverà egli stesso il modo migliore per trasportare il materiale stampato."

"Se si tratta di organizzare una grande tipografia, che abbia una piccola macchina per stampare e dei caratteri di piombo per comporre, è ancora più necessario scegliere un luogo lontano dalla città, un locale isolato, *in modo che il rumore della macchina tipografica non sia sentito da chi passa nella strada né dai vicini di casa o da altri.* Misure cospirative molto serie devono inoltre

[129] A. dal Pont, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, op. cit., p. 288.

essere adottate per fare sparire non solo il materiale tipografico, ma anche il compagno che lavora nel caso venisse effettuata dalla polizia una perquisizione minuziosa."

Potrà sembrare superfluo, ma il rumore inconfondibile prodotto dalle macchine tipografiche, e in particolare da quella da scrivere, poteva essere fatale. A Treviso, in una casa vicino al Terraglio[130],si sistemarono le addette alla battitura dei messaggi, "ma anche quel posto non è troppo sicuro, *perché dal cavalcavia si sente il ticchettio della macchina* […] e il fatto può destare sospetti".[131]

Per ovviare a questo problema in alcuni casi si lavorò di notte,[132] ma non sempre era possibile. Si vede ora come il documento del 1931 ritorni ampiamente sul profilo del 'tipografo' clandestino.

2) "Come vengono scelti i compagni che lavorano nelle tipografie clandestine o che sono a contatto con esse:

Questi compagni devono essere scelti con grande attenzione. Essi debbono essere di *grande fiducia*, compagni sicuri che in caso di arresto *non parlino costi quel che costi*. Essi non debbono essere dei *chiacchieroni, né troppo amici del vino*. Debbono avere un buon passato di militanti ed essere disposti al sacrificio che la causa cui si sono dati richiede. *Un solo compagno* conoscerà il locale dove si trova la tipografia, se il proprietario dell'abitazione è anche l'esecutore del lavoro; tutti i collegamenti, sia per ricevere il materiale da riprodurre, sia per trasportare il materiale stampato, *devono* avvenire all'esterno della tipografia."

Se il locale è la condizione necessaria, un addetto idoneo è quella sufficiente. Il profilo delle persone coinvolte nella clandestinità è l'elemento più importante in quest'opera. Il militante comunista Carlo Geromin, che riuscì, con abilità e scaltrezza, a tenere viva la cellula clandestina di Treviso durante gli anni Trenta, sentenzia:

"Quando si avvicinava una persona bisognava essere sicuri che non fosse *né un bevitore, né un giocatore, né un lazzerone* [sic] di nessun genere e che non avesse quei *vizi capitali* che potevano mettere in pericolo il movimento: dovevamo essere sicuri il più possibile".[133]

Da una serie di episodi descritti da Geromin si intuisce quale attenzione si dovesse porre non solo nei confronti degli altri, ma di sé stessi. Infatti non era sufficiente essere cauti e schivi, ma ci voleva prontezza di spirito e inventiva per non cadere nelle trappole tese dalla polizia fascista o dalle spie. Polizia, sbirri e delatori[134]

130 Importante arteria stradale che congiunge Treviso a Mestre.
131 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. II. op. cit., p. 36.
132 Per questa affermazione si fa riferimento all'intervista al partigiano *Giuseppe Allumi* "Flint", raccolta da Dimitri Napol nel 2008 (l'originale si trova depositata presso l'Archivio ISREV di Vittorio Veneto, non catalogata) e a cfr. Bruna Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 44.
133 ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*
134 Mimmo Franzinelli, *Delatori : spie e confidenti anonimi*, Milano, Mondadori, 2001.

si appostavano proprio nelle osterie per approfittare di quel momento di distensione in cui, dopo aver bevuto, gli avventori abbassavano la guardia.[135]

In secondo luogo vi erano delle contromisure predefinite alle quali attenersi. Erano per esempio ridotti al minimo i contatti tra gli appartenenti alle cellule, tanto che il documento del 1931 specifica che "un solo compagno dovrà conoscere il locale dove si trova la tipografia". In realtà nella conduzione pratica della lotta si poteva arrivare anche a quattro elementi che conoscessero la sede della stamperia.[136] Ma, nel caso citato, a conoscenza dell'attività clandestina vi era solo il fratello della proprietaria dello stabile; la quale, venuta a conoscenza del fatto, obbligò il movimento ad utilizzare un'altra sede.

Più 'pericolose' degli stampatori erano le staffette, che conoscevano almeno due recapiti, o più membri del movimento resistenziale. Poi, in realtà, siccome la 'rete clandestina' si fondava anche su famiglie e amicizie, un solo membro dell'organizzazione avrebbe potuto, dopo torture e sevizie, condannarne molti altri. Si legge in un'intervista di Ives Bizzi a Romeo Marangon, partigiano che fu tra i primi organizzatori della Resistenza a Treviso:

"Non volevamo che [le staffette] conoscessero troppa gente. […] Per ragioni di cospirazione non era opportuno conoscere i nomi. […] Il materiale non veniva portato nelle case, perché la staffetta poteva essere presa e, sotto tortura, parlare, mettendo in pericolo non solo i nostri ma anche i contadini che ci ospitavano".[137]

Si passa ora all'opera vera e propria dello stampatore, ovvero alla precisione e la fatica che essa comportava:

"L'inizio del lavoro:

Deve essere innanzi tutto preparata una buona tavola pulita e senza gobbe, lunga un metro e larga dai 60 agli 80 centimetri. Fare attenzione a che la tavola non venga sporcata dall'inchiostro tipografico , *ciò che potrebbe dare dei gravi indizi alla polizia* in caso di una perquisizione accurata. Oltre a questo il compagno deve procurarsi due o tre vetri da finestra o una lastra di marmo, necessari per stendere l'inchiostro quando di deve stampare. Occorrono inoltre due rulli, dei quali uno serve quasi esclusivamente per la carta. I rulli *si possono facilmente acquistare in una grande cartoleria*: i compagni che abitano in piccole cittadine od in campagna possono fabbricare i rulli da sé."

A proposito dell'attenzione e della fatica, Bruna Fregonese, staffetta trevigiana, ha lasciato questa descrizione del ciclostile e dell'azione di stampa:

---

[135] Anche lo storico Stefano Ballarin fa riferimento al rischio che vi era, dopo aver bevuto, nel lasciarsi andare in chiacchiere e dichiarazioni in osteria (cfr. Stefano Ballarin, *Un antifascista di Provincia*, Treviso, ISTRESCO, 2008 p. 53).

[136] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. I, op. cit., p. 117.

[137] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. II, op. cit., p. 37.

"Era un arnese che si appoggiava su una base metallica rettangolare, c'era una specie di serbatoio per l'inchiostro, un inchiostro particolare; da parte a parte della larghezza c'era un rullo al quale veniva fissato il *cliché* e il foglio entrava da una parte, facevi girare il rullo e il foglio usciva dall'altra bello e stampato. Un foglio per volta, un giro per foglio[138] *e badare che non si macchiassero l'un l'altro*"[139]

Dopo il '43 il materiale non era facilmente acquistabile in cartoleria e Bruna Fregonese , scrive infatti di carta e inchiostro come di un "problema costante".[140]

Nel documento del 1931 seguono poi altre notizie pratiche relative alle tecniche di stampa:

Come si fabbrica un rullo […]

Lo stampatore clandestino si ricordi:

1) Ogni qualvolta i differenti attrezzi per stampare vengono adoperati devono immediatamente, finito il lavoro, *essere puliti e nascosti con cura*. Tutti gli originali dei manifestini e giornalini devono venire, immediatamente, *bruciati, distrutti*. Nessuna traccia deve rivelare il lavoro compiuto, tutto deve sparire.
2) Durante il lavoro può accadere di *sporcarsi le mani e i vestiti* con i differenti inchiostri e, qualche volta , può succedere, senza pulirsi o se ci si pulisce male, d'incorrere nel rischio di farsi notare da qualche poliziotto o spia fascista. Quindi lavarsi le mani ben bene, non appena finito il lavoro, pulirsi le unghie con la benzina, dato che è difficile far sparire le tracce degli inchiostri che si sono adoperati. Così per i vestiti.
3) Fare attenzione a non lasciare, insudiciandosi le mani, *le impronte delle dita sui manifestini*, ciò che potrebbe agevolare la polizia nella ricerca dello stampatore clandestino.

L'attenzione a non 'sporcarsi' si trova anche nelle testimonianze di chi prese parte alla realizzazione o alla distribuzione della propaganda del periodo resistenziale. Lo storico Ives Bizzi scrive che a Belluno, già nel '43, due giovani e due ragazze, ebbero il coraggio di affiggere manifesti 'sovversivi' per tutta la città. A causa della mancanza di mezzi la colla venne spalmata con le mani:

"finito il lavoro, le due coppie si incontrano alla Cerva, nella trattoria Alpina. Quando arrivano c'è già il coprifuoco. Ordinano una grappa ma nessuno vuol levare le mani dalle tasche, *perché sono sporche di colla* e lì c'è parecchia gente"[141].

Altri problemi legati alla sicurezza erano relativi alla penuria di carta. Sempre Bruna Fregonese, sotto il rischio di una perquisizione in casa, spiega come sostasse di fronte al fuoco pronta a gettarvi un *cliché*:

[138] Questa osservazione sul "giro" ci suggerisce che il particolare ciclostile in uso a Treviso dovesse funzionare a manovella e non a 'pedalina'.
[139] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 46.
[140] *Ibidem*.
[141] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. II. op. cit. p. 82.

"Prima che entrassero i fascisti avevo il tempo di bruciare il cliscè [sic], altrimenti no. Ce lo dicevano sempre di aver cura anche *di un foglio di carta*".[142]

Questi fogli, al contempo preziosi e pericolosi, costrinsero la giovane Bruna, e i membri dell'organizzazione, a rischiare moltissimo anche per salvare un solo volantino. Per questo motivo i manifestini venivano preferibilmente consegnati in giornata, in modo che alla sera non ne rimanesse più alcuno nelle case dei responsabili.[143]

Alcuni sistemi elementari per la stampa

Le varie organizzazioni ricevono spesso dal Centro del Partito il *clichè* dell'Unità e di qualche altro giornale, allo scopo di fare una riproduzione abbondante di stampa. Non sempre bene questi *clichés* vengono utilizzati; spesso la riproduzione è molto difettosa: i giornali sono macchiati, confusi, illeggibili.

Per fare una buona tiratura

1) Occorre che il *cliché* venga bene inchiodato […].
2) Occorre inchiostrare il *cliché* con inchiostro tipografico […].Chiunque può fabbricare l'inchiostro tipografico. Mescolando accuratamente un mezzo chilo di olio di lino cotto […].

Come scrivere il testo originale:

"Sarà bene far fare l'originale da un elemento *non noto alla polizia*, per impedire che confrontano la scrittura si possa scoprirne l'autore"

Rendere anonima la produzione dei volantini e non facilmente identificabili i loro autori non era un compito facile da rispettare. Erano spesso i vecchi antifascisti ad essere gli autori dei manifesti, ma molti di loro erano già noti alla cittadinanza prima del ventennio e avevano talvolta un linguaggio e uno stile connotato che li rendeva identificabili anche quando non si firmavano. Se, per i comunisti, lo stile riusciva a perdere parte della personalità per via dei concetti e delle parole d'ordine che costellavano il testo, per altri non fu così facile spersonalizzare la propria forma espressiva.[144]

[142] *Ivi*, p. 34.
[143] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 56.
[144] Ad esempio lo stile di Giovanni Paludetti, esponente della DC vittoriese, è facilmente riconoscibile tanto era ricercato e personale. Lo sappiamo da un volantino diffuso nel vittoriese (cfr. ASREV, busta 10, fasc. a: *Volantino partigiano in occasione dell'uccisione dei vittoriesi Boffa –Casoni – Tomassi del maggio 1944*) ed attribuibile a Govanni Paludetti secondo la testimonianza di Mario Ulliana (cfr. *Testimonianza di Mario Ulliana a Giuliano Casagrande dell'11 ottobre 2011).*

Le stampiglie

Sul cartone si disegna in stampatello la parola d'ordine , poi si tagliano le lettere con un coltello affilato […]. *L'operazione potrà venire fatta sui muri*: si avrà così una scritta molto visibile che attirerà l'attenzione della popolazione. Facendo l'operazione provvedersi di un paio di guanti, per non lasciare impronte *digitali e per non sporcarsi le mani*."

Una circolare così dettagliata nacque dall'esperienza maturata dal PCI nei precedenti anni di clandestinità. Questo testo fa riferimento ad una tipografia 'ideale': si è cercato di evidenziare come queste 'norme' si calassero nella complessa realtà della lotta. Infatti non tutte le stamperie rispettarono queste regole ferree nella realizzazione della stampa.

Il dato importante di questo documento è che l'organizzazione delle stamperie era cosa molto complessa, gestita da membri selezionati, o comunque fidati, della Resistenza. Il luogo e le persone dovevano essere scelti con cura. Infine tra la stampa e la consegna della propaganda vi era una lunga e complessa trafila, i cui singoli elementi erano messi nella posizione di nuocere il meno possibile agli altri membri e quindi all'organizzazione.

Prima del 1943:
Prodromi d'attività clandestina

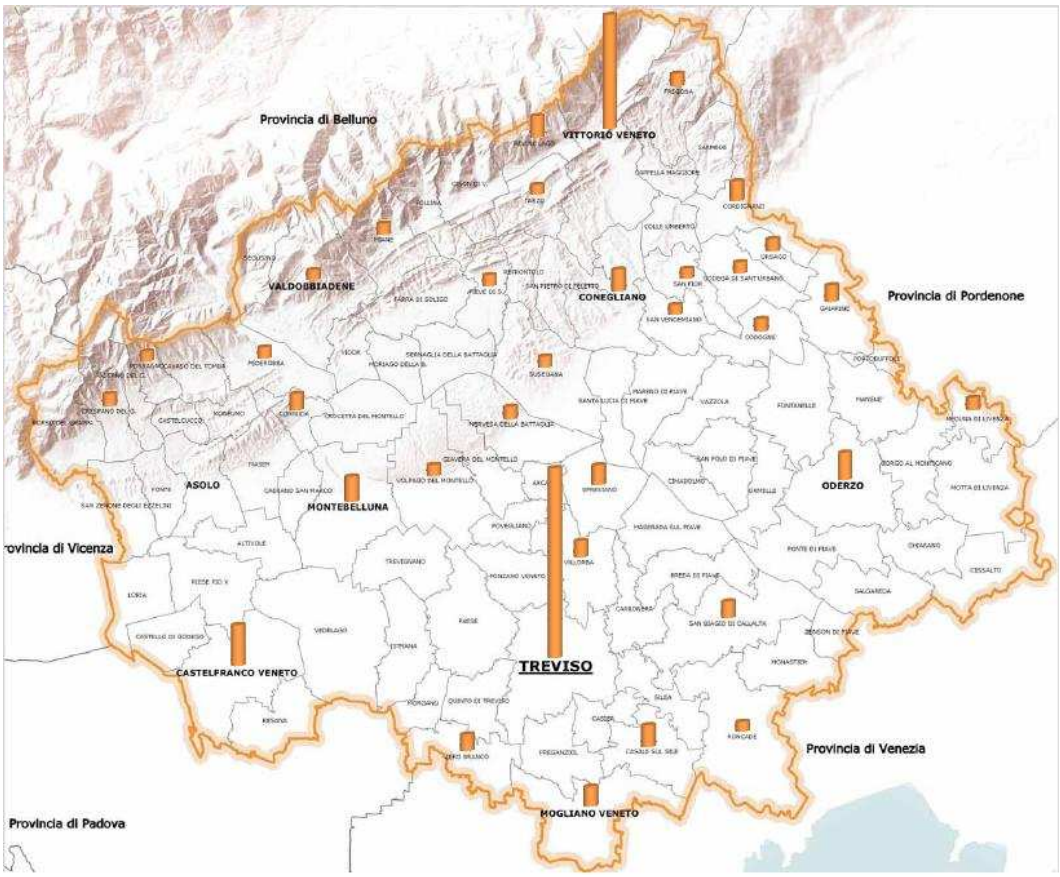
L'attività svolta durante la Resistenza trasse parte delle sue energie dall'organizzazione clandestina nata e sviluppatasi durante il ventennio. Infatti la prima attività antifascista si saldò proprio a quella flebile rete di dissenso che principalmente il partito comunista aveva mantenuto in vita sotto la dittatura. Il presente capitolo vuole limitarsi a chiarire quali fossero le energie a disposizione dell'antifascismo nei primi mesi seguiti al 25 luglio 1943 in provincia di Treviso. Il filo conduttore interno alla narrazione è la propaganda clandestina che, nonostante le difficoltà, non si spense mai durante tutta la dittatura.

Treviso e Vittorio Veneto

La prima tappa per valutare il peso specifico del primo antifascismo in provincia è la consultazione dell'Archivio Centrale dello Stato (ACS). È qui conservato il Casellario politico centrale (CPC) in cui sono registrati tutti i nomi delle persone che per qualche motivo incapparono nella giustizia per responsabilità politiche. Questa raccolta fornisce per ogni sorvegliato le generalità (quando non una sommaria scheda biografica), la professione, la fede politica e la città o il paese in cui nacque. Tutte le cartelle del Casellario sono state messe a disposizione in internet in una banca dati che permette di interagire con i parametri prima descritti.[145]

Utilizzando questo strumento si sono isolati i dati del Trevigiano, evidenziando il numero di antifascisti in base al *luogo di nascita*. Nella rappresentazione grafica (cartina n. 2) si trovano soltanto i comuni con almeno 15 iscritti al Casellario tra 1919 e 1945.

[145] Il database è reperibile in internet all'indirizzo: http://151.12.58.148:8080/CPC/.



Mappa n.2: Cartina della provincia di Treviso. Le barre indicano la consistenza per comune del numero di persone registrate nel Casellario Politico Centrale.

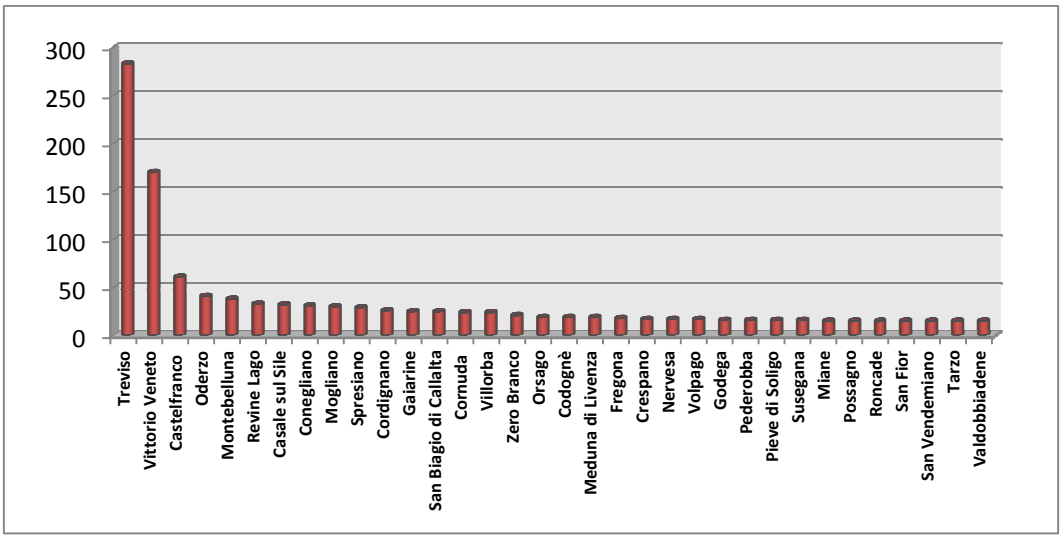


Grafico n. 4: Rappresentazione degli stessi centri (di cui al Grafico n. 2) con la possibilità di verificare l'intensità di presenza di antifascisti nei diversi comuni.

La distribuzione in provincia era abbastanza omogenea, fatta eccezione per il capoluogo e Vittorio Veneto. Infatti i gruppi più consistenti erano quelli di queste due città. A Treviso erano registrati 277 antifascisti mentre a Vittorio 167. Tuttavia,

se a Treviso gli antifascisti erano distribuiti in modo equilibrato tra tutti i partiti (socialista, comunista, repubblicano, antifascisti generici e anarchici)[146] a Vittorio Veneto i comunisti da soli componevano il 45% di tutte le persone segnalate al Casellario. Quella vittoriese era infatti la sezione comunista più numerosa di tutta la provincia.[147] Questo si spiega anche perché localmente

"dopo il Congresso di Livorno, con la conseguente costituzione del Partito Comunista, la maggior parte degli elementi che aderivano al Partito Socialista, [passarono] alla nuova formazione politica".[148]

Treviso e Vittorio erano le due città più popolate, oltre che i centri di riferimento politico, culturale ed economico della provincia. Se per Treviso il fatto non stupisce per via della posizione predominante, per Vittorio la ragione può non essere scontata. La città, sita a metà strada tra Belluno e Treviso, risultava essere un centro di riferimento anche per gli abitanti delle vallate circostanti e dei numerosi paesi della pedemontana.[149] Vittorio Veneto è il frutto della fusione delle cittadine di Ceneda e di Serravalle, avvenuta nel 1866 in occasione dell'annessione del Veneto da parte del Regno d'Italia. Questa unione permise alla città di essere un punto aggregante per le popolazioni della pedemontana sotto diversi profili, non ultimo quello economico. Concorsero in questo sviluppo la posizione strategica, all'imboccatura di una delle strade per l'Austria, e l'equidistanza dai centri di Belluno e Treviso, che permise alla città di non entrare in diretta competizione con gli stessi. Infine è la presenza del Vescovo, referente di una vasta diocesi, a dare alla città un apporto significativo su diversi piani, primo quello culturale. Per questo con 'Vittoriese' si indica un'area geografica più vasta del solo comune.

Concorrono infine a spiegare una così intensa presenza antifascista le concentrazioni operaie delle due città, entrambe sedi di opifici e fabbriche.[150]

---

146 L'assenza dei popolari non è una svista, ma risponde ai criteri utilizzati dai fascisti per registrare i sovversivi nel CPC.

147 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. I. op. cit. p. 19.

148 Segreteria del Comitato antifascista di Vittorio Veneto (a cura di), *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, (atti del convegno di studi), S.l., s.n., 1976. p. 1.

149 Emilio Zanette nel suo libro *A Vittorio Veneto nel 1848* riesce a rendere la sinergia tra tutte queste forze che trovarono la loro origine proprio nella prima metà dell'Ottocento. Cfr. Emilio Zanette, *A Vittorio Veneto nel 1848*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1925.

150Come suggeriscono alcune importanti ricerche e i dati, non furono soltanto gli operai a formare il nerbo dei partiti dissidenti (cfr. Luigi Falossi e Fabrizio Loreto (a cura di), *I due bienni rossi del Novecento 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Atti del convegno svoltosi a Firenze dal 20 al 22 settembre 2004, Roma, Ediesse, 2007). I braccianti, anche loro salariati e quindi vincolati al mercato del lavoro e ai ceti proprietari, furono il gruppo di antifascisti più nutrito in provincia. Certo chi fu impiegato in agricoltura non formò la maggioranza dei dissidenti perché vi erano anche muratori, falegnami, calzolai etc.; ma di operai legati al "mondo" della fabbrica (cfr. Aris Accornero, *Il mondo della produzione*, Bologna, Il mulino, 2000) e a quel 'modo' produttivo ve ne furono soltanto 101 preceduti in classifica da 273 braccianti, 220 contadini, 155 muratori e 144 falegnami.

In proposito è bene riconsiderare la statistica sulla suddivisione dei garibaldini della Brigata partigiana "Cairoli" stilata da della Libera in base alla professione (cfr. A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 247). Sotto la dicitura "operaio", che comprende il 74% degli appartenenti alla

Quindi questi due nuclei cittadini, insieme a quelli minori di Castelfranco, Oderzo e Montebelluna, furono i principali centri dell'antifascismo nella provincia prima e durante il ventennio. Per questa ragione lo studio dell'organizzazione che ebbe la rete clandestina della Resistenza nel Trevigiano comincia proprio da Treviso e Vittorio Veneto.

Propaganda antifascista durante il ventennio

Tra 1919 e '20 vi sono testimonianze di come a Vittorio Veneto, ma anche in altri centri come Oderzo,[151] le squadre 'fasciste' fossero in difficoltà nei confronti dei gruppi di socialisti, e poi anche comunisti, ben radicati sul territorio. Costante Gava,[152] militante comunista, dà un quadro della situazione a Vittorio:

"Tra giovani comunisti […] ci si riuniva spesso, diffondevamo la nostra stampa e qualche volta la si faceva a cazzotti con i fascisti. […] Per i fascisti di Vittorio, almeno fino alle leggi eccezionali, non è mai andata bene perché non erano forti a sufficienza per poterci tener testa. Noi movimento di sinistra, e quindi non solo comunisti, eravamo allora molto numerosi. Da tener presente anche che la locale sezione socialista […] è passata quasi completamente nel Pci."[153]

Dopo la scissione di Livorno non si può ancora parlare di una 'organizzazione' per il partito comunista. Si trattava più che altro di gruppi di persone che presero le distanze dal partito socialista per via dell'attendismo che secondo loro aveva

---

brigata, si nascondono in realtà calzolai, idraulici, falegnami, muratori, calderai, e, certamente, una quota importante di operai impiegati in 'fabbrica'. Quando una persona dichiarava di fare l'operaio concorreva in questa affermazione l'orgoglio che vi era nel distinguersi, o nell'affrancarsi, dal lavoro contadino. È uno slittamento che rileva Mauro Boarelli nell'ampio studio che fa sulle autobiografie di militanti comunisti negli anni '50. Scrive Boarelli:

"La descrizione della condizione sociale non era un elemento neutrale o oggettivo […], ma orientava la percezione dei compagni e dei dirigenti ed era a sua volta influenzata dalla supremazia della classe operaia nell'ideologia comunista. Non è raro imbattersi nell'uso estensivo della definizione "operaio", che nei racconti travalica di frequente i confini della fabbrica per connotare genericamente situazioni diverse di lavoro salariato" (Cfr. Mauro Boarelli, *La fabbrica del passato*, Milano, Feltrinelli, 2007. p. 30).

Quindi è più realistico intendere l'operaio come un 'prestatore d'opera' che non una 'tuta blu'. Sempre a proposito di questo fatto è stato evidenziato come la genesi dei quartieri o delle comunità 'rosse', non sia riducibile soltanto al ceto operaio. Quei microcosmi vissero di una infinità di apporti e registri, come il sottoproletariato o la marginalità sociale (A. Casellato, *Una piccola Russia*, op. cit.). Tali osservazioni servono per non banalizzare il ruolo e il senso delle diverse classi e culture che confluirono nella Resistenza: ognuna con le sue proprie rivendicazioni, motivazioni e prospettive.

[151] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Pietro dal Pozzo*.

[152] Noto a tutti e nella bibliografia consultata come "Costante", egli, nel CPC, è registrato come "Costantino".

[153] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Costante Gava*.

dimostrato. A parlare di Treviso in questo periodo è Nicola Paoli (classe 1899), militante comunista, emigrato dalla Toscana per motivi economici e politici. La sua storia è stata tramandata attraverso quattro quaderni recentemente pubblicati nel libro *I quaderni di Nicola Paoli* (2012) curato da Marina Anastasi.

Nel terzo e quarto quaderno, Paoli parla della sua attività antifascista e della diffusione di propaganda clandestina che faceva negli anni Venti. Il quadro che ne emerge è di un'organizzazione piccola e frammentaria, costantemente alle prese con difficoltà organizzative e giudiziarie. Del periodo immediatamente successivo alla scissione di Livorno, Paoli dice che a Treviso "non c'era […] federazione, non c'era [sic] sezioni, era unpò [sic] nella confusione"[154].

La salita al potere del fascismo nel 1922 comportò ulteriori difficoltà per chi faceva politica. Anche se non fu da quel momento che i partiti si videro costretti ad entrare in clandestinità, apprendiamo da Paoli che il primo congresso della sezione comunista trevigiana si tenne nel '22 presso un *granaio*. Infatti, il militante parla di "semiclandestinità" e ricorda come la sede del partito fossero "le siepi e i fossi". Gli incontri si svolgevano spesso in campagna e non coinvolgevano troppe persone: era un'organizzazione piccola, che però poteva vantare collegamenti con Padova e Venezia.

Gli effetti della salita al potere da parte del fascismo si possono leggere anche attraverso altre testimonianze, come il numero di iscritti al partito comunista: a Treviso si passò dai 182 iscritti del 1921 agli 87 del '22 toccando un minimo di 71 nel 1923.[155] L'importante aumento di adesioni che si registrò nel 1924, in conseguenza del "delitto Matteotti", fu solamente il 'canto del cigno' della nuova formazione politica.

Un registro che può fornire dati interessanti per comprendere come mutino le dinamiche interne alla provincia, oltre che al paese, rimane il Casellario Politico Centrale.

[154] Marina Anastasio (a cura di), *I quaderni di Nicola Paoli*, Treviso, ISTRESCO, 2012, p. 131.
[155] I. dalla Costa, *Pietro dal Pozzo*, op. cit., p. 33.

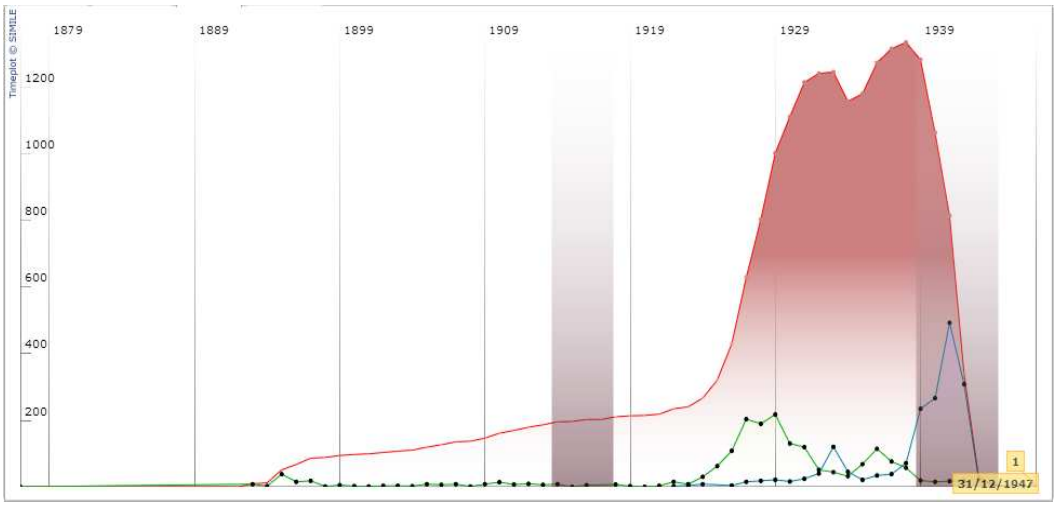


Grafico n. 5: Tratto dal sito http://151.12.58.148:8080/CPC/ messo a disposizione dall'archivio centrale dello Stato (ACS). Questo grafico mostra, limitatamente alla provincia di Treviso, gli andamenti di tre curve: quella rossa riguarda il numero assoluto di casi aperti per anno. Quella verde e quella blu indicano rispettivamente gli incrementi per anno dei fascicoli aperti e chiusi.

Nel grafico n. 4, che raccoglie i dati del Trevigiano, si vede che l'andamento della curva si impennò solo nel 1926. Fu infatti questo l'anno in cui il fascismo ottenne maggiore potere e poté procedere con sicurezza all'arresto e al controllo sistematico dei 'sovversivi'. Ma già nel 1923 era evidente come il nuovo assetto politico pesasse sulla vita dei dissidenti. Ernesto Brunetta, ripercorrendo i primi passi del Partito Nazionale Fascista al governo, fa delle interessanti osservazioni sugli espatriati a livello nazionale:

"nel 1922 vengono segnalati 298.000 emigranti; nel 1923, 416.000; nel 1924, 409.000; nel 1925, 292.000; nel 1926, 270.000; nel 1927, 238.000."[156]

Lo storico, ricordando che la statistica non distingue tra emigrazione politica ed economica, attribuisce quell'improvviso aumento tra '23 e '24 "alla persecuzione spicciola la cui forma più elementare [era] la perdita del posto di lavoro"[157].

Il licenziamento a causa delle pressioni delle 'squadracce' fu infatti una delle principali motivazioni che convinceva a sospendere la lotta o a fuggire. Sempre Nicola Paoli racconta come le motivazioni che lo videro partire dalla Toscana per il Veneto, oltre che di carattere economico, fossero legate alle violenze squadriste particolarmente efferate nella propria regione d'origine. In secondo luogo, il militante descrive come, una volta giunto a Treviso, gli squadristi minacciassero i suoi datori di lavoro al fine di ottenere il suo licenziamento. Racconta Paoli:

[156] Ernesto Brunetta, *1945: La cartiera Burgo e la guerriglia in pianura*, Treviso, ISTRESCO, 2009. pp. 12-13.
[157] *Ibidem.*

"i sgherri erano spesso a casa mia, di giorno e di notte, mi boicottavano sul lavoro, ma i padroni per cui ho lavorato, non davano retta alle loro chiacchiere perché vedevano in me il lavoratore onesto e pronto"[158].

A garantirgli di mantenere il posto fu soltanto la volontà dei "padroni" che, comunque, lo licenziarono nel 1928 per via dei continui arresti che subiva.[159]

Mano a mano che le persecuzioni si fecero più incisive, l'attività dei partiti scomparve o divenne clandestina. Ciò è testimoniato da piccole cose, come l'acquisto di un giornale. Già prima della messa a bando de *l'Unità* era difficile procurarsene una copia. Gino Dal Bianco, che nel 1923 aveva solo dieci anni si recava

"a Treviso, in piazza dei Signori, nell'edicola Rinaldin, a prendere *l'Unità*. Nelle vicinanze ci sono sempre due uomini della questura: osservano le persone che vanno a prendere i giornali, nella speranza di acciuffare qualche antifascista clandestino. Per sviare la loro attenzione Dal Bianco compera prima un giornaletto per ragazzi, per nasconderci dentro *l'Unità*. Una volta, però, gli agenti si accorgono della manovra e lo rincorrono per un bel po' di strada".[160]

Tra le forze dissidenti il partito comunista, forse per le sue premesse 'bordighiste', risulta essere la formazione meglio organizzata in clandestinità.[161]

Infatti, nel nuovo equilibrio che andò delineandosi tra 1924 e 1926, per gli antifascisti militanti non rimasero molte strade: essi agirono di nascosto, espatriarono o si adattarono al nuovo equilibrio.

Proprio il 1926 segnò il pieno inizio dell'attività clandestina. I provvedimenti per la difesa dello stato, oltre a reintrodurre la pena di morte, prevedevano pene molto pesanti per l'azione di propaganda clandestina e la ricostituzione dei partiti politici.[162]

Fu infatti da quell'anno che "la vita del partito [fu] illegale. Vale a dire che nessuna sua manifestazione pubblica [era] permessa".[163]

Non bastò infatti lo spirito di sacrificio di chi, come Paoli, tra arresti e perquisizioni, continuava a distribuire la propaganda tra Padova e Treviso. Le delazioni e la repressione fascista misero alle corde la federazione comunista trevigiana tanto che, verso la fine degli anni Venti, tale organizzazione non fu più in grado nemmeno di offrire riparo ai funzionari del partito perché "tutti […] cascavano in mano alla questura".[164]

È così che vennero abbandonate le forme di propaganda diretta, per adottarne altre che si potrebbero dire 'mute'. 'Mute' perché, per rimanere nell'anonimato,

---

158 M. Anastasio, *I quaderni di Nicola Paoli*, op. cit., pp. 69-70.
159 Ivi, p. 15.
160 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. I. op. cit., p.16.
161 G. Gaddi, G*uerra di popolo nel Veneto*, op. cit., p. 21.
162 S. Ballarin, *Un antifascista di provincia*, op. cit., p. 26.
163 Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, Torino, Einaudi, 1976, Vol.II, *Gli anni della clandestinità,* p. 19.
164 M. Anastasio, *I quaderni di Nicola Paoli*, op. cit., p. 142.

l'estensore della propaganda era costretto a rinunciare al contatto con il destinatario. Perciò ai dissidenti non rimaneva che affidarsi a mezzi di propaganda indiretta.

A tal proposito, si trovano delle notizie interessanti tra i processi del Tribunale Speciale per la difesa dello stato (TSDS). Sempre restando nell'area del Trevigiano, sono di particolare rilevanza due fascicoli aperti contro ignoti. Il primo, del 1927, riguardava la diffusione di una lettera dal tenore sovversivo[165], mentre il secondo, del 1928, si pronunciava contro l'alterazione di monete con l'imprimitura di falce e martello[166]. In queste due pratiche si può notare come la dittatura condizionò l'azione di propaganda. Il dissidente non poteva più distribuire la stampa di persona e quindi era costretto ad affidare il proprio messaggio ad una lettera anonima, oppure, cosa più interessante, ad una *moneta*, riuscendo così a segnalare almeno la propria esistenza alla popolazione.

L'attività di propaganda di questo periodo, confrontando sforzi e risultati, assunse sempre più un valore di *testimonianza*. A questo proposito sono interessanti i riferimenti che lascia Gaddi sull'aspetto da lui definito "eroico" e di "puro sacrificio" di questo periodo:

> "La repressione fascista aveva fatto sorgere centinaia e centinaia di giornali improvvisati. Il giornale era spesso povero, talvolta meschino, ma dava una direttiva, una parola d'ordine. *Costituiva di per sé stesso una prova di vita*. Spesso un poliziotto diceva a un comunista: "È per questo che voi rischiate anni di galera?" e mostrava con disprezzo un foglietto grande quanto un manifestino, scritto a macchina. Continuammo. Migliorammo via via la veste tipografica…"[167]

È interessante come alla fine del brano citato, l'autore passi dalla terza persona singolare alla prima plurale. Queste parole di Gaddi, che aveva vissuto l'esperienza del carcere,[168] possono spiegare meglio cosa si intendesse con la parola 'testimonianza'. L'idealizzazione e la retorica identificavano la lotta del militante comunista con la sua *esistenza*. Aderendo a questo modello il dissidente faceva del foglio clandestino "una prova di vita" e la propaganda acquisiva un significato al di là della sua effettiva efficacia. Si può ritrovare questo modello retorico nelle affermazioni fatte da Gaddi in una lettera che inviò al Ministero degli Interni durante la prigionia:

> "Non le nasconderò che sono di idee sovversive o più propriamente comuniste".[169]

---

165 Reg. Gen. n. 760/1927 in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato: decisioni emesse nel 1928***,** Roma, Ufficio storico SME, 1981, p. 1281.
166 Reg. Gen. n. 21/1927 in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato: decisioni emesse nel 1928***,** Roma, Ufficio storico SME, 1981, p. 1279.
167 G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, op. cit., p. 22.
168 Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi*, Verona Cierre, 2004, p. 20, p. 56.
169 ACS, TSDS, b. 233, Lettera di Gaddi al Ministro degli Interni, 17.11.1927. Riferimento preso da A. Casellato, *Giuseppe Gaddi*, op. cit., p. 24.

L'affermazione di Gaddi rivendicava la propria identità o, come suggerisce meglio il suo biografo, il "senso di appartenenza a una comunità politica"[170]. L'indisponibilità al compromesso fu un tratto caratterizzante dell'auto-rappresentazione che il comunista faceva di sé.

È lo storico Dario Battistin a riconoscere questo tratto distintivo ripercorrendo la biografia di Giacomo Pagnossin "primo comunista di Carbonera"[171]. Battistin relaziona un volantino per cui Pagnossin fu arrestato alla successiva vicenda biografica. Dice Battistin che nell'ACS

> "sono conservati in una busta i volantini che i carabinieri trovarono addosso a Giacomo al momento dell'arresto. Materiale di propaganda. […] Uno di questi parla del comportamento che devono avere i comunisti in carcere: dice che il maggior numero dei deportati tocca al movimento comunista, che nessuno di questi condannati ha fatto domanda di grazia al duce ed esprime deplorazione verso quei familiari che fanno domanda".[172]

L'autore suggerisce che forse proprio questi moniti aveva in mente Pagnossin una volta giunto in carcere.

La resistenza ad oltranza non fu però soltanto patrimonio del partito comunista. Con principi differenti, ma simili modalità operative, era attivo nella seconda metà degli anni Venti a Venezia un gruppo antifascista. L'organizzazione clandestina, con diramazioni anche a Treviso, fu autrice di una serie di operazioni di grande rilievo. A raccontare dei primi passi del gruppo veneziano è Agostino Dal Bo Zanon, professore, che sarà un attivo organizzatore della Resistenza nelle file del PdA.[173] A Venezia furono i professori universitari Gino Luzzatto e Silvio Trentin a fornire un primo punto aggregante per gli oppositori al regime. Alle dimissioni del primo e all'esilio del secondo seguì una riorganizzazione del gruppo.

Infatti, tra '25 e '27, a Venezia l'organizzazione clandestina si arricchì del contributo di persone di diverse convinzioni politiche, ma principalmente socialisti e repubblicani. È proprio nel 1927 che a tale associazione, detta "Giovane Italia", si saldò l'attività di Armando Gavagnin, ritornato a Venezia da Torino perché ricercato. La nuova rete clandestina si dotò di un comitato politico organizzativo costituito dai socialisti Gavagnin e Giovanni Giavi e dal repubblicano Gian Battista Gianquinto. Furono loro a promuovere la diffusione di

---

170 *Ivi*, p. 4

171 Paese sito ad Nord-Est di Treviso.

172 Dario Battistin, *Il sindaco dimenticato: tracce di Giacomo Pagnossin* in Alessandro Casellato (a cura di), *L'anarchico di Mel e altre storie*, Treviso, ISTRESCO, 2003. p. 54.

173 Giuseppe Turcato, Antonio Dal Bo Zanon (a cura di), *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1975-76. Pp. 107-17. Presente anche in Agostino Dal Bo Zanon, *Il partito d'azione a Venezia dalle origini all'inizio della resistenza armata*, in Renzo Biondo, Marco Borghi (a cura di), *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione a Venezia e dintorni*, Portogruaro : Nuova Dimensione, 2005 pp. 39-52.

"un manifesto a stampa dal titolo rosselliano «Non Mollare», distribuito in parecchie centinaia di copie, da varie città con indirizzi scelti; [al quale] seguì nel '28 la *Lettera al re* d'Armando Gavagnin, fra il manifesto e la lettera aperta, che invita il re a disfarsi del regime fascista." [174]

Fu a questo punto che entrò in gioco il ramo trevigiano dell'organizzazione. Per stampare questo materiale ci si servì infatti di un membro di Treviso, Carlo Fassetta, che coinvolse nell'operazione Amilcare Daldello, tipografo. L'azione ebbe grande risonanza, perché l'appello "Non mollare" venne spedito in tutta Italia. Fu però con la "lettera al re" che le cose precipitarono. A causa di una leggerezza della cellula di Trieste, anche le altri parti dell'organizzazione caddero. Inoltre Mussolini in persona si premurò che, dopo gli arresti, al processo fossero comminate pene esemplari. Questo perché

"Il gruppo della "Giovane Italia" era parecchio scomodo per Mussolini perché operava in un'area *contigua* alla gente "normale". Mentre un comunista poteva sempre essere imputato di lavorare per un paese straniero, gli esponenti della "Giovane Italia" erano rispettabili borghesi, i quali rivendicavano sin dal nome della loro associazione una diversa idea di fedeltà alla patria."[175]

Per chiarire cosa si intenda con "area contigua", si riporta uno stralcio dell'appello "Non mollare", agli atti nel processo che seguì all'arresto dei membri dell'organizzazione:

"Amici della grande battaglia! Contro di noi scoppiano ogni giorno folgori e tempeste. Serriamo le file e scendiamo nell'ombra. Non ci siano posti vuoti: chi cade sia immediatamente sostituito. Non sostiamo. Ad ogni scoppio si rafforzi la volontà di combattere e di vincere. A tutti i costi, o amici! Solo idee che hanno suscitato forte numero di martiri hanno trionfato. La libertà è cosa che si paga a caro prezzo. Bisogna non sostare e combattere. Gli altri resistono. Per noi che abbiamo detto addio ad ogni cosa per votarci all'impresa non si tratta di cadere ma di cadere in piedi!"[176]

È un lessico che si ricollega direttamente a quello risorgimentale. L'appello si muove sullo stesso terreno retorico fascista e per questo fu difficilmente condannabile quale 'anti-italiano'. Dello stesso tenore sono altre affermazioni presenti nella "lettera al re" quali: "Maestà, oggi l'Italia è terra di morti!"[177].

Per quanto riguarda invece la stampa di impronta cattolica, essa subì una riduzione soprattutto nel numero dei quotidiani. Scrive lo storico della Chiesa Daniele Menozzi:

---

[174] A. Dal Bo Zanon, *Il partito d'azione a Venezia dalle origini all'inizio della resistenza armata*, op. cit., p. 26
[175] Roberto Durante, *Carlo Fassetta sovversivo legalitario* in Alessandro Casellato (a cura di), *L'anarchico di Mel e altre storie*, Treviso, ISTRESCO, 2003. p. 22.
[176] Reg. Gen. N. 568/1928 sentenza n. 24 , in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato: decisioni emesse nel 1929*, Roma, Ufficio storico SME, 1981. p. 226.
[177] R. Durante, *Carlo Fassetta sovversivo legalitario*, op. cit., p. 21.

"Nel *Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia* […] si denunciava fortemente la crisi della stampa cattolica quotidiana, ma si registrava l'ottimo stato di salute di quella settimanale. […] Qui infatti, se si ricordava amaramente che i quotidiani cattolici si erano assai ridotti, scendendo dai 25 del 1922 ai 5 [del 1929], si notava anche con evidente compiacimento l'elevato numero globale di testate afferenti alla chiesa sull'insieme delle pubblicazioni periodiche circolanti in Italia."[178]

Quindi, nonostante non sia vero come afferma Gaddi che tutta la stampa cattolica sopravvisse alla censura fascista,[179] si osserva comunque che permasero un buon numero di testate "afferenti alla Chiesa".

Negli anni '30, dopo le serie di arresti che colpirono le diverse reti clandestine, in provincia rimase poco o nulla delle organizzazioni descritte fin qui. Infatti anche a Treviso, sul finire degli anni Venti, gran parte della cellula comunista venne sgominata. Dopo l'arresto dei "funzionari più anziani"[180], a fatica Paoli cercò di ricostituire il gruppo partendo dai giovani. Tra i ragazzi coinvolti "che prestavano feducia [sic] come donne",[181] vi era Carlo Geromin (di ventitré anni) al quale venne affidata la direzione della sezione trevigiana.

Fu scelto lui proprio perché "nuovo e non conosciuto"[182] dalle autorità. Infatti Carlo, fino al 1924, era repubblicano e solo in seguito aderì al partito comunista. L'attività di Geromin fu volta soltanto a mantenere in vita l'organizzazione e a procurare nuove leve. Fu lui a distribuire in seguito la stampa clandestina. Di persona arrivava a portarla fino a Vittorio Veneto, Fontane, Roncade e Meolo. Per ognuna di queste zone faceva riferimento a dei 'contatti' ai quali lasciava i manifesti in luoghi concordati precedentemente. La segretezza era totale, tanto che Geromin, una volta trovatosi in carcere con altri attivisti vittoriesi, non fu in grado di riconoscerli.[183]

A Vittorio Veneto, invece, a riattivare l'organizzazione fu Costante Gava (Fosco). Dopo un periodo durissimo trascorso in Francia, Gava tornò in Italia con l'intento di rimanerci 3 o 4 mesi per poi andare alla scuola politica di Mosca. La rete organizzativa del partito comunista si serviva infatti di corrieri per diramare informazioni e volantini. È Gava a dire che:

"Alla partenza da Parigi ho consegnato ai compagni del partito le mie valige che me le ritornarono, sempre con la mia biancheria dentro, ma con un doppio fondo dentro il quale avevano messo del materiale che avrei dovuto consegnare ad uno che mi conosceva e che io conoscevo a Milano"[184].

---

[178] Daniele Menozzi, *Stampa cattolica e regime fascista* in Daniele Menozzi (a cura di), *Stampa cattolica e regime fascista*, Bologna, Cooperativa libraria universitaria, 2003, p. 9.
[179] G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, op. cit., pp. 23-24.
[180] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*
[181] M. Anastasio, *I quaderni di Nicola Paoli*, op. cit., pp. 145-146.
[182] *Ibidem.*
[183] *Ibidem.*
[184] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Gava Costante.*

Il compito di Costante in quel frangente era quello di dare vita ad altre cellule clandestine. Continua Gava:

"Ed eccomi in viaggio verso Vittorio Veneto dove, per incarico del Partito, dovevo tentare di formare alcune cellule. Era il 1930. Mi sono messo subito al lavoro e mi ricordo di essere riuscito a formarne due, preoccupandomi di non metterle in collegamento tra loro, in modo che se qualcuno fosse stato individuato non potesse parlando farle crollare tutte e due".[185]

Ma qualcosa andò storto perché già 40 giorni dopo, per una delazione, il Maresciallo dei Carabinieri di Treviso, Marasciulo, riuscì ad arrestare i membri di una delle cellule. A causa di questo problema e del confino di Costante, in città rimase attivo solo l'altro gruppo. Nel Vittoriese si dovettero aspettare gli anni a ridosso della Resistenza per avere di nuovo una consistente e attiva opera delle cellule comuniste.

Geromin invece continuava nella sua attività. In casa sua

"gli amici più fidati [si riunissero] per scambiarsi i libri 'sovversivi' di una piccola biblioteca clandestina, o per ascoltare […] la voce di Radio Barcellona che trasmetteva dalla Spagna".[186]

Per il movimento clandestino le cose iniziarono a cambiare quantitativamente nella seconda metà degli anni Trenta. Si è visto come a Treviso, sull'onda delle sconfitte patite in Spagna dal regime, avesse iniziato a riunirsi un comitato antifascista. Si ricorda anche la disillusione di Geromin sulla effettiva efficacia del gruppo: tranne lui erano tutti a digiuno di qualsiasi esperienza di lotta clandestina. Man mano che ci si avvicinava alla guerra la rete antifascista andava ampliandosi, tanto che tra 1939 e 1940 Carlo Geromin non fu più in grado di fare tutto da solo.

È lui a dichiarare che

"L'attività in quell'epoca era diventata molto larga, superiore alle mie forze. I gruppi erano tanti e le presenze dovevano essere frequenti. […] Allora si sono avvicinati altri compagni, con i quali abbiamo diviso i compiti. Ma era sempre troppo poco di fronte alla vastità del movimento."[187]

Si fa riferimento a Rino Bertelli, Paolo Paro ed Elio Fregonese: tutti membri del gruppo comunista trevigiano che saranno impegnati in diverse brigate partigiane: i primi due in pianura mentre il terzo in Cansiglio.[188] Se all'inizio Geromin era stato designato quale referente per Treviso perché non conosciuto dalla polizia, dopo il

[185] *Ibidem.*
[186] A. Casellato, *Una piccola Russia*, op. cit., p. 161.
[187] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*
[188] Alessandro Casellato (a cura di), *Elio Fregonese una biografia a più voci*, Verona, Cierre Edizioni, 2003, pp. 79-80.

lungo e difficile periodo di clandestinità, Carlo era ormai noto ai rapporti della questura. Messo sotto sorveglianza aveva già subìto perquisizioni in casa e nel suo laboratorio di restauratore e intagliatore.[189] È a questo punto che, arrivati alle soglie della Resistenza, si capisce che l'organizzazione sopravvissuta al fascismo non poteva vantare né molti aderenti né grosse diramazioni.

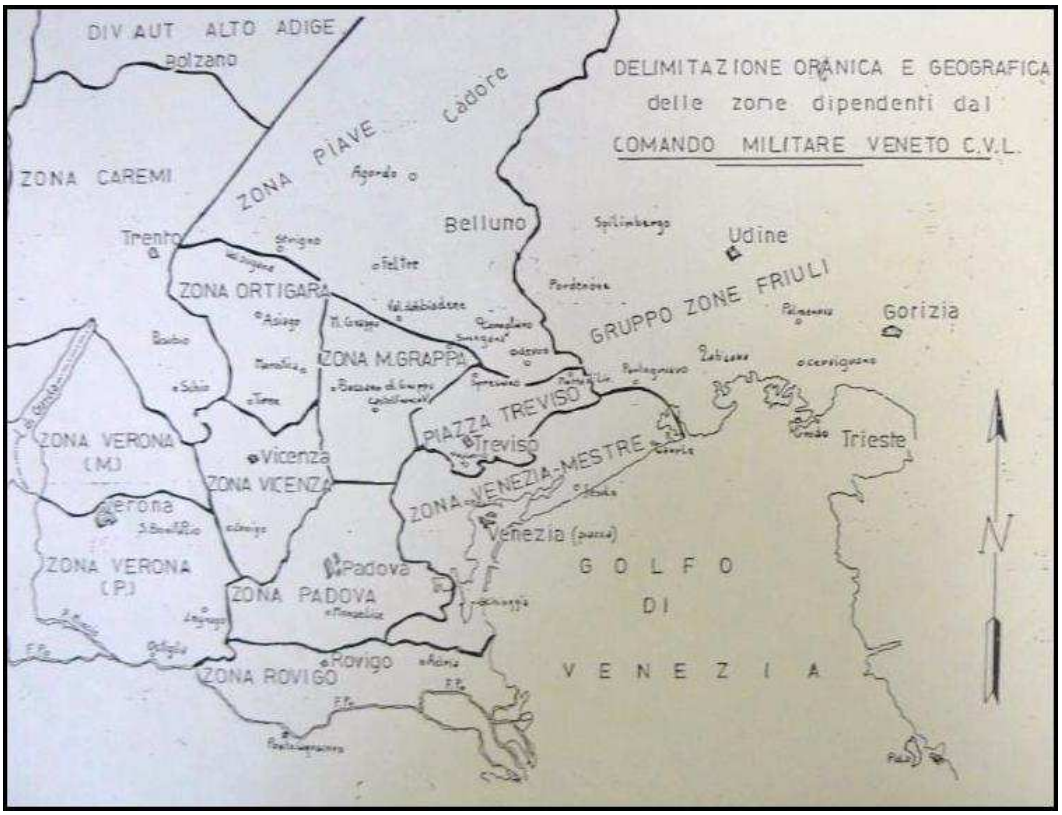
Gaddi insiste molto nel sottolineare la continuità che si ravvisa tra le azioni precedenti e quelle posteriori all'8 settembre '43,[190] ma dai racconti riportati emerge che, a causa degli strettissimi controlli del regime, le cellule clandestine non erano potute andare oltre azioni di proselitismo e propaganda.[191] Carlo Geromin, nell'intervista concessa a Ives Bizzi, parlando della capacità dell'organizzazione di mandare e mantenere in montagna due compagni per cellula nel '43, osserva che "l'organizzazione politica non era tale ancora da poter provvedere alle prime necessità di un afflusso di persone [in montagna]"[192]. L'attività della federazione era stata rivolta più che altro alla sopravvivenza: essa infatti ebbe non poche difficoltà a passare in breve tempo a sovrintendere ed organizzare una guerra popolare, quale fu la Resistenza. Solo dal febbraio '44 vi fu una corrispondenza, almeno nella percezione degli appartenenti, tra cellule clandestine e formazioni partigiane.[193]

Con tutte queste tare, fu però questa prima 'rete' che, insieme alle parrocchie, garantì la raccolta di armi e viveri, la protezione ai primi sbandati, la diramazione delle informazioni e la diffusione della propaganda.

189 A. Casellato, *Una piccola Russia*, op. cit., p. 172-173.
190 G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, op. cit., p. 26.
191 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol. I. op. cit., p. 55.
192 ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*
193 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol. I, op. cit., p. 115.

La rete dell'organizzazione

La rete organizzativa veneta aveva il proprio centro a Padova da cui si diramavano tutti gli altri comandi. La mappa che segue rappresenta la divisione del Triveneto in zone di competenza alla fine della guerra (1945).[194]



Mappa n.3: Triveneto diviso nelle zone di competenza alla vigilia della Liberazione.

La seconda immagine dà invece un'idea di quale fosse il peso specifico dei singoli comandi all'interno della compagine resistenziale veneta.[195]

[194] AISTRESCO, n. inv. 70, fasc. Stampa partigiana e varie.
[195] *Ibidem.*

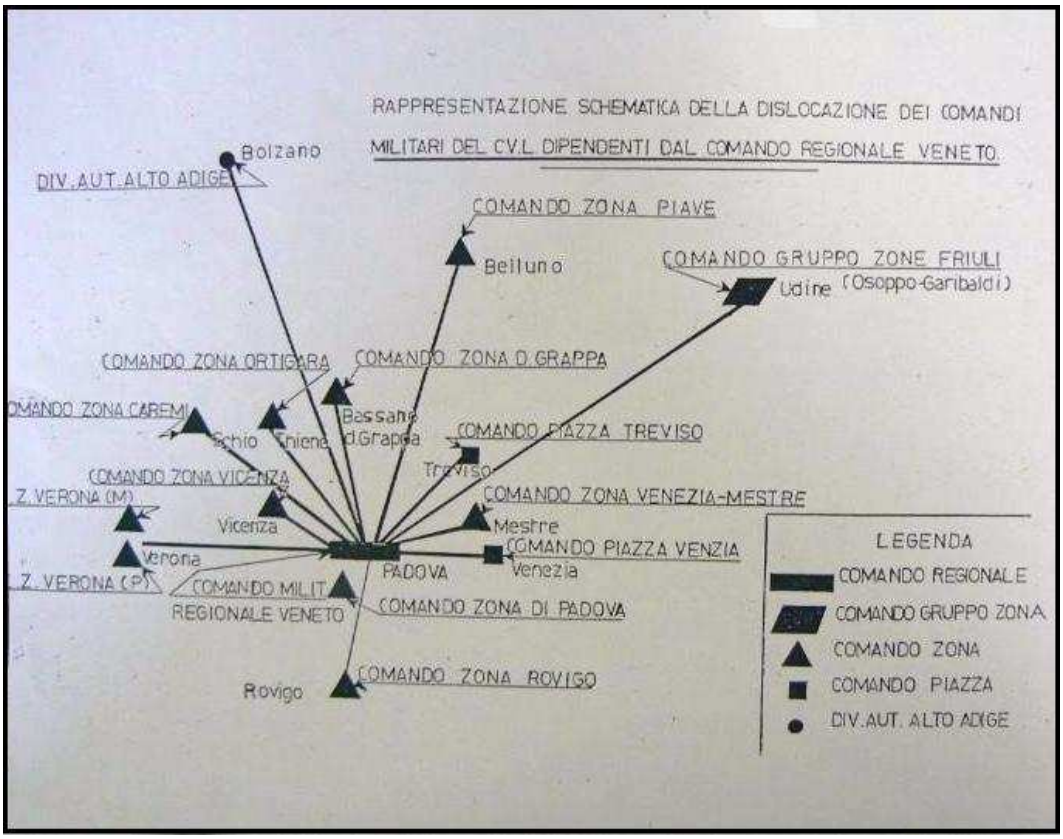


Immagine n.3: Comandi nel Triveneto alla vigilia della Liberazione.

Dove si stampa

A Treviso, Castelfranco e Mogliano

Attraverso i *luoghi* legati all'azione di propaganda si ripercorrono ora le tappe di questa lotta popolare. Infatti, le sedi dei ciclostile e i "recapiti partigiani" permettono di comprendere quali furono le modalità operative delle donne e degli uomini che fecero parte dell'organizzazione clandestina.

Il comitato antifascista di Treviso, al quale si è già accennato, si riunì nuovamente il 25 Luglio 1943. In quell'occasione, nell'entusiasmo e nell'aria di cambiamento che si respirava, il comitato decise di diffondere immediatamente dei manifesti che prendessero una posizione netta in merito alla caduta del regime. L'aspetto importante di questa iniziativa è che gli antifascisti, alla caduta del fascismo, uscissero immediatamente dalla clandestinità con un documento direttamente rivolto ai protagonisti di quel momento: i soldati. Sono parole decise quelle che a loro indirizzò il giovane ufficiale Gastone Manacorda[196] cominciando dal sottotitolo del manifesto: "L'uomo nefasto è caduto!". Eccone uno stralcio:

[196] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol. I, op. cit., p. 52.

"Soldati avete avuto il coraggio di andare a morire anche per una guerra che non sentivate. Abbiate ora il coraggio di combattere il vero nemico, il nemico interno! Soltanto su di voi si può sperare".[197]

Si vede come questa prima azione dovesse avvalersi della rete clandestina tenuta in vita dal partito comunista. La diffusione del volantino, operata nella notte tra il 25 e il 26 luglio, venne effettuata dagli uomini della cellula di Geromin, che racconta:

"Alle cinque del mattino ho trovato i miei compagni tutti a porta Calvi che mi aspettavano. Ho portato loro la stampa, ci siamo divisi i compiti ed abbiamo iniziato il lavoro"[198]

A questo volantino si aggiunsero pubblicazioni più semplici, quasi goliardiche, come questa caricatura che ritrae Mussolini.[199]

Immagine n. 4: Dalla descrizione apposta poi al volantino: "Caricatura di Mussolini disegnata da Sante Cancian la sera del 25 luglio 1943. Fotografata la sera stessa e stampata in centinaia di copie da Bepi Fini nel suo studio allora in Riviera S. Margherita".

---

[197] AISTRESCO, n. inv. 36, fasc. Volantini vari, *"Soldati d'Italia !" volantino del 23 luglio 1943*.
[198] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol. I, op. cit., p. 52.
[199]AISTRESCO, n. inv. 70, fasc. Periodo clandestino e varie, *Copie miscellanee di volantini, relazioni, rapporti, carteggio vario del periodo 1943-1945*.

Il tenore dei due volantini dà anche il senso di quei giorni: una maggioranza festeggiava e si beava della 'fine' del conflitto, con volantini satirici e liberatori; mentre una minoranza avvertiva il pericolo che si profilava dietro a quel vuoto di potere. Pietro dal Pozzo[200] fu uno di questi ultimi: egli, insieme agli altri condannati al confino, una volta udita la notizia della caduta del duce, non riuscì a gioire: era troppo il lavoro da fare per abbandonarsi all'esultanza.

Questi manifesti, insieme alla propaganda diffusa a Treviso prima del 25 luglio, videro la luce nell'angusta bottega di Carlo Geromin. In quel periodo si faceva riferimento ad un ciclostile acquistato a Padova dallo stesso Carlo con 5000 ₤ fornite dal Prof. Carisi. Geromin non si fidava del Professore tanto da affermare:

"[Di] Carisi sapevo che *non era un elemento sicuro* [p]erò il denaro me lo sono fatto dare ed abbiamo comperato il ciclostile a Padova. Era dopo la sconfitta a Gudalahara [sic] (193[7] circa)"[201]

Nonostante l'attenzione posta da Geromin nel condurre l'attività clandestina, era talmente importante avere un ciclostile che, pur non fidandosi, Carlo prese i soldi e fece l'acquisto.

La bottega di Geromin si trovava in via Jacopo Riccati a Treviso, poco lontano dal Duomo. Carlo non produceva tutto quel materiale da solo: era infatti 'Iseppetto', un pescatore di Dolo, che si occupava della stampa.[202] Bruna Fregonese racconta come collaborassero i due:

"arrivava da Padova un compagno [leggi: Iseppetto], si piazzava nel retrobottega dove era nascosto il ciclostile e lui [leggi: Carlo] *chiudeva la bottega con l'uomo dentro* che nella notte stampava e al mattino quando apriva se ne tornava tranquillo a casa".[203]

Proprio Iseppetto partiva con i volantini stampati durante la notte per portarli anche fino a Trieste.[204]

Questa organizzazione, che poteva andare bene per il primo periodo clandestino, diventò insufficiente con l'inizio della Resistenza. La stamperia e la sua rete di

---

[200] Nato a Ponte di Piave (TV) nel 1898, Pietro dal Pozzo fu una delle personalità più importanti della Resistenza trevigiana. Partecipò alla prima guerra mondiale e nel 1921 si iscrisse al PCI. Dopo essere espatriato in Francia allo scoppio della guerra civile spagnola decise di parteciparvi nelle file repubblicane. Dopo le vittorie dei nazionalisti e della Germania Nazista sui francesi Pietro fu arrestato e, dopo essere stato tradotto in Italia, fu condannato al confino. Tornato a Treviso nell'agosto '43 la fu tra i principali organizzatori della Resistenza nella provincia. A guerra finita divenne il primo sindaco di Treviso e poi fu deputato sempre nelle file del PCI. Morì nel 1979. I. dalla Costa, *Pietro dal Pozzo*, op. cit..

[201] Corsivo mio, ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*

[202] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,* Vol. I, op. cit., p. 52.

[203] Corsivo mio. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p.44.

[204] ACSP, Archivio Ives Bizzi, Intervista a *Carlo Geromin.*

distribuzione rimanevano quelle del partito comunista che aveva una minima organizzazione clandestina.

Dopo questa prima sede la posizione del ciclostile rimase sempre provvisoria. Infatti una cosa taciuta dal documento del 1931[205] è che le tipografie dovessero essere spesso trasferite.

I riferimenti alla "precarietà"[206] dell'organizzazione clandestina, che si ritrovano variamente nei contributi riferiti a questo tema, sono generalmente legati all'opera di diffusione dei volantini. Erano invece i luoghi di stampa, deposito e smistamento della propaganda a cambiare spesso. La "precarietà" dei *luoghi*, infatti, era per così dire 'intrinseca' alla riuscita e all'efficacia di questo sistema di distribuzione. A cambiare non era tutto l'assetto degli spostamenti e dei contatti, ma solamente la sede del ciclostile. Bruna Fregonese dice:

"Non è che tutti andassero a prendere la stampa per il proprio giro al posto di volta in volta stabilito in base al posto del ciclostile, *sempre vagante*: per non creare un inutile traffico, io [leggi: Bruna Fregonese] per esempio prelevavo anche quella per qualche altro, per Barbon che era in ufficio in piazza san Leonardo e lui la portava a Montebelluna, da Zanfranceschi quella per Busan [Musano, ndr] e Marcon, per il "Sauro" due pacchi che poi li portava a Roncade e Biancade"[207]

Non potevano essere tutte le staffette a recarsi nel luogo in cui si trovava il ciclostile per prelevare la stampa: il traffico troppo intenso avrebbe potuto insospettire qualcuno. Quindi una staffetta (in questo caso Bruna) si recava sul posto e prelevava la stampa anche per altre persone che avrebbero provveduto a portarla in altri luoghi.

Proprio Bruna elenca le diverse collocazioni del ciclostile dall'inizio della guerra partigiana fino ad una sistemazione meno provvisoria:

"Per un periodo si erano piazzati a casa nostra, poi nella casa di Toni Maschio. Il ciclostile poi girò tra la fonderia dei fratelli Zanini, in centro di Treviso, in via Bonifacio; andò nella casa di Dal Moro in Selvana, poi con un cavallo e un carretto lo hanno portato agli Olmi, dalla famiglia Bisetto. Poi con un carrettino a mano raggiunsero la barca di Tonon a Casier. Poi fu a Lughignano. Per ultimo mi ricordo che fu in via Pindemonte. Dietro il cimitero di San Lazzaro, da Toni Nascimben. Però forse ho saltato qualche tappa. Il trasporto di solito lo facevano Gastone Morandin, Giorgio Camata ed Elio [Fregonese]"[208].

Non è semplice ripercorrere temporalmente lo spostamento del ciclostile. Nelle parole di Bruna trovano spazio soltanto alcune date che si legano, lungo il filo dei ricordi, alle tappe seguite dalla macchina come:

---

[205] Il documento discusso nella sezione "Che cos'è una tipografia clandestina".
[206] D. Gabusi, *La stampa della Resistenza*, op. cit., p. 370.
[207] Corsivo mio. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 77.
[208] A. Casellato, *Elio Fregonese una biografia a più voci*, op. cit., pp. 77-78 .

"Mi ricordo di averlo visto nella casa di Amerigo Dal Moro in Selvana, era *l'estate del '44*, ci lavorava anche Gino Cigoli da Roncade"[209]

Oppure:

"Elio batteva sempre i *cliché* e quando *al marzo del '45* fu arrestato, da allora non so chi abbia negli ultimi due mesi battuto i *clichè*." [210]

"Ricordo che l'ultimo posto in cui andai a prelevare i pacchi *alla fine di aprile* fu in via Pindemonte a Frescada nell'osteria "Al cacciatore" da Toni Nascimben"[211]

Oltre alle memorie di Bruna Fregonese vi sono quelle di Gino Dal Bianco[212] raccolte da Ives Bizzi. Stando a queste, nella primavera del '44 il ciclostile si trovò prima in via Ghirada, vicino alla stazione fuori Treviso, e poi vicino Frescada in via Selvatico. Sempre secondo Dal Bianco, l'ultimo luogo di smistamento fu l'osteria di Toni Nascimben. Il dato che ritorna in entrambi i racconti è l'osteria di Nascimben.

Nella prima narrazione è possibile che Bruna abbia confuso la sede dello smistamento con quella della tipografia clandestina. Non è verosimile invece che la tipografia sia sempre rimasta a Frescada dalla primavera del '44 in forza delle testimonianze che ne attestano diverse collocazioni.

È quindi probabile che il ciclostile sia stato in via Ghirada e poi a Frescada sì in primavera, ma in quella del '45 e non del '44 come scritto da Bizzi. In questo modo le due memorie sarebbero coerenti e gli spostamenti acquisirebbero un percorso logico, legato alla tipologia dei tragitti che ora affronteremo nel dettaglio.

Sommando le distanze tra le tappe, risulterebbe che la macchina percorse in città e dintorni circa 30km![213] Il punto più distante toccato dalla pedalina fu Lughignano (a 9 km da Treviso). Attraverso questi spostamenti si possono cogliere dei particolari importanti.

Innanzitutto il riferimento alla barca. L'opera dei barcaioli e 'barcari' era utilissima perché l'attraversamento dei ponti era molto pericoloso. Infatti erano punti di transito strategico attentamente controllati. La staffetta Bruna Marangon segnala come il punto più critico nei suoi viaggi fosse proprio il ponte sul Piave a Ponte di Piave.[214] L'utilizzo di una barca permetteva di accorciare notevolmente il tragitto oltre che di superare il fiume senza incorrere in controlli. Se si fa attenzione, prima che il ciclostile giungesse sulla barca di Tonon, tutti gli spostamenti furono relativi alla zona

[209] Corsivo mio. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 43.
[210] Corsivo mio. *Ivi*, p. 45.
[211] Corsivo mio. *Ivi*, p.44 .
[212] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol. I, op. cit., pp. 116-17.
[213] Attraverso le memorie consultate si sono sommati i percorsi stradali che legavano i diversi paesi citati.
[214] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,* Vol. I, op. cit., p. 36.

posta a nord del Sile e a sud del Piave. In linea con questo ragionamento, in seguito, la macchina si trovò sempre a sud del Sile.

Giovanni Melanco che descrive l'attraversamento del Piave in corrispondenza di Falzè, fa vedere quanto utile fosse l'aiuto prestato dai barcaioli. In quel frangente la staffetta Noris Guizzo, nome di battaglia "Carmen", lo stava guidando dalla montagna alla pianura:

"Giungiamo a Falzè, in prossimità del Piave. "Carmen" scende dalla bicicletta, sosta un po', quindi si mette due dita in bocca e, come un esperto valligiano, emette un fischio fortissimo. Dall'altra riva del Piave un vecchio barcaiolo esce dai canneti, monta su un barcone e rema verso di noi. Caricate le biciclette, in pochi minuti ci sbarca dall'altra parte del fiume"[215]

La provincia di Treviso è divisa dal corso del Piave che segna un grosso ostacolo per gli spostamenti. Si vede però come l'appoggio diffuso e i contatti degli antifascisti permettessero alle staffette di affrontare i loro viaggi limitando al massimo l'attraversamento di ponti e posti di blocco.

Per il normale funzionamento del ciclostile erano molto importanti le sedi dei fornitori e dei magazzini di carta e inchiostro. A Treviso a procurarne importanti quantità era "Pietrobon che aveva una cartoleria in Calmaggiore. [Sua] moglie era sorella di Perraro, *tutto un intreccio*"[216]. "Tutto un intreccio" di intermediari, legati fra di loro, sosteneva questo scambio di notizie e materiale. Nel settore tipografico era impegnato anche Albino Carrer che "procurava [materiale], *non senza difficoltà*, da quelli che rifornivano la tipografia Zoppelli, dove lui era direttore"[217]. Il recupero e la consegna di carta ed inchiostro non potevano essere effettuati alla luce del sole. Erano inoltre materiali non facilmente reperibili, infatti è proprio Carrer a raccomandare alla giovane Bruna di "non [sciupare] neanche un foglio per la difficoltà di reperirla e per i soldi che costava".[218]

Fino ad ora si è parlato principalmente dell'attività della Federazione comunista trevigiana. A portare la ricerca in questa direzione non è stata la volontà dell'autore, ma l'aderenza ai documenti e alle memorie consultate. Sembra infatti che la quasi totalità della stampa clandestina prodotta a Treviso uscì da quell'unico ciclostile acquistato da Geromin. Bruna, con certezza, afferma:

"Sempre solo quello ci fu, caro vecchio girovago strumento, e fu sempre sufficiente per Treviso e provincia".[219]

---

[215] Giovanni Melanco, *Annarosa non muore,* Belluno, ISBREC, 2002, p. 93.
[216] Corsivo mio. B. Fregonese*, Le carte di Bruna*, op. cit., p. 46.
[217] *Ibidem* .
[218] *Ibidem.*
[219] B. Fregonese*, Le carte di Bruna*, op. cit., p. 44.

In effetti le testimonianze consultate suggeriscono che a Treviso, a differenza di Vittorio Veneto, le tipografie non potessero operare direttamente a favore del CLN. Infatti esse si limitarono a fornire il materiale necessario alla stampa.

Riguardo ad altre tipografie, non ciclostili, vi è un riferimento sulla "macchina a stampa"[220] acquistata da Bruno Marton,[221] con la quale si riprodussero giornali come *La Campana* di propaganda Democratico Cristiana. Ce ne informa Ivano Sartor citando l'intervista che il dirigente democristiano concesse a Serena Lorenzon nella tesi *La Democrazia Cristiana di Treviso dal 1945 al 1952* (1971-72).[222] Inizialmente i democristiani si servivano di una tipografia di Padova, che stampava il loro giornale *La Libertà*, già dal 15 aprile 1944.[223]

Un problema in questa versione sarebbe rappresentato dal fatto che *La Campana* è un giornale sì Democratico Cristiano, ma della DC veronese.[224] Vi è però negli Archivi di Storia contemporanea e politica della Fondazione Cassa Marca un numero, sempre intitolato *La Campana*, ma datato "agosto 1944", privo di luogo di stampa e recante la scritta 'n. 1'.[225] A differenza di questo, i numeri de *La Campana* veronese riportano il luogo di stampa, ovvero "Verona".[226] Quindi proprio questo giornale "n. 1" deve essere uno degli esemplari stampati da Marton a Treviso. Di conseguenza questo permetterebbe di affermare che la "macchina a stampa" di Marton debba essere entrata in funzione almeno dall'agosto del 1944, in concomitanza con la formalizzazione organizzativa del 'movimento' democratico cristiano.[227]

---

[220] Ivano Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca trevigiana* in Ivano Sartor (a cura di), *Gli anni di Bruno Marton*, Vittorio Veneto, Associazione culturale Bruno Marton, 2006 p. 39 (in nota).

[221] Principale esponente della DC trevigiana, tenne i contatti fuori e dentro la provincia per il suo partito. Dopo l'attivo contributo nella Resistenza veneta, Marton, oltre che imprenditore alla guida della sua tipografia, fu sindaco di Mogliano, Treviso e presidente dell'Amministrazione provinciale.

[222] Serena Lorenzon, *"La Democrazia Cristiana di Treviso dal 1945 al 1952 (dagli atti dei congressi provinciali)*, rel. A. Gambasin, Università degli Studi di Padova, Fac. Magistero, a.a. 1971-1972. pp. 107-08.

[223] G. Gaddi, *Guerra di Popolo nel Veneto*. op. cit., p. 83.

[224] *Ivi*, p. 89.

[225] ACSP, Archivio DC Vittorio Veneto, *giornale: La Campana, agosto 1944*.

[226] ACSP, Archivio DC Vittorio Veneto, *giornale: La Campana, Verona agosto 1944*.

[227] Riguardo alla nascita del partito democratico cristiano in provincia di Treviso, Ivano Sartor sottolinea come questo fosse già attivo almeno dal 1942 (cfr. I. Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca trevigiana*, op. cit., p.38). Lo storico osserva però come soltanto dal 1944 tale formazione politica cominciò "a darsi un'organizzazione più rigorosa". Ciò avvenne in seguito a due riunioni: la prima tenuta a Padova il 6 agosto 1944 e la seconda avvenuta nell'ottobre dello stesso anno (cfr. I. Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca trevigiana*, op. cit., p. 46). L'attività di collegamento cominciò in seguito alla prima riunione: come è stato ricordato è proprio nell'estate del '44 che vi è la fondazione del partito Democratico Cristiano a Vittorio Veneto, alla cui cerimonia clandestina erano presenti, tra gli altri, Bruno Marton, Bruno Paludetti, Giacomo Petterle e Mario Ulliana.

Per quanto riguarda Castelfranco, all'inizio della Resistenza la città fu dipendente dalla propaganda stampata a Treviso con il ciclostile della federazione comunista. Di questo periodo rimangono il volantino degli scioperi del febbraio 1944[228] e quello diretto agli stabilimenti Fervet e Marnati, entrambi ciclostilati a Treviso.[229]

Ciò detto, dalla primavera del '44 si aggiunse una tipografia clandestina nella canonica di Campigo di Don Carlo Davanzo, paese situato nei pressi di Castelfranco. L'8 maggio questa stamperia diede alla luce un giornale clandestino: *Il Castellano*. Di questa attività dà notizia lo storico Giancarlo Corletto, che descrive la nascita e il tenore dell'iniziativa:

"A Carlo Magoga viene l'idea di stampare, a ciclostile, un giornaletto locale. Circolavano parecchi giornali dei vari partiti politici, ma mancava un giornale locale. Il Magoga si consulta con l'amico Bruno Sagui e, insieme, si portano da Don Carlo Davanzo, a Campigo. […] Qui incontrano Gino Sartor e Gino Filippetto. L'idea è accolta favorevolmente; i sopraddetti s'improvvisano redattori; collaborano al giornale anche l'avv. Domenico Sartor e Masaccio."[230]

De *Il Castellano* rimangono soltanto 5 dei 6 numeri editi, tutti non datati. Sempre Corletto afferma che

"Inizialmente, a causa della penuria di carta, la tiratura è di 200 copie, poi, venuti in possesso, con un colpo di mano, di parecchia materia prima, la tiratura aumenta considerevolmente. La distribuzione avviene col sistema della cellula chiusa. Il giornaletto viene letto avidamente e passato di mano in mano"[231]

Ma l'attività di questa stamperia terminò bruscamente nell'agosto del 1944, come scrive Giuliano Ramazzina, quando "[il lavoro venne] abbandonato dovendosi attendere ormai esclusivamente all'attività militare".[232]

Nei suoi scritti Gino Trentin parla però di una perquisizione operata dalle SS il 6 agosto 1944 nella chiesa di Campigo. Probabilmente Don Davanzo attirò l'attenzione perché, oltre ad ospitare la pedalina, dava rifugio anche ad alcuni soldati inglesi.[233]

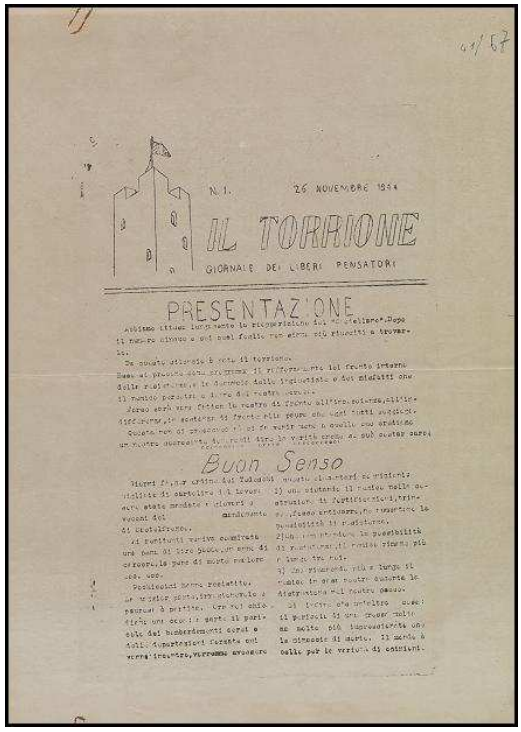
La macchina non venne però trovata perché già spostata. Infatti "nell'orto di Gino Filippetto, a Campigo, viene scavata una buca, che diventa sede della stamperia"[234]

---

[228] AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. Documenti di origine ed attribuzione incerta, "*Lavoratori, lavoratrici", volantino a firma Comitato segreto di agitazione, febbraio 1944*.
[229]AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *Operai, impiegati e tecnici della FERVET e della Marnati", volantino PCI Treviso.*
[230] Gianfranco Corletto, *Masaccio e la resistenza tra il Brenta e il Piave*, Vicenza, Neri Pozza, 1965, p. 47.
[231] G. Corletto, *Masaccio e la resistenza tra il Brenta e il Piave*, op. cit., p. 47.
[232] Giuliano Ramazzina (a cura di), *La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizzo*, Treviso, ISTRESCO, 1995. pp. 27-28.
[233] Giacinto Cecchetto (a cura di), *La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin*, Castefranco Veneto, Cavasin, 1991, p. 21-22.
[234]G. Corletto, *Masaccio e la resistenza tra il Brenta e il Piave*, op. cit., p. 47.

Quindi, o in seguito al pericolo di perquisizioni più approfondite o per "l'attività militare", non vi sono più notizie di questo ciclostile.

Di fatto l'attività, stando ai documenti, si interruppe fino al 26 novembre 1944, quando venne stampato il foglio clandestino *Il torrione*[235] (evidente riferimento, nel titolo e nel disegno, ad una delle torri delle mura di Castelfranco).



N.1. 26 NOVEMBRE 1944

IL TORRIONE

GIORNALE DEI LIBERI PENSATORI

PRESENTAZ'ONE

Buon Senso

Immagine n.5: Prima pagina del foglio clandestino "Il torrione".

Riguardo alla ripresa dell'attività di stampa Enzo Rizzo, partigiano attivo nella zona di Castelfranco, annota nel suo diario come venerdì 15 settembre '44:

"[Dal municipio di Resana] vengono asportate: 2 macchine da scrivere, 1 ciclostile a rulli, varia carta per ciclostile e per cliché, timbri e cartellini per carte d'identità".[236]

Dello stesso episodio parla più diffusamente Gino Trentin, che partecipò all'azione:

"La sera del 15 settembre, partiamo in dieci, tutti appartenenti alla Brigata "Cesare Battisti". Circondiamo il Municipio, sfondiamo la porta centrale ed entriamo in quattro. Giunti nell'ufficio annonario, riempiamo cinque sacchi di denunce (vi sono multe anche da 350.000 lire dell'epoca!) e distruggiamo tutti gli incartamenti che troviamo nell'ufficio.

[235] AIVSREC, sez. I, busta 41, fasc.1 Fondo Corletto, *"Il torrione", 26 novembre 1944*.
[236] G. Ramazzina, *La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizz*o, op. cit., p. 12.

Portiamo via anche una *macchina da scrivere*, un *clichet*, un *ciclostile* e tutte le carte d'identità, che ci serviranno per poter elaborare falsi documenti di riconoscimento."[237]

Sempre Trentin spiega come questo materiale fosse stato occultato presso casa sua:

"Nei mesi successivi la mia casa si trasforma in un vero e proprio laboratorio logistico. Alcuni dei miei ospiti preparano false carte d'identità, altri preparano armi per le azioni che compiremo, altri, ancora, scrivono e ciclostilano documenti di vario genere"[238]

Al di là dei riferimenti citati, non si trovano più notizie dei ciclostile e delle posizioni che questi occuparono. Sta di fatto che rimangono la copia del foglio clandestino sopraccitato (*Il torrione*) e altri riferimenti lasciati da Rizzo sulla capacità che vi era nella 'castellana' di redigere e stampare propaganda autonomamente. Nel suo diario ci sono infatti due riferimenti ad azioni di propaganda, il primo, di mercoledì 27 settembre, in cui dice:

"Viene presentato da Masaccio[239] il testo di un manifesto alla popolazione sui fatti del Grappa. Se ne decide la pubblicazione".[240]

Il secondo, di venerdì 29 dello stesso mese, nel quale osserva come si iniziasse a stampare "il manifesto di cui si è parlato".[241]

Non è però chiaro dove finì il primo ciclostile e se sia il secondo ad essere quello con cui vennero stampati i nuovi fogli clandestini.

L'ultimo riferimento ad un ciclostile in Provincia ce lo dà Giuseppe Marton. La notizia proviene da "uno scritto preparato da […] Bruno [Marton] in occasione di un discorso commemorativo del 25 aprile".[242] Dal documento si scopre che sotto il vano scala del cinema "Impero" di Mogliano si stampava propaganda clandestina. Di questa stamperia non vi sono però altre notizie.

---

[237] G. Cecchetto, *La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin*, op. cit., p. 24.

[238] G. Cecchetto, *La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin*, op. cit., p. 24.

[239] Primo Visentin, noto capo partigiano cattolico che operò nella zona di Castelfranco.

[240] G. Ramazzina, *La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizzo*, op. cit., p. 15.

[241] *Ibidem.*

[242] Giuseppe Marton, *Bruno Marton e la vita pubblica a Mogliano* in Ivano Sartor (a cura di), *Gli anni di Bruno Marton*, Vittorio Veneto, Associazione culturale Bruno Marton, 2006 p. 95.

A Vittorio Veneto

Gli atti del convegno *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio* (1976)[243] raccolgono i racconti dei principali protagonisti della Resistenza nel Vittoriese. Similmente al Trevigiano anche qui "prima del 25 luglio 1943 la trama antifascista più coordinata era in mano al partito comunista".[244] L'organizzazione di tale partito fu riattivata per iniziativa di Vittorio Ghidetti[245] e Pietro dal Pozzo, che percorsero la provincia cercando di ripristinare le vecchie cellule.[246]

Anche il Partito d'Azione, con referente il Prof. Enrico Opocher, riusciva a fare arrivare continuativamente la sua propaganda in città[247] attraverso l'opera del ferroviere Michelangelo Castagner.[248]

Vittorio Veneto, sede vescovile, segnava anche un'importante presenza di cattolici impegnati nella Resistenza. Non è un caso che nel lavoro di Silvio Tramontin sui cattolici nel Veneto,[249] che divide i capitoli per provincia, venga dedicata un'intera sezione al Vittoriese. Come si è già avuto modo di sottolineare, la Diocesi di Vittorio Veneto è molto estesa e oltre alla parte settentrionale della provincia di Treviso comprende anche territori di altre tre province.[250]

All'8 settembre non erano presenti nel Vittoriese tipografie clandestine. Fu così che alla fine del 1943 si prelevarono dall'Ufficio della Previdenza della RSI un ciclostile, matrici, inchiostro e fogli. L'ufficio si trovava al piano rialzato del Liceo "Marcantonio Flaminio". La macchina sopraccitata fu inizialmente sistemata vicino alla casa del cappellano di Santa Augusta don Guerrino Cescon, esattamente in un vano posto sotto la scalinata monumentale dedicata a S. Augusta.[251]

---

[243] Segreteria del Comitato antifascista di Vittorio Veneto, *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, op. cit.. Questo singolare convegno fu l'occasione per i principali protagonisti della Resistenza nel Vittoriese per confrontarsi su quei fatti. A trent'anni di distanza dalla Resistenza essi, in un vivace dibattito per nulla scontato nelle sue premesse, ricostruirono le principali vicissitudini storiche tra 1943 e 1945 nel Vittoriese e nel Cansiglio.

[244] *Ivi*, p. 3.

[245] Nato a Treviso il 28 agosto 1892, operaio poligrafico fu sindaco di Treviso dopo la Liberazione. Partecipò alla Prima guerra mondiale. Nel 1919 fu eletto segretario della Camera del Lavoro di Treviso. Dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste fu diverse volte condannato al confino. Durante la Resistenza fu membro prima del CLN trevigiano e poi di quello veneto. Catturato nel'44 dalle SS vene trasferito prima a Bolzano e poi a Merano. Alla fine della guerra fu eletto sindaco di Treviso e in seguito senatore della Repubblica. Morì nel 1972. Questa biografia è stata rielaborata da quella dal Dizionario biografico messo a disposizione in internet dall'ANPI. http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vittorio-ghidetti/.

[246] Segreteria del Comitato antifascista di Vittorio Veneto, *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, op. cit., p. 4.

[247] *Ivi*, p. 3.

[248] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, vol. I. op. cit., p. 66.

[249] S. Tramontin, *La lotta partigiana nel veneto nel contributo dei cattolici*, op. cit..

[250] Belluno, Venezia e Pordenone (quest'ultima all'epoca faceva parte della provincia di Udine).

[251] *Testimonianza di Mario Ulliana a Giuliano Casagrande dell'11 ottobre 2011.*

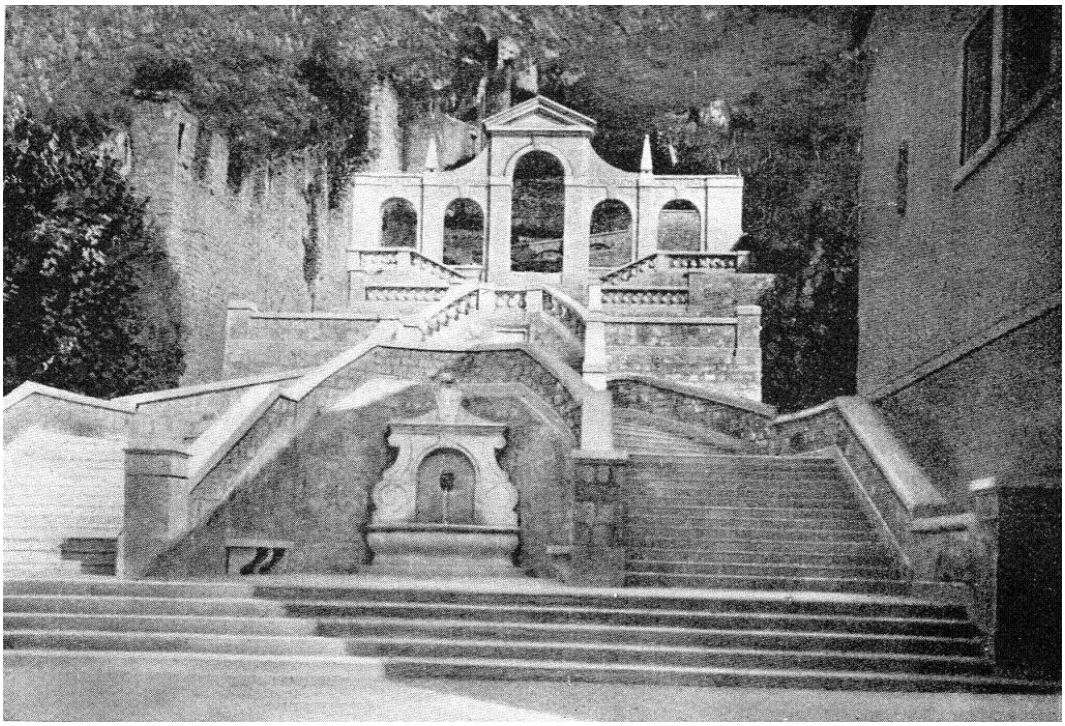


Immagine n. 6: Scalinata monumentale di Santa Augusta

Successivamente si credette opportuno portare il ciclostile presso l'abitazione di Giacomo Petterle (Erle) posta in Via Rizzera (Ceneda). Il CLN e i partigiani poterono poi avvalersi dell'opera delle tipografie Dalla Betta di Cison di Valmarino, Longo e Zoppelli situata a Vittorio Veneto in via Lioni e Antonio D'Andrea di Cordignano.[252] Per queste aziende era estremamente pericoloso aiutare i partigiani perché i caratteri e i materiali di stampa cambiavano a seconda della tipografia, rendendo in molti casi riconoscibile la provenienza dei ciclostilati.

Nel caso della Longo & Zoppelli, il direttore permise ad un partigiano competente, Francesco Cesca, di collaborare alla realizzazione dei manifesti. Infatti, per quanto riguarda il periodo di lotta antecedente l'autunno '44, il Battaglione "Vittorio Veneto" non dispose di una sezione di stampa e propaganda, ma si appoggiò alla fattiva opera del CLN di Vittorio Veneto.

È in città che l'attività di stampa fu avviata. Le prime iniziative in questo settore vennero prese contemporaneamente alla nascita del Battaglione "Vittorio Veneto". Il Comitato fu autore sin da febbraio,[253] ma con maggiore regolarità dal maggio '44, di volantini e manifesti volti a veicolare i messaggi partigiani. Proprio tale organo fu

[252] Per la ricostruzione storica dei luoghi in cui si trovavano le macchine e per le ditte coinvolte nell'opera di stampa cfr. Giacomo Petterle, *Memoria riassuntiva sull'attività del CLN di Vittorio Veneto* in *La Resistenza nel Vittoriese e in Cansiglio, (Memorie aggiuntive ed esplicative),* Segreteria antifascista di Vittorio Veneto (a cura di), s.l, s.n., 1979. p. 63 e A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 157.

[253] ASREV, busta 10, fasc. e: "*Chi sono i traditori?" "Chi sono i ribelli"* del febbraio 1944. L' ASREV possiede altri manifesti precedenti a questa data, ma sono testi di carattere generale rilanciati a livello locale; per esempio il messaggio del Rettore *Concetto Marchesi.*

costretto, dopo il 27 marzo,[254] a sostituire gli uomini del CLN cittadino che si trasferirono stabilmente in Cansiglio. Fu il nuovo direttivo, formatosi dopo la nascita del Battaglione, ad essere autore dei primi manifesti contenenti i messaggi destinati al territorio. Il 2 maggio '44[255] furono scelti, per prendere il posto dei combattenti, rappresentanti dei partiti antifascisti aderenti alla lotta di Liberazione. Oltre alle rappresentanze politiche si trovavano elementi 'indipendenti' quali Giovanni Gandin e lo scrittore Tito Antonio Spagnol.

L'attività di stampa era condotta principalmente in città perché lì era più facile cooperare con le maestranze delle tipografie della Pedemontana. L'esigenza di stampare in montagna, o generalmente in luoghi controllati dai partigiani, cominciò ad affermarsi dopo i grandi rastrellamenti estivi che compromisero duramente l'intera compagine resistenziale.

Accadde però qualcosa di strano: appena prima che si scatenasse l'offensiva tedesca contro il Cansiglio vi fu la richiesta, da parte di Attilio Tonon (Bianco), commissario politico del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto*",* di procurare una pedalina da utilizzarsi in montagna. Datato al 4 settembre '44 esiste un messaggio da parte di "Bianco", rivolto a "Maso", che all'oggetto recita "Richiesta a reperire una pedalina per costituenda tipografia partigiana".[256] Di seguito "Bianco" scrive

> "Ti prego di interessarti a fondo per la questione della pedalina, che penso utile a voi e a noi *più di un cannone o di una mitragliera*. Se per averla occorrono fondi, provvederemo qualunque sia l'ammontare necessario".

Questo documento, e soprattutto la data dello stesso, fanno comprendere quanto l'opera di propaganda fosse tenuta in alta considerazione dai partigiani. Per capirlo è sufficiente leggere il paragone utilizzato per descrivere l'utilità del mezzo. Vi sono però delle perplessità riguardo a questa domanda.

Nelle ultime settimane di agosto, le forze tedesche erano già riuscite a cacciare le Brigate "Mazzini" e "Tollot" dai territori che presidiavano.[257] Inoltre dal 31 agosto truppe tedesche avevano cominciato, servendosi di piccole puntate offensive e in maniera sempre più incisiva, a verificare dove si trovassero e di che entità fossero le forze partigiane di stanza in Cansiglio. Al 4 di settembre, sebbene non fosse ancora scritto il verdetto che avrebbe visto i resistenti abbandonare tutte le posizioni, la situazione strategico-militare partigiana era senz'altro problematica. Quello che si può capire da questa richiesta, nonostante possa apparire estemporanea, è che si volesse comunque anticipare ciò che poi sarà fatto per necessità: portare le stamperie in montagna. È normale pensare che l'idea, in quel contesto, fosse di creare sezioni

---

254 Data di nascita del Battaglione "Vittorio Veneto".

255 A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 52.

256 ASREV, busta 10, fasc. d: *Bianco (Comm. GB VV) a Giovanni (=Maso, segr. CLN VV). Richiesta interessamento a reperire una pedalina per costituenda tipografia partigiana del 4 settembre 1944.*

257 I territori della sinistra Piave comprendenti il Quartier del Piave, la Vallata fino ai colli di Conegliano.

partigiane di stampa in appoggio, e non sostitutive, a quelle cittadine. Il precipitare degli eventi immediatamente dopo l'invio della "Richiesta" porterà a sospendere e a differire la realizzazione del progetto.

I nazifascisti, parallelamente alle azioni che condussero in montagna, intensificarono i controlli su tutti gli elementi che avrebbero potuto concorrere all'attività resistenziale.[258] Le SS aumentarono le ispezioni nelle città per frenare la collaborazione tra il territorio e i partigiani. In conseguenza a questa pressione riuscì impossibile per la Resistenza servirsi delle stamperie della Pedemontana o dei singoli ciclostile in possesso ai privati, precedentemente utilizzati.

L'attività di stampa, dopo essere stata così rallentata, fu praticamente bloccata tramite gli arresti avvenuti in dicembre ai danni di alcuni esponenti del CLN. Furono infatti la cattura di due e la fuga di uno di loro a comportare problemi notevoli all'organizzazione cittadina.[259] Furono infatti fermati il presidente del comitato Giovanni Gandin (nome di battaglia Maso) e il capo dell'ufficio informazioni del CLN Tito Antonio Spagnol (Tomasi). I due subirono la stessa sorte per diverse vie. Gandin fu preso facilmente perché non poteva muoversi a causa di una grave malattia che lo debilitava nel fisico. Spagnol fu invece fermato a Venezia dopo una fuga rocambolesca e un breve soggiorno in quella città.[260] L'unico che riuscì a mettersi in salvo fu Dal Bo Zanon Agostino (Antonio) che riuscì a riparare a Venezia, città dalla quale era fuggito per lo stesso motivo quasi un anno prima.[261]

Sorte singolare toccò a Giovanni Gandin rilasciato due mesi dopo l'arresto. In seguito alla sua liberazione, molti tra gli appartenenti al movimento resistenziale si mantennero dubbiosi riguardo alla sua persona. Si pensava che fosse tenuto sotto controllo dai tedeschi con lo scopo di catturare altri elementi del CLN vittoriese. La sua fedeltà alla causa resistenziale fu infine riconosciuta, tanto che fu chiamato a ricoprire la carica di presidente onorario del CLN di Vittorio Veneto. Agli arresti, avvenuti il 12 dicembre '44,[262] il Comitato rispose tempestivamente, considerando il difficile contesto nel quale operava. È datato al 23 dicembre dello stesso anno l'ordine del giorno n. 1 del ricostituito CLN cittadino.

In questo scritto, oltre a rivendicare l'attività svolta dal "disciolto comitato",[263] i nuovi componenti affermano la necessità di limitarsi "temporaneamente a svolgere attività di carattere che si può riassumere in resistenza passiva".[264]

Le energie erano ormai tutte volte all'assolvimento di esigenze più pressanti. Sia in montagna che in pianura le iniziative nemiche avevano travolto l'organizzazione faticosamente costruita durante la primavera e l'estate del '44. I rastrellamenti estivi

---

258 A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 139
259 *Ibidem.*
260 Tito Antonio Spagnol, *Memoriette del tempo nero,* Vittorio Veneto, TIPSE, 2005.
261 R. Biondo, *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione a Venezia e dintorni*, op. cit.,. p. 46.
262 Per la ricostruzione degli arresti cfr. A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 139.
263 *Verbale di costituzione del nuovo CLN mandamentale di Vittorio Veneto*. Cfr. *Ivi*, p. 143.
264 *Ibidem.*

avevano messo in discussione persino l'appoggio della popolazione.[265] Per questo, nonostante la reazione del CLN vittoriese, la città non offriva più gli estremi per poter produrre i manifesti necessari alla Resistenza.

La svolta che vide la traslazione delle stamperie in montagna fu principalmente frutto dell'impossibilità di condurre a buon fine tale operazione in pianura. La maggiore disponibilità di mezzi e la migliore rete di comunicazione e trasporto presenti nelle città erano ovviamente agevolanti per la stampa dei volantini. Quando si prese coscienza dell'impossibilità di usufruire delle tipografie e stamperie, delle quali fino ad allora ci si era serviti, si iniziarono a ricercare vie alternative.

In montagna

La differenza tra la produzione di stampa in pianura e in montagna può essere spiegata considerando le diverse condizioni di lotta. Giuseppe Gaddi sottolinea come fosse impossibile per i resistenti di montagna sviluppare, durante i primi mesi, un'attività propagandistica parallela a quella militare. Infatti in quei luoghi a ritardare cronicamente un attivo impegno su questo fronte furono

> "i problemi formidabili della loro organizzazione, del loro inquadramento, del loro armamento, del loro equipaggiamento e dei loro rifornimenti"[266].

Secondariamente la nascita di una stamperia in montagna fu anche frutto dell'impossibilità di servirsi delle tipografie cittadine e pedemontane, che fino all'autunno '44 erano servite allo scopo.[267] La terza ragione è invece legata all'utilità della propaganda in sé. Negli ultimi mesi di guerra i partigiani constatarono che "un intelligente"[268] utilizzo di quel mezzo avrebbe permesso di ottenere importantissimi risultati senza l'uso delle armi.

Per chiarire la prima delle tre ragioni è sufficiente ricordare alcuni fatti legati ai primi mesi di attività partigiana in montagna.

---

[265] E. Brunetta, *Dal consenso all'opposizione*, op. cit., pp. 127-128.
[266] G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, op. cit., pp. 153.
[267] G. Petterle, *Memoria riassuntiva sull'attività del CLN di Vittorio Veneto*, op. cit., p. 63.
[268] Si utilizza questo termine perché ritorna più volte nelle comunicazioni interne alla Divisione "Nannetti", ovvero in ASREV, busta 10, fasc. d: *Dal Cdo GB VV ai Reparti dipendenti. Lettera accompagnatoria della notifica del Cdo Div "NN" dell'istituzione di un proprio servizio stampa del 9 marzo 1945*, e in AIVSREC, sez. I, busta 2, fasc. 9.

LE DIFFICOLTÀ IN MONTAGNA

Nel periodo compreso tra il novembre del '43 e il dicembre del '44 il neonato movimento partigiano ebbe grosse difficoltà nel perseguire iniziative 'autonome'. Si intende dire che i primi gruppi, pressati dall'intraprendenza nemica, rimasero vincolati ad una strategia principalmente volta a garantire la propria sopravvivenza.

Come si è già ricordato, agli inizi era principalmente l'esempio e non la comunicazione, scritta o orale, ad essere il primo strumento utilizzato dai partigiani per guadagnare il favore e l'aiuto delle popolazioni.

Il Distaccamento "Boscarin", prima formazione militare che si costituì sopra Lentiai[269] il 7 Novembre '43, nel primo mese dalla nascita, si impegnò principalmente nell'addestramento militare dei suoi uomini e in "lezioni di educazione politica".[270] In seguito ad una scaramuccia con i carabinieri, il Distaccamento fu oggetto di continui rastrellamenti e costretto a cambiare in continuazione la propria base per non essere rintracciato dal nemico. I combattenti rimasero in questa condizione precaria fino alla vigilia di Natale attendendo i rinforzi che affluivano isolatamente.[271]

Dato un tale contesto, in cui la sopravvivenza stessa del gruppo non era certa, non si registrò, da parte dei resistenti, nemmeno l'ambizione di sviluppare un servizio di propaganda in montagna. Quanto detto è riprovato dal "programma d'azione"[272] stilato dal Comando del Distaccamento, nel frattempo diventato "Ferdiani"[273], alla fine del febbraio del 1944. Sebbene non vi siano in questo documento espliciti riferimenti alla volontà di organizzare una sezione per la propaganda, al settimo punto si legge:

> "Deve essere cura particolarmente degli elementi politici di curare i rapporti con la popolazione civile in generale svolgendo fra questa un concreto lavoro politico, onde appoggiarne i movimenti di massa anche nel campo delle rivendicazioni economiche, con le formazioni armate".

Questo nodo è chiarificatore delle ragioni che sottostanno al futuro impegno in un'autonoma azione di propaganda. Esso sottolinea la volontà di costruire un dialogo che non si limiti a garantire la pacifica coesistenza con le popolazioni coinvolte nel conflitto. Il rapporto di collaborazione, indispensabile per assicurare le vitali risorse materiali ed umane, risultava essere complementare al "lavoro politico" descritto nel programma. Complementare perché quest'ultimo mirava a coinvolgere la popolazione in un autonomo moto di adesione alla causa. I propositi espressi in questo programma evidenziano come non fu la poca accortezza dei resistenti, ma la

---

269 Sito in provincia di Belluno.
270 A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 37.
271 Sul periodo trascorso nella Valle del Mis cfr. *Ivi*, pp. 37-38.
272 Amerigo Clocchiati, *Cammina Frut,* Milano, Vangelista, 1972, pp. 235-236.
273 Il distaccamento cambiò nome in "Tino Ferdiani" in onore del suo primo caduto. In realtà, il partigiano originario di Castel Bolognese si chiamava 'Innocenzio Fergnani'.

condizione di lotta, a differire lo sviluppo della stampa partigiana in montagna. Nonostante ciò, come si evince dagli eventi prima ricostruiti, l'opera di convincimento sostenuta attraverso la stampa da parte dei *mobili di montagna*[274] durante il primo periodo di lotta, fu praticamente nulla.

IL TRASFERIMENTO DELLE PEDALINE

Dopo aver ripercorso in modo sommario l'attività delle prime formazioni militari e del CLN vittoriese si descrive il trasferimento delle pedaline in montagna.

Nell'autunno-inverno 1944 vi è una testimonianza su dei tentativi di portare l'attività di stampa in zone soggette a minori controlli da parte dei nazifascisti. Gava Costante (Fosco), Petterle Giacomo (Erle), Vico Montagner (Vico) e Piccin Ernesto (Silvano) del CLN di Vittorio Veneto presero contatti con Giuseppe Allumi (Flint), che aveva casa in borgo Botteon.[275] Il gruppo di persone prima nominato fece in modo di far arrivare presso l'abitazione di "Flint" una macchina da scrivere "Everest" e un vecchio ciclostile a rullo. Questo fu con ogni probabilità quello che era stato posizionato prima nella Canonica di Don Cescon e in seguito nella casa di Giacomo Petterle. Infatti nella casa di "Erle" non era più possibile servirsene per la rafforzata rete dei controlli.

Una sola tipografia non poteva però riuscire a stampare il numero di manifesti necessari alle brigate e al CLN. Per questo il Comando Divisione "Nannetti" decise di creare una stamperia in montagna nelle vicinanze di Montaner.[276] Il luogo rispondeva alle esigenze dei partigiani perché limitrofo al Cansiglio, ormai stabile sede del Comando della Divisione. Al fine di dare vita alla sezione di stampa e propaganda, si prelevò in data 3 novembre '44 dalla ditta D'Andrea di Cordignano una macchina tipografica a pedalina e il materiale necessario.[277] Questa azienda, che aveva sede a Cordignano, aveva già precedentemente collaborato con i partigiani. Il responsabile per la stampa, indicato dal Comando, fu Domenico Favero (nome di battaglia Memi Franco).

La tipografia, così avviata, cominciò a stampare già nell'inverno assumendo però ritmi di lavoro frenetici solo all'inizio del marzo '45. Concorre probabilmente nel dinamismo della tipografia un lancio alleato di materiale del 25 febbraio '45.

Infatti nella distinta che elenca i materiali paracadutati sono segnati anche 3 'colli' contenenti 135 kg di materiale segnato sotto la voce "propaganda".[278] Inoltre questi

---

274 Si legga "I partigiani di stanza in montagna". I resistenti si divisero in genere tra "mobili di montagna", "mobili di pianura" e "territoriali".

275 Borgo Botteon consiste in un gruppo di case poste sulla riva del lago Restello, nella zona Nord del comune di Vittorio Veneto.

276 *Testimonianza di Domenico Favero a Pier Paolo Brescacin del 20 aprile 2000.*

277 Dopo la Liberazione a d'Andrea verranno date settantamila lire d'indennizzo per il prestito del macchinario. ASREV, busta 10, fasc. d: *Rapporto del Comandante GNR Santoni del 22 marzo 1945,* e *Delibera del CLN di Vittorio Veneto del 1 agosto 1945.*

278 AIVSREC, sez. I, busta 2, fasc. 9, *Elenco materiale pervenuto a mezzo lanci in data 25/2/45*, *5 marzo 1945.*

'colli', recuperati dal Gruppo Brigate "Vittorio Veneto", vennero assegnati allo stesso il 5 marzo '45.[279]

Rispetto a questa data ritornano almeno due corrispondenze cronologiche. È proprio del 5 marzo '45[280] il primo invio documentato di volantini dalla tipografia ai CLN di Vittorio Veneto e Conegliano. Inoltre il programma di attività di stampa, promosso congiuntamente dai comandi della Divisione "Nanetti", è datato al 6 marzo '45.[281] È questo il documento con il quale si misero a conoscenza tutti i comandi indipendenti e il CLN di Vittorio Veneto dell'attivazione della sezione di stampa e propaganda.

Dopo questa data, cominciarono ad operare intensamente il responsabile Favero e Venceslao Falsarella. Giuseppe Giacomini, dipendente della tipografia D'Amico, forniva prestazioni d'opera saltuarie. L'aumento del lavoro rese necessario che Giacomini collaborasse a tempo pieno alla stampa dei volantini. Fu così che il tipografo fu trasferito definitivamente in montagna il 16 marzo '45. Di questo fatto dà testimonianza un documento presente nell'ASREV[282] che segnala l'avvenuto trasferimento del tipografo prima nominato dalla propria abitazione di Costa di Vittorio Veneto alla stamperia.

L'attività era svolta esclusivamente di notte fino alle prime ore del mattino a ritmi serrati. Durante il giorno i partigiani addetti alla stampa si spostavano di circa 300 metri nei pressi di una fornace di calce. Vicino a questa era stato predisposto un rifugio ricavato direttamente nella parete della montagna. Questo veniva regolarmente ricoperto di foglie e arbusti per essere meglio mimetizzato e nascosto da sguardi indiscreti. L'opera necessitava però di un continuo *via vai di persone*, sia per la continua entrata ed uscita di materiale e di volantini, quanto per la frequente necessità di riparazioni delle quali abbisognavano le macchine intensivamente utilizzate.

Da diverse informative conservate presso l'AIVSREC apprendiamo che per garantire tale flusso di materiale e informazioni tra Treviso e Vittorio Veneto fu attivato un 'contatto' presso Conegliano. Da uno di questi documenti si legge:

"Preghiamo […] il compagno Orel di organizzare un rapido servizio di collegamento con Treviso in quanto questo Comando conta molto che i manifestini giungano fino a Treviso con rapidità e tempestività."[283]

Il 12 marzo Antonio Rustìa (Orel) risponde che

[279] Non era detto che il materiale recuperato dai lanci fosse assegnato dalla Divisione alla formazione che lo recuperava.
[280] AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-1, *oggetto: manifestini da diffondere*, *5 marzo1945*
[281] AIVSREC, sez. I, busta 2, fasc. 9, *oggetto: diffusione stampa e composizione manifestini, 6 marzo 1945*
[282] ASREV, busta 10, fasc. d: *GNR Vittorio Veneto - 6ª Sq. … ai Comandi superiori. Segnalazione di prelevamento da parte partigiana del tipografo Giacomini Giuseppe 22 marzo 1945.*
[283] AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-1. *oggetto: servizio collegamento, 7 marzo 1945.*

"Il collegamento con Treviso funziona da circa 2 mesi ed è rapidissimo, la posta appena arriva viene smistata dal sottoscritto ed in giornata arriva a Treviso".[284]

Orel però non si occupò soltanto del servizio di smistamento delle informazioni e della stampa tra Vittorio Veneto e Treviso, ma garantì che la stamperia di Montaner fosse rifornita della carta e dell'inchiostro necessari. A fronte della stessa informativa del 7 marzo della Divisione "Nannetti", in cui si specifica anche di procurare carta, inchiostro e tutti i materiali utili alla stampa, Orel aveva risposto già l'11 marzo che

"In merito al rifornimento della carta e materiale per stampa, preciso che nella zona si trovano oltre 300 qli di carta occultata e a disposizione della divisione. La carta si trova presso famiglie contadine fuori Conegliano e può essere prelevata in qualsiasi momento. […] Potete contare largamente sulle giacenze qui esistenti".[285]

Oltre a queste informazioni, Antonio Rustìa ne fornisce altre sullo stato delle aziende tipografiche della zona che "non lavorano da parecchio tempo [e i cui] macchinari sono stati smontati e in parte messi al sicuro".[286]

Successivamente, il 12 marzo, Orel comunicava alla stamperia che al "solito posto" si trovavano "una piccola tranciatrice per carta e due vasi di inchiostro che [cancellato: mi] procurai direttamente a Treviso".[287]

I riferimenti lasciati da Orel chiariscono come tra Treviso e Conegliano ci si servisse di un servizio molto rapido, in grado di trasportare oggetti pesanti e voluminosi.

In un post scriptum della stessa comunicazione vi è poi una notizia molto interessante: attraverso il compagno Buosi verranno inviati in montagna 3 quintali di carta già tagliata grazie al "solito camionista".

Quindi per i trasporti del materiale, troppo gravosi per le staffette, l'organizzazione aveva a disposizione un camioncino. Un altro riferimento ad un camion lo si trova nelle carte di Bruna Fregonese, la quale racconta che

"Bepi e la Teresa, quando andavano con la *cariola* al mercato della frutta per fare gli acquisti, quando ancora la città dormiva, portavano a volte fra le casse vuote qualcuna che vuota non era, ma piena di armi e materiale bellico in genere, "procurato" dai nostri GAP, e lo passavano a quelli che, fra la verdura, con il camioncino, lo portavano verso le nostre montagne."[288]

---

[284] AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-2, *oggetto: stampa, 12 marzo 1945*.
[285] AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-2, *oggetto: materiale per stampa, 11 marzo 1945*.
[286] *Ibidem*.
[287] AIVSREC, sez. I, busta 40, fasc. 4-2, *oggetto: stampa, 12 marzo 1945*.
[288] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 70. Di questa attività si trova notizia anche in Silvio Fabion, *Storie d'eroi semplici*, S.l., Cieffegi Litografia, 2006, p. 40.

Con ogni probabilità "quello" che teneva i collegamenti con l'autocarro era il padre di Attilio Tonon.[289] Nella testimonianza lasciata da Attilio a Ives Bizzi apprendiamo che:

"Hanno anche raccolto delle armi che venivano portate a Vittorio Veneto in vari modi ma particolarmente, come ricordava Pietro dal Pozzo, mascherandole sotto le *cassette di frutta e verdura* di mio padre che veniva a rifornirsi con il *camioncino* a Treviso".[290]

Quindi, probabilmente, il "camioncino" del padre di Tonon faceva da spola tra Treviso e le "montagne" trasportando carta e inchiostro oltre alle armi.

Questi elementi testimonierebbero che per il materiale, al di là dei lanci ricevuti, il Vittoriese dipendesse da Treviso, città nella quale erano di fondamentale importanza i contatti con Carrer e la tipografia Zoppelli. Questa necessità nacque probabilmente dopo il disimpegno delle tipografie della pedemontana e gli arresti patiti dal CLN vittoriese.

Oltre a carta e inchiostro, la tipografia partigiana aveva però altre necessità. L'intensità con la quale fu utilizzato il ciclostile portarono lo stesso a guastarsi almeno due volte. A proposito di questi problemi, si fa riferimento a due documenti di comunicazione interna. In questi si fanno presenti le necessità della sezione di propaganda.

Nel primo,[291] datato all'11 marzo 1945, si chiede che si procurino dei telai, già richiesti e non ancora ricevuti. La seconda richiesta,[292] datata al 16 aprile 1945, riguarda invece la riparazione di due rulli presso la tipografia Bellavitis di Sacile. I messaggi sono perentori riguardo alla celerità che si debba tenere nel fornire i pezzi. Infatti la mancanza di una sola delle componenti necessarie alla stampa obbligava i resistenti a sospendere l'intera attività.

Ma il via vai di persone, materiale e pezzi di ricambio presso la tipografia di Montaner non passò inosservato. Accadde che, verso la fine di marzo, alcuni tedeschi provenienti da Fontanelle raggiungessero il luogo nel quale i partigiani stampavano i manifesti. La precisione con la quale i soldati raggiunsero la zona dove era situato il nascondiglio fa pensare ad una delazione di qualche spia. La metodicità con la quale veniva occultato il rifugio, unitamente alla scrupolosa attenzione nel condurre il lavoro esclusivamente di notte, permise agli addetti stampa di non essere scoperti dai nemici. Nella perlustrazione, i tedeschi passarono molto vicino al nascondiglio tanto che è lo stesso Domenico Favero a ricordare: "ne udimmo il tramestio e le indecifrabili parole, ma non fummo scoperti".[293]

---

289 Attilio Tonon era commissario politico del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto".
290 ACSP, Achivio Ives Bizzi, intervista ad *Attilio Tonon*.
291 ASREV, busta 10, fasc.d: *Dal Comm. Div N.N. e dall'addetto stampa a Buosi (c/o CLN VV) Richiesta di vario materiale necessario al servizio di stampa del 11 marzo 1945*.
292 ASREV, *busta 10, fasc.* d: *Dall'addetto stampa al CLN di Sacile. Invio rulli da riparare del 16 aprile 1945*.
293 *Testimonianza di Domenico Favero a Pier Paolo Brescacin del 20 aprile 2000.*

Come già ricordato, la necessità di stampare in montagna era strettamente vincolata all'impossibilità di condurre le stesse operazioni in pianura. La stamperia di montagna infatti continuò a svolgere i propri incarichi fino alla Liberazione, quando ci si poté servire della tipografia Armellini di Vittorio Veneto.

Quando si stampa

Cercando di fornire una *periodizzazione* per quanto riguarda la diffusione della propaganda, si possono individuare all'incirca tre fasi:

1) la prima va dal 25 luglio 1943 fino al 1 giugno 1944
2) la seconda si conclude il 10 settembre dello stesso anno
3) mentre la terza ed ultima fase termina con la fine della guerra nell'aprile 1945.

Il primo giugno 1944, l'estremo tra le prime due fasi, è giustificato dall'aumento impressionante di effettivi che si registrò nelle formazioni partigiane nel giugno 1944. Il secondo e il terzo periodo sono invece divisi dal rastrellamento del Cansiglio conclusosi il 9 settembre '44.

Dividere il materiale introdotto all'inizio della tesi in questi tre periodi riserverebbe però un problema. Le fasi indicate sono molto diverse tra loro: la prima dura 10 mesi, la seconda appena 3 e la terza 8. Una ripartizione di questo tipo non permetterebbe di inquadrare la diversa intensità di produzione di propaganda clandestina tra '43 e '45. Per questo si è optato per una divisione sommaria quadrimestrale che permette di individuare immediatamente le fasi di maggiore impegno in questo settore.

Nei grafici che seguono si utilizzeranno solamente manifesti e volantini che hanno data certa (54 esemplari). Si propongono ora due grafici, il primo dei quali riguarda solamente la propaganda stampata nei centri cittadini di Treviso, Vittorio Veneto e Castelfranco (34 esemplari).

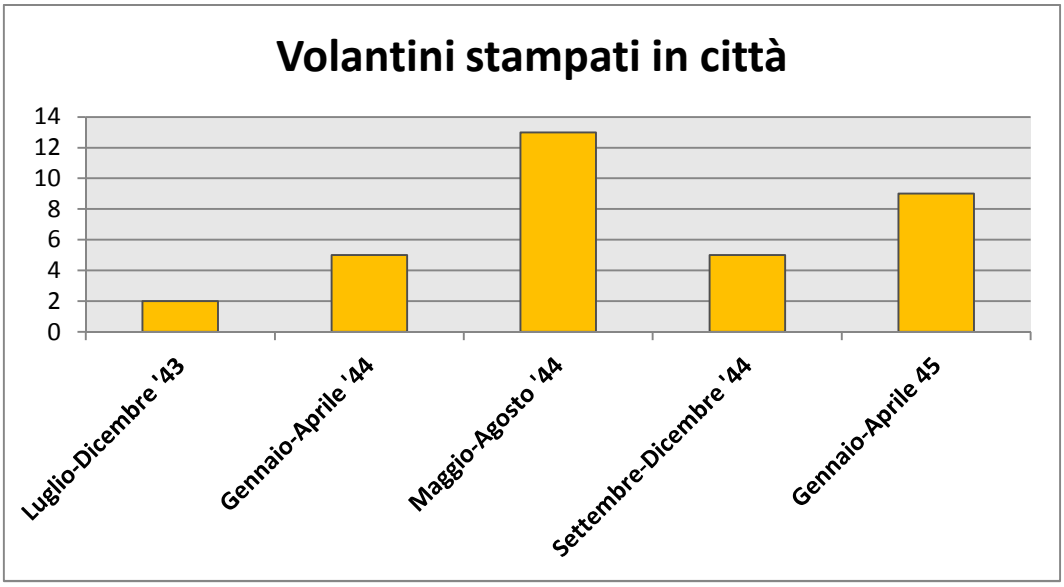


Grafico n. 6: Il grafico rappresenta la consistenza per periodo dei manifesti e volantini stampati nella zona di Treviso.

Si può vedere come i volantini stampati 'in città' si concentrino per la maggior parte nell'estate del '44 (13 esemplari). Il secondo periodo per intensità è quello a ridosso della Liberazione tra gennaio e aprile 1945 (9 esemplari). In entrambe queste fasi fu molto importante il lavoro di preparazione della popolazione per avvicinarla alla Resistenza e alle sue idee.

Se invece si considerano tutti e 54 i manifestini, sommando la propaganda stampata in montagna, notiamo che è l'ultimo periodo a diventare quello più rilevante (24 esemplari).

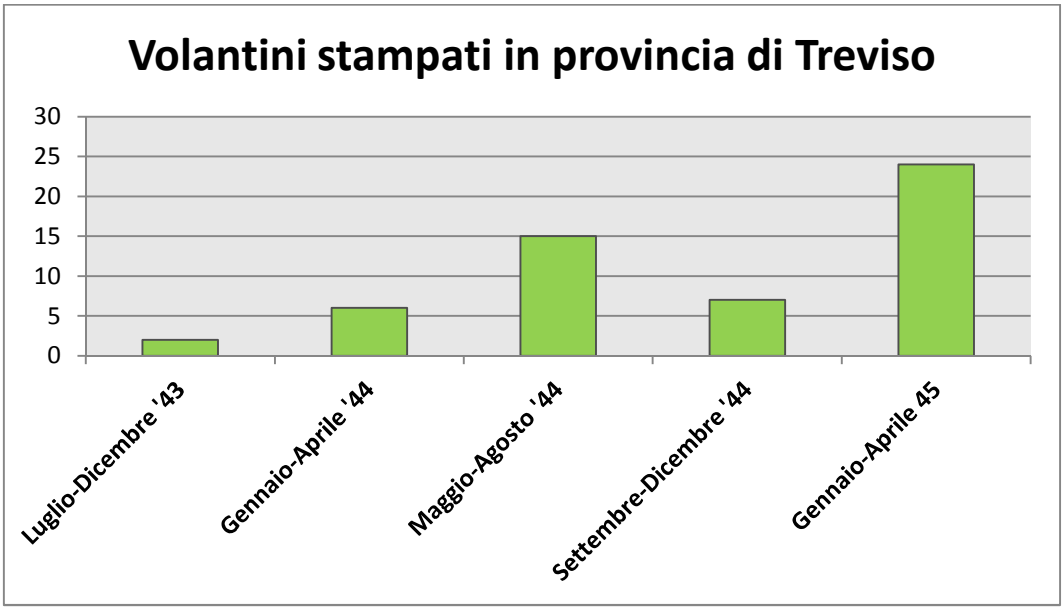


Grafico n. 7: Il grafico rappresenta la consistenza per periodo dei manifesti e volantini stampati nella provincia di Treviso.

Le ragioni che spiegano questo fenomeno sono le stesse che rendono ragione dell'attivazione e della funzione delle stamperie di montagna. Come si è visto, esse furono rese operative soltanto quando non fu più possibile servirsi delle tipografie di città. Infatti i volantini riprodotti dalle stamperie 'partigiane' sono relativi, per una buona percentuale, ai mesi di marzo e aprile '45.

Quindi si può suggerire in base a queste speculazioni che i periodi di maggiore produzione di propaganda furono l'estate del 1944 e gli ultimi mesi di guerra: marzo e aprile 1945.

Quanto si stampa e zone di diffusione.

Treviso

In questa sezione si parla del numero di copie stampate per volantino. Per quanto riguarda questo argomento non si dispone però di moltissime informazioni.

Il primo documento che può aiutare nella stima delle copie stampate per volantino è un rapporto redatto da Pietro dal Pozzo. In questo testo il dirigente comunista descrive la gestione degli scioperi del marzo '44[294] del comitato federale di Treviso al Triumvirato Insurrezionale del Veneto. Nella relazione vengono riportati il numero di volantini stampati per ogni messaggio:

"La preparazione dello sciopero di marzo fu intensificata più particolarmente con i manifestini del Comitato Segreto di Agitazione (1000 esemplari) accompagnati da un nostro manifestino (300 copie) e da una lettera ai compagni del P. [leggere: Partito]. In un secondo tempo furono distribuite 2000 copie del manifestino del nostro partito e del Partito Socialista. Ultimamente fu distribuito il manifestino di sciopero, 500 copie, più un nostro manifestino ed un volantino con le rivendicazioni, 300 copie, e contemporaneamente fu distribuito un altro manifestino contro la deportazione in Germania, 700 copie; di ogni cosa troverete un esemplare allegato."[295]

Bisogna ricordare che il periodo al quale fa riferimento questa descrizione non è uno di quelli in cui si stampò di più. Comunque queste cifre fanno ipotizzare che nella primavera del 1944 il numero medio di copie diffuse per volantino si aggirasse intorno agli 800 esemplari.

---

[294] Fu uno sciopero di grandi dimensioni che, con un'azione simultanea, bloccò per una settimana (dal primo all'otto marzo circa) i principali centri produttivi dell'Italia settentrionale. Questo moto di protesta, che ebbe importanti adesioni nelle grandi città e nel Nord- Ovest, non riscosse nelle zone marginali e provinciali un grande successo. Cfr. (P. Spriano. *Storia del Partito Comunista italiano*, Vol. V, op. cit., pp. 258-261). Per un resoconto sintetico dello sciopero cfr. Santo Peli, *La Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 61-65.

[295] AISTRESCO, n. inv. 32, fasc. Scioperi marzo 1944, *Rapporto sulla preparazione e svolgimento dello sciopero generale del 8, 9 e 10 marzo 1944 a Treviso, redatto il 4 aprile 1944*.

Un altro elemento che può aiutare in questa descrizione sono le cifre scritte a matita o a penna direttamente sulle matrici conservate presso l'archivio dell'ISTRESCO. È presumibile che questi numeri siano stati apposti dagli stampatori stessi. I volantini ai quali si fa riferimento sono tutti dell'estate '44 tranne uno che è del dicembre. I numeri di copie riportate sono 10.000[296], 5000 per due volantini[297], 3000[298] e, per quello del dicembre '44,[299] 6000.

Questi dati sono coerenti con l'ampliamento della rete dell'organizzazione e del movimento partigiano occorsa nell'estate. Inoltre i volantini della primavera '44 erano da distribuirsi prevalentemente in fabbriche, quindi in zone circoscritte. I manifestini riprodotti nell'estate contengono invece messaggi rivolti ai contadini, ai giovani e alla popolazione in genere, quindi è possibile che siano anche l'accresciuto numero di destinatari e la maggiore ampiezza delle aree di diffusione ad incidere nell'aumento delle copie.

Dell'aumento dell'intensità di stampa di propaganda nell'estate parla Ivo dalla Costa. Di un volantino

"Elio Fregonese ne ciclostila cinquemila copie e la Fedora Marostica con la Bruna Fregonese avranno un bel daffare per poter far giungere tutto questo materiale in tempo utile ai vari recapiti sparsi per l'intera provincia".[300]

È quasi sicuramente in questo periodo che si amplia il numero di staffette responsabili della distribuzione dei fogli clandestini.

Un altro elemento che può aiutare ad inquadrare quale fosse la quantità di volantini stampati è un foglio dattiloscritto del 4 aprile 1945[301] (poco più di 20 giorni prima della Liberazione). Questa testimonianza è in realtà un elemento collaterale al pacco di volantini, che si limita a corredarne una serie di informazioni:

- un numero identificativo
- il numero di copie di quell'esemplare
- la data
- le zone della provincia e la quota di copie che dovrà esservi recapitata.

Il foglio ha tutte le caratteristiche del prestampato. A questi elementi scritti a macchina corrispondono tutti i dati di quel particolare manifestino compilati a matita.

---

296 AISTRESCO, n. inv. 232, Volantini e giornali del PCI, *"Difendiamo il nostro grano" volantino PCI, 20 luglio* 1944.

297 AISTRESCO, n. inv. 232, Volantini e giornali del PCI, *"Viva la guerra partigiana" volantino PCI Treviso* e *"Giovani fuggiaschi, sulla via dell'insurrezione" volantino PCI Treviso.*

298 AISTRESCO, n. inv. 232, Volantini e giornali del PCI, *"Lavoratori, in guardia!" volantino PCI Treviso.*

299 AISTRESCO, n. inv. 232, Volantini e giornali del PCI, *"Cittadini: in guardia contro l'insidioso fascista" volantino PCI, dicembre 1944.*

300 I. dalla Costa, *Pietro dal Pozzo*, op cit., p. 87.

301 AISTRESCO, n. inv. 36, fasc. Volantini e propaganda PCI, *"Comunismo e coscienza cattolica", documento dattiloscritto in 4 pag., 15 marzo 1945.*

Questo fatto lascia intendere che, almeno nell'ultimo periodo di guerra, per ogni (o almeno qualche) volantino si compilasse anche questo foglio recante gli 'ordinativi'.

Il documento al quale si riferisce questo particolare elenco è in realtà un fascicolo di quattro pagine redatto dalla federazione comunista trevigiana intitolato *Comunismo e coscienza cattolica*.[302] Tale scritto si compone di un lungo ragionamento che mette in evidenza quanto vi sia in comune tra i principi comunisti marxisti e il credo cristiano. Sono presenti inoltre diversi riferimenti alla Russia e alle testimonianze dei soldati dell'ARMIR (Armata italiana in Russia) che, ritornati dal fronte russo, affermano come in Unione Sovietica vi siano le chiese, i preti e la libertà di culto.

Si fanno tali osservazioni perché, sfortunatamente, questo è un documento particolare e diverso, per tenore del contenuto e lunghezza, dalla maggior parte dei volantini del corpo documentario. Un altro fatto che deve mettere in guardia è che 920 copie sono un numero ridotto rispetto alle 4000 o 5000 che dall'estate venivano stampate.

Nel foglio vengono distinte tre aree di diffusione della propaganda:

- cittadina
- locale
- provinciale

La distinzione alla quale si fa riferimento non è esplicitata nel prestampato, ma è riscontrabile dall'impaginazione che destina ad ognuna di queste 'zone' tre spazi diversi del foglio. Tutto questo è facilmente osservabile nell'immagine n. 7 sotto riportata.

[302] *Ibidem.*

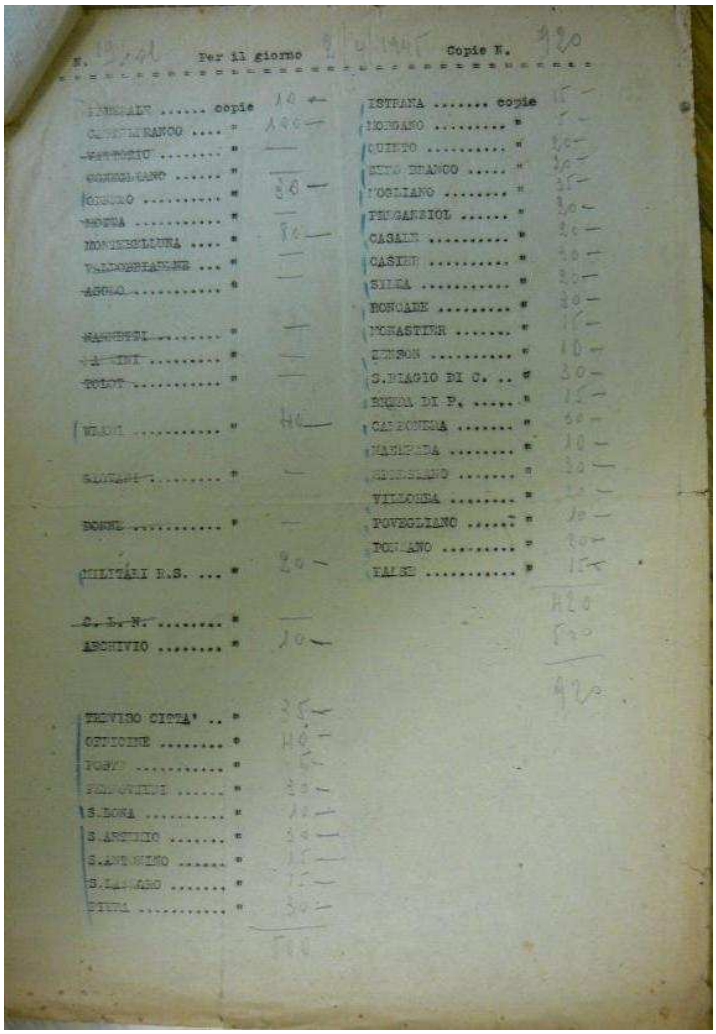


Immagine n. 7: Questo documento correda un fascicolo di quattro fogli dattiloscritti. La struttura dello stesso fa presupporre che fosse un documento abitualmente allegato alle matrici. Infatti le scritte a matita 'completano' quello che si intuisce essere un prestampato.

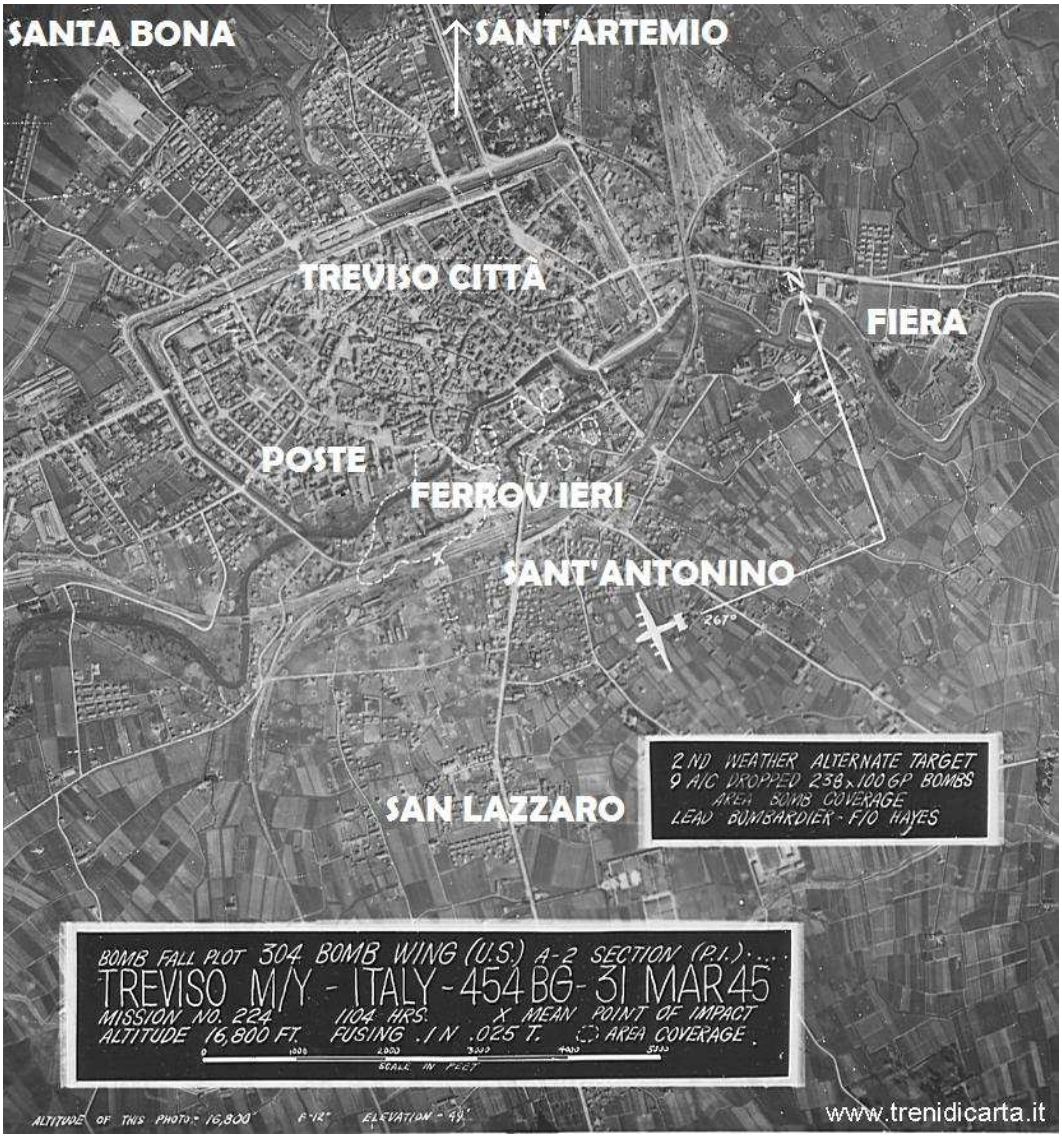
I dati del foglio sono 'n° 19', stampato il '4 aprile 1945' in '920' esemplari.

Di seguito si trovano le destinazioni e i *destinatari*: infatti non sono solo luoghi fisici ad essere elencati, ma anche riferimenti come 'giovani', 'donne' o 'militari RS' ovvero Repubblica Sociale.

Tutti i nomi elencati sono divisi in due colonne. La prima elenca le città più lontane da Treviso: Castelfranco, Vittorio, Conegliano, Oderzo, Motta, Montebelluna, Valdobbiadene e Asolo. Poi ci sono tre riferimenti: alla "Nannetti" e alle brigate Mazzini e Tollot. Staccati l'uno dall'altro si alternano la brigata Wladimiro Paoli, abbreviata con "Wladi", i "Giovani", le "Donne" e i "Militari RS". Seguono "CLN" e "archivio"[303]. L'ultima serie di nomi fa riferimento a Treviso 'città', nella quale sono individuate nove zone alle quali recapitare il materiale.

[303] Era riposta molta attenzione nel documentare il lavoro e l'azione di propaganda, anche per renderne conto ai quadri centrali del partito. In questo caso sono ben dieci le copie che rimangono presso la stamperia.

Per indicare alcuni dei luoghi della 'prima area' ci si è serviti di una foto scattata dall'aviazione americana il 31 marzo 1945.[304] Infatti, rispetto alla Treviso odierna, sono maggiormente visibili i quartieri oggi inglobati nella conurbazione esterna alle mura del centro. Dalla foto si vede come la diffusione della stampa 'in città' coinvolgesse il centro storico, alcune aree specifiche legate a profili professionali come 'Ferrovieri' e 'Officine' e, infine, fuori le mura, i paesini, oggi quartieri, poco lontani da Treviso.

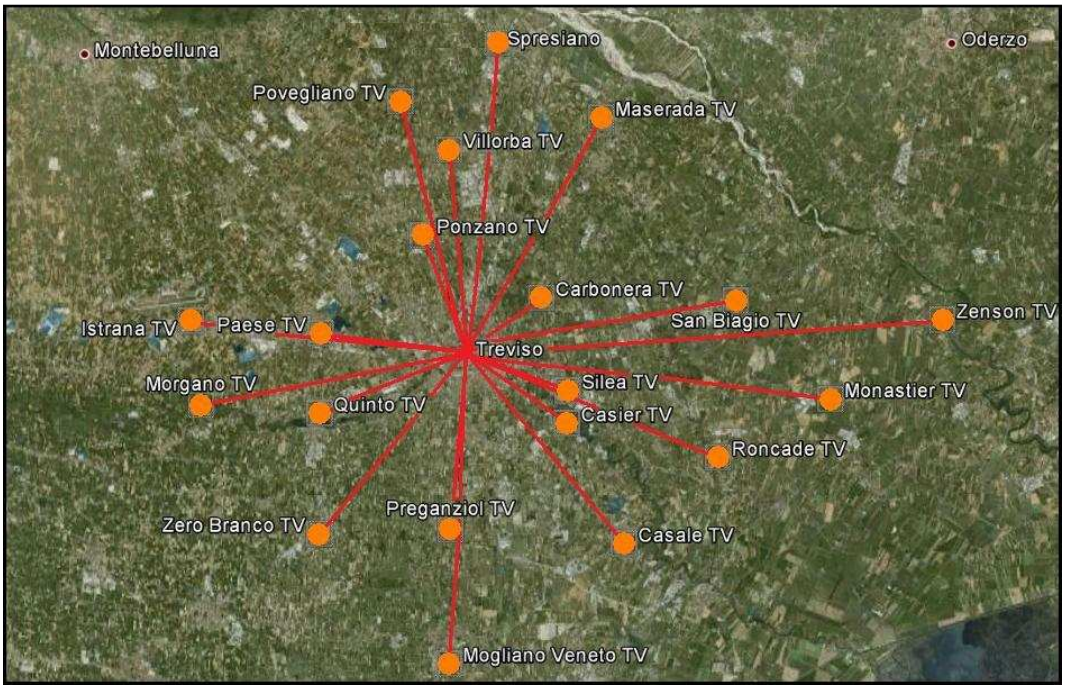


Mappa n. 4: fotografia gentilmente concessa da Alessandro Tuzza e reperibile all'indirizzo internet http://www.trenidicarta.it. Treviso fotografata dall'aviazione americana. In bianco sono segnalate le zone di diffusione interne alla città.

[304] La foto è stata presa in Internet dal sito http://www.trenidicarta.it/bombesuibinari/treviso.html e modificata dall'autore.

La colonna di destra riporta invece i nomi di 21 paesi vicini a Treviso. Tutti, tranne Monastier e Zenson, distano dal capoluogo al massimo 12 chilometri in linea d'aria.

Ecco la cartina che mostra la 'seconda area' ovvero quella cosiddetta 'locale', relativa alla rete di collegamenti tra Treviso e i paesi limitrofi.



Mappa n. 5: seconda area di consegna. Un'area circolare di 12-13 km di raggio comprende tutti i paesi tranne *Monastier* e *Zenson*..

Guardando l'immagine ritorna in mente quanto affermato da Daria Gabusi, ovvero che:

"la distribuzione [della stampa] si basava sull'efficace ma precario sistema a «raggiera» fondato sull'abnegazione e l'impegno delle staffette".[305]

In questo caso la rappresentazione grafica restituisce esattamente questa impostazione cosiddetta a "raggiera".

Tenendo a mente le riserve sulla rappresentatività del campione esaminato, si possono comunque fare delle considerazioni.

Le prime due aree (ovvero la città di Treviso e l'area circolare di 12 km che la circonda) assorbivano da sole il 70% dei fascicoli stampati. I singoli paesi dell' 'area locale' potevano ricevere 10, 15 o 20 volantini al massimo, ma considerati tutti insieme componevano quasi la metà della propaganda distribuita in provincia (il 47%).

[305] D. Gabusi, *La stampa della Resistenza*, op. cit., p. 370.

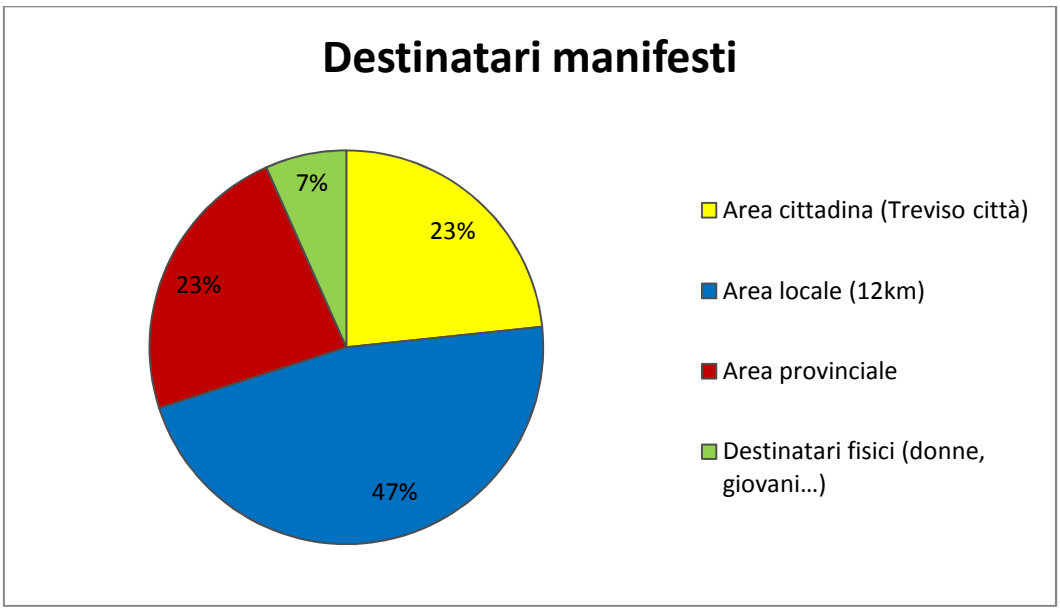


Grafico n. 8: rappresentazione della quantità di volantini distribuita nelle diverse zone della provincia.

Questi dati suggeriscono che la maggior parte della stampa prodotta in un capoluogo come Treviso fosse destinata per una larga quota al centro stesso. Questo non significa negare l'interscambio con le altre provincie, ma sottolineare le difficoltà che vi erano, per le staffette, nel superare la seconda zona di diffusione. Certamente queste ragazze, in una giornata, potevano 'macinare' decine e decine di chilometri, anche in montagna, attraversando fiumi e in proibitive condizioni meteorologiche. Tutto questo con lo spettro di essere trovate in possesso del materiale e finire arrestate e torturate.[306] Ma se si tratta il fenomeno quantitativamente, erano le immediate vicinanze alla stamperia ad essere destinatarie della stampa prodotta.

Ives Bizzi dà una notizia sulla suddivisione di quest'area osservando che essa era ripartita in sette zone, ognuna delle quali affidate ad una staffetta.[307] Purtroppo lo storico non dice dove abbia reperito questa informazione. Successivamente egli fa però riferimento alle donne e ragazze che operavano in quest'area. Si trattava di Bruna Marangon, Bruna Fregonese, Nori Marangon, Nedda Zanfranceschi, Turbine, Mora e Piccola (di queste ultime tre Bizzi segnala solo i nomi di battaglia). Ma dalle memorie consultate e dalle notizie reperite si capisce come queste ragazze non operassero secondo una divisione rigida. Le staffette si muovevano in base alle conoscenze che avevano del territorio e quindi ai quartieri o paesi nei quali abitavano. Sempre Bizzi scrive come Nedda Zanfranceschi operasse su incarichi di Pietro dal Pozzo e Antonio Maschio. La sua attività era quindi legata alla consegna della

[306] La Storia di *Noris Guizzo*, "Carmen", del suo arresto e delle torture da lei subite sono l'ennesima prova dell'importanza e della gravità del compito al quale queste e questi giovani, o giovanissimi, assolvevano. Cfr. Federico Maistrello, *Carmen : una donna nella Resistenza*, Treviso, ISTRESCO, 2006.
[307] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,*vol. I. op. cit., p. 116.

corrispondenza tra i reparti militari e il CLN di Treviso, non inseribile in una 'zona' distinta.

Vittorio Veneto

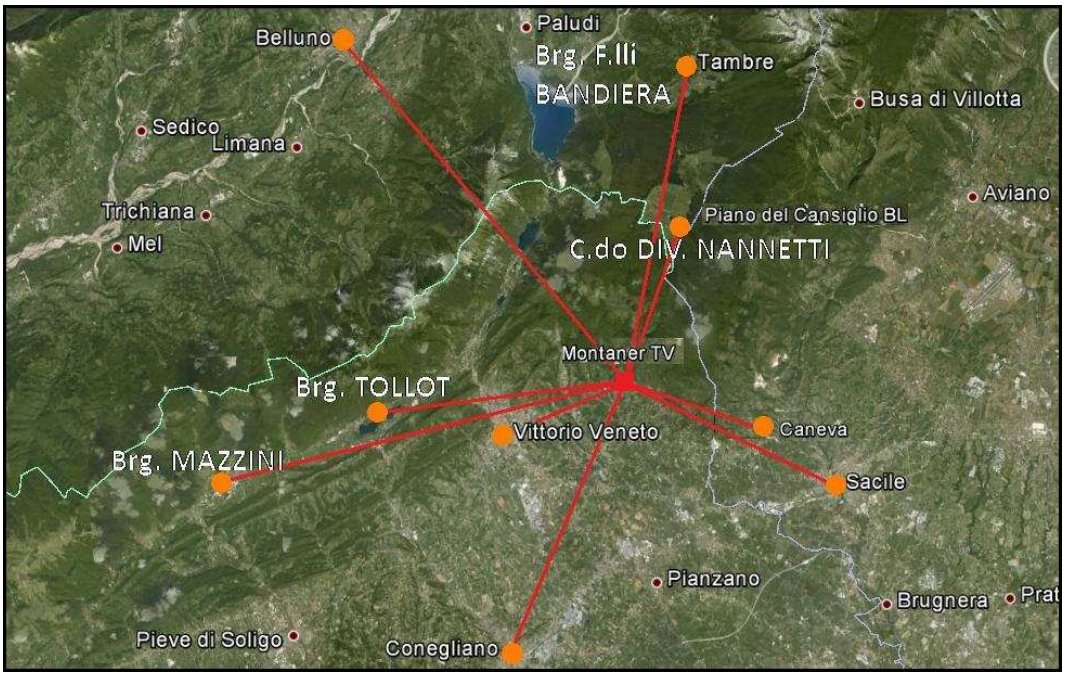
Per quanto riguarda la prima fase di stampa nel Vittoriese non vi sono dati paragonabili a quelli esposti per Treviso. Però alcune notizie le fornisce Giuseppe Allumi (nome di battaglia "Flint"), che fu responsabile della stamperia clandestina sita a Nord di Vittorio Veneto durante l'inverno del '44. Il partigiano spiega che:

> "Vi era necessità di stampare dei volantini. Il lavoro era così organizzato. Ci veniva comunicato il testo del volantino e la quantità di fogli desiderata (di solito *qualche migliaio*). Principalmente ci lavoravo di sera con il mio cugino Alo, mia sorella Anna e talvolta con Ernesto (Ris-cio). Se erano necessarie più serate di lavoro il materiale veniva abilmente nascosto dietro un sasso. Quando era tutto pronto consegnavamo le copie ai "Colesei", dove, lo so per certo, sarebbe passato "Fosco" che dopo averle ritirate le riconsegnava subito ad altre persone incaricate del volantinaggio, che di notte passavano casa per casa. Non di rado la mattina uscendo di casa per andare al lavoro, me ne trovavo una copia sotto l'uscio"[308]

La stamperia era conosciuta da pochi membri del CLN vittoriese e soltanto Costante Gava (Fosco) si recava sul posto a prelevare la stampa. Erano, in un secondo tempo, le staffette a provvedere alla distribuzione della propaganda. Che queste non conoscessero il luogo di effettiva produzione dei volantini è suggerito dal fatto che, alla mattina, la propaganda venisse recapitata alla stessa tipografia clandestina.

Per quanto riguarda invece la tipografia di montagna della Divisione "Nannetti" non vi sono testimonianze simili all'immagine n. 7, ma rimangono quasi tutti i fogli con le indicazioni dattiloscritte dal responsabile, Domenico Favero, che accompagnavano i volantini. Questi documenti assomigliano all'immagine n. 7 perché portano la data, un numero progressivo che ne permette il riconoscimento e i destinatari, senza però specificare il numero di copie inviate. Quindi per molti dei manifesti stampati si possono indicare quali fossero le destinazioni, ma non il numero di esemplari riprodotti. Utilizzando questa documentazione si può fare un lavoro analogo a quello proposto per Treviso (mappa n. 5).

[308] ASREV, non catalogata, *Testimonianza di Giuseppe Allumi a Dimitri Napol*, 2008.



Mappa n. 6: Area di diffusione della stampa ciclostilata dalla tipografia della Divisione "Nannetti". La stamperia partigiana si trovava nei pressi di Montaner, paese situato sulle pendici meridionali del Cansiglio.

Si può notare come la zona interessata non si discosti molto, per ampiezza, da quella locale individuata per Treviso. In questo caso, tra le destinazioni, sono maggiormente rilevanti le formazioni militari alle cui necessità era preposta la stamperia.

I recapiti toccati dalla stampa vittoriese, poi di montagna, erano quindi: Vittorio Veneto, Caneva, Sacile, Conegliano, Treviso e Belluno. Poi vi erano le formazioni militari direttamente oggetto di invio di stampa: Comandi della Divisione "Nino Nannetti" e del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto" (siti in Cansiglio), Brigate "Mazzini" e "Tollot" (Vallata) e Brigata "Fratelli Bandiera" (tra il Cansiglio e l'Alpago).

La provincia

L'area provinciale, quella più esterna delle tre presenti nell'immagine n. 7, raffigura l'interazione tra i centri di produzione di propaganda di Treviso e Vittorio Veneto.

A tenere i contatti tra le due aree erano inizialmente singole persone. È il caso di Pietro dal Pozzo che giunse a Vittorio Veneto per riorganizzare il partito comunista, o di Bruno Marton che nell'estate del '44 arrivò in bicicletta a Vittorio Veneto per l'atto fondativo della DC vittoriese. In quell'occasione Marton si portò appresso

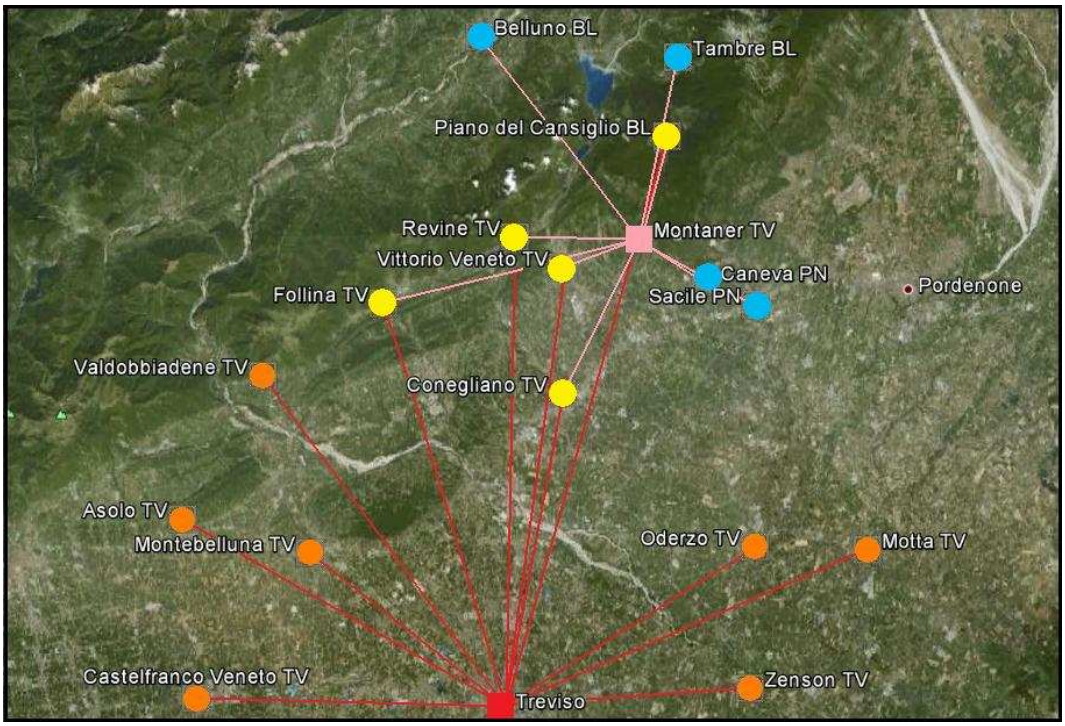
anche una sporta piena di propaganda, legata all'attività della sua formazione politica.[309]

Infatti, per quanto riguarda l'area provinciale, si può supporre che i contatti tra città distanti tra loro più di 12-15 km avvenissero tramite singole puntate effettuate dalle staffette e che, in un secondo tempo, da quei centri si diramassero altre reti di distribuzione.

Sempre secondo l'immagine n. 7 a Castelfranco arrivarono (del fascicolo *Comunismo e coscienza cattolica*) 100 esemplari e a Montebelluna 80. Questa mole di materiale non interessava probabilmente solo quelle città, ma veniva ridistribuita in altri centri secondari.[310] Quasi certamente l'operazione avveniva sempre seguendo lo stesso schema a "raggiera", solo in scala ridotta.

Nell'ultimo periodo di lotta si cercò di organizzare un migliore servizio informazioni individuando dei responsabili che facessero da mediatori nei punti nodali per la trasmissione delle informazioni e della propaganda.

Il luogo e il referente più adatti risultarono essere la città di Conegliano e il comunista Antonio Rustìa (nome di battaglia Orel). Le ragioni che portarono ad individuare in questa città il punto di congiunzione possono essere facilmente chiarite dalla mappa n. 6 che ritrae i collegamenti dell'area provinciale.



Mappa n. 7: Terza area di consegna 'provinciale'. Sono segnalati in giallo i punti di comune diffusione di stampa delle tipografia di Treviso e della Divisione "Nannetti". Sono invece segnalati in arancione e azzurro rispettivamente i destinatari esclusivi di Treviso e della Divisione. In rosso sono evidenziate le linee di collegamento legate a Treviso, mentre in rosa quelle dipendenti dalla tipografia di Montaner.

[309] *Testimonianza di Mario Ulliana a Giuliano Casagrande dell'11 ottobre 2011.*
[310] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,* vol. I. op. cit., p. 116.

In questa mappa si evidenziano le città coinvolte nella distribuzione di stampa tra Treviso e Vittorio Veneto. Per Treviso sono state segnalate soltanto le città facenti parte dell'area 'provinciale', ovvero l'area più ampia delle tre individuate all'interno dell'immagine n. 7.

I fili rossi congiungono le città raggiunte dalla stampa redatta a Treviso, mentre quelli rosa segnalano le linee di distribuzione dipendenti dalla stamperia di montagna della Divisione "Nannetti". Per le destinazioni del materiale si sono usati tre colori:

- in arancione sono individuate le città e i paesi che ricevevano materiale esclusivamente dal capoluogo della provincia.
- In azzurro sono indicati i recapiti legati solamente alla Divisione "Nannetti".
- In giallo sono evidenziati i destinatari comuni alle due stamperie, ovvero tutti quei paesi, o formazioni combattenti, che entrambe le tipografie avevano interesse a raggiungere con la loro stampa.

Questi ultimi in giallo sono quindi i 'punti di contatto' attraverso i quali si poteva far transitare la stampa da un centro all'altro. Conegliano, per la posizione mediana, si configurò come il migliore 'snodo' per lo smistamento delle comunicazioni tra destra e sinistra Piave.

È molto importante ricordare che le cartine 2, 3 e 4, insieme alle ultime considerazioni, fotografano l'attività *degli ultimi mesi di lotta*. È proprio questo il momento in cui il movimento raggiunge la massima ampiezza ed efficacia, e quindi anche il periodo più documentato per la minore necessità di disfarsi delle 'prove' che certificavano l'attività clandestina del movimento.

Nelle cartine non si è fatta menzione dei contatti con Padova e Venezia, ma è stata considerata la dimensione minuta dell'opera di propaganda. Infatti concorreva alla stampa di Treviso e dei piccoli centri l'attività del Comitato di Liberazione Nazionale della Regione Veneto (CLNRV), a proposito del quale Bruna Fregonese dice che

"Tanti documenti venivano anche dal Regionale, c'era una donna che ogni mercoledì andava a Padova; era un grande lavoro profondo ed esteso."[311]

Più avanti nelle sue carte Bruna ritorna su questa attività e, con la sua solita precisione, dà conto di come si svolgeva lo scambio:

"Lei [leggi: Edvige] teneva i contatti con Padova, ogni mercoledì vi si recava, veniva a prendere delle buste da me, andava al mattino all'incrocio dell'Eden dove si incontrava con un autista che con il camioncino della ditta dove lavorava la caricava e la portava a Padova: mi diceva che là gli incontri avvenivano in una chiesa. Il camioncino partiva da una officina

[311] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 45.

che era nello stesso cortile di casa mia, ma l'incontro avveniva all'Eden perché lei non doveva sapere la ditta del mezzo, e il titolare dell'officina non doveva sapere dell'attività del suo dipendente."[312]

Si vede quindi come tale lavoro "profondo ed esteso", promosso dall'alto, si ramificasse dalle città ai paesi.

I contatti e le linee di diffusione descritte erano le *vene* e i *nervi* di un organismo molto vasto. Attraverso di essi circolavano le risorse necessarie alla sopravvivenza dell'organizzazione oltre agli ordini e alle informazioni. Era infine la propaganda che, di mano in mano, arrivava a destinazione tra le dita confuse di chi se ne liberava immediatamente, tra quelle sudate di chi la leggeva e rileggeva consumandola e custodendola gelosamente e, infine, in quelle del nemico che, una volta di più, era posto di fronte all'esistenza e alla pervicacia di chi lo combatteva.

Le protagoniste della diffusione: le staffette.

Dopo aver parlato di alcune questioni quantitative è bene chiarire quali fossero le particolarità del lavoro delle staffette, ovvero quali furono gli elementi che caratterizzarono la loro attività. Si cercherà qui di tracciare un 'profilo tipo' della staffetta e del peso della sua responsabilità.

Orari

In riferimento all'immagine n. 7 si è affermato che la seconda area di diffusione, detta 'locale', è circolare e ha un raggio di circa 12 km. Una staffetta, in casi di emergenza, poteva percorrere in bicicletta anche 30 chilometri in un'ora.[313] Quindi, in quest'area, i membri del servizio di informazione e propaganda potevano, virtualmente, raggiungere una destinazione ed essere di ritorno nel giro di 60 minuti. Queste valutazioni potrebbero sembrare una sterile speculazione data la contingenza e l'accidentalità della lotta clandestina. Specificare invece quali fossero i tempi di percorrenza è importante perché questi erano direttamente correlati agli orari nei quali potevano spostarsi le staffette.

La ripartizione del lavoro era tesa alla diminuzione del tempo utile al raggiungimento della meta e i tempi di percorrenza non crescevano concordemente alla distanza tra le tipografie e le destinazioni.

Infatti recapitare 10 o 15 volantini a tutti i paesi siti nelle vicinanze di Treviso poteva richiedere più tempo che non trasportare un singolo pacco dal capoluogo a Castelfranco o a Mogliano.

---

[312] *Ivi*, p. 51.
[313] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,* Vol. I, op. cit., p. 34.

Il pericolo non cresceva proporzionalmente alla distanza, ma al tempo e agli orari in cui si muovevano le staffette. Paradossalmente poteva essere più 'facile' muoversi di mattina per le campagne, che non in città di notte.

Era infatti molto importante dividere il lavoro tra le staffette, come dice Romeo Marangon (nome di battaglia Andrea) intervistato da Bizzi:

"le informazioni e la propaganda venivano portate fino ad un certo punto e poi venivano lasciate. Il compito passava ad un'altra staffetta"[314].

Anche la terminologia, in riferimento alla parola 'staffetta', evidenzia questo lato del compito delle partigiane: essere staffette significava trasmettere il 'testimone' ad altre in un'opera in cui ogni contributo era una frazione del totale.

Per inquadrare queste affermazioni si descrive l'attività di Tina Anselmi, staffetta partigiana che operava tra Castelfranco, Bassano e Treviso. Ella afferma di aver potuto percorrere anche 100-120 chilometri di strada al giorno "muovendosi alle 5.30 del mattino appena finito il coprifuoco".[315] I suoi viaggi li potremmo definire 'lunghe puntate' e fanno riferimento all'area provinciale (la più grande delle tre). Il suo compito era finalizzato alla consegna di interi pacchi o di materiale a singoli recapiti.

Altro genere di spostamenti erano quelli affrontati da Bruna Fregonese. Era lei a portare il cibo ai dirigenti del Partito comunista alloggiati nelle case degli sfollati a Treviso. Per portare a termine questo compito Bruna si muoveva di notte durante il coprifuoco.[316] Se invece doveva consegnare della stampa in città, Bruna poteva servirsi di un'altra strategia da lei esplicitata chiaramente:

"Andavo […] per incontri o impegni in città *tra le 12 e le 13*, quando di solito c'erano gli allarmi aerei. Allora tutti scappavano. *Ognuno pensava per sé e nessuno faceva caso se qualcuno andava in senso contrario.*"[317]

La cosa non rimaneva comunque per nulla sicura perché come ricorda la staffetta:

"avevo paura perché generalmente i bombardieri volavano scortati da caccia e gli angloamericani erano delle *carognette*, che a volte facevano delle picchiate e *mitragliavano i poveri cristi in fuga dai centri*"[318].

Muoversi in corrispondenza dei bombardamenti poteva mettere al riparo magari da tedeschi o dai fascisti, ma significava esporsi ai mitragliamenti dei caccia alleati.

---

[314] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,*vol. II. op. cit.,p. 37.
[315] T. Anselmi, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna*, op. cit., p. 122.
[316] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 30.
[317] *Ivi*, p. 50.
[318] *Ivi,* p. 36. Queste osservazione sul carattere dei mitragliamenti operati dagli Alleati sono confortate anche da altre testimonianze. Pier Paolo Brescacin ne *La colonna d'oro del Menarè* afferma che durante il bombardamento alleato occorso a sud di Vittorio Veneto il 30 aprile 1945 "Gli Alleati non distinguevano amici e nemici e le bombe e le pallottole piovvero anche su civili e partigiani" cfr. Pier Paolo Brescacin, *La colonna d'oro del Menarè*, Vittorio Veneto, ISREV, 2009. p. 82.

L'orario scelto corrispondeva quindi alla tipologia del percorso e al genere di cose che si trasportavano.

La costante rilevabile in tutte e tre queste modalità è quella di incontrare meno persone possibili lungo la strada: chiunque esse fossero.

Le "regole della clandestinità"[319]

È così, con "regole della clandestinità", che Bruna Fregonese si riferisce alla serie di norme non scritte alle quali ci si doveva attenere. Questi principi coinvolgevano aspetti di 'metodo' e 'comportamentali'. Il metodo consisteva in delle buone pratiche, per esempio relative agli orari o ai percorsi, come nel fatto di distribuire tutta la propaganda senza mai rimanerne in possesso a fine giornata.[320]

Ma le regole si rivolgevano principalmente al 'contegno', al comportamento che l'appartenente all'organizzazione doveva tenere. La clandestinità non fu una dimensione facile dell'esistenza perché coinvolgeva ogni aspetto della vita del militante. Le staffette non potevano permettersi nessuna leggerezza e dovevano diffidare di tutto e tutti.

Fu un partigiano traditore, Firmino Morello (nome di battaglia Tarzan),[321] a tendere un tranello alla staffetta Noris Guizzo e a scortarla alle carceri dove subì terribili torture. Fu sempre lei, in seguito, ad essere utilizzata come esca e fatta passeggiare liberamente per Treviso con l'intento di trasformarla in "un muto e involontario strumento di delazione"[322]. Sarebbe stato sufficiente che qualcuno la salutasse per permettere ai fascisti di individuare altri membri, o sostenitori, dell'organizzazione. Fu Bruna Fregonese a incrociarla in quel frangente. Le sue parole restituiscono la tensione e la sofferenza di quel momento:

"Un giorno venendo da via Canova e girando per piazza Duomo, la vidi, non era che ci fosse tanta gente in giro in quei tempi, lei dalla parte del Duomo veniva verso il Calmaggiore, sapevamo *che la facevano muovere per la città per vedere se qualcuno la salutava*, ci vedemmo, ed ognuna proseguì per i fatti propri. Non ricordo dove fossi diretta, so che avevo soldi e documenti addosso. Ricordo che mi *mancarono le gambe*, fu difficile proseguire e ricordo anche che prima di ritornare a casa passai da Carrer per dargli la notizia rassicurante: non ci tradiva!"[323]

Carmen "non tradiva" perché aveva fatto finta di non conoscere Bruna, che con un solo cenno, dell'una o dell'altra, sarebbe stata immediatamente condannata a causa dei documenti che portava addosso.

---

[319] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 67.
[320] *Ivi*, p. 56.
[321] F. Maistrello, *Nome di battaglia: "Carmen"*, op. cit., p. 105.
[322] *Ivi*, p. 109.
[323] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 73.

Questa era la dimensione della vita clandestina: fatta di imprevisti e di una selezione rigidissima nella quale non ci si poteva sciogliere nemmeno in un saluto. Venivano meno tutte le basilari forme di relazione: la chiacchiera, l'ironia e la spontaneità. Ognuna di queste esplicitazioni sociali poteva trasformare i membri dell'organizzazione in traditori: prima di tutto di sé stessi.

È questo che intende Laura Stancari quando parla del sollievo e della liberazione che si provava varcando la soglia delle 'case' amiche dove si ritrovava, anche per un momento, la serenità e la normalità del vivere: dentro

"esiste la sicurezza di poter parlare, la sicurezza di non essere tradite, esiste fiducia reciproca e solidarietà. […] All'esterno ciò non è possibile, fuori non si possono salutare le persone che si conoscono, fuori c'è il nemico".[324]

Il clima della vita clandestina, pressata dalle perquisizioni, è ben presente nei quaderni di Nicola Paoli. Il militante comunista ritrovò proprio in questa 'non-vita' la scelta antifascista fatta dal giovane figlio Vladimiro. Dice Paoli

"Se il mio Vladimiro portava con sé l'odio contro questi affamatori del popolo [leggi: fascisti], aveva la sua ragione: era cresciuto, *nei continui spaventi*".[325]

L'autenticità di questa scrittura popolare chiarisce con quelle due parole, "continui spaventi", il senso di una gioventù vissuta nella paura.

Alla dimensione umana della sofferenza, potremmo dire privata, di questo "trionfo del silenzio"[326], ne corrisponde poi un'altra legata ai componenti dell'organizzazione.

Come una tessera del domino, la caduta di uno dei pezzi poteva facilmente farne finire giù molti altri. Infatti, al di là delle accortezze che si tenevano nel ridurre al minimo la conoscenza e i contatti tra un membro e l'altro, nell'azione pratica, erano diverse le persone di cui si veniva a conoscenza. Infatti la responsabilità e la fatica non finivano con l'arresto: semmai raddoppiavano. A quel punto non era più in gioco soltanto la vita dell'imprigionato, ma quella di tutti i suoi cari, degli amici o degli appartenenti all'organizzazione che si potevano condannare cedendo alla tortura. Nel libro *Eravamo fatte di stoffa buona* (2008)[327] curato da Maria Teresa Sega, sono descritte le torture alle quali erano sottoposte le detenute. Dai racconti tragici delle violenze subite emerge la difficoltà che vi era nel tacere[328] di fronte alle

[324] L. Stancari, *"Case Partigiane" nella memoria di Bruna Fregonese*, op. cit., p. 156.
[325] Corsivo mio, M. Anastasio, *I quaderni di Nicola Paoli*, op. cit., p. 70.
[326] A. Casellato, *Una piccola Russia*, op. cit., p. 125.
[327] Luisa Bellina, *Ida e le sue sorelle. Ragazze cattoliche nella Resistenza veneta*, in Maria Teresa Sega (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, , IVESER, Nuova Dimensione Portogruaro 2008, pp. 39-68.
[328] Sonia Residori, *Gli ideali superano la* paura, in Maria Teresa Sega (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, , IVESER, Nuova Dimensione Portogruaro 2008, p. 94.

percosse, le violenze sessuali e la corrente elettrica applicata anche ai genitali.[329] In questi casi erano soltanto lo spirito d'abnegazione e la resistenza mentale, prima che fisica, a fare da garanzia per gli altri membri dell'organizzazione.

Si è parlato delle accortezze pratiche con le quali si mossero le staffette, ma sembra che, oltre ad alcune coordinate minime, non rimanessero loro altre risorse che inventiva e destrezza. È ormai chiaro che tutti gli appartenenti all'organizzazione dovessero attenersi a precise regole, ovvero ad un contegno contrario a tutto ciò che si può considerare 'spontaneo' in una persona.

Fu dalla capacità di dissimulazione che le staffette trassero la più importante delle loro armi. Infatti, prima di preoccuparsi di come superare i controlli, queste donne e ragazze si premuravano di *sottrarsi* alle perquisizioni. Qui entrava in gioco l'azzardo, la possibilità di far valere l'innocenza e la spensieratezza dei loro volti, sotto i quali in realtà si nascondeva a forza la paura. Tina Anselmi fu ad esempio l'autrice di un'imprudenza incredibile. Per trasportare una radio da Treviso a Castelfranco approfittò di un passaggio di un camion *di soldati tedeschi.*[330] Viene da pensare che soltanto la disinvoltura e l'ostentata sicurezza le garantirono di non essere scoperta e arrestata.

Queste considerazioni, sulle difficoltà che vi erano nel superare i controlli, nascono dalle testimonianze che hanno lasciato le staffette relativamente alle tecniche usate per occultare i volantini. Gli ordini, ovvero singoli fogli, potevano essere nascosti tra i capelli, nel reggiseno, o sotto le gonna.[331] I pacchi di propaganda richiedevano invece borse con doppifondi[332] o altri oggetti che li coprissero. Ma queste soluzioni non erano sufficienti.

Bruna Fregonese racconta che trovando dei pacchi molto grandi, spessi qualche centimetro, né arrotolati né piegati in due, fu costretta a metterli nel portapacchi della bicicletta e soltanto 3 o 4 nella borsa. Lei stessa scrive: "E poi ti chiedono dove nascondevi la stampa?!!!".[333] Se si ripensa alla radio trasportata da Anselmi, per condannarla sarebbe bastato che uno dei soldati, anche solo per curiosità, sbirciasse nella borsa.

Era infatti molto difficile per le staffette non essere scoperte se perquisite. Lo si capisce anche dall'arresto di Nedda Zanfranceschi che fu trovata in possesso di volantini nascosti nel tubo della bicicletta e del manubrio, [334] posti certamente meno evidenti del portapacchi della bici.

---

329 Riccardo Caporale, *La violenza contro le partigiane: il caso della banda Carità* in Maria Teresa Sega (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, , IVESER, Nuova Dimensione Portogruaro 2008, p. 108.

330 T. Anselmi, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna*, op. cit., p. 123.

331 L. Tempesta, *Memorie di partigiane in provincia di Treviso*, op. cit., p. 34.

332 Wanda Canna, *Ricordi di una staffetta partigiana*, Ottobre 1943 Aprile 1945, Giacobino editore, Susegana 2010. p. 38.

333 B. Fregonese, *Le carte di bruna*, op. cit., p. 41.

334 I. Bizzi, *Il cammino di un popolo,* vol. II. op. cit.,p. 37.

Quindi, anche se sembrerà banale, per non essere trovate in possesso di stampa, ordini o i più diversi materiali che a loro venivano affidati, le staffette si adoperavano in ogni modo per evitare di essere perquisite.

Il profilo

Una questione molto importante è che la quasi totalità delle staffette di cui si ha memoria sono donne.

Per spiegare questa preponderanza femminile, generalmente, si fa riferimento alla maggiore libertà di movimento delle donne: esse non erano soggette ad obblighi di leva militare. Questa giustificazione non è sufficiente perché le donne potevano essere comunque cooptate per la realizzazione di opere difensive.[335] Certo, la guerra aveva ribaltato il confine tra spazio pubblico e privato. Le ragazze incontravano minore difficoltà a muoversi perché, come osserva Sonia Residori:

"Il confine tra sfera privata e pubblica viene scardinato dal conflitto in corso e la natura stessa della guerriglia porta le donne a una mobilità intensa e vivissima, fuori dai confini della quotidianità"[336].

Sono loro che

"ai posti di blocco si confondono con [altre] donne in cerca di cibo o in movimento per questioni familiari, ma le [loro] borse nascondono materiale antifascista e armi smontate."[337]

Questa considerazione ha comunque un secondo risvolto, perché dà l'impressione che le partigiane occupassero quei ruoli che gli uomini non volevano ricoprire, o comunque fossero da questi ritenuti 'secondari'. L'osservazione nasce dal caso di Pietro Bovolato, antifascista castellano. Appresa la notizia della morte del fratello Lenin, Pietro dichiarò la volontà di sostituirlo nella lotta:

"Pietro […] si reca al CLN e al Partito [comunista], da Pietro Bresolin, chiedendo di poter prendere il posto del fratello. […] Sarebbe stato necessario metterlo alla prova prima. Per questo gli affidarono il compito di staffetta tra Castelfranco e Treviso e nella zona della Pedemontana."[338]

Da questi elementi emerge come una persona non ritenuta idonea ad essere immediatamente inserita nei quadri combattenti venisse destinata a ricoprire l'incarico di staffetta. Sembrerebbe che la divisione dei ruoli non fosse dettata dall'opportunità o dalla predisposizione del soggetto, ma dall'essere appartenenti

[335] B. Fregonese, *Le carte di bruna*, op. cit., pp. 31-32.
[336] S. Residori, *"Gli ideali superano la paura": le donne vicentine nella Resistenza* , op. cit., p. 81
[337] *Ibidem*.
[338] I. Bizzi, *Il cammino di un popolo*, Vol II, op. cit., p. 126.

all'uno o all'altro sesso. Certo si trovano casi di donne partigiane[339] o di uomini staffette[340], ma questo non cambia la sostanza delle cose.

Le donne e ragazze che svolgevano quel compito avevano comunque gravi difficoltà a muoversi alla luce del sole, tanto che per giustificare il loro impegno in questo settore non è sufficiente la motivazione legata agli obblighi di leva.

Non vi sono infatti degli elementi 'interni' a questo compito che possano farne una prerogativa femminile. A dispetto di ciò, la gerarchizzazione ideale interna al movimento vide una minore considerazione di questo ruolo a dispetto delle responsabilità che pesavano sulle spalle di chi lo ricopriva.

Nel libro *In guerra senza armi* (1995), che affronta la Resistenza con un approccio di genere, si scopre che le responsabilità ed attività delle donne nella Resistenza vengono generalmente indicate con le parole "contributo e partecipazione".[341] Questi due vocaboli, detti "deboli" dalle autrici, nascondono proprio un'idea di secondarietà, se non di accessorietà, dell'esperienza e della lotta condotta dalle donne. Da questa idea nascono anche le interpretazioni del "*maternage* di massa" quale scelta istintiva, quasi pre-morale.

Le autrici sottolineano invece come la scelta di ospitare o aiutare uno sbandato sia "una forma di resistenza civile insieme *rafforzata* e *mediata* dalla carica simbolica connessa alla figura femminile".[342] Infatti la fame, la stanchezza della guerra o l'orgoglio, sono catalizzatori che non bastavano da soli a far varcare la soglia del disconoscimento della legalità fascista.[343]

Relativamente al soggetto di studio della propaganda partigiana, si è già sottolineato come le notizie sulle staffette emergano principalmente da studi di genere, o dalla memorialistica femminile. Nel primo capitolo si era osservato come il tema della propaganda fosse stato trattato in modo diretto principalmente dai protagonisti di quella particolare attività. Il ruolo femminile sembrerebbe quindi legarsi ad un aspetto della lotta partigiana successivamente rappresentato quale secondario e complementare.

I dati e le osservazioni che vanno costruendosi in questo lavoro suggeriscono invece un approccio diverso. Il peso e il carattere delle contromisure utilizzate nei confronti delle staffette non hanno nulla di diverso da quelle prese contro i partigiani combattenti. È proprio questo un dato che indica come l'attività clandestina delle donne fosse paritaria, per rischi e fatica, a quella degli uomini e di tutti coloro che combatterono in montagna.

---

339 Partigiana combattente in Cansiglio è stata Leda Azzalini, nome di battaglia "Mariska". Cfr. Irene della Pietà, Michela Tocchet (a cura di), *Mi chiamavano Mariska*, Vittorio Veneto, ISREV, 2003.

340 Vi sono uomini come il "Sauro" (nome di battaglia Marcello Cadalto) il quale, una volta ricevuta da Bruna la propaganda in via Callalta di Treviso, la trasportava a Biancade e Roncade. Cfr. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 56.

341 Io stesso in questa ricerca ho fatto, involontariamente, abbondante uso di questi due termini. Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi: storie di donne, 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995. p. 16.

342 *Ivi*, p. 18

343 Ivi, p. 17.

Per dire ciò, è sufficiente osservare quale fu il loro lavoro interno all'organizzazione legato alla logistica del movimento partigiano. L'opera femminile fu la premessa per ogni genere di Resistenza militare e dell'efficacia della stessa.

Proseguendo nel tentativo di dare un'identità alla staffetta e al suo compito, nemmeno l'età poteva essere una valida discriminante. Furono la condizione, le conoscenze e la 'complessione' fisica a determinare il compito ricoperto dalla partigiana. Per esempio la giovane Tea Palman, classe 1922, figlia di proprietari di un'osteria, era adatta a fare da tramite tra altre staffette. È proprio lei a precisare:

"non è che facessi la staffetta, a portare in giro lettere; io non mi muovevo di casa; mi portavano e io consegnavo".[344]

La più grande Angiolina Morona, di 28 anni, faceva invece da staffetta per Toni Adami nel quartier del Piave senza bicicletta "perché bisognava andare per le montagne"[345]. Lei ricopriva questo ruolo perché la sua precisa conoscenza dei sentieri ne faceva la persona più adatta a dedicarsi a quel compito.

Infine bisogna ricordare che il movimento resistenziale era molto eterogeneo. L'essere partigiana nasce certamente dal contesto familiare e culturale, ma in alcuni casi anche dall'opportunità. Bruna, con tono accesso, parla del trattamento di favore che si riservava ad una staffetta:

"Per lei [un responsabile] aveva stabilito un compenso di 500 ₤ per volta e lei un giorno mi disse che a lavorare per i tedeschi si guadagnava di più. Di cosa avrei dovuto parlare io con quella tipa, di ideale? Io che non vidi mai un centesimo"[346]

Quello che preme segnalare, al di là di questo caso particolare, sono le diverse modalità con cui ci si avvicinava al movimento: vi erano le Bruna Fregonese, Tina Anselmi, Noris Guizzo legate sentimentalmente e idealmente alla Resistenza. Al loro fianco lavorarono invece persone che calcolavano la differenza di guadagno che vi era nella militanza per l'uno o l'altro campo. Questo sta a significare che vi erano molti modi di stare nella Resistenza, e quindi di fare la staffetta.

[344] Adriana Lotto, *Tra tedeschi e italiani. Storie di donne bellunesi 1943-45,* Maria Teresa Sega (a cura di), Eravamo fatte di stoffa buona, Portogruaro, Nuovadimensione, 2008. p. 179.
[345] D. Ceschin, *La lunga estate*, op. cit., p. 141.
[346] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 51.

Osservazioni generali sull'attività della staffetta

Ora si prova a ricomporre alcuni elementi proposti precedentemente:

> 1) Le staffette compiono la maggior parte del lavoro in un'area con un raggio di circa 12 km.
> 2) Preferibilmente agiscono nello spazio di un'ora, o nel minor tempo possibile.
> 3) Consegnano la stampa ad altre persone che la portano in luoghi più lontani.
> 4) Quando tornano a casa si sono liberate di tutto il materiale.

Tutti questi indizi di massima, messi insieme, amplificano ulteriormente l'idea di "guerra di popolo", ovvero della forte *interconnessione* e *collaborazione* che doveva esservi tra i membri dell'organizzazione (e non) che garantivano la massima velocità ed efficacia nella distribuzione della stampa. L'appoggio di cui erano oggetto queste ragazze è il filo che segue Laura Stancari, già citata, nel suo contributo in *Storie di donne in guerra e nella Resistenza* (2006).[347] La storica afferma:

> "appare con singolare evidenza un riferimento alle "case". […] Bruna Fregonese ci offre una ulteriore possibilità di conoscere la lunga lotta contro il fascismo, condotta da molte persone, testimoniando la presenza di una rete che ha preparato il terreno per la Resistenza".

Infatti le famiglie che appoggiavano il movimento, anche solo con cibo o vestiti caldi, erano coinvolte a pieno titolo nelle *responsabilità* della lotta. In proposito Francesco Piazza, attraverso la testimonianza di Francesco Brunelli, lascia un resoconto molto amaro di come finì la liberazione di un giovane della Decima MAS ad opera della Brigata "Piave". Una volta rilasciato, il ragazzo, nonostante avesse giurato che non avrebbe ripreso servizio nel suo reparto, ritornò con un gruppo di camerati nella zona dov'era stato tenuto prigioniero e

> "fece ammazzare un contadino che aveva dato un po' di cibo [ai partigiani] ed anche a lui, fece internare in Germania due contadini che avevano aiutato [i partigiani] […] e fece bruciare tre case e cinque stallette in cui era stato rifocillato e aveva un poco soggiornato".[348]

Non era quindi necessario imbracciare un fucile contro il regime per essere soggetti alle rappresaglie fasciste o tedesche.

La responsabilità nella trasmissione delle informazioni, nell'organizzazione come nell'aiuto e nel sostentamento di uno sbandato o di una ragazza staffetta erano le medesime per i protagonisti 'maggiori' come per i 'minori'.

---

[347] L. Stancari, *"Case Partigiane" nella memoria di Bruna Fregonese*, op. cit., pp. 155-65.
[348] F. Piazza, *Portavamo il fazzoletto azzurro*, op. cit., p. 56.

A valle:
il peso della propaganda

Quale fu il peso della propaganda clandestina tra '43 e '45?

Capire quanto incisero nella società i volantini antifascisti è molto complesso. In primo luogo non era ovvio che gli appartenenti alla rete clandestina leggessero la propaganda. Scrive Bruna Fregonese:

"Io la stampa neanche la leggevo, trovavo i pacchi pronti, legati e neanche sapevo cosa ci fosse scritto."[349]

Può sembrare paradossale, ma i tempi rapidi di consegna e i rischi che vi erano nel tenere in casa i fogli clandestini, potevano impedire alle staffette di leggerli. In secondo luogo non era sufficiente che il volantino fosse pensato, stampato e consegnato perché risultasse efficace.

Sfortunatamente sulla lettura della stampa, che si consumava in una dimensione privata, si può dire poco o nulla. Non vi sono, infatti, molte notizie sulla ricezione della propaganda presso i destinatari. Come si è detto le diverse modalità di recapito dei volantini non prevedevano alcun contatto tra chi distribuiva e chi riceveva. Quindi non si hanno dati che permettano di fare una stima di quante persone leggessero effettivamente la stampa clandestina. Affrontare questo nodo è però decisivo perché, come per una catena, la forza dell'organizzazione era dettata dal suo anello più debole e non da quello più resistente.

Una prima considerazione di carattere generale si può fare sull'attrattiva che esercitava questa stampa. Gianni Perona suggerisce che "non si può dubitare che in generale il messaggio clandestino susciti curiosità e interesse, e venga letto da molti"[350]. La curiosità è un dato da non sottovalutare. Maura Piccialuti Caprioli nell'introduzione a *Radio Londra 1940-1945* (1976),[351] riferendosi all'ascolto della BBC in Italia, osserva che molti tra coloro che ascoltavano "erano mossi dal mero desiderio di notizie e non da precise idee antifasciste"[352].

Per andare oltre queste prime ed elementari analisi, si possono fare, invece, considerazioni più precise sull'*interazione* che avveniva tra destinatario e messaggio.

[349] B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 42.
[350] G. Perona, *Stampa della resistenza*, op. cit., p. 296.
[351] M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940-1945*, op. cit..
[352] *Ivi*, p. X.

Quando il foglio clandestino era recapitato gli ostacoli che si contrapponevano alla sua lettura erano due: esso poteva essere *non letto* o *non compreso*.

Si affronteranno ora questi due aspetti.

Accettare un volantino

È sempre Gianni Perona[353] ad interrogarsi su quali e quante persone lessero i fogli clandestini. Oltre ad una prima valutazione di merito sul fatto che è "molto […] arduo valutare chi sia stato *effettivamente* raggiunto dalla diffusione", lo storico afferma che erano molti, da parte della gente, i "rifiuti di accettare il volantino o il giornaletto occasionale"[354].

Il destinatario poteva rifiutare quei fogli per motivi ideologici o per il rischio che si correva nel leggerli e conservarli. Accettare un volantino, e magari custodirlo in casa, significava essere detentori di una *prova* di dissenso nei confronti del regime.

Vi fu particolare attenzione da parte dello stato fascista, e poi della Repubblica Sociale, nel perseguire i possessori di propaganda scritta. Tale fatto non stupisce perché la stampa provava almeno tre cose:

- Il contatto con i dissidenti
- L'interesse, anche solo la curiosità, per un messaggio ostile al regime
- La devianza dal modello di adesione e fede che il fascismo pretendeva.

Queste affermazioni possono essere verificate valutando il diverso tenore delle pene inflitte a chi fece propaganda "antinazionale" in modo *verbale* o *scritto*.

Nella propaganda orale rientravano una vasta gamma di espressioni: dalle offese alle massime cariche dello stato alla diffusione di informazioni apprese da emittenti straniere. Proprio per contrastare la fuga di notizie comunicate dalle radio estere, lo stato fascista emanò provvedimenti sempre più severi, arrivando a prevedere la pena di morte per il reato di propaganda e disfattismo politico.

Nel 1938 si ordinò di limitare o vietare "la costruzione, la vendita, l'acquisto o l'uso di apparecchi o materiali radioelettrici di qualsiasi specie". Il 16 giugno 1940, a sei giorni dall'entrata in guerra, vennero poste ben più ampie restrizioni. In primo luogo si dispose che gli impianti radiotrasmittenti privati fossero "smontati […] chiusi in casse sigillate e consegnati alle autorità di P[ubblica] S[icurezza]" e si faceva "divieto di fare uso degli apparati di radioaudizione per ascoltare le stazioni […] nemiche e neutrali o per propalare le notizie comunque ricevute". L'acme

[353] G. Perona, *Stampa della resistenza*, op. cit., p. 296.
[354] Corsivi miei. *Ibidem.*

dell'intensificazione delle pene si raggiunse il 3 dicembre 1943 con il decreto legislativo n. 794, che all'articolo 2 prevedeva la "morte [per] i reati di disfattismo politico […] *quando le circostanze in cui sono stati commessi hanno determinato pubblico allarme*".[355]

Si può notare come in tutti questi provvedimenti si faccia attenzione più alla radio, ovvero al mezzo, che alla diffusione delle notizie. Solo nel 1943, in una situazione di estrema debolezza, il regime emanò un decreto che prevedeva la pena di morte per chi diffondeva le notizie verbalmente. Ciononostante, dai rapporti della questura di Treviso, si può evincere come chi diffondesse informazioni apprese dalla radio non subisse condanne così severe. Ancora nel 1944, per aver ascoltato trasmissioni radiofoniche straniere e averne diffuso il contenuto, oppure aver inveito contro il regime in osteria, si potevano subire pene detentive comprese tra i 6 mesi e un anno.[356]

Quindi, per quanto riguarda la propaganda verbale, non si riscontrerebbe un'applicazione rigida della norma.

Se si considera invece come agiva il regime nei confronti dei responsabili della diffusione o del possesso di volantini (*prove scritte*), emergono dati differenti.

Negli atti del TSDS, come nei fascicoli del CPC, i fogli clandestini, dei quali venivano trovati in possesso gli antifascisti, erano regolarmente conservati e facevano fede di colpevolezza compromettendo gravemente l'inquisito.[357]

Già prima del 1943 semplicemente per il *possesso* di stampa clandestina (quindi senza riproduzione o diffusione della stessa) si poteva essere condannati a due anni di carcere. Nel caso in cui emergesse la diretta responsabilità nella diffusione, collegabile alla ricostituzione dei partiti, la pena poteva salire anche a sette anni.[358]

Nei confronti di questi dissidenti si usavano metodi molto duri. Le percosse e il carcere debilitavano nella salute gli antifascisti a tal punto da portarli a morte prematura. Fu questo il caso di Ferdinando Perencin di San Vendemiano. Carcerato due volte per propaganda e attività clandestina morì a 31 anni.[359]

---

355 Corsivo mio. Cfr. M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940-1945*, op. cit., pp. LXIII e CIII.

356 AISTRESCO, busta n. 78, fasc. Scotto Vittorio, fasc. Damian Giuseppe.

357 Di questo si ha variamente notizia dagli atti del TSDS (ad esempio il volantino "Non mollare" cfr. Reg. Gen. N. 568/1928 sentenza n.24 , in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato: decisioni emesse nel 1929*, Roma, Ufficio storico SME, 1981. p. 226) come dalle biografie raccolte ne *L'Anarchico di Mel.* (Nello specifico cfr. A. Casellato, *L'anarchico di Mel e altre storie*, op. cit., p. 54).

358 In questo caso si è fatto riferimento alle diverse pene inflitte ai componenti della cellula comunista vittoriese organizzata da Costante Gava nel 1930. In quel particolare processo emergono infatti tre 'registri' punitivi. L'organizzatore Gava viene condannato a 7 anni sia per il possesso di stampa che per la ricostituzione del partito comunista. Altri membri della cellula subiscono invece una condanna a 2 anni per il possesso di fogli clandestini e per la provata appartenenza all'organizzazione. Dal Cin Bruno, invece, riesce a far credere alla polizia di aver ricevuto la propaganda clandestina per posta. Stando agli atti questa giustificazione gli permette di essere assolto. Cfr. Reg. Gen. n. 321/1930 in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato: decisioni emesse nel 1931*, Roma, Ufficio storico SME, 1981, p. 50.

359 Il confino contribuì largamente a debilitarlo nel fisico e nella salute. La vicenda biografica di Ferdinando Perencin è stata affrontata da Stefano Ballarin in S. Ballarin, *Un antifascista di provincia*, op. cit..

Le cose peggiorarono con l'avvento della Repubblica Sociale. Già il 9 ottobre 1943, meno di un mese dopo la ricostituzione del governo fascista, si emanarono le "norme penali di guerra relative alla disciplina dei Cittadini", pubblicate sulla Gazzetta ufficiale n. 248 del 23 ottobre 1943-XXI. In queste si legge all'articolo n. 3:[360]

"Chiunque a mezzo della stampa pubblichi articoli o illustrazioni che comunque danneggino il prestigio delle Forze Armate dell'Asse o mirino a provocare disordine o a ostacolare le Autorità militari verrà punito con l'ergastolo. Nei casi meno gravi si applica la reclusione fino a dieci anni o la multa fino a L. 20.000.

Alla stessa pena soggiace chiunque, al medesimo scopo, stampi o diffonda manifesti senza autorizzazione o comunque propali notizie false o tendenziose."

Dopo sette mesi, a causa della crescita esponenziale del movimento partigiano, si ritenne "di chiarire e modificare" le precedenti norme. È così che all'articolo n. 7 del decreto legislativo del Duce del 21 giugno 1944-XXII, n. 352[361] si legge:

"Costituisce disfattismo politico, punito con la *morte*, giusta l'articolo 2 lettera b del decreto legislativo 3 dicembre 1943 n. 794 in relazione all'articolo 265 del codice penale, il fatto di chi a mezzo della stampa pubblichi articoli o illustrazioni che mirino a provocare disordini o ad ostacolare l'opera dell'autorità, nonché il fatto di chi al medesimo scopo stampa o diffonda manifesti senza autorizzazione."

La minore forza della RSI concorre a chiarire questo inasprimento delle pene. I partigiani non si confrontarono con il vecchio stato fascista, apparato burocratico dalle procedure riconosciute, ma con bande dalle pratiche incoerenti e spicce. Infatti se nel ventennio l'apparato repressivo fascista si rapportò con piccoli gruppi di dissidenti con scarsa presa sulla popolazione, durante la Resistenza la Repubblica Sociale dovette affrontare un vasto e ramificato movimento di resistenza popolare che, nell'estate del '44, arrivò a contare tra i suoi ranghi circa 82.000 combattenti distribuiti tra Centro e Nord Italia.[362] Anche per questo vi fu un largo utilizzo della tortura che, oltre alla brutalità, denunciava l'incapacità di porre un argine all'organizzazione clandestina partigiana. Per queste ragioni, tra '43 e '45, la persona trovata in possesso di propaganda clandestina veniva interrogata a fondo, in modo da verificare se fosse collegata ad altri antifascisti. Le torture, lunghe e mirate,[363]

---

[360] Tutti i provvedimenti della RSI citati sono reperibili in Au.G.U.Sto. (Automazione Gazzetta Ufficiale Storica). Nel sito, in base ai riferimenti forniti nel testo, sono individuabili le gazzette ufficiali che riportano i decreti descritti. Cfr. http://augusto.digitpa.gov.it/.

[361] Decreto legislativo del Duce del 21 giugno 1944-XXII, n. 352 (pubblicato sulla G.U., n. 149 del 17 giugno 1944) *Norme penali sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.*

[362] Documento del Governo di Salò sulla guerra partigiana in Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 340-341.

[363] Le violenze erano complesse e articolate e colpivano diversamente a seconda del sesso e, addirittura, della posizione politica. Le ragazze cattoliche venivano completamente denudate mentre alle comuniste veniva permesso di tenere la biancheria intima. Questo perché le cattoliche erano

colpivano tutti coloro che si pensava conoscessero i nomi degli appartenenti alla rete clandestina.

Sono noti in Veneto l'efferatezza della banda del maggiore Carità,[364] e il "famigerato castello di Conegliano"[365] nel quale la X^ma MAS procedeva agli interrogatori e alle torture di antifascisti e partigiani. Addirittura, sempre tra '43 e '45, il possesso da parte di un ragazzo di un foglio clandestino fu sufficiente a determinarne la fucilazione.[366]

Quindi, a differenza delle *affermazioni verbali*, i fogli clandestini facevano fede, quali *prove scritte*, di un legame con la Resistenza e per questo i possessori dei volantini vennero combattuti sempre con pervicacia.

Un brano di Bruna Fregonese può aiutare ulteriormente a capire quali fossero le responsabilità connesse all'accettazione, e quindi al possesso, della stampa clandestina. Il testo della staffetta partigiana restituisce tutta la tensione che si viveva nell'avere dei manifestini in casa sotto la minaccia di perquisizioni.

A causa di un imprevisto la giovane Bruna (classe 1924) fu costretta a riportare nella sua abitazione un pacco di volantini perché non trovò in casa Marcello Cadalto[367] (nome di battaglia "Sauro") a cui doveva lasciarli…

"Quella sera, ultimo febbraio del '45, tornando dal giro di distribuzione della stampa, feci l'ultima tappa in via Callalta dal "Sauro" a lui consegnavo sempre due pacchi uno per Biancade e uno per Roncade che a portarli in loco provvedeva lui. Venne al cancello sua madre, mi disse che lui non era in casa e invano cercai di consegnarli a lei (che dopo fu anche riconosciuta partigiana). Me li portai a casa, entrai per i cancelli che portavano nel cortile e lì a pochi metri dalla porta posteriore c'era il banco da lavoro di mio padre (fabbro), lì ci posai i pacchi ed entrai in casa. Mentre stavamo cenando sentimmo uno sparo, Elio [fratello di Bruna] uscì in strada e io nel cortile, portai i pacchi nello scalino dei gabinetti posti in fondo al cortile sulla riva della Storga[368], che caso mai con un calcio me ne sarei potuta sbarazzare. Rientrammo. "È stato *Pierin"* disse Elio "*quel baucheto*[369], a sparare con il fucile". *Pierin* era un nostro coetaneo che alla chiamata di leva rispose: era un soldato della repubblica di Salò ma in grigioverde.

---

ritenute essere più pudiche delle donne legate al PCI. (Cfr. R. Caporale, *La violenza contro le partigiane: il caso della banda Carità*, op. cit., pp. 99-114).

364 Questa è ricordata anche da Egidio Meneghetti ne *La partigiana nuda* (cfr. G. Turcato, A. Dal Bo Zanon, 1943-*1945 Venezia nella Resistenza*, op. cit., p. 31).

365 Giuseppe Cecchinel, *Ricordi di vita partigiana nella brigata Piave e contributo alla Resistenza del paese di Lago*, Treviso, Marton, 1977. p. 50. Il castello di Conegliano viene citato esplicitamente anche in un manifesto della Divisione "Nino Nannetti" cfr. ASREV, b. 10, fasc. e, *C.do Div. N.N. Agli illusi delle forze nazifasciste, 10 aprile 1945*.

366 Il fatto accade a Prato Sesia. Trovato in possesso di un volantino il ragazzo "viene fucilato […] sotto gli occhi di sua madre". Cfr. G. Perona, *Stampa della resistenza*, op. cit. p. 296.

367 Sott'ufficiale di marina e membro dei GAP durante la Resistenza, Marcello Cadalto si occupava anche del trasporto della stampa clandestina trevigiana a Biancade e Roncade. Cfr. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 51.

368 Fiume che scorre in prossimità di Treviso.

369 Sciocco.

Era una sera con un gran vento e io sentivo una porta di un gabinetto lasciata aperta sbattere in continuazione, si apriva sul fiume e, sebbene io avessi constatato che la porta aprendosi non toccava i pacchi, avevo lo stesso il timore che finissero in acqua. Quante volte Paolo [Carrer][370] mi ripeteva che non bisognava perdere neanche un foglio di carta bianco o scritto che fosse, perché avevamo pochi soldi? Allora io prima di andare a letto presi i pacchi (accidenti alla madre di "Sauro") e li portai sotto una scaletta esterna del nostro padrone di casa appresso al nostro magazzino.

Non sentii niente prima, eppure per entrare avevano storto la spranga di ferro che teneva chiusa la porta che era proprio sotto la finestra di camera mia. Era mezzanotte.

Sentii improvvisamente una voce: "Brigate nere". Erano sulla scala che portava alle camere. Era quella la risposta a mia madre che svegliatasi aveva chiesto chi era: "Aspettate aspettate, c'è una ragazza che si deve vestire", disse, e chissà come mai aspettarono. Intanto Elio uscì dalla camera, entrò in quella dei miei dove dietro all'armadio c'era un piccolissimo nascondiglio. Io scesi, che il pensiero era corso subito ai pacchi, aprii la porta ma a sbarrarmi il passo fu la canna di un mitra. "Mi sento male" mi giustificai e rientrai.

Avevo capito che la casa era circondata. C'era in cucina anche un giovane spavaldo e gallonato. "È lei che comanda?" gli chiesi. Era per lusingarlo. "Perché non venite di giorno? Di notte ci spaventate". Era Barba, Giuseppe Girardi. Cercavano Elio, ne conoscevano il nome. La nostra piccola casa fecero presto a rovistarla ma poi qualcuno tastò il letto e scoperse che era caldo. Volle dire che era stato a letto, la casa era circondata quindi non poté uscire, allora lo dobbiamo trovare. Quanto tempo passò? A un certo punto Elio non resistette più; in piedi immobile in uno spazio piccolissimo, poca aria: uscì. Lo portarono in tinello dove avevano fatto entrare anche gli altri rastrellati in quella notte. Di "nostri" c'era soltanto Toni Zanin ma noi non lo sapevamo, perciò ad ogni voce che gridava sotto le scudisciate cercavamo di riconoscere uno dei nostri. Durò ore, il sangue schizzava sulle pareti del tinello. Fecero quello che Elio chiamava scherzosamente il collaudo. E da questo spaventoso esame ne uscirono eroicamente.

Non dissero parola, anche con le pietre macchiate di sangue si costruisce libertà e democrazia. Tra i seviziatori c'era anche Lince, partigiano rinnegato, che tanto Elio che Toni nel loro andare in Cansiglio lo avevano conosciuto, fortuna che lui non li riconobbe.

Durò ore. Io con la scusa di andare in gabinetto cercai di uscire, ma loro mi accompagnarono, poi, giacché avevamo la scala in comune con un'altra famiglia, scesi e chiesi loro, che pure erano alzati, di lasciarmi uscire; dissero di no. Poi sembrò che sotto le cose si fossero calmate, io ritornai giù e dissi ai vicini: "Esco!". Una volta fuori attesi di abituarmi al buio: nessuno. Andai in fondo al gabinetto: nessuno; attesi, nessuno, allora andai a prendere i pacchi (accidenti alla madre di "Sauro"), ritornai al fiume, li immersi ma non tanto, dovevano andare a fondo non sul posto ma più avanti, ma non arrivare fino alla rastrelliera[371] del mulino Mandelli dove potevano essere trovati.

Trovandoli, i fascisti *avrebbero o bruciato la casa o ammazzato tutti o deportati e io ne avevo la responsabilità*. Accidenti alla madre di "Sauro"!

Ritornai, entrai nella camera dei miei, mi lasciai cadere nel letto a fianco a mio padre e lui che aveva seguito tutti i miei traffici mi disse: "Avevi qualcosa?" "*Sì, ma ora non più*"."[372]

---

[370] Direttore delle tipografia *Longo & Zoppelli* a Treviso. Cfr. capitolo "A monte".
[371] Nota di Bruna: Griglia che trattiene le erbe o i rami a protezione delle roste dei mulini.
[372] Corsivi miei. B. Fregonese, *Le carte di Bruna*, op. cit., p. 56.

Si è deciso di riportare tutto il brano perché chiarisce bene come il possesso di quel materiale determinasse ansia e tensione costanti.

Le Brigate Nere erano in casa, stavano torturando Elio (fratello di Bruna) e altri ragazzi rastrellati. La situazione sarebbe già parsa grave. Nonostante questo, se i Fregonese fossero stati trovati in possesso dei volantini di Bruna i fascisti "avrebbero o bruciato la casa o ammazzato tutti o deportati".

Quindi il possesso di propaganda clandestina, sia stando ai decreti che alle testimonianze, venne punito al massimo grado come il possesso di armi, l'opposizione armata al regime e il sostegno alla movimento resistenziale.[373]

[373] Certo non si possono equiparare in termini giuridici la fucilazione e la condanna a morte generica. Ma, nella sostanza, la pene previste per l'appartenenza alle bande partigiane (fucilazione alla schiena) o per il possesso di armi e sostegno alle bande (fucilazione al petto) vedevano comunque l'eliminazione del soggetto coinvolto. Cfr. Decreto Legislativo del 18 aprile 1944-XXII n. 145. (pubblicato nella G.U. n. 97 del 25 aprile 1944) *Sanzioni penali di militari o civili unitisi alle bande operanti delle organizzazioni militari o civili dello Stato*. E Decreto legislativo del Duce 14 giugno 1944-XXII, n. 393 (pubblicato nella G.U., n. 158 del 8 luglio 1944) *Disciplina del reato di diserzione in tempo di guerra.*

La comprensione

Il testo trascritto su un foglio non era di per sé sufficiente a garantire la trasmissione del messaggio.

Il censimento del 1951 sull'analfabetismo nelle regioni di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia-Giulia può dare un'idea di quante fossero le persone in grado di leggere un volantino. Nonostante la distanza cronologica dal periodo preso in esame, questo censimento è il rilevamento più preciso e vicino ai fatti studiati.

Osservando i dati ci si accorge che solamente un 6% della popolazione in età post-scolare era analfabeta.

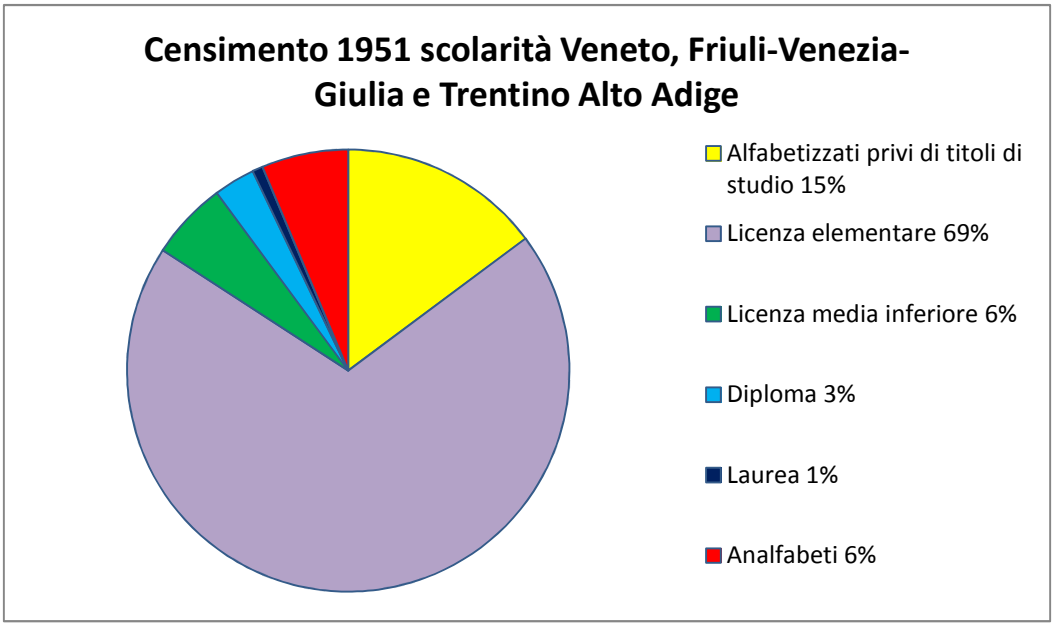


Grafico n. 9: dati del censimento realizzato dall'ISTAT nel 1951 nelle regioni di Trentino-Alto Adige Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Si vede invece come, con differenti titoli, le persone capaci di leggere un volantino avrebbero composto il 94% del totale.

Provando ad andare oltre alla mera lettura, e riferendosi alla *comprensione* del testo, le cose cambiano in modo sostanziale. Recenti dati di un'indagine sull'attuale alfabetizzazione mondiale forniti dall'OCSE, rilanciati dal noto linguista Tullio de Mauro,[374] obbligano a riflettere.

Lo studioso commenta così i dati OCSE:

[374] Bruno Simili, *Intervista a Tullio De Mauro*, Il Mulino, 6(2012), L'intervista è reperibile in internet all'indirizzo web:
http://www.rivistailmulino.it/journal/articlefulltext/index/Article/Journal:RWARTICLE:38559

"I nostri dati sono impressionanti. Un 5% della popolazione adulta in età di lavoro – quindi non vecchietti e vecchiette, ma persone tra i 14 e i 65 anni – non è in grado di accedere neppure alla lettura dei questionari perché gli manca la capacità di verificare il valore delle lettere che ha sotto il naso. Poi c'è un altro 38% che identifica il valore delle lettere *ma non legge*. E già siamo oltre il 40%. Si aggiunge ancora un altro 33% che invece legge il questionario al primo livello; e al secondo livello, dove le frasi si complicano un po', si perde e si smarrisce: è la fascia definita pudicamente «a rischio di analfabetismo». Si tratta di persone che non riescono *a prendere un giornale o a leggere un avviso al pubblico* – anche se è scritto bene, cosa tutta da vedere e verificare. E così siamo ai tre quarti della popolazione".[375]

Quindi *oggi*, stando ai dati riportati, un 43% della popolazione italiana avrebbe delle difficoltà a comprendere i volantini e i giornali di cui si sta parlando.

Altri dati, cronologicamente più vicini alla Resistenza, che vanno nella stessa direzione sono quelli riportati da Giovanni de Luna in *Donne in oggetto* (1995) che scrive:

"Nel 1938 ogni italiano spendeva in media 2,2 lire in libri (prezzo medio sulle 10 lire), 2,75 per il teatro, 6 lire per i giornali (tre milioni di copie vendute), 9,1 per il lotto, 15 lire per il cinema, 60 lire per il fumo"[376]

Quindi, in base ai dati esposti, non si può dare per scontato che la popolazione alfabetizzata fosse in grado di comprendere i manifesti.

In relazione a questa affermazione, prima di qualsiasi altra analisi, è bene chiarire che la propaganda partigiana si componeva per la maggior parte di manifestini e avvisi semplici, a volte tecnici, che informavano la popolazione di quali comportamenti tenere o sulle azioni compiute dai partigiani. Vi erano poi fogli che contenevano testi con riferimenti politici o storici sufficientemente articolati. Sotto questo profilo si inserivano ad esempio i giornali che trattavano temi complessi, rivendicazioni economiche e progetti politici per il futuro.

Per esemplificare la differenza tra le due 'forme' di manifesti si riporta di seguito un esempio per tipologia.

Il volantino seguente, che rappresenta gli esemplari più semplici, fu diffuso nella zona di Castelfranco, probabilmente nella primavera del '44:[377]

"GIOVANI DEL 22-23-24-25
NON PRESENTIAMOCI!

Siamo minacciati di morte se non serviamo i fascisti. Ma la loro minaccia non potrà essere eseguita se noi saremo concordi. Abbiamo sostenuto da soli la nostra libertà: sosteniamola ora con forza ancora maggiore! Risponderanno tutti gli altri all'offesa recata ad uno solo di noi.

---

[375] *Ibidem.*

[376] Giovanni de Luna, *Donne in oggetto*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 228.

[377] Il testo non è datato, ma si inserisce nel filone dei manifesti che invitavano i giovani a non rispondere ai bandi di reclutamento della RSI, diventati pressanti proprio nella primavera del '44.

Si tratta di un appello elementare e chiaro a non aderire ai bandi di reclutamento.

Per esemplificare invece la seconda tipologia, quella più complessa, si riportano due brani di un manifesto programmatico del Partito d'Azione Veneto:

"Noi pensiamo che la struttura politica e sociale, la mentalità stessa di quella Italia nel cui seno poté vivere e trionfare il fascismo deve essere profondamente mutata. Se noi facciamo colpa al fascismo di averci tolto tutte le libertà, affermiamo però insieme che non era liber[t]à vera quella che anche prima livellava la vita pubblica italiana secondo le direttive di uno stato accentratore […]".[378]

Si può leggere più avanti nello stesso documento:

"Il Partito d'Azione non è legato a specifiche dottrine filosofiche ed economiche: esso vuole porre termine alla vecchia consuetudine delle democrazie latine che creano per ogni dottrina un partito o più di uno e si frazionano così in troppi partiti. Esso è un vasto organismo politico che si ricongiunge alle due concezioni più audaci del nostro risorgimento, la democrazia repubblicana di Mazzini ed il federalismo di Cattaneo[…]"[379]

Vi sono espressi pensieri complessi, ricchi di subordinate, esposti in un italiano colto e compaiono riferimenti al pensiero risorgimentale "democratico-repubblicano" di Mazzini. Sono questi gli ostacoli che descrive de Mauro e che rendono ancora oggi difficile la lettura dei test dell'OCSE come del programma del PdA del 1944 sopra riportato.

Se il primo esempio di volantino poteva, forse, essere compreso da tutto quel 94% di popolazione alfabetizzata, il manifesto programmatico del Partito d'Azione non avrebbe potuto ambire ad una fetta così ampia di pubblico. Il suo contenuto poteva raggiungere soltanto coloro che per studi personali o percorsi accademici avevano avuto una formazione sufficientemente approfondita.

Da queste prime considerazioni si può intendere come non tutta la stampa partigiana potesse essere immediatamente compresa dalla popolazione: le difficoltà nel cogliere il significato dei testi avrebbero potuto compromettere l'azione di propaganda del movimento partigiano.

Per capire come potessero essere letti i volantini, e quindi compresi, si affronteranno i diversi livelli di lettura offerti dalla propaganda clandestina, dal più semplice al più complesso. Così facendo si avrà la possibilità di capire in quanti modi potesse essere fruita la stampa partigiana.

[378] AISTRESCO, n. inv. 32, fasc. Materiali PCI, "*Partito d'Azione - chi siamo e cosa vogliamo"*.
[379] *Ibidem.*

Valore intrinseco del volantino

In primo luogo la stampa aveva un valore a prescindere dal fatto che venisse letta o meno. La sua presenza, come si è già osservato precedentemente, denunciava l'esistenza di partigiani organizzati, e non di semplici banditi come dichiarava invece la propaganda tedesca e fascista. Da un rapporto destinato al comando provinciale fascista di Treviso, datato al 3 maggio 1944, si legge:

"In complesso la situazione del ribellismo nella provincia pur non destando eccessive preoccupazioni dà la sensazione che le bande si stiano organizzando e perfezionando. La continuità di distribuzione di manifesti sovversivi, la pubblicazione a stampa, ciclostile e dattilografati di libelli e giornaletti, la continua resistenza della massa dei giovani alla chiamata alle armi fanno logicamente supporre che esista una vera e propria organizzazione, […] cosicché si può parlare senza dubbio di uno *stato ribelle nello stato Repubblicano*".[380]

In realtà nel maggio del '44 il movimento stava crescendo e non poteva ancora dirsi "uno stato ribelle nello stato Repubblicano"[381], ma la propaganda stampata in quantità e ben distribuita dava questa impressione al nemico e, probabilmente, alla popolazione. Stampa e renitenza alla leva facevano supporre "logicamente" che vi fosse una grande organizzazione appoggiata dalla popolazione.

Il medesimo concetto venne ribadito molto più tardi da parte garibaldina in una comunicazione interna della Divisione "Nannetti" (9 marzo 1945).[382]

In questo documento, che descrive come dovesse essere organizzata l'azione di stampa, si osserva che:

"L'importanza [del servizio di diffusione stampa] è evidente poiché è ovvio che un manifestino di sicura presa sulla popolazione ed altrettanta sicura azione disgregatrice nelle FF.AA. [leggi: forze armate] nazifasciste, ma diffuso malamente e con scarsa intelligenza, senza rapidità, completezza e tempestività, non può certo conseguire risultati buoni, bensì darà una impressione di disorganizzazione ai nostri nemici ed alle nostre popolazioni, che sono tutte con noi".

Quindi un'efficace diffusione dei manifesti sarebbe stata essa stessa indice della buona organizzazione del movimento.

---

[380] Corsivo mio. AISTRESCO, n. inv. 15, fasc. Raccolta notizie sull'attività ribellistica per la relazione mensile - S/14.

[381] Antonio della Libera nelle stime che fa sulla consistenza delle forze partigiane della Divisione "Nannetti" segnala 400 combattenti nel maggio '44 contro i 2000 che vi saranno appena un mese dopo. Cfr. A. della Libera *Sulle montagne per la libertà*, op. cit., p. 241.

[382] ASREV, busta 10, fasc. d: *Dal Cdo GB VV ai Reparti dipendenti. Lettera accompagnatoria della notifica del Cdo Div "NN" dell'istituzione di un proprio servizio stampa del 9 marzo 1945*.

Parole d'ordine

Dopo questo primo livello, se ne trova un secondo altrettanto elementare. I manifesti sono ricchi di "parole d'ordine" brevi e semplici. Di appelli e 'grida di battaglia' vi sono diversi esempi all'interno della stampa partigiana, come "W l'Italia libera".[383]

Il caso più interessante è però quello della Divisione "Nino Nannetti" il cui comando decise, dopo i grandi rastrellamenti estivi, che i volantini partigiani portassero in chiusura sempre lo stesso messaggio. Nel *Cenno storico della Divisione Nannetti*, relativamente all'ottobre '44, si trova scritto: "La nostra parola d'ordine ed insieme il nostro saluto è:«morte ai nazifascisti! libertà ai popoli!»".[384] Dopo questa data, in chiusura ai manifesti partigiani, si trovarono soltanto questi due "saluti": "morte ai nazi-fascisti! libertà ai popoli!" e "morte al fascismo e all'invasore tedesco, libertà ai popoli".

L'operazione è interessante non tanto per il messaggio in sé (che non era originale della formazione), ma per la volontà partigiana di uniformare lo stile dei manifesti. Scrivendo sempre la stessa frase sui volantini, si rendeva immediatamente riconoscibile la stampa della formazione e si trasmetteva un messaggio chiaro e semplice che avrebbero potuto memorizzare anche i bambini.

La parola d'ordine permetteva a tutti di tenere a mente un preciso obbiettivo, che, ribadito alla fine di ogni volantino, avrebbe spronato i membri del movimento a continuare la lotta.

Lettura, ascolto e comprensione

Come si è detto, in un messaggio che quasi tutta la popolazione poteva *leggere*, si nascondevano diversi livelli interpretativi che non tutti riuscivano ad afferrare. Per questo motivo, di fronte ad un testo politico complesso, nasceva l'esigenza di una figura che 'traducesse' il messaggio per chi non era in grado di comprenderlo.

Come si è osservato, dopo il 1926 il contatto tra gli estensori della propaganda e i destinatari perse nella maggior parte delle occasioni il tratto più importante: quello del dialogo. Con la definitiva messa al bando dei partiti e dei rispettivi apparati d'informazione, il rapporto tra chi faceva propaganda e i destinatari diventò 'muto'.

Infatti, della propaganda, giungeva soltanto il messaggio scritto e la lettura dei fogli avveniva in privato e chi leggeva non poteva poi condividere le notizie apprese a meno di correre gravi pericoli.

---

383 AISTRESCO, n. inv. 29, fasc. Propaganda – Brg. Piave, *ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*.

384 E. Guandalini, *Cenno storico della Divisione "Nino Nannetti"*, op. cit., p. 37.

Esistevano dei profili particolari, oggi definiti "mediatori di cultura", che trasmisero efficacemente la propaganda stimolando la curiosità dei loro interlocutori e provocando così la prima fondamentale falla nel modello culturale fascista.

Per descrivere quale fosse l'azione pratica dei mediatori si farà riferimento a diversi periodi precedenti e contemporanei alla Resistenza. Lo scopo è quello di far emergere l'importanza di questo ruolo attraverso alcune testimonianze che ne descrivano l'operato.

Questo profilo fu presente laddove si verificarono forti differenziali tra due generi di cultura o di conoscenza. Un esempio di mediatore, in questo caso tra cultura 'alta' e 'bassa', è sempre stato il parroco.[385] Ma non era necessario che i mediatori ricoprissero ruoli precisi. Infatti non ci si riferisce soltanto a figure istituzionalizzate: spesso furono proprio le persone più umili, in forza di curiosità e alfabetizzazione, a dare le letture più interessanti di scritti che la conoscenza 'alta' avrebbe voluto immobilizzati in precisi cardini interpretativi.[386]

Dopo la salita al potere del fascismo, l'opera dei mediatori fu diretta verso tutta la popolazione, soprattutto in direzione della gioventù educata dal fascismo. In questo senso si può parlare di un'opera 'orizzontale' che interessava sia le persone colte che quelle poco istruite, per dare loro notizie e conoscenze diverse da quelle fornite dagli apparati d'informazione e d'educazione fascisti.

Le discussioni introducevano ad una vasta gamma di idee politiche, quando non ad approcci religiosi, che avevano l'unico minimo comun denominatore nel non essere mediati dalle pose e pratiche fasciste. A rafforzare questo ruolo in senso 'orizzontale' fu proprio la dittatura perché fece del mediatore uno dei pochi mezzi in circolazione per avere contatti con un mondo di idee altrimenti non raggiungibile.

Per tali ragioni i mediatori erano emigranti o persone che avevano viaggiato o frequentato zone operaie, come Torino e Milano, all'interno delle quali il lavoro e la condizione sociale rimanevano motori costanti di conflittualità.

Ferdinando Perencin, che lavorò a Torino e poi a Eboli, fu uno di questi mediatori. Benvenuto Bortot, che quando lo conobbe era un ragazzo di quindici anni, lo descrive così:

"[Perencin] parlava del comunismo, parlava del socialismo, parlava di cose *nuove*, diciamo. […] era anche *bravo a parlare* , era uno che *sapeva*."[387]

---

385 Luciano Allegra, *Il parroco: un mediatore fra altra e bassa cultura* in Ruggiero Romano e Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia: annali*, Torino, Einaudi, 1981, Vol. IV, *Intellettuali e potere*, pp. 895-947.

386 La storia culturale, che ha approfondito il tema dei rapporti tra scrittura e oralità e l'interazione che avveniva tra di esse, trova ne *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg una tra le sue opere di riferimento. Questo libro insegna che l'interpretazione dei testi non è univoca e appannaggio di singoli ceti o gruppi. Inoltre, la comprensione di un testo o di uno scritto può essere mediata in molti modi e può condurre, come nel caso di Menocchio, ad originalissime e sorprendenti conclusioni. Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976.

387 Corsivi miei. S. Ballarin, *Un antifascista di provincia*, op. cit., p. 62.

Il mediatore era generalmente un profilo affascinante, era uno "che sapeva", capace di fare della propria persona un punto aggregante: erano figure misteriose depositarie di un sapere proibito.

Tina Anselmi lascia un ricordo di un altro mediatore di cultura, Domenico Sartor,[388] il quale, figlio di emigranti italiani nato negli Stati Uniti, era stato più volte all'estero:

"Diciamo che le prime riflessioni, se vogliamo, politiche le abbiamo fatte grazie [alla] testimonianza di vita di un cattolico antifascista, Domenico Sartor. […] Faceva chilometri e chilometri in bicicletta […] per trovare testi di autori antifascisti. […] Ci faceva leggere Jacques Maritain, Georges Bernanos, Charles Péguy. Autori il cui pensiero divenne una delle linee di ispirazione dei cattolici italiani […] e che ci giunse grazie a Domenico Sartor, che andava in giro in bicicletta con il suo zaino pieno di parole di pace, giustizia e libertà"[389]

La 'propaganda' che facevano i mediatori, che è più corretto chiamare educazione, si serviva di diversi mezzi: poteva essere fatta verbalmente chiacchierando, attraverso il commento di opuscoli oppure di libri. Non erano però i supporti il centro dell'opera del mediatore, perché la sua azione era legata principalmente al "confronto, [alla] spiegazione e [al] commento" [390] dei testi.

È proprio la parola che accompagna lo scritto ad essere importante. Questo fatto emerge dalla tipologia dei libri che vennero messi all'indice dal fascismo quali "letture sovversive". La polizia fascista individuò soprattutto in 'romanzi sociali', come *Il tallone di ferro* (1908) di Jack London e *La madre* (1906) di Maksim Gor'kij, le letture che i comunisti utilizzavano per 'traviare' i giovani.[391] Certamente circolavano anche volumi apertamente antifascisti,[392] ma la cosa interessante è che lo stato mussoliniano reprimesse la circolazione di libri che oggi si potrebbero considerare politicamente neutri.

Altri esempi in questo senso vengono dalle autobiografie di comunisti degli anni '50 esaminate da Mauro Boarelli, storico attento alle interazioni e rapporti tra culture popolari e politiche in età contemporanea. Dallo studio emergono le letture affrontate in gioventù dal 'quadro'[393] Memo Gottardi che scrive:

---

388 Domenico Sartor nacque nel 1913 in California da emigranti italiani originari di Paderno del Grappa. La laurea a Milano in Giurisprudenza e i suoi viaggi in Francia e Germania gli permisero di consolidare le sue idee democratiche e antifasciste. Attivo organizzatore della Resistenza nelle file democristiane fu membro del CLN trevigiano.

389 Tina Anselmi, *Storia di una passione politica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, pp. 13-14.

390 S. Ballarin, *Un antifascista di provincia*, op. cit., p. 62.

391 *Ivi,* p. 59.

392Ad esempio nella biblioteca privata di Ferdinando Perencin si trovavano volumi come *Gli Anarchici* di John Henry Mackay oppure *L'Ateismo* di Felix Le Dantec. Cfr. Ivi, p. 52, 62.

393 Con 'quadri' si indica il complesso dei funzionari e dirigenti di partiti politici, movimenti o sindacati.

"Da ragazzo dai 12 ai 14 anni avevo avuto una grande passione a leggere i libri, prima d'avventure di Salgari, Verner, Motta, poi di E. De Amicis Victor Hugo, Zola, Dumas, ecc. Frequentavo i posti ove si vendevano libri usati ed ero abbonato alla Biblioteca comunale"[394]

Nonostante Gottardi non riconoscesse in quelle letture l'abbrivio ad una nuova coscienza politica, è evidente come ritornassero altri romanzi sociali, in questo caso di Zola, Hugo e de Amicis. Tali autori, appaiati nella descrizione a Salgari e a Verne, nascondevano però pericolose osservazioni sulla società.

Vi era poi il contributo delle persone di cultura e del clero. Proprio le parrocchie, a seconda del pastore che le guidava, potevano essere il luogo nel quale coltivare un'idea differente, con ritmi e principi estranei a quelli mutuati dall'apparato fascista. Furono alcuni sacerdoti delle Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto a coinvolgere i giovani in percorsi diversi da quelli proposti dalla scuola fascista. Fu questo il caso di Don Angelo Pizzinato che già nel '43 organizzava degli incontri presso la casa dello studente di Vittorio Veneto. In quelle occasioni egli aggiungeva alle lezioni di teologia, Vangelo e meditazione, spiegazioni sulle encicliche sociali dei Papi. Erano proprio queste lezioni a far nascere nei ragazzi la curiosità per un nuovo modo di affrontare e leggere la realtà.[395] Questa iniziativa non fu però isolata. Anche Ivano Sartor, storico autore di diversi volumi sul Trevigiano e sul Veneto, scrive dell'invito dei parroci della Diocesi di Treviso ad accostarsi allo

"studio delle encicliche sociali della Chiesa e dei messaggi papali, in vista di un loro futuro inserimento nella vita politica democratica".[396]

In questo caso, grazie alla presunta neutralità delle encicliche, questi sacerdoti fecero passare messaggi e concetti che permisero ai ragazzi di ragionare sulla condizione del paese e sul fascismo

Un'altra testimonianza diretta di mediazione è tramandata da Agostino Dal Bo Zanon. È proprio un appunto quello che scrisse il professore: ospite presso una famiglia che abitava in una zona isolata tra il Cansiglio e Vittorio Veneto, Zanon racconta la lettura della propaganda che faceva presso quelle persone:

"Io ricordo per esempio i manifesti che arrivavano; volevano [la famiglia che lo ospitava] che io li leggessi e alle volte se ne entusiasmavano"[397]

I mediatori erano quindi 'persone di cultura' che, internamente al paese, continuavano a diffondere idee e letture distinte da quelle avvallate dal regime.

---

394 M. Boarelli, *La fabbrica del passato*, op. cit., p. 64.
395 *Testimonianza di Mario Ulliana a Giuliano Casagrande dell'11 ottobre 2011.*
396 I. Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca Trevigiana*, op. cit., p. 36.
397 Segreteria del Comitato antifascista di Vittorio Veneto, *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, op. cit, p. 72.

Sembra quindi che non fossero i testi in sé a nascondere un messaggio antifascista, ma che fossero la semplice lettura e il libero pensiero a creare problemi alla dittatura.

A proposito di questa considerazione, è interessante vedere quali fossero, in ambito fascista, i libri consigliati da un padre alla giovane figlia. Romano del Ponte, ragazzo inquadrato nelle milizie di Salò (classe 1929), nella casa di un'amica vide i libri che il padre le aveva suggerito di leggere. Si trattava di

"*Sesso e Carattere* di Otto Weiniger, *Fatti e Misfatti della Compagnia delle Indie* di Thomas McCaulay, un corso di economia politica corporativa […] e una traduzione in due volumi di *Mein Kampf* di Hitler".[398]

Fa impressione soprattutto la prima opera, che rappresenta il tentativo più organico e 'scientifico' di giustificare l'inferiorità della donna all'uomo.[399] Se queste erano le letture consigliate ad una giovane nel campo avverso a quello partigiano, non stupisce che i romanzi sociali potessero apparire pericolose letture sovversive.

Si intuisce così che, qualora libri o volantini venissero commentati da un 'mediatore', essi potevano diventare pericolose armi nelle mani dei giovani.

Nelle città e in pianura i mediatori avevano un ristretto margine d'azione perché operavano in zone controllate da fascisti e tedeschi. In tutti i luoghi che venivano strappati alla 'giurisdizione' fascista si poteva superare la barriera dello scambio 'muto' di informazioni.

Infatti nelle bande partigiane, quando possibile, veniva dedicato un momento alla riflessione e all'educazione politica dei combattenti: l''ora politica'. Erano i commissari politici a coinvolgere i partigiani in 'lezioni' e discussioni. Sebbene queste figure fossero presenti a vario titolo nelle formazioni di tutti i colori politici,[400] il ruolo del commissario era particolarmente sentito nelle brigate di indirizzo comunista. Infatti, come chiarisce Pietro Secchia, membro del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi:

"senza chiarezza del perché ci battiamo […] è impossibile ottenere dai propri uomini tutta la combattività, tutto lo spirito di sacrificio necessari per sormontare queste difficoltà e portare la propria unità in piena efficienza alla lotta e alla vittoria"[401]

---

398 Romano del Ponte, *Una lontana primavera*, S.l., Edizioni del Veltro, 1997.

399 Il volume di Weiniger riprese abbondantemente il pensiero razzista dell'epoca (fu edito nel 1903) concentrandosi però sulle differenze di genere. Cfr. Pietro Basso, *Razze schiave e razze signore*, Milano, Angeli, 2000, pp. 74-77.

400 "Il Partito d'Azione, che organizzerà col febbraio del 1944 le brigate «Giustizia e Libertà», curerà particolarmente la figura del commissario politico, e così avviene, anche se a volte con altri nomi, in molte formazioni autonome (spesso definite «badogliane») o cattoliche, o socialiste (le brigate Matteotti)". Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. V, op. cit., p. 191.

401 Luigi Longo, *Un popolo alla macchia*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 85-86.

Ma in queste parole troviamo esplicitato soltanto il 'principio' che poi doveva realizzarsi, adattandosi alle particolarità dei contesti di lotta. Infatti l'ora politica cambiava a seconda di chi la gestiva e dei membri della formazione partigiana che venivano coinvolti nelle discussioni. Questo aspetto viene chiarito da Paolo Spriano:

"Non tutti i commissari politici garibaldini sono uguali, né per temperamento, né per orientamento, né per origine sociale. […] A seconda della composizione sociale della banda e della zona in cui essa opera anche il clima politico è diverso. Il carattere «comunista» delle formazioni più o meno trasparente"[402]

Per esempio Giuseppe Gaddi fu commissario del gruppo di sbandati che si raccolse sopra Lentiai (BL) già nell'autunno del '43. Membro del partito comunista, Gaddi era stato alla scuola politica di Mosca e aveva un'idea rigida di come dovessero essere introdotti i combattenti alle questioni di carattere politico. La particolare formazione di Gaddi emerge proprio dalla precedenza che egli diede all'educazione politica dei combattenti:

"In pochi giorni mettemmo assieme un gruppo di «scolari», che erano una ventina. Il corso durò una ventina di giorni e dette dei buoni frutti perché quasi tutti coloro che vi presero parte divennero poi effettivamente dei commissari politici delle formazioni partigiane od organizzatori politici al piano"[403]

Sono conservati presso gli archivi dell'istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea (ISBREC) i quaderni di educazione politica della federazione comunista bellunese, probabilmente redatti da Gaddi stesso. Le questioni trattate erano ben indirizzate come "che cos'è il partito comunista" oppure il "manifesto del 1848", con tanto di "domande di controllo" poste alla fine del testo per verificare il grado di comprensione dei combattenti:

"Perché bisogna e che cosa significa occuparsi di politica?
Che cos'è la classe?
Quali sono le classi principali della società attuale?
[etc.]

Colpisce l'ultima domanda:

Che cosa ho fatto affinché i miei compagni ed amici sappiano anch'essi cosa ho imparato oggi?"[404]

[402] P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, op. cit., p. 191.
[403]Giuseppe Gaddi, *La spasema*, Belluno, Nuovi sentieri, 1981. p. 17.
[404] ISBREC, busta 6, fasc. R, *Quaderni di educazione politica.*

Cosa completamente diversa era affrontare l'ora politica, per esempio, nel Gruppo Brigate Vittorio Veneto, che si dichiarò sempre apolitico e rivendicò con chiarezza la propria autonomia operativa rispetto al Comando della Divisione "Nannetti", di orientamento comunista. Il nome stesso del Gruppo Brigate non si riferiva semplicemente alla città di Vittorio Veneto, ma alla vittoria colta sul Piave dall'esercito italiano alla fine della prima guerra mondiale. Si ricordano a questo proposito le parole di Giuseppe Giust, comandante della "Cacciatori delle Alpi", che dice:

"Il Gruppo Brigate non era immediatamente identificabile in una precisa forza politica".[405]

Comunque, anche nel caso di brigate marcatamente schierate politicamente, per comandante e commissario vi era la necessità di mantenersi in equilibrio tra "le preoccupazioni unitarie e l'esigenza di proselitismo ideale".[406]

Infatti il lavoro del commissario e l'ora politica non erano finalizzate all'opera di proselitismo del partito comunista. I giovani aderivano ad una brigata piuttosto che ad un'altra per la posizione geografica o per le reti parentali e di conoscenze. Il commissario, tenendo una linea rigida, avrebbe rischiato di creare delle spaccature interne alla formazione. Ad esempio, vi sono testimonianze di come durante le ore politiche si facesse attenzione a non toccare alcuni temi, come quello religioso, perché ciò avrebbe potuto portare ad immediate quanto profonde fratture interne.[407] A proposito dell'autonomia con la quale agivano i commissari scrive Paolo Spriano:

"Il commissario politico non è affatto, anche se si tratta quasi sempre di un quadro di partito, il capo di un'*organizzazione del partito* all'interno delle formazioni. Quando esse – siano garibaldine o meno – si svilupperanno, il centro del PCI si preoccuperà di creare nel seno di ogni distaccamento «un nucleo di partito», che rafforzi lo spirito di lotta nella formazione, che illustri la linea del partito. […] Il commissario politico è il commissario di tutti i garibaldini"[408]

Addirittura Giuseppe Gaddi arriva a lamentarsi che "in molte formazioni la vita stessa del partito [fosse] carente, spesso pressoché nulla".[409] Questo perché le Brigate Garibaldi "erano comuniste perché comunisti erano i leader, non perché tutti i garibaldini fossero comunisti".[410]

Le ore politiche potevano anche essere i momenti in cui ricomporre le divisioni attraverso il dialogo. I maggiori attriti, in seno alle formazioni garibaldine, si verificarono solamente all'inizio della guerra partigiana, in relazione alle polemiche

[405]P.P. Brescacin, *Giuseppe Giust la mia resistenza,* op. cit., p. 107.
[406] P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. V, op. cit, p. 191.
[407] E. Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave*, op. cit., p. 38.
[408] P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. V, pp. 190-91.
[409] G. Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*; op. cit., p. 123.
[410] F. Piazza, *Portavamo il fazzoletto azzurro*, op. cit., p. 30.

relative al "momento buono".[411] Nonostante ciò, ben presto la linea poltico-militare del movimento partigiano fu chiara, condivisa e allineata ai principi del CLN.

Nella descrizione tracciata da Gaddi ne *I comunisti nella Resistenza Veneta* (1977) soltanto parte dei militanti comunisti saliti in montagna misero in discussione le tesi centrali della loro formazione politica. Infatti, scrive Gaddi, lo schieramento dei partigiani aderenti alla linea, per così dire, patriottica "si consolidò via via che alle formazioni garibaldine affluivano nuove forze, costituite in maggioranza da giovani, *liberi da reminescenze e schemi* passati".[412]

Quindi forti divergenze riguardo alla linea politico-militare si registrarono solo in un primo momento. Certo si discuteva, ma dopo il primo periodo la guerra patriottica fu ben presto il fine condiviso e riconosciuto dalle formazioni combattentistiche legate ai partiti aderenti al CLN.

Queste osservazioni sulla 'politicizzazione' dell'ora politica servono a comprendere quanto questi momenti di incontro avessero per lo più una valenza educativa, legata al dibattito e al confronto.

Aiuta ad inquadrare la normalità di queste 'riunioni' la testimonianza di Ezio Antonioni:

"Molto importante era «l'ora politica»: si discuteva di cosa fare e cosa non fare e c'era chi introduceva e spiegava questioni politiche di carattere generale. Una parte dei giovani presenti era antifascista spontaneamente, la situazione li aveva portati a questo, ma una vera formazione politica e ideologica non l'aveva nessuno."[413]

Proprio per chiarire quale fosse il senso di quegli incontri il partigiano bolognese ci tiene a sottolineare che

---

411 Nel libro di Mario Bernardo emergono i contrasti che si verificarono soprattutto all'inizio della lotta. Anche Gaddi, nella sua opera sulle prime fasi della Resistenza nel bellunese, racconta come

"L'orientamento del CLN [di Belluno] in fatto di attività partigiana era in quel momento caratterizzato da uno spirito di attesismo marcato. Alle nostre affermazioni intese a dimostrare che era necessario agire, che l'azione era una necessità assoluta,[…] la maggioranza dei membri del CLN rispondeva con le solite argomentazioni: bisognava attendere che spuntassero le foglie, che venisse la primavera; era necessario conservarsi per il «momento buono»" (G. Gaddi, *La spasema*, op. cit., p. 39)

Questo problema, sempre stando al racconto di Gaddi, si riproponeva all'interno del Distaccamento vedendo "veneti e emiliani, diversamente orientati perché guidati da diverse esperienze" (cfr. G. Gaddi, *La spasema*, op. cit., p. 40).

Tra i combattenti di fede comunista vi erano poi gruppi che propendevano per una lotta che mirasse all'instaurazione di una società comunista. Giuseppe Gaddi cercò di rispondere alle accuse che volevano il partito comunista implicato in un tentativo eversivo antipatriottico. Nel libro *I comunisti nella Resistenza veneta* Gaddi individua i momenti e i casi di formazioni che professarono a viso aperto l'intenzione di attuare la rivoluzione socialista, esternamente al quadro patriottico e democratico concordato dai partiti antifascisti (come i "Crociati Rossi della Boscochiaro" formazione attiva tra Cavarzere e Codevigo) (cfr. G. Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*, op. cit., p.49). Dalla descrizione tracciata dal dirigente comunista si può capire come soltanto i primi militanti saliti in montagna misero in discussione le linee centrali del partito.

412 Corsivo mio. G. Gaddi, *I comunisti nella Resistenza veneta*, op. cit., p. 45.

413 E. Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave*, op. cit., p. 35.

"Non bisogna credere, però, si stesse per dar vita ad un cenacolo di studi marxisti".[414]

A sfumare ulteriormente la formalità di questa pratica interviene l'osservazione che fa Attilio Tonon,[415] commissario del Gruppo Brigate Vittorio Veneto, nell'intervista rilasciata a Ives Bizzi. Tonon spiega che in realtà il ruolo di commissario era diviso tra lui e il comandante militare Giobatta Bitto (Pagnoca)[416].

"Ci siamo trovati con delle caratteristiche che erano complementari […] per cui ad un certo momento, senza mai avere delle contrarietà, noi facevamo tutti e due i commissari o i comandanti, quando non c'era l'uno o l'altro".[417]

Quindi nel "Vittorio Veneto", a seconda delle esigenze, comandante e commissario erano intercambiabili. Questo fatto fa intendere come questo ruolo fosse più legato all'esperienza e al carisma, che non ad effettive competenze ideologico-politiche. La stessa cosa si verificava nel Distaccamento Boscarin, poi divenuto Ferdiani. Pur essendo Giuseppe Landi (De Luca)[418] il commissario, ad Antonioni "i discorsi più pregnanti […] apparivano [essere] quelli di Montagna [Mario Pasi]".[419]

Quindi nelle formazioni di montagna, lontano dal controllo di tedeschi e fascisti, vi era la possibilità di fare educazione politica quotidianamente. Si poteva discutere, ascoltare e capire. La condivisione degli spazi abitativi, del cibo e delle fatiche fecero di questi gruppi delle unità fortemente coese, che, attraverso l'ora politica, poterono sviluppare i primi rudimentali laboratori della vita democratica del paese.

---

414 *Ivi*, p. 38.

415 "Attilio Tonon (Bianco) nacque a Vittorio Veneto nel 1914. Rientrato dall'Africa nei giorni dell'armistizio dell'8 settembre 1943, insieme a Ermenigildo Pedron e Giovan Battista Bitto fu l'organizzatore del Gruppo Brigate Vittorio Veneto, di cui fu commissario politico dalla sua nascita fino alla Liberazione. Fu dal 1945 al 1946 sindaco di Vittorio Veneto, designato dal CLN di Vittorio Veneto". Cfr. Pier Paolo Brescacin, *Una fonte per la storia della Resistenza: l'archivio storico della Resistenza di Vittorio Veneto* in Il Flaminio n. 12, Comunità Montana della Prealpi Trevigiane, 1999. P. 165

416Nato nel 1919 a *Montaner*, prima d'essere comandante del Gruppo Brigate Vittorio Veneto, fu sottotenente d'artiglieria alpina nella divisone "Julia". L'incarico di comandante lo ricoprì ininterrottamente dal '44 al '45 e fu pure vicecomandante della Divisione "Nannetti".

417 ACSP, fondo Ives Bizzi, intervista ad *Attilio Tonon*.

418 Giuseppe Landi, assegnato al confino nell'ottobre del 1934 per la sua attività antifascista, fu uno dei primi organizzatori della Resistenza armata nel Bolognese. Trasferitosi nel Veneto alla fine del '43 con altri partigiani emiliani fu promotore e organizzatore della lotta di liberazione nazionale nella provincia di Belluno.

419 E. Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave*, op. cit., p. 36. Mario Pasi, nato a Ravenna nel 1913, fu una delle figure di spicco nella Resistenza trentina e bellunese. Pasi fu uno dei principali organizzatori del "Ferdiani", formazione militare che confluirà nella Divisione "Nino Nannetti". Antifascista di vecchio corso, tra '43 e '45 fu impegnato come Commissario prima della Brigata Mazzini e poi del Comando del CLN bellunese. Morì impiccato dai tedeschi per rappresaglia il 10 marzo 1945. Per approfondire la vicenda biografica di Mario Pasi cfr. Vincenzo Cali (a cura di), *10 marzo 1945 dedicato a Mario Pasi*, Trento, Comune di Trento, 1987.

Per comprendere nel dettaglio come poteva agire il commissario, e quindi il mediatore di cultura, si citano alcune interessanti osservazioni di Ezio Antonioni sull'educazione politica che faceva Mario Pasi:

"Ricordo Montagna [leggi: Mario Pasi], che, limitatamente al poco tempo a disposizione, ci esponeva, più degli altri, argomenti di carattere politico-culturale. Una sera mi chiese cosa avessi letto. Gli dissi che avevo letto, tra l'altro, *Il fuoco* di Barbusse, *La fossa* di Kuprin, e anche *I Miserabili* di Victor Hugo. «Buono – commentò – è uno dei grandi romanzi dell'Ottocento. È un *libro popolare*; in termini classisti, un po' populista, Jean Valjan, dopo tutte le umiliazioni e sofferenze subite, diventa anche lui un padrone, generoso, *se vuoi*, e a fin di bene; ma è interessante che ne *I Miserabili* Victor Hugo veda in Carlo Pisacane, più che nello stesso Garibaldi, il simbolo dell'eroe rivoluzionario»"[420]

Con poche parole Pasi fece 'l'esegesi' politica de *I Miserabili*. Di più: permette a noi oggi di comprendere come il mediatore di cultura interagisse con il giovane, ovvero, come si potessero leggere i sottotesti di un libro.

Si analizzano ora le poche osservazioni di Pasi:

"É uno dei grandi romanzi dell'Ottocento". Mario Pasi definisce l'opera collocandola storicamente. "È un libro popolare": la definizione viene chiosata subito da un giudizio neutrale "popolare" che può riferirsi sia ai temi che al pubblico. Subito poi avviene un cambio di registro, perché dalla descrizione si passa ad una considerazione politica: "in termini classisti, [è] un po' populista". Segue la ricostruzione della vicenda:

"Jean Valjan, dopo tutte le umiliazioni e sofferenze subite, diventa anche lui un padrone, generoso, *se vuoi*, e a fin di bene"

Si può intuire come quel "se vuoi" nasconda l'opposizione ad un modello caritatevole-paternalistico, concorrente e contrario alla 'giustizia sociale' rivendicata dal pensiero di matrice socialista. Il tutto si conclude con delle osservazioni di carattere storico che vedono riconsiderare l'autore da parte di Pasi. Hugo non si appiattisce su quel modello 'borghese' perché coglie "in Carlo Pisacane, più che nello stesso Garibaldi, il simbolo dell'eroe rivoluzionario". Qui trova spazio il giudizio sull'eroe risorgimentale Pisacane, sognatore e romantico fino all'ultima ora, contro il rivoluzionario disciplinato Garibaldi disponibile ad obbedire e a mediare con il potere.

Questa breve analisi mostra quale fosse l'opera del mediatore di cultura. Probabilmente Antonioni, leggendo *I Miserabili*, non aveva potuto cogliere tutti questi elementi. Pasi, con due parole, coinvolse Antonioni e fece educazione politica.

Queste osservazioni sui libri sono direttamente collegate alla propaganda partigiana che si faceva con volantini e giornali. Infatti non era importante il carattere

[420] Corsivi miei. E. Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave*, op. cit., p. 36.

del documento utilizzato per la propaganda o per l'educazione politica, bensì il genere delle informazioni che il mediatore riusciva a fornire attraverso la lettura del volantino.

Da questa descrizione dell'ora politica interna al Distaccamento Ferdiani, si capisce quanto la figura del commissario fosse più simile ad un mediatore di cultura che non ad un "indottrinatore politico".

Quando si parla di 'mediatori di cultura' durante il periodo clandestino è bene chiarire infine che la loro azione era occasionale, non coordinata e frutto dell'intimità ritrovata con le altre persone. I mediatori potevano essere le persone più diverse: un operaio, un parroco o un professore. Superando le barriere della vita clandestina, queste figure, "che sapevano", si rivolgevano a chi stava loro vicino chiarendo quali fossero le ragioni e i contenuti della lotta partigiana.

Ma cosa rimaneva della propaganda e delle informazioni tra la popolazione? Ovvero tra la gente non raggiunta dai "mediatori" e non coinvolta nel movimento resistenziale?

Per rispondere in parte a queste domande si possono fare diverse considerazioni. In primo luogo, la notizia appresa dalla radio o dal volantino circolava negli ambienti più diversi: il paese, l'osteria, la chiesa etc. La voce si spargeva nell'intimità domestica o grazie alla confidenza che nasceva sul bancone di una taverna. Racconti, osservazioni e prese di posizione, non necessariamente con una connotazione politica, si arricchivano di particolari diffondendosi. Questa trasmissione di notizie produceva fraintendimenti e mistificazioni, dando modo ad ognuno di intendere le cose più disparate.

Alberto Moravia, ne *La ciociara*, descrive proprio questo processo di alterazione delle notizie, effettivamente sperimentato dallo scrittore tra '43 e '45. L'autore descrive una piccola ed eterogenea comunità rifugiatasi in un paesello montano della Ciociaria. Accadeva che ogni più piccola novità giunta dall'esterno facesse in breve il giro dell'abitato. La notizia, già non accreditata, si caricava in breve di aneddoti e commenti, talvolta colorandosi di stereotipi propri alla narrazione popolare, che snaturavano completamente la fonte. Le infinite discussioni in cui si cimentava il gruppo, alternando euforia a malinconia, danno modo oggi di intuire la confusione che regnasse nella popolazione alle prese con due opposte propagande e la realtà delle violenze e dei pericoli coi quali si confrontava quotidianamente.

Per vedere come potessero essere diffuse e manipolate le notizie nel Trevigiano, è interessante il caso di Vittorio Scotto, contadino nativo di San Biagio di Callalta (TV).[421] L'agricoltore, alle 11.20 dell'11 gennaio 1944, si trovava a Treviso presso l'osteria all'Oca bianca. La taverna era sita in una laterale della Calmaggiore, posta a metà strada tra il Duomo e Piazza dei Signori. In quel frangente Scotto fu avvicinato da due poliziotti, tali Vicentin Ugo e Artuso Arturo, che indossavano abiti borghesi. Stando al rapporto dei due, Scotto raccontò loro circa l'andamento dei fronti, dei

[421] AISTRESCO, n. inv. 78, fasc. Scotto Vittorio.

successi colti dai Russi sul fronte orientale e di altre notizie sul proprio conto. Sempre più coinvolto nella discussione l'agricoltore arrivò a dichiarare che "per certo […] presto gli anglosassoni avrebbero fatto uno sbarco in grande stile tra Trieste e Jesolo".

Appena i poliziotti ebbero sentito abbastanza, lo fecero arrestare e portare in carcere. Scotto aveva fatto pesanti dichiarazioni, tra le quali la più grave era quella di aver ospitato in casa almeno tre soldati inglesi. Però, durante l'interrogatorio, Scotto ritornò ampiamente su quanto affermato. In primo luogo si scoprì che la radio era di proprietà del cugino Scotto Giovanni. Secondariamente i tre inglesi si ridussero ad un soldato siciliano ospitato, tra l'altro, "nel periodo di abbandonamento [sic] del R.E. [leggi: Regio Esercito]". Infine si venne a sapere che "è vero che dichiarai che presto gli anglo americani faranno uno sbarco in grande stile, fra Trieste e Jesolo, [ma] *ciò ho detto tanto per discorrere*"

Alla 'naturale' deformazione che subivano le notizie mal comprese e riferite più volte si aggiungevano gonfiature e invenzioni. Infatti, a fronte del pericolo di una pesante incriminazione, Scotto Vittorio fu pronto a rivedere le proprie affermazioni dando modo di scoprire come le avesse dette "tanto per discorrere" e, forse, suscitare l'interesse degli altri avventori.

Un'altra serie di testimonianze che ci aiuta a comprendere come si interpretassero le notizie e la propaganda in provincia sono i rapporti di 'ABC', nome di copertura di un informatore al servizio della questura di Treviso.[422] Presso l'archivio dell'ISTRESCO rimangono diversi suoi rapporti che forniscono notizie di prima mano sull'opinione e sulle idee che aveva la popolazione.

Si riporta una notizia che 'ABC' captò tra la popolazione che dà modo di vedere come singole affermazioni potessero essere riprese e ampliate dal popolo:

> 9 aprile '45 "Corre voce che Bonomi avrebbe stipulato segrete trattative con l'Esercito Repubblicano che nel momento del tracollo tedesco dovrebbe proteggere le popolazioni dell'Italia settentrionale immobilizzando le Brigate Nere. *Tale voce pare essere stata messa in giro dalla propaganda nemica* probabilmente per determinare od aumentare dissidi tra Esercito e Partito"[423]

Altri due rapporti di 'ABC' si limitano a trascrivere interi volantini partigiani. Sfortunatamente questi venivano inviati dall'informatore alla questura senza ulteriori commenti sul tenore del comportamento tenuto dalla popolazione in riferimento ai fogli. Si può però desumere che la polizia fascista fosse particolarmente interessata a sapere quali fossero le istanze rivendicate dai resistenti e le modalità da loro usate per coinvolgere la popolazione.

È interessante anche un rapporto sulle voci e sulle discussioni che vi erano tra i soldati della Repubblica Sociale, delle quali 'ABC' dà un resoconto:

---

[422] Tutti i rapporti che si citano fanno riferimento a AISTRESCO, n. inv. 15, fasc. Informative ABC.
[423] Corsivo mio.

16 maggio '44 "le ideologie comuniste, se data la bassa cultura, si può parlare di "ideologie", alimentano talvolta i discorsi dei militari e agiscono in funzione disgregatrice della disciplina".

"Spesso si odono militari esprimere senza reticenze, il desiderio di unirsi ai così detti "patriottardi", "alias ribelli", che qualcuno di essi attende per poter dare alla progettata fuga una possibile parvenza di giustificazione".

In queste incertezze e ventilate adesioni al movimento partigiano concorreva probabilmente la propaganda clandestina che, alimentando discorsi e dubbi, minava la fiducia dei soldati schierati con la RSI. La stampa clandestina serviva a rompere il silenzio e accendere l'interesse nel lettore. Questo non significa affermare che coinvolgesse il destinatario in un chiaro moto di adesione ad un'ideologia politica. Infatti cosa poteva significare "comunismo" per un ragazzo cresciuto sotto il regime e inserito nei quadri della Repubblica Sociale? Con "se si può parlare di ideologie" 'ABC' intendeva dire, probabilmente, che quei soldati furono incuriositi più da questioni concrete che non dall'ideologia.

A proposito di 'considerazioni pratiche' slegate da quadri ideologici e politici precisi, si trascrive un altro rapporto sulle opinioni attribuite da 'ABC' alla "massa dei lavoratori":

(10 marzo 1945) "La massa dei lavoratori (proletariato) non è più per gli americani: si è ormai convinta che la base fondamentale per una sicura futura tranquillità sta nel lavoro. Quindi preferisce Stalin, oppure nella peggiore delle ipotesi anche i tedeschi, perché sono gli unici due popoli che garantiscono un giusto lavoro"

Questa nota lascia intuire come 'l'opinione pubblica' non fosse legata a precise idee politiche. La popolazione confrontava le informazioni delle opposte propagande (alleata e nazifascista) con le voci e l'esperienza giornaliera della guerra. Ne nascevano le più disparate conclusioni, libere da schemi e disponibili a compromessi. In nome di una "futura tranquillità […] nel lavoro", vi era chi poneva sullo stesso piano l'URSS e la Germania nazista, preferendo tali nazioni agli anglo-americani.

La propaganda poteva anche sortire effetti contrari a quelli desiderati. La massiccia diffusione di volantini legati al partito comunista mise in guardia alcuni parroci:

(10 marzo 1945) "Nell'ambiente clericale di Treviso e dintorni (Ponzano) sta diffondendosi una corrente anticomunista. Gli stessi sacerdoti che prima apertamente simpatizzavano per il comunismo, stanno ora mitigando le loro affermazioni e riconoscono che gravissimi sono i pericoli a cui va incontro la religione".

I rapporti di 'ABC' nascevano però da considerazioni particolari, che l'informatore nei suoi rapporti generalizzava. Infatti l'arciprete Sebastiano Favero, in una relazione coeva, afferma per Borso del Grappa:

"Nulla da segnalare riguardo i pericoli contro la fede. Si fa in questi giorni un po' di propaganda comunista , ma la massa del popolo resta fedele alla tradizione cristiana".[424]

Anche 'ABC' è testimone dell'epoca e coinvolto nei quadri che tracciava. Si crede che sia semplicistica la sovrapposizione che l'informatore fece tra parroci sostenitori della Resistenza e "il comunismo". È per questo necessario tenere a mente la parzialità di questi resoconti.

Dai pochi elementi sembrerebbe però che la forte presenza di volantini, che favorivano la diserzione tra le file nazifasciste, poteva al contempo intimorire chi, contrario al regime, sosteneva la Resistenza con idee diverse da quelle comuniste.

Si vede quindi come le notizie passassero di bocca in bocca subendo trasformazioni e mistificazioni, oppure venissero riferite, come si giustificò Vittorio Scotto, "così per discorrere".

Si rintraccerebbe poi una generica estraneità alle ragioni politiche del conflitto, con una maggiore attenzione prestata a fatti concreti, come il lavoro. Quest'ultima considerazione troverebbe conferma anche in un altro rapporto della questura sul gesto eclatante di un cittadino di Treviso.

Alle nove di sera appena dietro Piazza dei Signori, in piazza Indipendenza, il trevigiano Bologna Romano strappò un manifesto che ricordava "l'assassinio di un [fascista] di Conegliano Veneto".[425] Dal racconto dei due poliziotti, che videro compiere il gesto, non sembrerebbe nemmeno che Bologna si fosse preoccupato di non essere notato. Infatti i questurini osservarono come l'uomo accompagnasse "tale gesto con parole di offesa per le attuali organizzazioni Italiane". Fermato e interrogato sulla ragione di un tale atto Bologna diceva "Brutti vigliacchi assassini di Fascisti, maledetti voi e chi comanda l'Italia". Proseguendo nella lettura degli atti si scopre che l'azione fosse stata compiuta per rabbia. Lo sdegno dell'uomo, già noto alla polizia per questua, oltraggio, ubriachezza e favoreggiamento in furto, nacque proprio dal manifesto affisso in memoria del fascista di Conegliano, "mentre per tutti i morti caduti a causa dei bombardamenti effettuati in Treviso dall'aviazione nemica, nulla o poco era stato fatto da parte delle autorità".

Anche un atto che sembrerebbe fondato su ragioni politiche, come la rimozione di un manifesto fascista, si dimostrò essere invece motivato da ragioni spontanee, quasi istintive.

In questo capitolo ci si è interrogati sull'effettiva utilità della stampa partigiana. La domanda è nata proprio dalla tenacia con la quale le organizzazioni clandestine esaminate si impegnarono in quest'opera. Infatti, dati i rischi che vi erano nel

[424] Pierantonio Gios, *Intorno alla Resistenza*, Asiago, tipografia moderna, 2001, p. 5.
[425] AISTRESCO, n. inv. 78, fasc. Bologna Romano.

distribuire la stampa, sembrerebbe impossibile che questo materiale non avesse un ruolo importante, se non di primo piano, nella lotta popolare.

Traendo le conclusioni, emergerebbe che lo stesso foglio parlava ad ognuno in modo diverso, a seconda del livello culturale, della condizione sociale e della posizione politica. L'idea è che la stampa, una volta abbandonate le mani del tipografo, diventasse proprietà del destinatario, che, leggendola, disponeva liberamente del contenuto. Fonte di speranza, discussione, educazione e fraintendimenti, il volantino perdeva ogni paternità intellettuale al momento della consegna. Da allora in poi il foglio era a totale disposizione del destinatario, che, alla fine della guerra, nel caso fosse un bambino, poteva decidere di utilizzarlo per farci una bella pagina di 'A'.

La lingua dei manifesti

La ricerca per parola

Sebbene l'analisi per parola del corpo documentario restituisca un'idea del lessico utilizzato, si ritiene che la mera rendicontazione delle occorrenze possa fornire solamente degli spunti per la ricerca. I contesti in cui sono presenti i vocaboli possono cambiare completamente il senso di una parola. Il caso più eclatante è rappresentato dal termine "compagno" che, a seconda di chi lo scriva, può avere una connotazione politica od un'altra squisitamente cameratesca. Trascrivendo tutti i volantini e rendicontando non tutte le parole, ma quelle che possano avere dei significati legati alla retorica, emergono questi risultati:[426]

parole	**n. di occorrenze**
vostro/a/e/i	163
nostro/a/e/i	154
fascista/sti/smo	131
tedesco/ schi/invasore/nazisti	122
partigiani/a	99
Loro	89
Guerra	61
morte/i	58
popolo/azione	55
traditore/i	50
nemico/ci	49
nazifascisti	48
italiani/o/Italia	39
contadini/agricoltori	38
Partito	35
Figli	34
libertà	32
comunista	32
liberazione	31
Operai	29
Giovani	29
Cittadini	29
Patrioti	26
Germania	25

[426] Per la rendicontazione delle parole si è utilizzato il programma Atlas.ti.

lotta/battaglia	22
Sangue	20
lavoro/are	20
Patria	17
compagni	16
giustizia	15
lavoratori	10
garibaldini	9
martiri/o	7
Soldati	7
Vittoria	6
Fratelli	4
Vendetta	2

Tabella n. 3: Numero di occorrenze di parole interessanti dal punto di vista retorico all'interno dell'intero *corpus* documentario

Tra i primi posti si trovano i protagonisti della lotta: il nemico (nelle sue declinazioni) e i partigiani. Seguono poi, e con numeri considerevoli, altre parole che individuano i temi trattati in questi scritti: 'guerra', 'morte', 'traditore' e 'nemico'. Queste parole, così considerate, restituiscono un'idea di quanto si può leggere nei manifesti. Infatti nella propaganda si parla diffusamente di azioni di guerra, della morte, del nemico e del *tradimento*, che è l'asse portante dei discorsi retorici partigiano e fascista.

Meno scontato il risultato di 'vendetta' che, conseguenza del tradimento, ci si aspettava avesse maggiore importanza all'interno dei testi.

Nello studio del corpo documentario, e durante la sua copiatura, si è però notato che lo stile non era omogeneo per tutti i volantini. Gli autori di questi manifestini avevano culture e tradizioni differenti, tanto da caratterizzare in modo sensibile i loro scritti. Nella tesi triennale, all'interno della quale si erano studiati soltanto i manifesti del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto", si fecero delle considerazioni che mal si adattano ai volantini dell'intero corpo documentario, comprendente propaganda della federazione comunista trevigiana, della Democrazia Cristiana e di altre organizzazioni. È quindi bene parlare di *più* stili e modelli retorici della Resistenza.

Tranne che nei testi scritti dai CLN, per via delle diverse correnti partitiche che vi erano rappresentate, gli altri esempi di stampa erano frutto della genuina spontaneità dell'autore: quasi sempre dilettante. Per questo si è deciso di isolare i due principali gruppi di manifesti del *corpus* documentario: quello dei volantini firmati dai Comandi[427] della Divisione "Nannetti" e del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto" e

[427] La sicurezza che il Cansiglio offriva convinse il Comando della Divisione d'assalto "Nino Nannetti" a trasferirvisi il 15 luglio 1944 (cfr. A. della Libera, *Sulle montagne per libertà*, op. cit., p. 78). La vicinanza dei comandi della divisione "Nannetti" e del Gruppo Brigate diedero avvio ad una stretta collaborazione. Questa divenne ancor più forte dopo il grande rastrellamento di fine estate. Per questi

quello della stampa della federazione comunista trevigiana. Anche se può stupire che si prendano due organizzazioni politicamente affini per sviluppare un'analisi linguistica, si noteranno le importanti differenze segnate nel lessico utilizzato. Queste daranno modo di fare delle osservazioni in merito alla lingua cosiddetta "partigiana".

Di seguito è riportata la tabella che individua il numero di occorrenze dei termini, e il peso percentuale degli stessi, all'interno dei due *sotto-corpora*.

motivi molti manifesti redatti dopo questa data dal Comando Divisione, erano in realtà pensati in collaborazione con il Comando del Gruppo Brigate. Cfr. Pier Paolo Brescacin e Fernando de Conti, *Sui Sentieri della Resistenza in Cansiglio*, Vittorio Veneto, ISREV, 1998 p. 61.

	Fed. Com. Trevigiana			Divisione “Nino Nannetti”	
cittadini	23	0,29%		/	/
compagni	3	0,03%		6	0,14%
comunista	31	0,39%		/	/
contadini/agricoltori	45	0,58%		/	/
fascista/sti/smo	99	1,27%		18	0,44%
figli	15	0,19%		9	0,22%
fratelli	3	0,03%		4	0,09%
garibaldini/e	7	0,09%		9	0,22%
Germania	25	0,32%		/	/
giovani	27	0,34%		/	/
giustizia	4	0,05%		7	0,17%
guerra	33	0,42%		17	0,41%
italiani/o/Italia	24	0,30%		20	0,49%
lavoratori	44	0,57%		/	/
lavoro/are	13	0,16%		4	0,09%
Liberazione	17	0,21%		10	0,24%
libertà	15	0,19%		11	0,27%
lotta/battaglia	15	0,19%		/	/
martiri/o	2	0,02%		7	0,17%
morte/i/o	36	0,46%		16	0,39%
nazifascisti	24	0,30%		27	0,54%
nemico/ci	24	0,30%		16	0,39%
nostro/a/e/i	57	0,73%		68	1,47%
operai/o/ia/ie	32	0,40%		5	0,12%
partigiano/i/a	60	0,76%		15	0,36%
Partito	34	0,43%		/	/
Patria	3	0,03%		9	0,22%
patrioti	14	0,18%		7	0,17%
popolo/i/azione	35	0,45%		14	0,34%
sangue	/	/		7	0,17%
soldati	3	0,03%		/	/
tedesco/ schi/invasore/nazisti	63	0,80%		20	0,49%
traditore/i	43	0,55%		6	0,14%
vendetta	/	/		2	0,04%
vittoria	2	0,02%		6	0,14%

Tabella n. 4: Confronto tra la Divisione “Nino Nannetti” e la federazione comunista trevigiana nell’utilizzo delle parole della tabella n. 3, in cifre assolute e percentuali.

Ora, di fronte alla propaganda riprodotta da due organizzazioni specifiche, si possono fare osservazioni più precise. Essendo il primo dei due corpi di 56.154 caratteri e il secondo di 29.028, si sono riportate le occorrenze in percentuale rispetto al totale del testo. Infatti l'utilizzo dell'aggettivo possessivo "nostro", in cifre quantitativamente simile tra le due organizzazioni (68 per la "Nino Nannetti" contro 57 per la federazione trevigiana), segna però percentuali molto diverse (1,47% per la Divisione partigiana e 0,73% per la federazione).

In primo luogo si evidenziano quelle parole che mancano all'uno rispetto all'altro *corpus*. Nei manifesti della federazione compaiono, e con percentuali rilevanti, parole come 'comunista', 'contadini', 'Germania', 'giovani', 'lavoratori', 'lotta/battaglia' e 'Partito', completamente assenti nella propaganda delle formazioni di montagna. Infatti nella stampa della federazione trevigiana trovarono molto spazio i problemi del lavoro e delle rivendicazioni sindacali che invece non si ravvisano nei manifesti dei combattenti. Gli appelli diretti a lavoratori e contadini furono uno degli assi portanti dell'opera propagandistica della federazione, e, infatti, a dispetto di termini come 'guerra' è più presente 'lotta', parola che si adatta meglio a descrivere la conflittualità sociale.

A caratterizzare ulteriormente i manifesti della federazione concorrono le parole 'giovani' e 'Germania', che fanno emergere l'attenzione che vi fu da parte dei comunisti nell'invitare i 'giovani' a disertare e i lavoratori a non recarsi a lavorare in 'Germania'.

Al contrario 'sangue' e 'vendetta' sono due termini che compaiono (il secondo solo due volte) solo all'interno dei manifesti delle formazioni combattenti e che non si trovano in quelli della federazione. Questi due vocaboli sono poi in linea con un'altra serie di parole che caratterizzano il lessico delle formazioni di montagna in un senso patriottico-risorgimentale.

Nei manifesti della "Nannetti" si vede la maggior presenza percentuale dei termini come 'vittoria' (0,14% contro 0,02%)[428] 'Patria' (0,22% contro 0,03%) 'nostro' (1,47% contro 0,73%) 'martiri' (0,17% contro 0,02%) 'italiani' o 'Italia' (0,49% contro 0,30%), 'fratelli' (0,09% contro 0,03%) e 'figli' (quest'ultimo quasi paritario con 0,22% contro 0,19%). Infatti, come si avrà modo di chiarire in seguito, le parole di derivazione patriottica, o anche 'fascista', appartenevano solo ad alcuni redattori di volantini e non a tutti gli autori dei messaggi veicolati dalla stampa clandestina.

Infine se nei volantini della federazione trevigiana vi è molto spazio per la rivendicazione economica, in quelli di montagna è l'ideale, il progetto per il futuro, ad essere più presente. Può esserne un esempio la differenza tra le parole 'Liberazione' e 'libertà'. Per il primo concetto, che individua un evento concreto collocato nel tempo, si registrano occorrenze simili all'interno dei due *sotto-corpora*: 0,24% per la

[428] Tra parentesi si riporta prima il dato della Divisione "Nannetti" e per secondo quello della federazione trevigiana.

"Nannetti" contro lo 0,21% della federazione. Ma nel caso in cui si parli della 'libertà' il divario si allarga (0,27% contro 0,19%).

Per questa ragione, ed altre che verranno esaminate in seguito, si ravviserebbe una maggiore concretezza della stampa della federazione trevigiana rispetto a quella scritta in montagna.

Sulla falsa riga di questa affermazione si può notare come la federazione comunista, che agiva in città, distingua bene i due nemici utilizzando intensivamente i termini 'fascisti' e 'tedeschi'. Invece il termine nazifascisti (0,54% della "Nannetti" contro lo 0,30% della federazione), generico, viene usato molto di più in montagna, senza grosse distinzioni tra fascista (traditore) e tedesco (invasore). Si crede più realistico pensare che i combattenti di montagna facessero minori distinzioni tra fascisti e tedeschi semplicemente perché i 'nazifascisti' erano spesso uniti nei rastrellamenti.

Al di là della ragione nei manifesti della "Nannetti" si riscontra una maggiore sovrapponibilità tra tedeschi e fascisti, cosa che non si ravvisa invece in quelli della federazione.

Anche per questa più attenta distinzione, probabilmente, il termine 'traditori' segna molte più occorrenze nella stampa della federazione trevigiana che non in quelli della Divisione "Nannetti" (0,14% contro 0,55%). Infatti il 'fascista', quando nominato, viene generalmente individuato come 'traditore'. Ne segue che i due termini sono direttamente proporzionali, e, per questo, si trovano più occorrenze di 'traditore' nella stampa della federazione.

Gli ultimi termini che si prendono in considerazione sono quelli che hanno percentuali affini nei due *sotto-corpora* ovvero guerra (0,41% contro 0,42%) e morte (0,39% contro 0,46%). Questi vocaboli, non caratterizzanti dato il contesto, ritornano nella stampa delle due 'organizzazioni' in modo omogeneo.

Lingua e retorica

Parole fasciste, parole partigiane

Victor Klemperer, nato nel 1881, è stato un filologo tedesco. Oggi tra le sue opere, per la maggior parte legate alla lingua e alla prosa francese, se ne ricorda una in modo particolare: *LTI*, *Notizbuch eines Philologen* (1947)[429]. La sigla sta a significare "Lingua Tertii Imperii" e il sottotitolo (*Notizbuch eines Philologen)* si può tradurre con "taccuino di un filologo". Di origini ebraiche, Klemperer si vide progressivamente espropriato dai nazisti, tra le altre cose, di tutti gli strumenti del ricercatore: l'accesso all'università, alle biblioteche e, infine, ai libri. Per questo una ricerca da lui iniziata per gioco nel 1933 sulla manipolazione delle parole operata dal regime nazista, arrivò progressivamente ad occupare gran parte della sua giornata. La tragicità degli eventi vissuti e la durezza delle umiliazioni subite fecero di questo studio la sua àncora di salvezza. Lavorando ininterrottamente a questo scritto filologico Victor riusciva a scordare, anche per pochi istanti, la sua condizione di *untermensch*. Klemperer, sopravvissuto alla persecuzione e alla guerra, si ritrovò tra le mani un'opera straordinaria: un taccuino con annotati i mutamenti della lingua tedesca dalla prima metà degli anni Trenta alla fine della guerra nel '45.

In questo testo si trovano dei giudizi generali su quella stagione politica e sugli effetti che produsse sul linguaggio. Scrive Klemperer:

> "Il nazismo si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le *singole parole*, le locuzioni, la forma delle frasi *ripetute milioni di volte*, imposte a forza alla massa e da questa accettate meccanicamente e inconsciamente".[430]

Il filologo diventa anche più radicale nel giudizio e aggiunge:

> "La lingua non si limita a creare e pensare per me, dirige anche il mio sentire, indirizza tutto il mio essere spirituale quanto più naturalmente, più inconsciamente mi abbandono a lei."[431]

Infine si riporta un'ultima considerazione dell'autore sugli effetti di lunga durata della stagione nazista, che non fu facilmente superabile

> "perché a sparire non deve essere solo l'agire da nazista, ma anche il pensare da nazista, l'abitudine a pensare nazista e il suo terreno di coltura, *la lingua del nazismo*".[432]

---

[429] Victor Klemperer, *LTI : Notizbuch eines Philologen*, Berlino, Aufbau, 1947.
[430] Corsivi miei. *Ivi*, p. 32.
[431] *Ibidem.*
[432] Corsivi miei. *Ivi*, p. 16.

Klemperer, anche per via della sua professione, ritrova nel linguaggio un elemento decisivo nel determinare la cultura, quando non addirittura le scelte, della gente. Anche non condividendo in pieno le opinioni del filologo si può però affermare che la lingua di un popolo è uno specchio nel quale poter rintracciare i mutamenti o le continuità di pensieri e attitudini.

Queste considerazioni sono direttamente correlate alle parole scritte dai resistenti. Fascismo e nazismo fecero un uso analogo del linguaggio per fini propagandistici, tanto che le affermazioni di Victor Klemperer sulla Germania possono essere riferite anche all'Italia fascista. Stando agli studi specifici disponibili sulla lingua utilizzata dai due regimi, non si può però affermare che nazismo e fascismo abbiamo dato vita a nuovi linguaggi. I linguisti suggeriscono che entrambe le dittature si concentrarono sull'elaborazione di nuove modalità espressive e sull'uso intensivo di alcuni selezionati vocaboli.[433] Sandra Bosco Coletsos spiega come il nazismo utilizzò "una lingua che mira[va] all'effetto e al coinvolgimento emotivo fino alle sue estreme possibilità".[434] Anche Giovanni Lazzari ritrova nella retorica fascista questo tratto notando che vi era

> "un rapporto di occulta suggestione che politicamente aveva il significato di una vera e propria «manipolazione del consenso», facente leva sugli istinti anziché sulla ragione, sull'adesione più sentimentale che logica di gran parte del popolo italiano".

Queste affermazioni nascono da uno studio linguistico quantitativo di Lazzari che ha valutato quante e quali parole fossero utilizzate nella retorica fascista. Lo studio ha rilevato come questo genere di 'lingua'

> "si organizza[sse] per campi semantici non nettamente divisibili, bensì interscambiabili […] attraverso campi lessicali che ruotano su vere e proprie parole-base, unità cardini del sistema semantico".[435]

Ciò sta a significare che tale retorica dava molta importanza a delle parole, dette cardine,[436] che in forza della loro particolare sonorità o significato riuscivano a reggere proposizioni o associazioni mentali di per sé non logiche. È proprio questo che intende il linguista Foresti quando osserva che il regime fascista fu il "regno della parola".[437] Si è precedentemente sottolineato come i partigiani fossero per lo più giovani e come il regime fascista si sforzò di plasmare con una propaganda di massa l'idea e l'immagine del paese. A questa influenza non si sottrassero i resistenti: in

---

[433] Sandra Bosco Coletsos, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Rosemberg & Sellier, 2003, p.301. Su questo aspetto si veda il saggio di Fabio Foresti in Erasmo Leso (et alii)*, La lingua italiana e il fascismo,* Bologna, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, 1978

[434] S. Bosco Coletsos, *Storia della letteratura tedesca*, op. cit., p. 306.

[435] Giovanni Lazzari, *Le parole del fascismo*, Roma, Argileto, 1975, p. 11.

[436] *Ivi*, p. 12. Anche nel nazismo si ritrovano questo genere di vocaboli indicati con il nome "*Kentauren*", che esemplifica la sonorità e le caratteristiche che dovevano avere le parole-cardine.

[437] F. Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica"*, op. cit., p. 117.

quasi tutti i contributi sulla stampa partigiana si osserva che la Resistenza utilizzò nei propri scritti stilemi e parole riconducibili al fascismo.

Questo pensiero che troviamo in Domenico Tarizzo e Mario Giovana viene esposto anche da Andrea Sangiovanni

"Malgrado le intenzioni non è raro incontrare articoli grondanti retorica di derivazione fascista oppure nata da una cultura umanistica di tipo scolastico"

Anche se in quegli stessi testi è

"possibile ravvisar[e] un più complesso e profondo conflitto fra una forte esigenza di rinnovamento e la vischiosità di una cultura totalizzante"[438]

Anche il docente universitario di Letteratura italiana Andrea Battistini, analizzando la lingua e l'oratoria nei volantini della resistenza bolognese, afferma:

"La Resistenza, pur battendosi per un irreversibile superamento del fascismo, non fa corrispondere all'ideologia innovatrice un mezzo espressivo altrettanto originale, valendosi anzi di esiti linguistici spesso scontati e di trasparente ascendenza fascista".[439]

È bene notare che in questi contributi si parla di "ascendenza" e "derivazione" fascista. Infatti i tratti specifici della retorica mussoliniana che si sono precedentemente evidenziati non sono presenti nei fogli clandestini. Certo si trovano alcune parole-cardine care al fascismo, ma esse non svolgevano la medesima funzione 'fascinatrice' alla quale assolvevano nei discorsi di Mussolini.

Il lessico 'fascista' subì infatti uno slittamento. Le parole desuete o ricercate delle quali si serviva la dittatura per fare dei propri discorsi qualcosa di inedito, sfruttando ogni mezzo possibile perché fossero immediatamente riconducibili al duce e al fascismo,[440] diventarono di uso comune nella lingua del paese come negli scritti partigiani. I resistenti usarono vocaboli e forme espressive appresi a scuola e da loro non considerati 'fascisti'. Se i giovani saliti in montagna volevano marcare una precisa distanza con il regime, è chiaro che non tentarono *volontariamente* di richiamarsi al fascismo con la loro retorica.

Ne segue che l'utilizzo disinvolto di "termini-cardine" nella stampa partigiana è da considerarsi senz'altro involontario. Quindi, più che di commistioni, sarebbe più corretto parlare di un *uso improprio* (e involontario) *della retorica fascista*.

A questo problema se ne somma però un altro. Non tutti i termini "cardine" sono attribuibili esclusivamente al fascismo.

---

[438] A. Sangiovanni, *«Una parola di meno una fucilata di più»»: la stampa delle formazioni combattenti*, op. cit., p. 158.

[439] Andrea Battistini, *Lingua e oratoria nei volantini della Resistenza bolognese*, in Annamaria Andreoli, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, De Donato, 1976. p. 331.

[440] Erasmo Leso, *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*, in Erasmo Leso (et alii), *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1978, op. cit., p. 20.

Lo storico Alberto Mario Banti in *Sublime madre nostra* (2011) spiega come il fascismo manipolò parole e stilemi nati da contesti culturali e storici più antichi come il Risorgimento e la Prima Guerra Mondiale.[441] Banti indica con "discorso nazionale" proprio questa somma di istanze culturali e retoriche, da lui chiamate "figure profonde", che identificavano l'idea di nazione.[442] Ad esempio i termini relativi alla sacralizzazione della guerra, variamente presenti nei discorsi di Mussolini,[443] quanto nei manifesti partigiani, sono riferibili al Risorgimento e alla Prima guerra mondiale.[444]

Infatti, anche se il regime influì pesantemente sulla formazione dei giovani, non tutta la retorica dei manifesti può essere considerata 'fascista'. Anche Battistini osserva che "non si deve ignorare che […] per l'elaborazione delle norme linguistiche il fascismo ha astutamente manipolato tendenze già esistenti".[445]

Le espressioni usate dai partigiani, rifacendosi nella maggior parte dei casi ad una retorica patriottica, rientravano in quegli stilemi ormai rielaborati dal fascismo.

Per esemplificare come concetti e parole 'fasciste' potessero permeare i discorsi e l'espressività della gente comune, riportiamo una delle poesie di Terenzio Baldovin, giovane partigiano morto in prigionia a soli diciannove anni.[446] Nato nel 1926 a Lozzo di Cadore, Baldovin scrisse poesie di vario tema, una delle quali, molto interessante, dedicata all'Italia:

"Italia

Dolce asilo dei teneri cuori
Grande madre di eccelsi eroi
sei tu o terra degli amori
che tanto amano i figli tuoi.
Sei madre di anime sante
di menti dotte e di grandi celebrità:
i tuoi figli han tre virtù fra tante:
forza e coraggio misti di bontà.
Tutto il mondo può chiamarti
regina, madre e maestra
E da un lato ammirarti
perché sei bella, affascinante e desta.
O terra della musica naturale
della grande bellezza urbana e campestre
tu sei per tutti il nido ideale

441 Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 150-53.
442 *Ivi*, pp. V-IX
443 Si veda il capitolo sul "misticismo" in Giovanni Lazzari, *Le parole del fascismo*, op.. cit.
444 Ad esempio chi cade è *martire*, gli elementi connessi alla patria sono *santi* e si fa riferimento alla *fede* che bisogna avere nei destini della patria. Cfr. A. Banti, *Sublime madre nostra*, op. cit., p. 126.
445 A. Battistini, *Lingua e oratoria nei volantini della Resistenza bolognese*, op. cit., p. 337. La medesima osservazione viene espressa da Fabio Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica'*, op. cit., p. 115.
446 Vittorio Lora, *Terenzio Baldovin e Lozzo di Cadore*, rel. Rolf Petri, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2011/2012. pp. 53-57

il luogo santo e il giardino terrestre."[447]

Tale poesia, scritta prima della guerra, presenta un impianto retorico risorgimentale legato alla "madre degli eccelsi eroi" e ai figli che hanno "forza e coraggio misti di bontà". Ma tra i versi si fanno spazio anche le osservazioni "Tutto il mondo può chiamarti regina, madre e maestra". Queste parole si possono correlare all'ideale fascista di un'Italia romana "madre" della civiltà, proiettata oltre i propri confini 'naturali' per essere ancora "regina" del mondo.

Sono proprio di questo genere le 'contaminazioni' che si ritrovano negli scritti partigiani. Per questo non si può parlare semplicemente di "stilemi" fascisti, ma è necessario chiarire che fu molto difficile, se non impossibile, affidarsi ad una retorica patriottica senza che emergessero espressioni e vocaboli cosiddetti 'fascisti'.

Un altro caso è quello di Elisa Perini, maestra elementare che subì l'arresto e il carcere per aver fornito aiuto e cure agli sbandati che affluirono a Montaner dopo l'8 settembre. È interessante leggere una lettera della crocerossina[448] del 16 agosto 1945, che, a guerra finita, scrisse all'amico Leonello Froldi (Nello):

"Volontariamente come sempre, entusiasta dell'assistenza come sempre, i miei sentimenti sono sempre quelli, anzi rafforzati da una dura prova di sofferenze tremende, pronta a ricominciarle qualora la *Patria* me lo chiedesse. Mai come in questo periodo mi sono sentita attaccata alla mia terra, mai come ora ho sentito il dovere di lavorare coscienziosamente per la mia Italia, mai come ora ho sentito di dimenticare me stessa per *l'ideale santo*: la riabilitazione di questa nostra Patria tiranneggiata, dilaniata, avvilita dai falsi sentimenti egoistici ed indegni!"[449]

Gli stilemi retorici patriottico-risorgimentali erano entrati nel modo comune di scrivere e pensare. Non vi sono in questo caso riferimenti belluini o violenti, ma vi è una idealizzazione e santificazione della 'Patria' molto marcata.

Un ultimo esempio, è quello delle poesie di Savino Guadagnin, partigiano nella zona del Grappa, autore di diverse poesie durante la guerra. Si riportano alcuni versi de "calvario di un martire" del 29 settembre 1944:

---

[447] Corsivo mio. V. Lora, *Terenzio Baldovin e Lozzo di Cadore*, op. cit., pp. 76-77.

[448] Nata a Crespino in provincia di Rovigo divenne maestra nel 1925 presso il Collegio Santa Giovanna d'Arco di Vittorio Veneto nel 1925. Dopo aver fatto la maestra elementare a Refrontolo, Fregona e Vittorio Veneto operò come crocerossina nell'Ospedale di Vittorio Veneto. Fu arrestata per aver prestato soccorso e aiuto agli sbandati insieme a Don Giuseppe Faè, Giovanna Faè e Domenico Favero nella retata organizzata dai fascisti a Montaner nella primavera del 1944. Vera de Zorzi, Giacomo Petterle, Mario Ulliana (a cura di), *Ricordo di Elisa*, Vittorio Veneto, grafiche Debastiani, 1989 pp. 7-9.

[449] Corsivi miei. *Ivi*, p. 60.

"Attendi, compagno, attendi!
Domani il sole vedrà
Il tuo *calvario*;
Domani il tuo *martirio*
Riaccenderà in noi la *fiamma*
Per l'ultima *lotta*!

Domani faremo di te un vessillo
Color *sangue*, con l'emblema
Della *nostra Patria*, mondata
Dall'orrido fango negro
E dal *mostro invasore*

Domani innalzeremo con orgoglio
L'inno dei nostri Padri,
Fino alle stelle!"[450]

Nelle sue poesie si ritrovano variamente riferimenti ai tedeschi quali "belve" e si indicano i partigiani come "i figli migliori".[451] È singolare come ritornino i termini evidenziati nell'analisi per parola per la Divisione "Nannetti".

Per le ragioni esposte e gli esempi segnalati si può affermare che i partigiani si richiamassero ad una retorica nazionale maturata nel tempo. Questa presentava però una 'patina', costituita da parole e espedienti retorici, ascrivibile al fascismo. Quindi i partigiani e gli antifascisti in genere, pur osteggiando il regime, talvolta odiandolo, non potevano prescindere dal sistema educativo che li aveva formati, anche attraverso le parole "ripetute milioni di volte".

Per affrontare più concretamente la questione si propongono alcune semplici parole ed espressioni presenti nella stampa clandestina che possono essere attribuite ad un'influenza fascista.

Sia in un documento della Divisione "Nannetti" che in uno della Brigata "Martiri del Grappa"[452] si trovano le affermazioni "distruggiamo questa odiosa razza" e "sia sterminata la vostra perfida razza" riferite ai tedeschi. Certamente il razzismo era una pratica radicata nella cultura europea ben prima di nazismo e fascismo,[453] ma rimane il fatto che le discriminazioni razziali furono un tratto distintivo delle due dittature. È comunque interessante notare che dei partigiani, impegnati in una lotta che voleva

[450] Savino Guadagnin, Marco Carlesso, *La Resistenza nella zona pedemontana del* Grappa, Curitiba paranà, editora litero tecnica, 1980. p. 208-10. Nello specifico i versi sono stati tratti dalla poesia "calvario di un martire" del 29 settembre 1944.
[451] Ivi, p. 215. I versi sono stati tratti dalla poesia "carovana tragica" scritta il 6 ottobre 1944.
[452] ASREV, busta 10, fasc. e: *Cdo Div "NN", Agli operai della organizzazione TODT del 19 marzo 1945,* e AISTRESCO, n. inv. 33, fasc. Documenti vari, *Volantino della Brigata "Martiri del Grappa" indirizzato alle "Popolazioni del Grappa, del Brenta e del Piave".*
[453] Sul razzismo, le sue radici culturali e la sua diffusione in Europa cfr. P. Basso, *Razze schiave razze signore*, op. cit..

segnare una distanza per metodi e ideali con tedeschi e fascisti, dichiarino di voler eliminare la "razza" tedesca e non il 'nazismo' o i 'tedeschi' intesi come soldati.

Un'altra osservazione di questo tipo, interna alla propaganda della "Nannetti", è il riferimento alle "Falangi di giovani audaci".[454] 'Falange' è stato un termine utilizzato nella propaganda fascista e, pure, per identificare un preciso gruppo politico-sindacale-militare: la *falange española*. Inoltre il termine 'audacia' era anch'esso caratterizzato in senso 'fascista' tanto da essere il titolo del settimanale della federazione fascista repubblicana di Treviso: *Audacia*.

Anche prendendo gli esempi di contaminazione più vistosa delle due forme espressive, si può però notare che non sia semplice distinguere tra parole 'patriottiche' e 'fasciste'.

Chiarisce quest'affermazione una citazione di un manifesto attribuito alla Brigata "Piave". Sebbene tale formazione militare, attiva nella pedemontana sopra Conegliano, si dichiarasse apolitica, i suoi scritti facevano largo riferimento alla 'Patria': il nome stesso "Piave" è un richiamo forte alla Grande Guerra.

Ma si può dire che l'apertura di due loro manifesti con l'appellativo "ITALIANI!"[455] sia da ricondurre al fascismo? Certamente Mussolini usava rivolgersi alla folla proprio con questo epiteto, ma di fatto "italiani" è un appellativo che non si può dire soltanto 'fascista'.

Queste contaminazioni nascono dall'appropriazione da parte del fascismo della retorica 'nazionale' e dall'idea, propagandata largamente dal regime, che identificava Italia e fascismo. Scrive Romano del Ponte, giovane inquadrato nei ranghi della RSI, già incontrato nello studio, come i ragazzi fossero "stati educati a identificare la patria con il fascismo".[456] In questo senso i partigiani opposero alla retorica fascista uno schema uguale e contrario: i veri italiani sono quelli che lottano contro i tedeschi e il *traditore* fascista. Tale affermazione è esemplificata da un volantino del CLN di Vittorio Veneto che recita chiaramente:

> "Italiano è e sarà solo colui che avrà, secondo i propri mezzi e le proprie forze, contribuito oggi all'opera che i partiti politici da una parte, e i combattenti dall'altra stanno compiendo"[457]

Si è quindi di fronte a schemi retorici affini che si contendono il titolo di "veri italiani". Proprio per questo è complesso capire se la retorica partigiana soffra di contaminazioni 'fasciste', perché in realtà si è in presenza di linguaggi analoghi che però difendono e propagandano istanze diverse.

---

[454] ASREV, busta 10, fasc. a, *Proclama del G.B. V.V. ai cittadini del Mandamento di Vittorio Veneto dell'Alto Friuli e dell'Alpago, 26 marzo 1945*.
[455] AISTRESCO, n. inv. 29, fasc. Propaganda Brg. Piave, *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*.
[456] R. del ponte, *Una lontana primavera*, op. cit., p. 14.
[457] ASREV, busta 10, fasc. a: *CLN di Vittorio Veneto: ai cittadini di Vittorio Veneto dell'estate 1944*.

Come si suggeriva nell'analisi per parola, questo genere di osservazioni valgono principalmente per la stampa delle formazioni militari. Quando si leggono i manifesti e la propaganda delle organizzazioni politiche la cosa cambia in modo sensibile. Laddove vi siano lingue e forme espressive legate a contesti culturali chiari e distinti da quello fascista, come il cattolico o il comunista, non si trovano, se non in minima parte, le formule espressive collegabili al "discorso nazionale" di declinazione fascista.

Esempi interessanti sono la stampa dei partiti, in particolare quelle della federazione comunista di Treviso e della DC di Treviso e Vittorio Veneto.

Analizzando dal punto di vista linguistico i testi redatti per la maggior parte da Pietro dal Pozzo, dirigente comunista già incontrato nella ricerca, il quadro retorico e stilistico cambia. Dal Pozzo ebbe una formazione varia che lo vide prima espatriato in Francia, poi volontario nella guerra di Spagna e infine confinato a Ventotene, dove ebbe presumibilmente l'occasione di confrontarsi con i principali esponenti dell'antifascismo italiano. Nei testi di dal Pozzo, che segna profonde differenze con i partigiani del Cansiglio dai punti di vista anagrafico e politico, si ritrovano molte meno contaminazioni di retorica patriottico-fascista. Si fanno spazio nella prosa del 'quadro' comunista le "masse" che possono essere alternativamente "contadine", "lavoratrici" o "popolari".[458] La "libertà" non è semplicemente "democratica", ma "democratica popolare".[459] Nonostante il quadro patriottico nel quale era inserita l'attività della federazione, fanno capolino almeno due volte i riferimenti al "proletariato" e ai "proletari italiani".[460]

Per quanto riguarda invece la DC troviamo nel numero de *La Campana*[461] stampato a Treviso un lessico legato al Vangelo, peculiarità peraltro rivendicata nel giornale stesso. Certo nella testata democristiana ci si tiene a chiarire che la DC "è un partito politico a servizio dello Stato [e] non è quindi né una confessione religiosa né una anticamera di sagrestia". Ma al di là della sottolineatura dell'azione laica del partito, i riferimenti alle sacre scritture e al loro lessico sono diffusi e marcati. Si trovano citazioni della bibbia, oppure espliciti riferimenti ad essa: "Questa grande parola *popolo* ci esalta *turba, folla, popolo*… parole *evangeliche*, che sono centro della nostra vigile attenzione".

Anche il termine 'fratelli', che si ritrova in più punti del testo, è connotato in senso cristiano. La Liberazione della Patria non è fine a sé stessa, ma legata a precise istanze religiose, morali ed economico-politiche sintetizzate con "DIO, L'IO [e] IL MIO" che stanno a significare l'esistenza del creato ("Senza di Lui non c'è vita"), la

---

458 In riferimento alle masse 'contadine' e 'lavoratrici' cfr. AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Per la creazione immediata dell'organizzazione dei Comitati Contadini e dei Comitati di Villaggio" circolare della Federazione PCI di Treviso a tutti i comitati di Zona, settore e cellule, 10 agosto 1944*. Il termine 'masse popolari' è presente invece in AISTRESCO, n. inv. 42, fasc. materiali vari, *"Il comitato Medio Piave di Liberazione nazionale - alla Popolazione", volantino, luglio 1944*.

459AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Ai lavoratori e cittadini: in occasione del 1 maggio..." Volantino PCI di Treviso, 1944*.

460 *Ibidem.*

461ACSP, Archivio DC Vittorio Veneto, *La Campana, agosto 1944*.

centralità della persona umana ("ogni uomo merita rispetto") e l'importanza della proprietà ovvero "le lecite comodità di vita".

Da queste analisi emerge come gli appartenenti a precisi contesti culturali e politici avessero dei lessici legati in modo minore, quasi nullo, alla retorica cosiddetta 'fascista'. Certo i temi specifici, diversi dalle azioni militari, affrontati dai partiti davano la possibilità di sviluppare discorsi che non si appiattissero sulla retorica nazional-patriottica.

Al contrario le bande partigiane trattavano principalmente di fatti militari: la liberazione del suolo nazionale dall'invasore, l'esaltazione dell'eroismo oppure la descrizione di singole azioni.

Questo fatto vide i partigiani ulteriormente legati a quegli stilemi che si possono ancora oggi confondere con quelli in uso presso i fascisti.

La stampa come volontà e rappresentazione

Si è visto come la propaganda partigiana svolgesse principalmente i ruoli di affermazione, informazione ed educazione. Queste tre funzioni erano però legate ad un'unica rappresentazione retorica che raffigurava la lotta partigiana quale "palingenesi prima umana e poi sociale"[462]. È Domenico Tarizzo in *Come scriveva la Resistenza* (1969) a fare questa osservazione.

La lotta partigiana, nelle sue intenzioni, voleva marcare una distanza precisa dalla controparte tedesca e fascista in termini di ideali, obbiettivi e metodi. Come si è visto questa rappresentazione retorica, nella propaganda veniva interpretata e declinata in modi diversi a seconda di chi la scriveva. A tale raffigurazione, riprodotta con diligenza dalle principali testate antifasciste, cercavano di aderire i fogli propagandistici di provincia. Gli scritti dei piccoli centri dovevano però confrontarsi con la realtà quotidiana rispondendo, anche giorno per giorno, a problemi reali difficilmente inquadrabili nei principi generali esposti dalle testate nazionali.

Quindi i fogli clandestini, come quelli della provincia di Treviso, erano da una parte legati alla rappresentazione retorica e, dall'altra, alla necessità di fornire delle motivazioni alle scelte difficili e concrete che la guerra imponeva.

La distanza tra realtà e rappresentazione produce diverse contraddizioni. A questo proposito è interessante la strana sorte capitata ad un manifesto scritto in fretta e furia da Pietro dal Pozzo che avrebbe dovuto prendere una posizione in merito al terribile bombardamento di Treviso avvenuto il 7 aprile 1944. Il volantino, pur riprodotto in centinaia di copie, non fu però distribuito. Ivo dalla Costa, che nella

[462] D. Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza*, op. cit., p. 13.

biografia di dal Pozzo descrive il fatto, commenta: "talvolta, di fronte all'assurdo, non resta che scegliere il silenzio".[463]

In quel frangente risultò estremamente complesso scrivere un manifesto che giustificasse il bombardamento americano e che addossasse la colpa ai nazifascisti. Nel volantino, non diffuso, si possono leggere frasi che rendono manifesta la difficoltà nell'attribuire la responsabilità del bombardamento a tedeschi e fascisti. Si legge:

"Contemporaneamente al suono dell'allarme la contraerea cominciò a sparare, impedendo ai cittadini, per tema delle schegge, di allontanarsi dall'abitato e la contraerea ha pure impedito all'aviazione attaccante di abbassarsi e colpire direttamente gli obbiettivi prescelti"[464]

Certo all'interno del manifesto vi sono anche considerazioni più convincenti, come l'affermazione che la guerra era stata provocata da tedeschi e fascisti e che ora la popolazione stava subendo gli effetti di quella scelta. Ma è chiaro che di fronte ad un bombardamento così pesante gli antifascisti ebbero gravi difficoltà a giustificare azioni e scelte delle quali, in fin dei conti, non erano responsabili. Si può vedere quindi come chi scriveva in provincia, stando in prima linea, si trovasse a dover giustificare anche "l'assurdo".

Per comprendere ulteriormente quale distanza vi fosse tra la stampa centrale e quella provinciale si descrive un'interessante pratica nell'utilizzo delle testate giornalistiche nazionali. Poteva capitare che la federazione comunista trevigiana, o formazioni militari partigiane, si servissero di articoli presi da *l'Unità*, o altre grosse testate clandestine come *Il Combattente*[465]*,* per farne volantini utili al chiarimento di temi generali o di scelte politiche nazionali. In un caso specifico, sotto al testo de *l'Unità*, che chiariva quali comportamenti dovessero tenere i giovani, si trova il commento della federazione comunista trevigiana che contestualizza l'articolo:[466]

"Giovani comunisti,

Costituite le vostre cellule in ogni località.

Fate allontanare i giovani (e gli operai in generale) dai lavori di fortificazioni, dai lavori per la guerra.

Con le masse dei giovani operai, contadini e studenti, costituite le vostre squadre di difesa ed affiancatevi ai partigiani nella lotta di Liberazione Nazionale".

---

463 I. dalla Costa, *Un testimone del nostro tempo*, op. cit., p. 53.

464 AISTRESCO, n. inv. 70, fasc. periodo clandestino e varie, *La nostra Treviso fu colpita dai bombardamenti*.

465 Giornale lombardo di matrice comunista fu, insieme a *La Nostra Lotta*, una delle testate giornalistiche partigiane più diffuse. Cfr. Istituto lombardo per la storia del movimento di Liberazione in Italia, *Bibliografia dei giornali lombardi della Resistenza*, Milano, Editrice Bibliografica,1989.

466 AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"La conferenza dei Giovani Comunisti" estratto dattiloscritto da "L'Unità" del 25 gennaio 1945*.

Il testo è molto più breve e operativamente più chiaro dell'estratto de *l'Unità* e, soprattutto, si adatta meglio al contesto provinciale esortando i giovani a dissuadere gli operai a lavorare per i tedeschi.

Tale pratica suggerisce che i giornali pensati a Roma o Milano non fossero immediatamente fruibili dalla popolazione; generali e disorganici, potevano invece essere 'smontati' e riutilizzati in provincia per fini particolari.

Individuando le contraddizioni dettate dal doppio binario tenuto dalla stampa partigiana si possono individuare i nodi più interessanti per un'analisi retorica e stilistica di questi scritti. È interessante ad esempio valutare i diversi approcci con i quali i partigiani si rapportarono con il nemico.

In provincia il fascista e il tedesco avevano responsabilità precise, e non soltanto quelle di aver trascinato l'Italia in guerra o di averla invasa, ma di aver ucciso i parenti o bruciato le case di chi scriveva o leggeva. Allo stesso tempo con fascisti e tedeschi ci si scontrava a viso aperto, si facevano prigionieri, e, in quei frangenti, bisognava decidere se risparmiarli o ucciderli. Anche per questo riusciva difficile marcare con freddezza il confine tra 'alleato' e 'nemico', così come si faceva nella stampa.

Infatti nella propaganda i partigiani rivendicavano metodi e regole profondamente differenti dalle pratiche fasciste. La Resistenza sarebbe dovuta essere il valore comune trasversalmente riconosciuto dal quale ripartire. In questa logica, non era ammissibile che nel conflitto potessero essere commesse le ingiustizie contro le quali si stava lottando. I resistenti dovevano essere all'altezza degli ideali che difendevano. La propaganda chiariva come le inadempienze o gli errori partigiani fossero frutto di casi limite: la guerra era combattuta con rammarico, senz'odio e nella imprescindibile idea che questa era stata resa inevitabile dalle scelte del nemico.

Ma questo principio, interno ai manifesti, non era di facile applicazione, come si può comprendere da un fatto accaduto alle pendici del Cansiglio.

Il 19 marzo '45 uomini delle SS italiane assieme ad altri reparti del "Barbarigo" e dei MAS cercarono di salire in località Crosetta, intenzionati a liberare la zona dalla presenza partigiana. Giunti in Valsalega, valletta posta appena sopra Montaner, questi vennero investiti dal fuoco di armi leggere e pesanti delle quali ormai disponevano i partigiani. I resistenti, dalle migliori posizioni che occupavano, crearono il caos tra le fila fasciste.[467]

I 'repubblichini' riuscirono a fuggire soltanto in 12 lasciando sul campo 17 camerati. Ben maggiore fu il numero dei prigionieri, ammontante a 65, che venne trasferito in Alpago.[468] Diverse furono le problematiche che portarono i resistenti a fucilarli: in prima istanza non venne accettata, da parte fascista, la proposta di scambiare i prigionieri con altri partigiani catturati; in secondo luogo risultava impossibile garantire ad un numero così ampio di prigionieri il cibo, già limitato per i resistenti. Ultima, e forse principale, motivazione fu che questi soldati avevano

[467] Per la ricostruzione dei fatti cfr. P.P. Brescacin, *Giuseppe Giust la mia resistenza*, op. cit., pp. 111-119.
[468] Per i numeri di SS e fascisti caduti e catturati in Val Salega cfr. P.P. Brescacin e F. De Conti, *Sui sentieri della Resistenza in Cansiglio*, op. cit., pp. 243-244.

attraversato tutte le più importanti postazioni partigiane del Cansiglio per giungere dalla Valsalega all'Alpago. Essi avrebbero potuto guidare, se liberati, attacchi e rastrellamenti. Per queste ragioni tutti e 65 i prigionieri furono fucilati.

La decisione di eliminare i prigionieri fu dettata anche dalla disorganizzazione interna al movimento. Infatti Giuseppe Giust, Comandante di una delle Brigate che presero parte allo scontro, ricorda:

"Per quanto mi riguarda, io continuo a sostenere che la sorte di quegli uomini non era la loro eliminazione. Al contrario, io ero fermamente convinto che essi servissero vivi, per degli scambi di prigionieri […]. Questa fu la consegna che io avevo avuto dal comando Divisione e a cui mi attenni strettamente, cercando di prendere il maggior numero di prigionieri, in vista appunto di possibili scambi con partigiani".[469]

Il fatto, leggendo i volantini partigiani, si fa ancora più complesso. Ventidue giorni dopo il combattimento, quando ancora i prigionieri erano in vita, la "Nannetti" fece stampare questo volantino:[470]

"Agli illusi che ancora militano nelle forze nazi-fasciste! Il giorno 19 marzo c.a. – ore 11 circa – spuntava l'avanguardia di una lunga colonna di italiani appartenenti alla polizia tedesca. Passando per Vittorio Veneto questa marmaglia aveva riso spavaldamente dei partigiani, esistenti, secondo loro, solo nella fantasia del popolo. «Siamo veterani dei rastrellamenti» dicevano. Ma il popolo pensava: «forse rastrellatori di galline». Degli 85 venuti a rastrellare in un settore, tre solo, feriti, sono riusciti a rientrare. Ecco l'esito dello scontro: 17 morti, 65 prigionieri (di cui 7 feriti): catturate: 2 mitragliatrici pesanti,[etc.].

Chi erano quei feriti riusciti a scappare al primo segno di reazione Garibaldina? I tre ufficiali di reparto. FASCISTI! Cosa importa se voi morite inutilmente? Ricordate! Voi combattete solo per l'interesse particolare dei vostri capi, pronti ad abbandonarvi al primo segno di pericolo. Non sono gli slavi dalla barba fluente, dalle lunghe basette, coi capelli che arrivano alla schiena, dall'aspetto terribile (come qualcuno crede): Sono Garibaldini quelli che agiscono nelle vostre zone! Sono i migliori di coloro che i nazi-fascisti dissero distrutti in Cansiglio il 10 settembre 1944. Sono coloro che durante tutto un inverno rigidissimo, con la fame e il freddo, i mezzo a bufere di neve, seppero resistere, oltre ai numerosi rastrellamenti, anche a tutti gli inviti di compromesso della propaganda nemica, che prometteva loro incolumità, divertimenti, piaceri, baldorie di una vita di città. Molti compagni furono costretti a scendere in pianura. Per la cattiva sorte, spesso per qualche vile delatore, diversi caddero vivi nelle mani dei truci nazi-fascisti. Allora invocavano invano una morte immediata. La tortura era di moda per i nostri nemici: uncino, verga, morsetti alle tempie, corrente elettrica, sevizie di ogni sorta. A molti di quei fatti fu testimone il Popolo nostro anche se la maggior parte di essi fu consumata tra le quattro mura di un sotterraneo, di una caserma o di un castello di Conegliano. *I nemici di pochi giorni fa stanno ora davanti a noi prigionieri*. Esseri spregevoli e vili si dichiarano ora amici dei partigiani, anzi benefattori di vecchia data, enumerano benemerenze varie. *Pur ricordando il martirio dei compagni Caduti*, la verga, l'uncino

[469] P.P. Brescacin, *Giuseppe Giust la mia resistenza*, op. cit., p. 115.
[470] ASREV, b. 10, fasc. e, *C.do Div. N.N. Agli illusi che ancora militano nelle forze nazifasciste 10 aprile 1945*.

ecc., che hanno straziato le carni dei nostri Patrioti, *non li abbiamo uccisi*. Abbiamo curato i feriti, permesso il trasporto dei morti. Abbiamo internato e rispettato i prigionieri come prigionieri di guerra, *RICORDATE! Il Partigiano, il Garibaldino, sa rispettare le leggi umane. Risparmia la vita a chi si arrende e diserta!* MORTE AL FASCISMO E ALL'INVASORE TEDESCO! LIBERTÀ AI POPOLI! i Garibaldini."[471]

Si sa invece che quei prigionieri vennero uccisi. Il testo del volantino qui riportato aiuta a capire la *volontà* partigiana a fare della lotta un modello per il futuro. I resistenti combattevano per i giorni a venire, per la "ricostruzione morale e materiale del paese". Essi, nella conduzione della guerra e nella loro propaganda, cercarono di attenersi a quel paradigma culturale e retorico. Da questa ricostruzione storica è evidente l'incongruenza tra il messaggio del volantino e i fatti che seguirono. La realtà della guerra, a differenza della propaganda, poneva questioni concrete che non potevano essere risolte richiamandosi semplicemente a quadri ideali.

Un altro caso di distanza tra il modello retorico e la realtà si ravvisa in un'improvvisa apertura dei resistenti nei confronti dei fascisti.

Dopo aver condannato il fascismo e i 'repubblichini' continuativamente, verso la fine della guerra, la divisione "Nannetti" fece uscire un manifesto diretto a chi militava sotto la Repubblica Sociale e ai soldati tedeschi:

"Fascisti! alpini! Mas! Tedeschi!

L'aviazione alleata appoggia la nostra attività. Il comando alleato ha già inviato numerosi aerei in nostro appoggio e lo farà d'ora in poi con regolarità. *Ci rivolgiamo a voi italiani perché nostri fratelli di sangue!* Avvertiamo voi tedeschi, perché sappiamo come siate costretti dal terrore nazista a continuare questa inutile guerra !

Disertate le caserme! Disertate le vostre sedi provvisorie! E inutile che vi spostiate continuamente da paese in paese per sfuggire alla distruzione. Noi segnaleremo tutte le vostre tutte le vostre sedi e richiederemo l'intervento dell'aviazione alleata. Inoltre vi attaccheremo come già lo abbiamo fatto in tutti i modi e con tutti i mezzi potenti che abbiamo a disposizione. Ricordate che abbiamo mortai, lanciafiamme, molte armi pesanti. Ricordate che siamo varie migliaia, armati ed equipaggiati meglio di voi e decisi a farla finita. Unitevi a noi per la liberazione dell'Italia. Il tedesco batte in ritirata sul Reno e sull'Oder. Colonia è presa; Berlino sta per cadere. *I tedeschi usano già di voi per coprire la loro ritirata.*

Disertate finché siete in tempo!

Saremo inesorabili verso coloro che rimarranno sordi a questo appello. Mai e poi mai sarà possibile a costoro di sfuggire alla nostra azione. *Da noi avrete tutto [l']aiuto per raggiungere le vostre case, se lo desiderate, o per combattere con noi. Insieme marceremo verso la vittoria finale.* La bestia nazifascista non è più in condizioni di reagire. Ad ogni loro rappresaglia risponderà una nostra rappresaglia maggiore!"

I traditori fascisti, i nemici, i servitori della "belva nazifascista", erano innanzitutto uomini. Questo scritto del 7 marzo 1945 serviva a favorire la diserzione tra le file fasciste. Pesa soprattutto la frase "Ci rivolgiamo a voi italiani perché nostri

[471] Corsivi miei.

fratelli di sangue". L'appellativo di per sé non è affatto insensato: il fascista è traditore in quanto italiano, altrimenti non potrebbe nemmeno consumare il tradimento ai danni della patria. Ma è chiaro che vi fu una contraddizione con i contenuti e i toni di altri manifesti partigiani contemporanei, nei quali si parla di "distanza incolmabile" tra partigiani e 'repubblichini'.[472]

Si tratta di un'altra contraddizione prodotta dall'impossibilità di aderire al modello retorico e al contempo condurre una guerra complessa e gravosa. Si può ben vedere come lo schema della "distanza incolmabile" tra le due parti in lotta si superi per garantire una meno sanguinosa fine del conflitto. Favorendo la diserzione di un gran numero di soldati della Repubblica Sociale si sarebbero evitate molte perdite da entrambe le parti. L'opportunità di indirizzare ai fascisti un messaggio conciliante, fece mettere da parte in quell'occasione l'indisponibilità ad accordi, permettendo invece che vi fosse una sorta di 'amnistia' per chi avesse abbandonato la Repubblica Sociale nell'ultimo mese di guerra.

La propaganda fu un compromesso tra realtà, intenzioni, e giustificazioni. Per questo non si possono considerare questi fogli semplici veicoli di falsità. Essi furono invece una complessa interazione tra volontà e rappresentazione della realtà. Infatti, leggendo tra le righe dei manifesti e confrontando i fatti con la loro descrizione, emerge il quadro complesso della guerra. La rappresentazione di un conflitto chiaro e semplice, nel quale vi fosse una netta separazione tra alleati e nemici, serviva ai partigiani e alla popolazione per affrontare con più sicurezza le scelte imposte dalla lotta.

Poi, oltre a questo aspetto ideale, ve ne era ovviamente un altro più pratico legato all'immagine che si doveva dare della Resistenza. Infatti, per fini propagandistici, la rappresentazione che si faceva del movimento partigiano doveva dare l'idea di un'organizzazione grande e coesa, sempre fedele ai propri principi.

[472] ASREV, busta 10, fasc. a: *CLN Vittorio Veneto nell'anniversario dell'eccidio di Cordignano del 12 aprile 1945*.

I destinatari

Gli espedienti retorici e i contenuti della stampa clandestina potevano cambiare a seconda dei destinatari e del carattere del messaggio. Stando al corpo documentario, i soggetti ai quali la stampa clandestina si rivolse di più furono la popolazione, divisa in lavoratori, operai e contadini, e il nemico, composto a sua volta da fascisti e tedeschi. Di seguito si tratterà principalmente di questi due soggetti e delle diverse tecniche che si utilizzarono per rivolgersi a loro. Infine, si crede utile parlare di due singolari volantini, il primo dei quali rivolto agli operai dell'organizzazione TODT, mentre il secondo ai partigiani.

Popolazione

La popolazione fu il soggetto più importante che la propaganda partigiana interpellò. Come in ogni movimento di resistenza popolare i partigiani erano dipendenti, in termini materiali e morali, dai territori nei quali combattevano. Si scrive 'morali' perché la lotta partigiana era giustificata idealmente proprio dalla popolazione, che i resistenti difendevano da tedeschi e fascisti. Infatti liberare la nazione occupata, salvaguardare il patrimonio industriale, architettonico e rurale erano obbiettivi tutti collegati alla difesa dei civili. Per questo i resistenti non potevano semplicemente limitarsi a mantenere la pacifica coesistenza con le popolazioni coinvolte nel conflitto.

Il rapporto di collaborazione, e di adesione alla causa, era indispensabile per assicurare le risorse materiali ed umane vitali al movimento. Non si poteva peraltro utilizzare la logica contrattualistica con la quale operavano le forze armate tedesche. Proprio per questi motivi la via seguita dai nazisti e dalla RSI, che alternavano le lusinghe all'uso del terrore,[473] non si sarebbe dimostrata vantaggiosa per i resistenti. Per tali ragioni i partigiani cercarono in ogni modo nella loro propaganda di avviare un dialogo con la popolazione per ottenerne l'appoggio.

Come si è anticipato, Maurizio Reberschack individua una particolare impostazione tenuta dai resistenti nel rivolgersi alla popolazione. Essi posero su due piani completamente diversi Resistenza e nazifascismo. Nei manifesti, la lotta resistenziale era diretta espressione del popolo e i garibaldini si proclamavano essere i suoi "figli migliori" che lottavano con "umanità". Nazismo e fascismo erano invece la "belva nazifascista", inumana e ferina.

Quindi, al di là del messaggio che doveva essere diffuso, la propaganda non mancava mai di sottolineare lo stretto rapporto di unione tra popolo e partigiani e la diversità dai nazifascisti.

---

[473] Lutz Kilkhammer scrive "Il terrore nei confronti della popolazione civile era dunque un mezzo di lotta messo in conto freddamente, e che mirava a un duplice scopo: da un lato si sperava in tal modo di attizzare l'odio della popolazione civile contro i partigiani, dall'altra doveva servire come mezzo di pressione sui ribelli, che di regola agivano nella propria regione". Cfr. Gustavo Corni, *Il sogno del grande spazio*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 190.

L'unità tra popolo e resistenti venne ribadita sempre, anche quando non direttamente correlata alla questione che si stava trattando nel manifesto. Tale affermazione trova riscontro in questo passo estrapolato da un volantino del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto":

"Questo nucleo conta oggi centinaia di combattenti e celebra l'anniversario della sua fondazione *nella certezza del vostro appoggio incondizionato*".[474]

Lo schema della propaganda è chiaro: la popolazione unita osteggia il nazifascismo e quindi vi è la "certezza" che sostenga incondizionatamente i partigiani che lottano contro fascisti e tedeschi. Ma è evidente pure come l' "appoggio incondizionato" sia postulato dai partigiani senza fornire ulteriori elementi che possano suggerire la veridicità di questa affermazione.

Fu principalmente la divisione "Nannetti" a fare un uso 'rigido' di questo schema, identificando sé stessa con la popolazione. Ciò emerge anche dall'analisi per parola condotta all'inizio del capitolo nella quale si può notare come l'aggettivo possessivo "nostro" compaia con una percentuale nettamente maggiore nei manifesti delle formazioni di montagna (1,47 %), piuttosto che in quelli della federazione comunista trevigiana (0,73%). Nella propaganda delle formazioni combattenti, l'aggettivo possessivo sottolineava la comunanza di obbiettivi tra resistenti e popolo, come si può capire leggendo queste frasi estrapolate dai manifesti: "la tracotanza e la brutalità del *nostro* eterno nemico tedesco"[475] oppure "la stanchezza del *nostro* Popolo".[476]

Tutto ciò non si ritrova invece nella stampa della federazione comunista. In primo luogo non si ravvisa una così stretta identificazione con la popolazione. Infatti l'aggettivo possessivo 'nostro' viene alternativamente utilizzato per il 'popolo' e per il 'partito', dando luogo ad una incoerenza tra le due rappresentazioni. Inoltre l'idealizzazione del 'popolo', comunque evocato ampiamente (0,45%), si frammenta nella serie di categorie lavorative alle quali la federazione indirizzò i propri manifesti: cittadini, operai, lavoratori, agricoltori e contadini. La popolazione, che nella stampa delle formazioni di montagna è qualcosa di indistinto, un corpo unico del quale i partigiani sono i "figli migliori", nella propaganda comunista è invece frazionata e diversificata.

Contribuisce in questa rappresentazione la maggiore cognizione, da parte della federazione, delle tensioni che attraversavano la popolazione in quel periodo e che vedevano contrapposti, ad esempio, cittadini e contadini.

---

[474]Corsivo mio. ASREV, busta 10, fasc. a: Radiomessaggio inviato alla BBC, per diffusione radiofonica in occasione dell'anniversario della Fondazione del G.B. V.V., 19 marzo 1945.

[475] Corsivo mio. ASREV, b. 10, fasc. a, *Il C.do G.B. "Vittorio Veneto" alle popolazioni dell'Alpago e dei paesi pedemontani del Cansiglio. – colpiti dal rastrellamento di settembre -. 10 settembre 1944.*

[476] Corsivo mio. ASREV, b. 10, fasc. a, *C.do G.B. V.V. … ai vittoriesi… in occasione dello scioglimento dei Reparti. 10 aprile 1945.*

Gli ultimi erano considerati colpevoli di sottrarre agli ammassi buona parte della produzione agricola e quindi di affamare le città. La federazione non poteva fare finta che questi attriti non esistessero. Vi è ad esempio un manifesto che spiega

"[fascisti e tedeschi] presentano voi contadini come i responsabili del mercato nero e della penuria di generi alimentari specie nelle grandi città."[477]

Sembra quindi che la federazione utilizzasse un approccio diverso da quello usato dai partigiani che ribadirono sempre il principio di stretta unità tra le forze popolari e partigiane. In provincia, i comunisti trevigiani tentarono invece di affrontare nel dettaglio i problemi, cercando di dirigere le divisioni e il rancore interni alla popolazione contro soldati tedeschi e fascisti.

Parrebbe, inoltre, che la federazione fosse a conoscenza delle necessità della popolazione e dei problemi che affrontava a casa e sul lavoro. È Ivo dalla Costa a fare questa osservazione in forza di un manifesto che, in occasione di uno sciopero, suggeriva con precisione agli operai quali aumenti salariali pretendere:

"Lavoratori lavoratrici!
Da domani mercoledì SCIOPERATE!
Per un aumento del salario proporzionato al conto della vita. Per il salario orario di manovali L. 6 manova.specializzati L.7 operai qualificati L.8, donne L.5 ragazzi I° categ. L. 3 II° categ. L. 4 , III° categ. L.5
Ragazze I° L. 3 fino 18 anni L. 4.
Per L. 10 di presenza giornaliera per tutti.
Per la mensa in ogni azienda e la distribuzione di generi alimentari per tutti.
Per l'aumento delle razioni alimentari per tutti e particolarmente latte e zucchero per i bambini.
Per la distribuzione immediata dei grassi.
Italiani lottiamo contro la deportazione in Germania!
Contro il servaggio!
Fuori il brutale invasore!
Il comitato segreto di agitazione".

Per contro si può vedere come in un manifesto diretto agli operai da parte del CLN vittoriese, si facessero al massimo queste osservazioni:

"Vogliamo l'aumento delle paghe in base all'aumento del costo della vita. Vogliamo l'aumento della razione del pane e dei grassi proporzionato al nostro bisogno."[478]

[477] AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del pci, *"Contadini ! Non passa giorno senza che…" volantino PCI.*
[478] ASREV, non catalogato.

L'attenzione e la precisione della propaganda diretta agli operai suggerisce che la federazione comunista avesse una idea sufficientemente precisa delle condizioni della popolazione impiegata nell'industria.

Nonostante ciò, la particolare attenzione prestata dalla propaganda comunista agli agricoltori parrebbe invece indice della distanza e della mancanza di dialogo che i comunisti trevigiani soffrirono con le campagne. Infatti, tra gli esemplari rimasti dei volantini stampati dalla federazione, ne rimangono almeno 7 destinati ai contadini mentre se ne hanno solo 3 rivolti agli operai. Per superare la distanza ideologica che vi era tra la federazione e le campagne, la prima diresse alcuni volantini agli agricoltori.

Lo scopo era infatti quello di renderli consapevoli dei metodi e degli obbiettivi del partito comunista. Tale fatto lo si può capire leggendo una comunicazione del 10 agosto '44 diretto dalla federazione ai suoi militanti:

"La nostra provincia è eminentemente agricola e quindi i contadini costituiscono la grande maggioranza della popolazione. Tutti i compagni debbono rendersi esattamente conto che se *noi non intensifichiamo il lavoro fra i contadini per attivizzarli e per estendere la nostra influenza su di loro*, saremo estremamente deboli e la massa contadina potrebbe cadere sotto l'influenza di forze conservatrici e rappresentare un ostacolo alla realizzazione di un governo democratico progressista".[479]

La federazione, che sembra potesse vantare buoni contatti con le fabbriche, soffriva invece una forte mancanza di dialogo con la campagna, saldamente legata alla parrocchia e alla piccola proprietà. Anche per questo la federazione comunista trevigiana fu moderata nei propri appelli, non mettendo mai in discussione la libertà di culto e il diritto alla proprietà.

Anzi accadde che per dare adito alle voci che volevano i comunisti in diretta opposizione alla Chiesa furono fatti stampare, probabilmente da parte fascista, dei volantini non firmati che inneggiavano alla morte dei preti (Immagine n. 8).[480]

[479] Corsivo mio. AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del pci*, "Per la creazione immediata dell'organizzazione dei Comitati Contadini e dei Comitati di Villaggio" circolare della Federazione PCI di Treviso a tutti i comitati di Zona, settore e cellule, 10 agosto 1944*.

[480] AISTRESCO, n. inv. 38, fasc. Volantini apocrifi, *"Morte ai preti W il Comunismo", volantino con vignetta satirica.*

Immagine n. 8

Immediatamente la federazione trevigiana diede alle stampe un volantino che prendeva le distanze da tali fogli chiarendo le posizioni del PCI nei confronti della Chiesa, del clero e della religione.[481]

Quindi nella rappresentazione della federazione, i termini 'popolo', 'popolazione', 'nostro' e 'massa', perdono di intensità per la diversificazione dei destinatari. Inoltre, per via degli argomenti specifici trattati dalla stampa comunista non è presente, tra la documentazione raccolta, un programma chiaro e sintetico rivolto alla popolazione da parte della federazione.

Al contrario, di esso fu autrice, ad esempio, la Democrazia Cristiana vittoriese. Anche se presentato in veste di giornale, con il titolo *L'ora del popolo*,[482] il testo del

[481] AISTRESCO, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Contro i mistificatori e i provocatori" volantino PCI di Treviso.*

foglio è in realtà il programma della Democrazia Cristiana diffuso a livello locale dalla sezione vittoriese. Con data 1° agosto 1944, il dattiloscritto si sviluppa in dodici punti né troppo generali né troppo specifici. La cosa interessante è che in questo documento non si fa alcun riferimento alla guerra in corso. A 9 mesi dalla fine del conflitto, la Democrazia Cristiana vittoriese, sebbene rivolgesse appelli e moniti legati al territorio, in termini programmatici, prospettava già cosa avrebbe fatto dopo la guerra.

Quindi a seconda degli scopi e dell'opportunità, la popolazione poteva essere rappresentata e coinvolta in modi differenti. Cambiavano gli espedienti retorici e il modo in cui essa era interpellata: i partigiani, ad esempio, si richiamarono ad un lessico 'familiare' che identificasse combattenti e popolo.

La federazione comunista trevigiana tentò invece di rendere partecipi "le masse" affrontando problemi particolari slegati da un quadro ideologico generale. I comunisti provarono a coinvolgere la popolazione in singole azioni (evadere gli ammassi, sospendere la produzione, non andare a lavorare in Germania) facendo leva su questioni materiali e concrete piuttosto che ideologiche o emotive. Anzi la federazione non insistette nel promuovere una linea rigida della propria ideologia per non spaventare la popolazione, intimorita dalle finalità eversive che probabilmente si credeva avesse il PCI.

Infine negli esempi di stampa democristiana si può vedere come la DC mantenne nei suoi 'giornali' di provincia i toni generali e programmatici delle testate nazionali. Questa terza strategia tentava di coinvolgere la popolazione aggregandola sulla base di un programma ampio e chiaro, ribadito con costanza nella propria stampa.

Il nemico

Dal corpo documentario emergerebbe che soltanto il CLN vittoriese e la Divisione "Nino Nannetti" stamparono manifesti diretti a fascisti e tedeschi. Nonostante riferimenti al nemico ricorrano molte volte nella propaganda della federazione comunista trevigiana, non si trovano esempi di stampa destinata al nemico.

All'interno di questa tipologia di manifesti si possono ravvisare due diversi modi nell'approcciarsi ai nazifascisti. Esaminando i manifesti rivolti dai partigiani a 'repubblichini' e tedeschi, si può vedere come dal marzo del 1945 cambiò il modo di rapportarsi con il nemico.

Nei primi manifesti ci si rivolse ai comandi tedeschi e fascisti e alla truppa, condannando senza distinzioni chi combatteva per la Germania e la Repubblica Sociale. Si riporta un esempio di volantino rivolto dal CLN vittoriese ai militi della X^{ma} Mas del luglio '44. Si ricorda che il testo citato rispondeva ad un manifesto

[482]AISTRESCO, n. inv. 35, fasc. Carte Mario Ulliana, s.fasc. Documentazione DC - Giacomo Petterle, *l'ora del popolo 1 agosto 1944*.

"repubblichino" che avvertiva la popolazione dell'arrivo di squadre fasciste a Vittorio Veneto.

"Ancora una volta la menzogna, l'insulto, la prepotenza imbelle e la minaccia ingorda offendono lo sdegnoso silenzio dei vittoriesi e l'audacia libera dei Patrioti (…).

Vittorio Veneto mostrine non ve ne riserva, e neanche nastrini; e dell'esercito che sale voi avete paura. Anche noi saliamo. Liberi cittadini e patrioti in armi noi vi avversiamo spiritualmente: voi siete la violenza, noi la pace e l'armonia; vi avversiamo militarmente (…)[e] politicamente: voi siete la dittatura strozzinatrice, noi ci struggiamo per la libertà, come i padri del risorgimento. Il giorno che verrà sarà nostro."[483]

Si può notare come nel manifesto la condanna sia trasversale e colpisca tutti i fascisti senza distinzioni.

Dal marzo '45 la "Nannetti" cambiò invece il modo di rivolgersi al nemico. Negli ultimi due mesi di guerra, i resistenti non comunicarono più con i Comandi nazifascisti: scavalcandoli e rivolgendosi direttamente alla truppa, i partigiani cercarono probabilmente di indebolirne l'autorità.

Inoltre nella propaganda i partigiani cercarono di separare le responsabilità tra i comandanti e la truppa. Lo scopo era quello di risparmiare i soldati dalle accuse per favorirne la diserzione e, in un secondo momento, l'adesione al movimento partigiano.

Altre ragioni portate dai resistenti, affinché i soldati di Salò abbandonassero il loro schieramento, erano quelle relative alla sudditanza dei fascisti rispetto ai tedeschi. Si legge infatti in un ciclostilato "I tedeschi usano già di voi per coprire la loro ritirata".[484]

Quindi nell'ultimo periodo di guerra si mise in campo, da parte garibaldina, una vera e propria "offensiva" sul piano propagandistico. Si tentò in tutti i modi di rendere dubbiosi i soldati fascisti riguardo la giustezza della loro causa e le probabilità di vittoria della loro parte.

Un altro argomento che si usava per convincere indistintamente tedeschi e fascisti a disertare, faceva leva sulla loro sconfitta imminente. Negli ultimi due mesi di conflitto, la situazione volgeva al peggio in tutti i settori per la Germania e i suoi alleati; le avanzate sovietica e anglo-americana erano ormai inarrestabili. Per questi motivi, i normali messaggi venivano integrati con bollettini di guerra diffusi dagli inglesi e rilanciati a livello locale dalla stampa partigiana. I resistenti, diffondendo notizie sull'andamento generale del conflitto, ricordavano a chi militava per la parte opposta il destino che la attendeva. Le vittorie alleate, tanto incalzanti, non permettevano ai fascisti di vedere un futuro vittorioso. L'inevitabilità della sconfitta poneva tedeschi e fascisti di fronte ad un bivio: abbandonare il proprio schieramento

[483] A. della Libera, *Sulle montagna per la libertà*, op cit., p. 75
[484] ASREV, busta 10, fasc. d: *Ai nazifascisti… invito alla diserzione del 7 marzo 1945*.

o combattere fino alla morte.[485] Significativo e terribile nella sua brevità è un volantino del 24 aprile 1945 che, dopo aver dettagliatamente descritto le avanzate orientali e occidentali, si limita a ricordare: "Nazi-fascisti la resa dei conti è imminente".[486]

Come si è già osservato, relativamente all'appello "Ci rivolgiamo a voi italiani perché nostri fratelli di sangue",[487] contestualmente alle minacce si prestò molta attenzione nel lasciare una via di fuga ai soldati aderenti alla Repubblica Sociale.

Le cose cambiarono radicalmente quando la Liberazione si fece imminente. Gli appelli ad abbandonare la RSI segnalavano con precisione che i tempi a disposizione per abbandonare il fascismo erano limitati e sempre più stretti; si legge dal manifesto del 7 marzo '45 prima citato:

"Disertate finché siete in tempo! Saremo inesorabili verso coloro che rimarranno sordi a questo appello"[488]

Quando ormai gli Alleati iniziarono a dilagare nella pianura Padana dopo lo sfondamento della linea "Gotica", gli ultimi manifesti diretti ai soldati della RSI divennero semplici condanne:

"Fascisti! Voi avete tradito! Vigliaccamente avete accettato di servire il regime marcio della Repubblica fascista e avete dato la vostra collaborazione alla Gestapo. Patrioti sono stati, per causa vostra, torturati; altri, più fortunati, impiccati o fucilati. Ma il castigo è vicino. Lentamente, ma sicuramente, si avvicina. Di già la morte stringe sempre più il suo cerchio intorno a voi. Essa vi spia ad ogni angolo, in ogni casa, in mezzo ai vostri stessi colleghi. In nessun posto siete e sarete al sicuro! E voi questo lo sapete! L'ora di espiare i vostri crimini è giunta. I vostri giorni le vostre ore sono contate! Ogni fascista: un traditore! Ad ogni traditore: la morte!"[489]

Il manifesto è stato riportato integralmente perché eloquente riguardo la fine di ogni ulteriore possibile compromesso tra partigiani e fascisti. È interessante come in questo ultimo manifesto, quando già lo scenario bellico prospettava il vicinissimo successo degli Alleati, si facesse attenzione a legittimare l'uccisione del nemico. Il "fascista" non poteva essere ucciso perché tale, ma perché l'individuo, in quanto fascista, era traditore e solo in questa veste passabile per le armi.

---

485 C. Pavone, *Una guerra civile*, op. cit., p. 430.
486 ASREV, busta 10, fasc. e: *Dal Bollettino di guerra… Informazioni ai nazifascisti da parte del C.do Div. N.N. del 24 aprile 1945*.
487 ASREV, busta 10, fasc. e: C.do. Div. "NN", *Ai nazifascisti: invito alla diserzione del 7 marzo 1945*.
488 *Ibidem*.
489 ASREV, busta 10, fasc. e: *Ai fascisti, severo monito del 22 aprile 1945*.

APPELLI IN LINGUA TEDESCA

Durante la guerra, la divisione "Nannetti" riuscì a rivolgersi con manifesti scritti in tedesco ai soldati germanici. L'opportunità nacque dalla conoscenza di tale lingua da parte di Pietro Maset (nome di battaglia Maso).[490] Si può supporre che il futuro tenente alpino imparò il tedesco per essere ammesso al corso ufficiali da lui frequentato nel 1936, oppure nelle diverse campagne militari alle quali partecipò.[491] Si può comunque affermare con certezza che fu lui a tradurre in tedesco un volantino e diverse frasi stampate e diffuse tra le truppe occupanti, grazie ad una comunicazione dattiloscritta conservata presso l'AIVSREC:

"Caro Maso.

Ti preghiamo di tradurre in tedesco le allegate frasi che saranno stampate in tedesco isolatamente e firmate: Movimento Germania Libera – Sezione Nord Italia.

Se puoi, scrivi e traduci qualche frase significativa che ritieni possa esserci utile.

Saluti"[492]

L'opportunità di poter scrivere direttamente volantini in tedesco fu prontamente sfruttata dai resistenti. Oltre a delle 'frasi', abbastanza semplici e variamente riferite alla prossima sconfitta germanica, Maso fu autore di un volantino che è utile per comprendere quali espedienti si utilizzarono per convincere i tedeschi a disertare.

" DEUTSCHE SOLDATEN IN OBERITALIEN !

Das Ende des Nazismus ist nahe ! Von Westen, Osten und Süden marschieren die siegreichen Englisch Americanische und Russische Truppen gegen das Herzen des drittes Reiches. Der Nazismus ist eine [Leiche]! Leden Tag geben sich tausende und abertausende vom Soldatem auf. Nur die Nazis-Fanatiker Hitlers Kämpfen noch weiters mit ihren? brutalitäten und Kriminalien, und werfen das arme deutsche Volk in den letzen Abgrund.

Achtung! Deutsche Soldaten in unserem Land!

Ihr seid schon blokiert und bald eingekesselt: kein weg bleibt euch noch frei! Ihr müsst in Italien bleiben! Euch die wahl Tod oder Lebendig! Zum letzen Mal! Geht nicht gegen unsere arme Zivilbevölkerung! Macht keine anderen Kriminalien! Werft die Waffen! Lauft davon! Lasst unausgefürt alle befehle eurer Kriminal-Offizien Sonst werdet Ihr auch als Kriminale betrachtete und dann mit welchen folgen.

Macht kein Banditismus sonst werdet Ihr alle vernichtet ohne ausnahme bis zum letzeten Mann!

---

[490] Sottotenente degli alpini fu richiamato alle armi in occasione della seconda guerra mondiale e inviato sul fronte greco. Partecipò anche alla spedizione di Russia dalla quale riuscì a ritornare. Pluridecorato per il coraggio dimostrato sui diversi fronti dopo l'otto settembre entrò nelle Brigate Osoppo. Morì pochi giorni prima della fine del conflitto. Cfr. Livio Vanzetto, *Maso l'alpino*, Padova, Il poligrafo, 1993.

[491] L. Vanzetto, *Maso l'alpino*, op. cit., p. 23.

[492] AIVSREC, sez. I, busta 2, fasc. 9, "*Caro Maso, ti preghiamo" 14 aprile 1945*.

Der richtigen Strafe könnt Ihr euch nicht entlaufen! Habt Ihr das Proklam des Generals Eisenhawer gelesen:

«Alle deutsche Trüppen die eingekesselt sind und trotzdem noch weiters als Kriminale Kämpfem werden als Banden betrachtet, und als Banden behandelt!»

Das alleirte und Rote Heer sind mit uns Partisanen!

Deutschen Soldaten, rettet anoch das wenige für eures armes Volk, dass so hart unter dem loch der Nazis gelitten hat! Saust wehe euch [Sonst, wehe euch?]!

Tode dem Nazismus!" [493]

Traduzione:

"SOLDATI TEDESCHI IN ALTA ITALIA!

La fine del nazismo è vicina! Dall'Ovest, dall'Est e dal Sud marciano gli eserciti vittoriosi di Inghilterra, America e Russia contro il cuore del Terzo Reich! Il nazismo è un cadavere! Ogni giorno si arrendono migliaia e migliaia di soldati. Solo i fanatici nazisti di Hitler combattono ancora di più con le loro brutalità e crimini , e gettano il povero popolo tedesco verso l'ultimo precipizio.

Attenzione soldati tedeschi nelle nostre terre!

Voi siete già bloccati e presto circondati! Nessuna strada vi rimane ancora libera! Voi dovete rimanere in Italia! A voi la scelta di vita o morte! Per l'ultima volta! Non andate contro la nostra povera popolazione civile! Non commettete altri crimini! Gettate le armi! Correte lontano! Lasciate ineseguiti tutti i comandi dei vostri comandanti criminali, altrimenti anche voi sarete considerati come criminali e poi, con quali conseguenze!

Non fate banditismo altrimenti voi tutti sarete eliminati senza nessuna eccezione!

Voi non potete sfuggire al vostro giusto castigo! Avete letto il proclama del Generale Eisenhawer:

«Tutte le truppe tedesche che sono circondate, e che ciò nonostante continuano a combattere come criminali verranno considerati come banditi, e come banditi verranno trattati!»

Gli Alleati e l'armata rossa sono con noi partigiani!

Soldati tedeschi salvate ancora il poco [che è rimasto]per il vostro povero popolo che così duramente ha sofferto sotto il giogo dei Nazisti!

Se no guai a voi!

Morte al nazismo!"[494]

All'interno del testo ritornano alcuni elementi presenti nei volantini indirizzati ai fascisti. Si è già fatto riferimento al fatto che i partigiani attribuissero gran parte delle responsabilità ai comandanti e non ai soldati. La truppa non veniva del tutto condannata, essa lo sarebbe stata solo se avesse continuato a commettere violenze contro la popolazione. È il nazismo ad essere accusato, come il fascismo per il caso italiano, di aver trascinato in una guerra folle la propria nazione. In questo senso il

[493] ASREV, busta 10, fasc. e: Ai soldati tedeschi in Alta Italia, *Appello in lingua tedesca dei Combattenti per la Libertà della Div "NN" dell' aprile 1945*.

[494] Traduzione dell'autore.

documento è chiaro quando dice "Lasst unausgefürt alle befehle eurer Kriminal-Offizien*"*, ovvero: non eseguite gli ordini dei vostri ufficiali criminali.

Nel testo, come in quello per i 'repubblichini', vi è poi l'avvertimento che per la Germania la sconfitta è imminente. Questa, come abbiamo già ricordato, non era altro che una delle motivazioni più utili a far disertare i soldati nemici.

Ciò che distingue il manifesto da quelli diretti ai militi della RSI è l'appello a non attaccare ulteriormente la popolazione. Pur essendo questo elemento determinante per distinguere i normali soldati dai criminali, non appare nei manifesti destinati ai fascisti. Probabilmente non fu la minor brutalità, ma la ridotta efficienza militare a giustificare questo diverso tenore dei manifesti partigiani. Nell'ultimo mese di guerra, infatti, gli effettivi fascisti erano diminuiti sensibilmente a causa delle diserzioni. Alla Liberazione, nel Vittoriese, le truppe nazifasciste ammontavano a circa 2750 uomini.[495] Di questi solo un terzo erano fascisti, distribuiti in dodici presidi dei quali solo tre con più di cento uomini. Era più probabile che questi si chiudessero nelle strutture che occupavano, o disertassero, piuttosto che si impegnassero in azioni offensive. La differenza tra soldati della RSI e germanici era che i soldati della Wermacht avrebbero potuto, per il maggiore numero e organizzazione, compiere altre violenze ai danni della popolazione oltre che provocare ingenti danni al patrimonio industriale e cittadino. Per questi motivi i partigiani prima tentarono di ammonire i tedeschi, affinché non colpissero i civili e successivamente cercarono di ottenere la loro resa senza spargimenti di sangue.

Il caso particolare degli operai della TODT

La Germania aveva prestato attenzione sin dall'avvento del nazismo al reperimento di manodopera. Il III Reich si trovò infatti, dalla metà degli anni Trenta al '45, in continua carenza di lavoratori.[496] L'Italia, in qualità di paese alleato, venne incontro a queste esigenze aprendo le frontiere all'emigrazione verso la Germania.[497] Dopo l'8 settembre e il "tradimento" dell'Italia, la situazione degli operai italiani in Germania e in Italia cambiò radicalmente. Successivamente a questa data, il III Reich, dopo questa data, sempre bisognoso d'incrementare la propria produzione, cominciò a sfruttare le industrie del Nord Italia. Le dinamiche economiche di quegli anni sono molto complesse. Non vi era da parte tedesca un piano unico e coerente, ma diverse strategie perseguite da influenti ministri e dalla Wermacht stessa in contraddizione le une con le altre.[498] Esulando queste considerazioni dalla ricerca, si ricorda che nel febbraio del '42 si affermò da parte tedesca, in via generale, una politica che tentava

[495] A. della Libera, *Sulle montagne per la libertà*, Op ,cit., pp. 248-249.
[496] G. Corni, *Il sogno del grande* spazio, op. cit., p. 85.
[497] *Ivi*, p. 86.
[498] Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996. Capitoli 2° e 3°.

di sfruttare la manodopera direttamente nel paese natio, senza deportarla.[499] Questo principio venne applicato differentemente a seconda dell'influenza che esercitavano i ministri nazisti o la Wermacht. Ciò che è importante evidenziare, relativamente a questi fatti, è che la produzione di armi o la riparazione dei sabotaggi partigiani avvantaggiavano ora non più lo stato Italiano, ma la RSI e la Germania nazista. Si capisce quindi come la produzione e gli operai vennero direttamente coinvolti nella nuova fase del conflitto.

I partigiani, dopo aver spiegato ai lavoratori come in questo nuovo contesto il lavoro avvantaggiasse i tedeschi, tentarono di coinvolgerli nella lotta. I garibaldini non pretendevano che gli operai abbandonassero l'impiego per la montagna, ma proponevano loro di rimanere in fabbrica per sabotare o rallentare la produzione. Questa via era, per lavoratori e partigiani, la più realistica da scegliersi, oltre che la più efficace.

La Germania si serviva di diverse organizzazioni per il rastrellamento della manodopera: una di queste era la TODT.[500] In territorio straniero essa si occupava principalmente della realizzazione delle opere di difesa. In Italia l'organizzazione cominciò ad incrementare considerevolmente il numero dei propri operai dopo la stagione estiva del '44, quando le sorti partigiane sembravano volgere al peggio. Molti, dopo che la Resistenza pareva non poter più sostenere la lotta al nazifascismo, credettero opportuno rifugiarsi nella TODT per sfuggire ai fascisti.[501] La differenza principale, tra i normali operai e quelli dell'organizzazione, stava nel fatto che i secondi costruivano trincee e antiaeree contro gli Alleati. Per questo motivo gli operai della TODT venivano giudicati essere colpevoli del prolungamento della guerra, a differenza dei lavoratori generici che venivano coinvolti indirettamente o in modo meno grave da questa responsabilità. Relativamente a questo argomento si dispone di un manifesto che si rivolge agli operai della TODT e ai lavoratori al servizio dei tedeschi e dei fascisti.

"Operai della Organizzazione Todt! Operai al servizio dell'invasore e del servo fascista! La belva nazista sta morendo e la marmaglia fascista è imbestialita in vista della sua fine. Attenzione che non trascinino anche voi nella loro stessa fossa. Cessate ovunque e immediatamente il lavoro. Guardatevi dalla deportazione e dalla morte. Sono i vostri fratelli partigiani, combattenti della libertà, che ve lo consigliano. Unitevi a noi nella lotta di liberazione della Patria. Distruggiamo questa odiosa razza e il suo servo fascista che tante calamità hanno procurato alla nostra terra.

Disertate, fratelli operai, i lavori che non servono altro che a prolungare la guerra. Chi di voi non è nelle possibilità di farlo, saboti la produzione. I Patrioti vi daranno tutti gli aiuti necessari. Ricordate, operai dell'O.T.[leggersi Organizzazione TODT], operai al servizio

[499] Riguardo i riferimenti alla politica economica tedesca e il provvedimento del febbraio '44 cfr. *Ivi,* p. 89.

[500] Il nome TODT deriva dal cognome del ministro degli armamenti tedesco Fritz Todt. Negli anni di cui stiamo parlando, a causa della morte di Todt nel 1942, il ministro era però Albert Speer. Per altri riferimenti sull'organizzazione cfr. *Ivi,* p. 87.

[501] E. Brunetta, *Dal consenso all'opposizione*, op. cit., p. 128.

dell'invasore tedesco o del servo fascista, che dovrete rendere conto a noi del vostro operato. Saremo inesorabili con coloro che saranno rimasti sordi a questo nostro appello. Tutti sanno che non perdoniamo. Le nostre Brigate, formate da valorosi e decisi combattenti quali tutti voi conoscete, hanno ordini precisi in merito."[502]

Dal manifesto si può vedere bene come il discrimine per distinguere gli operai al servizio del nemico, sebbene tutti colpevoli di collaborare, sia quello di appartenenza o meno alla TODT. Si può notare come questo manifesto sia una sintesi delle tipologie di stampa rivolta ad operai e ai nemici. Infatti l'operaio della TODT era un profilo 'grigio', appartenente alla popolazione "nostra" ma lavoratore per i tedeschi. Non si poteva quindi rivolgersi a loro come si faceva con gli altri operai o la gente comune. Emerge infatti uno schema retorico altalenante, che alterna le lusinghe ("fratelli operai") alle minacce ("hanno precisi ordini in merito"). Il monito finale rivolto agli operai della TODT è molto più duro di quelli rivolti in genere agli operai.

I partigiani

La propaganda partigiana produsse anche un manifesto per i combattenti. Tale scritto fu stampato il giorno seguente il grande rastrellamento avvenuto in Cansiglio tra il 9 e il 10 settembre 1944. L'attacco tedesco aveva travolto e disperso le formazioni partigiane e convogliato l'odio delle distruzioni e delle rappresaglie contro la Resistenza. In seguito allo scontro l'unità dei battaglioni si era perduta per la dispersione dei combattenti che avevano riparato in pianura. Si può capire quindi perché, in questa situazione difficile, si ricorse alla propaganda.

Riportiamo alcuni passi significativi del manifesto:

"Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto"

Il nemico invasore, tante volte ricacciato dalle contese soglie del Cansiglio, (…)ha raccolto in uno sforzo supremo le sue energie e ha lanciato concentricamente contro di noi migliaia di uomini con numerose artiglierie e mezzi pesanti. (…) Esso è stato ovunque contenuto e in qualche punto volto in disperata fuga (…). Ora, di fronte al rinnovarsi dei suoi disperati tentativi, ed allo scopo di deluderlo nelle sue mire di annientarci, abbiamo attuato la tattica tante volte utilmente usata della guerra partigiana: a gruppi, a piccole squadre, siete passati attraverso la maglia d'acciaio delle sue forze e avete raggiunto la pianura (…). L'impotente rabbia del tedesco si è sfogata sulle povere case dei montanari, sulle loro umili abitazioni, sulle poche masserizie (…). È un ingiustizia enorme che chiede, come ogni sacrilegio, la sua giusta vendetta riparatrice.

Per le mille ferite inferte a questa nostra sacra terra, per i lutti, per i dolori (…), per l'orgoglio infine di riacquistare, armi in pugno, ogni nostra libertà, noi continueremo audacemente e decisamente la nostra guerra di liberazione. Le nazioni Alleate (…) sanno quanto pesi sulla bilancia della guerra ogni nostra azione e questo riconoscimento sarà di somma importanza al momento in cui verranno discusse le condizioni di pace!

[502] ASREV, busta 10, fasc. e: *Cdo Div "NN", Agli operai della organizzazione TODT del 19 marzo 1945.*

Fazzoletti Rossi del Cansiglio! Il sacrificio dei compagni caduti in combattimento non deve rimanere vano (…). Riprendiamo compagni le nostre armi, rinforziamo le nostre squadre e le nostre compagnie, e liberi uomini sui liberi monti d'Italia, riscattiamo la terra dei padri che ci lasciarono onorata e libera."[503]

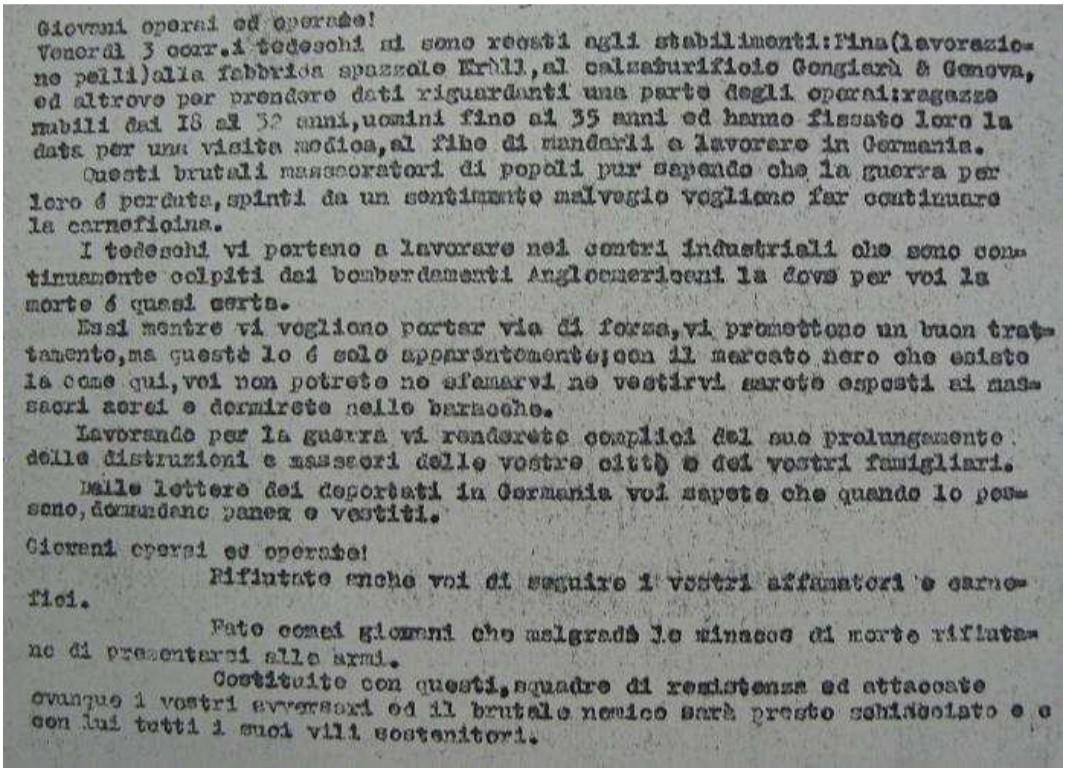
Il testo sottolinea in primo luogo che il Cansiglio fu abbandonato a causa della schiacciante superiorità nemica, per evitare un'inutile carneficina. I partigiani non avrebbero quindi lasciato le popolazioni al loro destino per vigliaccheria, ma per l'impossibilità di difenderle. La ritirata non è "fuga" ma "la tattica tante volte utilmente usata della guerra partigiana". I garibaldini non avrebbero fatto altro che rimanere coerenti alle strategie sempre utilizzate. Si puntualizza poi che la violenza compiuta ai danni della gente è imputabile solo e soltanto al nemico. Anzi, dovere dei partigiani era di vendicare quella ingiustizia. Dopo aver chiarito le responsabilità avute negli eventi accaduti il giorno prima, il manifesto passò a ricordare l'importanza della guerra partigiana. Essa, dopo la vittoria, sarebbe stata fondamentale nel determinare condizioni di pace meno gravose. Infine troviamo l'appello più forte: quello a vendicare i compagni caduti affinché il loro sacrificio non fosse vano.

Il messaggio del 10 settembre si rivolge ai partigiani ribadendo tutte le maggiori motivazioni a sostegno della resistenza ai nazifascisti. I grandi rastrellamenti avevano portato morte e distruzione nei paesi del Quartier del Piave, della Vallata e del Cansiglio. Era possibile che tra i partigiani stessi si facesse strada l'idea che la colpa per quelle devastazioni fosse da imputare alla Resistenza. Il senso di responsabilità pesava doppiamente perché molti combattenti provenivano dai paesi devastati dalle violenze e dagli incendi. In quel caso la propaganda fu funzionale alla riaffermazione dell'identità resistenziale e, soprattutto, nacque dall'esigenza di contattare i partigiani non più inquadrati nelle formazioni militari.[504]

[503] ASREV, busta 19, fasc. b: *Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto" del 10 settembre 1944*.
[504] M. Reberschack, *motivazioni della resistenza e l'atteggiamento delle popolazioni*, op. cit., p. 63.

L'impaginazione dei testi

La propaganda partigiana si componeva per la maggior parte di fogli semplici, stampati a macchina e ciclostilati. Della povertà dei mezzi e della difficoltà nel reperire la strumentazione idonea in clandestinità si è già parlato nel capitolo II in "Che cos'è una tipografia clandestina". Dall'opera di stampa e propaganda risultavano fogli con impaginazioni semplici, nei quali ci si limitava a dividere il testo in paragrafi, non firmati o recanti nomi vaghi: "Il comitato segreto di agitazione" "I partigiani" o "i patrioti". Eccone un esempio del marzo '44 (immagine n. 9).[505]

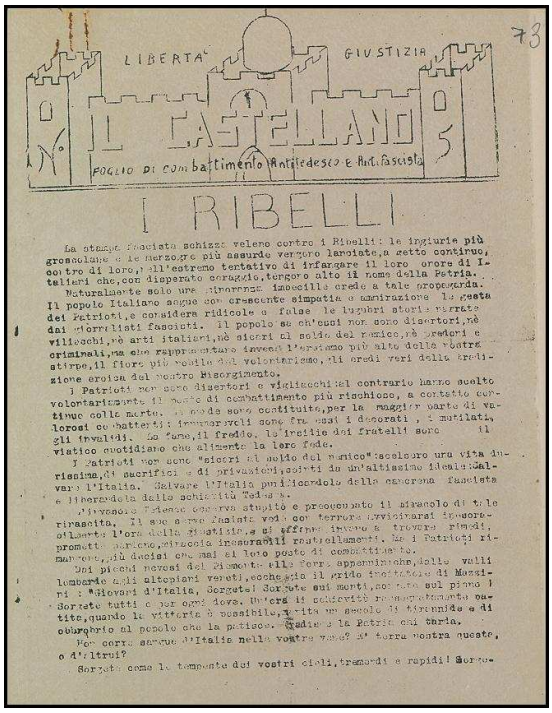


Giovani operai ed operaie!
Venerdì 3 corr.i tedeschi si sono recati agli stabilimenti:Fiat(lavorazione pelli)alla fabbrica spazzole Erbì,al calzaturificio Gongiarà & Genova, ed altrove per prendere dati riguardanti una parte degli operai:ragazze abili dai 18 ai 32 anni,uomini fino ai 35 anni ed hanno fissato loro la data per una visita medica,al fine di mandarli a lavorare in Germania.
Questi brutali massacratori di popoli pur sapendo che la guerra per loro è perduta,spinti da un sentimento malvagio vogliono far continuare la carneficina.
I tedeschi vi portano a lavorare nei centri industriali che sono continuamente colpiti dai bombardamenti Anglo-americani là dove per voi la morte è quasi certa.
Essi mentre vi vogliono portar via di forza,vi promettono un buon trattamento,ma questo lo è solo apparentemente;con il mercato nero che esiste là come qui,voi non potrete né sfamarvi né vestirvi sarete esposti ai massacri aerei e dormirete nelle baracche.
Lavorando per la guerra vi renderete complici del suo prolungamento delle distruzioni e massacri delle vostre città e dei vostri famigliari.
Dalle lettere dei deportati in Germania voi sapete che quando lo possono,domandano pane e vestiti.
Giovani operai ed operaie!
Rifiutate anche voi di seguire i vostri affamatori e carnefici.
Fate come i giovani che malgrado le minacce di morte rifiutano di presentarsi alle armi.
Costituite con questi,squadre di resistenza ed attaccate ovunque i vostri avversari ed il brutale nemico sarà presto schiacciato e con lui tutti i suoi vili sostenitori.

Immagine n. 9

Vi era poi un genere un po' più ricco di fogli nei quali si riuscivano anche a riprodurre immagini e titoli più appariscenti come il giornale partigiano *Il castellano* (immagine n. 10):[506]

[505] AISTRESCO, n. inv. 38, fasc. CLN Provinciale, *"Giovani operai e operaie !" volantino del marzo 1944*.
[506] AIVSREC, sez. I, busta 41, fasc.1 Fondo Corletto, *Il castellano n. 5*.


LIBERTA' GIUSTIZIA

IL CASTELLANO

FOGLIO DI combattimento Antitedesco e Antifascista

I RIBELLI

La stampa fascista schizza veleno contro i Ribelli: le ingiurie più grossolane e le menzogne più assurde vengono lanciate,a getto continuo, contro di loro, all'estremo tentativo di infangare il loro onore di Italiani che,con disperato coraggio,tengono alto il nome della Patria.

Naturalmente solo ure cinerenze imbecilli credo a tale propaganda. Il popolo Italiano segue con crescente simpatia e ammirazione la gesta dei Patrioti,e considera ridicole e false le lugubri storie narrate dai giornalisti fascisti. Il popolo sa ch'essi non sono disertori,nè villeschi,nè anti italiani,nè sicari al soldo del nemico,nè predoni e criminali,ma che rappresentano invece l'eroismo più alto della nostra stirpe,il fiore più puro del volontarismo,gli eredi veri della tradizione eroica del nostro Risorgimento.

I Patrioti non sono disertori e vigliacchi:al contrario hanno scelto volontariamente il campo di combattimento più rischioso, a contatto continuo colla morte. La scelta non è costituito,per la maggior parte di volontari combattenti,i renitenti,sono fra essi i decorati , i mutilati, gli invalidi. La fame,il freddo, le ircilie dei fratelli sono il viatico cuotidiano che alimenta la loro fede.

I Patrioti non sono "sicari al soldo del nemico"accettano una vita durissima,di sacrifici e di privazioni,animati da un'altissimo ideale:salvare l'Italia. Salvare l'Italia purificandola dalla canaglia fascista e liberandola dalle schiavitù Tedesche.

L'invasione tedesca conserva stupito e preoccupato il miracolo di tale rinascita. Il suo esercito fascista vede con terrore avvicinarsi inesorabilmente l'ora della giustizia,e si affanna invano a trovare rimedi, promette armi,munizioni inesauribili rastrellamenti. Ma i Patrioti rimangono più decisi che mai al loro posto di combattimento.

Dai piccoli nevai del Cansiglio alle fertili pianure,dalle valli lombarde agli altopiani veneti,echeggia il grido incitatore di Mazziniani : "Giovani d'Italia, Sorgete! Sorgete sui monti,nei piani! Sorgete tutti e per ogni dove. Un'era di redenzione comincia oggi. Sorgete, quando le vittorie è possibile,e vita un secolo di tirannide e di obbrobrio al popolo che la patisce. Sorgete e la Patria cui parla.

Non corre sangue d'Italia nelle vostre vene? Ai torra vostra queste, o d'altrui?

Sorgete come la tempeste dei vostri cieli,tremendi e rapidi! Sorge-

Immagine n. 10

Esemplari del primo genere si possono trovare durante tutta la durata della Resistenza.

In alcuni casi, la collaborazione di personale competente o l'accresciuta professionalità degli addetti, permisero di migliorare la qualità dell'impaginazione e della 'grafica'. Infatti, progressivamente, si trovarono fogli più chiari con destinatari e firmatari ben individuati, oppure con i titoli messi in maggior evidenza e sottotitoli che aiutassero a contestualizzare il manifesto. Questa maggiore attenzione rendeva più comprensibili i volantini che dovevano poter essere letti in fretta. Chi li riceveva aveva infatti la necessità di capire subito quale fosse il messaggio, chi ne fosse l'autore e chi il destinatario.

Per quanto riguarda il Vittoriese, si ritrova una progressivo e costante miglioramento nella costruzione e impaginazione dei volantini. I partigiani mutarono già nel periodo estivo l'impianto dei manifesti, corredandoli di intestazioni più dettagliate quali:

"*CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'*
aderente al Comitato di Liberazione Nazionale
G. BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI "VITTORIO VENETO"[507]

Quest'indicazione era però stampata ancora con le stesse dimensioni di carattere del resto del testo.

[507] ASREV, busta 10, fasc. a: *Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto" del 10 settembre 1944*.

Solo dai primi giorni del marzo '45 l'intestazione fu chiaramente separata dal messaggio. Dopo la scritta che chiariva chi fosse l'autore, si trovava di seguito il nome del destinatario, per esempio "Alle popolazioni dell'Alpago". Sempre in questo periodo si iniziarono a stampare con caratteri di diversa grandezza le varie sezioni del manifesto, prestando attenzione alla suddivisione in paragrafi.

Non si può però parlare di chiara e definitiva impostazione dei volantini. Nel marzo '45, sebbene la gran parte dei ciclostilati fosse ormai stampata con i criteri sopra descritti, si avevano ancora esempi di manifesti stilati alla maniera della primavera del '44: senza intestazione, né paragrafi, né sottotitoli.[508]

Oltre a queste accortezze, come si è anticipato, i manifesti della Divisione Nannetti furono corredati dei motti "morte al fascismo, libertà ai popoli!" o "Morte all'invasore tedesco e al traditore fascista, Viva l'Italia libera e redenta".

Nonostante queste migliorie la propaganda partigiana continuava comunque a presentarsi con una veste molto povera.

Attraverso una carrellata di manifesti è possibile osservare come la veste grafica dei manifesti stampati nel Vittoriese migliorasse nel tempo.

Il primo volantino proposto (immagine n. 11) fu distribuito nei giorni immediatamente successivi al 12 aprile 1944, giorno in cui furono uccisi i cittadini vittoriesi Boffa, Casoni e Tomassi.[509] La rappresaglia fu compiuta dai fascisti per vendicare l'uccisione di un volontario repubblicano avvenuta l'11 aprile '44.

Immagine n. 11

La veste grafica è elementare: al testo dattiloscritto e poi ciclostilato, senza titoli o data, viene apposta la firma molto vaga de "I PARTIGIANI".

[508] ASREV, busta 10, fasc. a: *Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brg. "Cacciatori delle Alpi" del 31 marzo 1945.*

[509] ASREV, busta 10, fasc. a: *Volantino partigiano in occasione dell'uccisione dei vittoriesi Boffa – Casoni – Tomassi del maggio 1944.*

Il secondo manifesto invece è dell'estate del 1944 (immagine n. 12).[510] In questo caso il CLN di Vittorio Veneto spronava la popolazione ad aiutare i partigiani e contribuire così alla liberazione del paese. In questo caso vi è un chiaro destinatario "Ai cittadini di Vittorio Veneto", il testo inizia ad essere sistemato in paragrafi ben individuabili, ma manca la firma. La scritta in matita alla base del testo fu apposta successivamente.

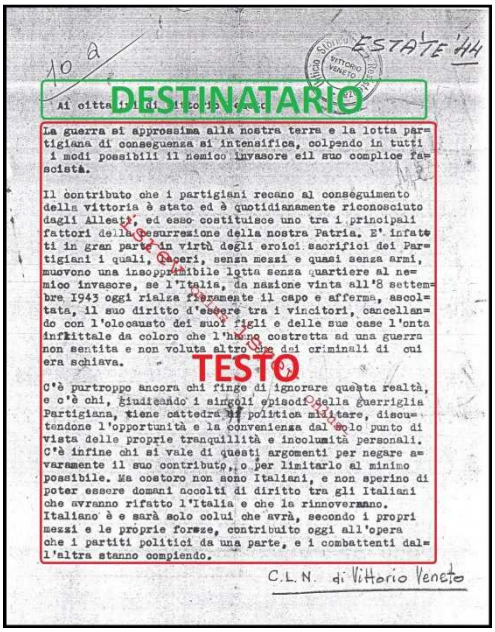


Immagine n. 12

Il terzo manifesto è del 10 settembre 1944 (immagine n. 13).[511] In questo caso il foglio clandestino dà tutte le informazioni del caso:

- *L'intestazione* che chiarisce che l'estensore del messaggio fa parte delle Brigate Garibaldi: "Corpo Volontari della Libertà etc."
- *Il destinatario* "Alle popolazioni del Cansiglio etc."
- *Il testo* diviso in paragrafi e con una sottolineatura che permette di individuare le due parti del discorso contenuto
- *La firma* che, oltre alle parole d'ordine "Morte all'invasore tedesco e al traditore fascista. Libertà ai popoli", riporta in modo chiaro chi sia l'estensore del messaggio "Comando Gruppo Brigate d'Assalto Garibaldi 'Vittorio Veneto'"

[510] ASREV, busta 10, fasc. a: *CLN di Vittorio Veneto: ai cittadini di Vittorio Veneto dell'estate 1944.*
[511] ASREV, busta 10, fasc. a: *Il Cdo GB "Vittorio Veneto" alle popolazioni dell'Alpago e dei paesi pedemontani e del Cansiglio – colpiti dal rastrellamento di settembre del 10 settembre 1944.*

Immagine n. 13

Il quarto volantino che si presenta è invece del 26 marzo 1945 (immagine n. 14),[512] circa un mese prima della fine della guerra. Qui si sviluppa ulteriormente l'impaginazione grafica esposta prima. All'interno del foglio trovano spazio in modo più ordinato e chiaro tutti gli elementi precedenti (Intestazione, destinatario, testo e firma). Tutti i manifesti pensati e stampati dalla tipografia della Divisione Nannetti tra marzo e aprile '45 rispettarono questa forma.

Immagine n. 14

[512] ASREV,busta 10, fasc. a: *Proclama del GB VV ai cittadini del Mandamento di Vittorio Veneto dell'Alto Friuli e dell'Alpago del 26 marzo 1945*.

Conclusioni

Questa ricerca ha cercato di leggere la Resistenza da una prospettiva originale. Tale proposito è nato dalla genuinità del materiale consultato, non sottoposto alle riletture politiche e storiche succedutesi negli ultimi settant'anni.

La Resistenza, sulla carta valore fondativo della democrazia italiana, è oggetto di contese che la vogliono connotata moralmente e politicamente e che ne hanno fatto, di volta in volta, rappresentazioni legate ai più diversi fini e interessi. Inoltre le narrazioni avvicendatesi hanno dato luogo a rappresentazioni tanto diverse da lasciare il legittimo dubbio sulla loro durevolezza. Questa affermazione nasce dal fatto che le reinterpretazioni sembrerebbero parlare più dei diversi frangenti in cui furono prodotte che non dei fatti complessi e controversi che si consumarono tra 1943 e 1945.

Come se non bastasse, pressioni derivanti dalle proprie e altrui convinzioni mediano inevitabilmente le letture dei documenti, delle biografie e delle narrazioni di quel periodo.

Per tutti questi motivi, la propaganda clandestina, documentazione prodotta dai Resistenti durante la guerra, sembrava la più adatta per superare quelle barriere.

Con la tesi triennale si è intrapreso così lo studio della stampa partigiana riprodotta nel Vittoriese. Durante la tesi magistrale, visti i risultati ottenuti, si è pensato di proseguire nel lavoro per farne qualcosa di più 'completo'. Si è deciso così di approfondire il tema e allargare la zona di indagine: la dimensione provinciale e la maggiore e meglio circostanziata documentazione hanno permesso di ampliare alcune osservazioni e di metterne in discussione altre precedentemente sostenute.

È stato interessante, e bello, ripercorrere i fili interrotti nella prima ricerca e vedere come e dove sbucassero le radici di quell'organizzazione della quale forma e sostanza erano state soltanto intuite.

Riprendendo il lavoro, la ricerca è sembrata crescere autonomamente. Una volta abbandonato il classico approccio crono-storico per un altro legato al protagonista della ricerca, il volantino, è parso di seguire una strada già tracciata.

Una volta individuati i centri di produzione, è stato 'naturale' interrogarsi sul genere di organizzazioni che sostennero l'opera di diffusione della stampa. In seguito, attraverso le biografie dei loro membri, il quadro si è allargato facendo emergere le interconnessioni che, dagli anni Venti, convinsero a lottare contro il fascismo con la parola scritta: mezzo apparentemente inoffensivo e pacifico.

Come non domandarsi poi chi leggesse e come si interpretassero i volantini? Un nodo complesso da sciogliere, certamente, ma per il quale alcuni episodi,

interrogatori e la *vox populi* hanno potuto suggerire almeno degli approcci interpretativi.

Al termine è stata l'analisi dei testi a concludere il lavoro. Essa si è concentrata sugli espedienti retorici, sulle contaminazioni culturali e sui rapporti fondamentali tra la 'realtà', la volontà che la vorrebbe determinare e la sua rappresentazione.

In breve ora i risultati della ricerca: la stampa partigiana ebbe, alternativamente, i ruoli di *affermazione, educazione* e *informazione.*

Piccoli gruppi, delle più diverse convinzioni politiche, si impegnarono attivamente per combattere le truppe germaniche e il fascismo nella sua riedizione repubblicana.

Il popolo, soltanto in seguito alle sconfitte e alla fame, cominciò non tanto a sostenere la Resistenza, quanto ad osteggiare il fascismo.

La stampa passò in breve a dover interpellare e convincere la popolazione ad abbracciare la causa partigiana. Il foglio clandestino era arma *pericolosa* e *potente*. I possessori erano perseguiti con severità dal regime. Chi possedeva tale materiale, o sosteneva l'organizzazione che lo stampava e smistava, era di fatto appartenente al movimento partigiano. Anche per pochi istanti il volantino *certificava l'appartenenza* alla Resistenza.

Per questo si è ripreso il concetto di *"guerra di popolo"* ampliandolo e in parte alleggerendolo dandogli una connotazione pre-politica e spontaneistica.

Infatti quelli che potrebbero sembrare resoconti fine a sé stessi, persi tra le 'minutaglie' di nomi, luoghi e contatti, permettono invece di verificare e dare corpo al concetto di 'guerra di popolo'. Se così non fosse stato fatto tutte le affermazioni sulla rete organizzativa sarebbero rimaste sospese tra ventilate ipotesi e realistiche supposizioni.

Inoltre, trattando della stampa, *l'opera femminile* è emersa autonomamente, e attribuire ad essa parte della trattazione è stato irrinunciabile. Resoconti e fonti, quella strada già tracciata, hanno fatto cogliere la profonda interconnessione del ruolo femminile con ogni aspetto di quella stagione, permettendo di parlare delle donne attraverso la storia e non della storia attraverso le donne.

Infine, un approccio importante della ricerca è stato quello di non fermarsi alla decostruzione dei resoconti, della documentazione e delle fonti.

Il lavoro di ricerca impone di scomporre le scelte e le affermazioni dei protagonisti in tutte le loro parti: l'estensore, l'età, la distanza cronologica dai fatti narrati, la posizione politica, sociale etc.. Infatti la scelta di chi entrò a far parte della Resistenza non era solo ideale, ma dettata dall'opportunità, dalla famiglia e dal contesto.

Questa necessaria opera di smontaggio non è però sufficiente. Se, al termine, non si ricompongono le parti scomposte si rinuncia all'immediatezza e all'onestà del resoconto. Altrimenti scelte di vita totalizzanti diverrebbero azioni predeterminate e immobilizzate nelle circostanze: così facendo la spontaneità e l'idea che ogni

protagonista ha di sé verrebbero schiacciate sotto altre rappresentazioni, non più dei testimoni, ma dello storico.

Infine, molto importante è stata l'analisi dei testi. Si è affrontato il tema della retorica, variamente trattato nelle precedenti opere riferite alla propaganda partigiana, cercando di far emergere i diversi stili interni alla stampa clandestina. Il dilettantismo fu il vero tratto distintivo degli autori che scrissero seguendo le loro convinzioni e in base alla loro formazione personale.

Per questo non si può parlare di generale e indistinta influenza stilistica fascista. Se questa si ritrova in forma esplicita nella propaganda di montagna, scritta da giovani usciti da poco dalle file del dissolto Regio Esercito, altri autori con la loro formazione universitaria, piuttosto che politica, danno modo di vedere come il quadro sia più frammentato.

Sempre dando credito ai testimoni, si sono messi a confronto i loro progetti e i risultati delle loro azioni. Una guerra, segnata quotidianamente da difficoltà di ordine materiale e morale, non è semplice da combattersi all'insegna di coerenza, onestà e giustizia. Alcune contraddizioni emerse dalla propaganda hanno permesso di segnalare l'altezza dei principi, e forse l'idealismo, dei patrioti e della guerra partigiana.

Per questi motivi, si è ritenuto che i partigiani fossero armati, per così dire, di 'idee'. Tale osservazione nasce non solo dalla penuria di mezzi e armi con la quale i partigiani affrontarono la guerra, ma per la convinzione che quella stagione è stata profondamente ideologica. Certo, si trattava di un'ideologia semplice, non mediata forse da partiti, ma non per questo meno chiara e dirimente.

Combattere su base volontaria richiede una forte convinzione. I bandi di reclutamento, la famiglia e gli eventi possono solo mediare e spingere ad una decisione che però deve essere presa dai singoli. Inoltre, per scegliere della vita propria e altrui, è necessario avere un chiaro paradigma ideologico al quale fare riferimento. Tali difficoltà e problemi, si ricorda, dovettero essere sciolti in buona parte da dei giovani che affrontarono una guerra in "quelli che dovevano essere i migliori anni delle [loro] vita".[513]

Lo studio e la frequentazione assidua della propaganda partigiana chiariscono come la *rappresentazione* della Resistenza fosse stata profondamente introiettata dai combattenti e dai membri dell'organizzazione. Quei fogli poveri, stracciati e a volte illeggibili consegnano in primo luogo un messaggio, un testimone. Quella stampa, priva di rielaborazioni e riletture, racconta espressamente che fu combattuta una battaglia, una guerra fratricida, segnata da lutti e ingiustizie. Soltanto attraverso quella prova terribile, in quel frangente, ci si poteva liberare della dittatura e della guerra. Trattandosi di una ideologia, credervi o meno è incombenza di ciascuno.

[513] Il riferimento è tratto dal titolo del libro: Ugo Pianon, *Quelli che dovevano essere i migliori anni della mia vita*, Susegana, Giacobino, 1984.

Ringrazio

Ringrazio la mia famiglia, unità indissolubile nelle sue singole determinazioni;
Ringrazio Sara, il cui passato e futuro sono il mio presente;
Ringrazio, infine, i professori Pier Paolo Brescacin, Alessandro Casellato, Mario Isnenghi e Mario Ulliana per aver contribuito, in diversi momenti, alla nascita, allo sviluppo e alla redazione di questo lavoro.

Schedatura di volantini e giornali

ACSP

1) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Alla previdenza sociale romana sfollata a Vittorio Veneto"; **Autore**, CLN Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, luglio 1944; **Destinatario**, Previdenza sociale; **Tipografia**, Ciclostile Vittorio Veneto; **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, "*Alla previdenza sociale romana sfollata a Vittorio Veneto", luglio 1944*; **Contenuto**, Il CLN di Vittorio Veneto ricorda le sofferenze e le privazioni sofferte dalla popolazione ad alcuni funzionari provenienti da Roma, accusati d'essere "borghesi in villeggiatura".

2) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Campana*; **Autore**, Democrazia Cristiana veronese; **Luogo**, Verona; **Data**, agosto 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, /; **Collocazione**, ACSP, fondo DC Vittorio Veneto, *La Campana, Verona agosto 1944*.

3) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Campana*; **Autore**, Democrazia Cristiana trevigiana (Bruno Marton?); **Luogo**, Treviso; **Data**, agosto 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, tipografia di Bruno Marton; **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, *La Campana, agosto 1944*.

4) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Libertà*; **Autore**, Democrazia Cristiana (Bruno Marton?); **Luogo**, Padova; **Data**, maggio 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, CLN Regionale Veneto; **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, *La Libertà, maggio 1944*.

5) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Libertà*; **Autore**, Democrazia Cristiana (Bruno Marton?); **Luogo**, Padova; **Data**, giugno 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, CLN Regionale Veneto; **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, *La Libertà, giugno 1944*.

6) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Libertà*; **Autore**, Democrazia Cristiana (Bruno Marton?); **Luogo**, Padova (?); **Data**, luglio 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, CLN Regionale Veneto(?); **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, *La Libertà, luglio 1944*.

7) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La Libertà*; **Autore**, Democrazia Cristiana (Bruno Marton?); **Luogo**, Padova (?); **Data**, agosto 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, CLN Regionale Veneto(?); **Collocazione**, ACSP, Fondo DC Vittorio Veneto, *La Libertà, agosto 1944*.

ASREV

8) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Presa di posizione del CLN vittoriese in occasione dell'uccisione dei vittoriesi Tomassi - Boffa – Casoni; **Autore,** CLN di Vittorio Veneto (Giovanni Paludetti); **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data** maggio 1944; **Destinatario**, /; **Collocazione**, ASREV, busta 10, fasc. a, *Volantino partigiano in occasione dell'uccisione dei vittoriesi Boffa – Casoni – Tomassi del maggio 1944*; **Contesto**, Il volantino denuncia la rappresaglia fascista contro tre cittadini vittoriesi seguita all'uccisione, da parte dei partigiani, di un bersagliere arruolatosi nella RSI. Descritto l'accaduto, l'autore promette vendetta ai mandanti degli assassinii.

9) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Ai cittadini di Vittorio Veneto; **Autore**, CLN di Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, estate 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *CLN di Vittorio Veneto: ai cittadini di Vittorio Veneto dell'estate* 1944; **Contenuto**, Nell'estate del '44 si crede che la vittoria Alleata sia ormai prossima. In questo frangente ci si appella alla popolazione perché appoggi i partigiani nella lotta ai nazifascisti. La guerra partigiana riscatta l'onore perduto nella guerra d'aggressione voluta da pochi "criminali". Chi non la sosterrà non potrà essere ritenuto "italiano".

10) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Modello manifestino di propaganda informativo di azioni militari partigiane; **Autore**, Comando Gruppo Brigate d'Assalto "Nino Nannetti"; **Luogo**, Cansiglio (?); **Data**, 9 luglio 1944; **Destinatario**, Brigate, popolazione; **Tipografia**, /; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Cdo GB NN Modello di manifestino di propaganda informativo di azioni militari partigiane del 9 luglio 1944*; **Contenuto**, Le riproduzioni dei modelli del manifestino dovranno essere lasciate nei luoghi degli attacchi partigiani. Il messaggio invita i lavoratori a partecipare alla lotta di Liberazione, oppure a riparare i danni provocati dai resistenti il più lentamente possibile.

11) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Alle popolazioni dell'Alpago e dei paesi pedemontani del Cansiglio"; **Autore**, Comando Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 10 settembre 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Vittorio Veneto (?); **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Il Cdo GB "Vittorio Veneto" alle popolazioni dell'Alpago e dei paesi pedemontani e del Cansiglio – colpiti dal rastrellamento di settembre del 10 settembre 1944*; **Contenuto**, Verso la fine dell'estate grandi rastrellamenti avevano colpito le zone della pedemontana dal Quartier del Piave al Cansiglio. Il manifesto invita tutti a rimanere saldi. La gente viene spronata a considerare ogni violazione e ingiustizia "necessità di redenzione". Dopo questo appello viene ricordato che lo Stato restituirà alla fine della guerra ogni bene sottratto e che le sofferenze sopportate non saranno inutili. Esse permetteranno infatti di rivendicare per l'Italia condizioni di pace onorevoli.

12) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Circolare dopo i fatti militari del 09/09/; **Autore**, Comando Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 10 settembre 1944; **Destinatario**, Partigiani; **Tipografia**, Vittorio Veneto (?); **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto" del 10 settembre 1944*; **Contenuto**, I tedeschi hanno occupato l'Altopiano del Cansiglio cacciando i partigiani che lo presidiavano. Il volantino descrive nei tratti generali i fatti d'armi del giorno precedente.

In un secondo momento gli autori si soffermano sulle violenze che hanno subito le popolazioni per spronare i partigiani a vendicarle.

13) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Invito alla diserzione**; Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 7 marzo 1945; **Destinatario**, Fascisti e Tedeschi; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Cdo Div NN, Ai nazifascisti: invito alla diserzione del 7 marzo 1945*; **Contenuto**, Gli Alleati avanzano trovando sempre minore resistenza da parte tedesca. Mancano ormai solo due mesi dalla vittoria. I partigiani parlano della situazione disperata nella quale si trova la Germania nazista. Di seguito si invitano i fascisti e i soldati tedeschi a disertare.

14) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Alla popolazione; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 13 marzo 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Manifesto della Div NN, alla popolazione del 13 marzo* 1945; **Contenuto**, Negli ultimi mesi di guerra la lotta si fa più vicina ai centri abitati. La popolazione rischia così di rimanere coinvolta nelle sparatorie o nei mitragliamenti e bombardamenti alleati. Per questo i partigiani avvertono la popolazione sul comportamento che essa deve tenere perché nessuno rimanga incidentalmente coinvolto negli scontri armati.

15) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Agli operai della TODT e a quelli a servizio dei nazifascisti; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 19 marzo 1945; **Destinatario**, Operai; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Cdo Div NN, agli operai della organizzazione TODT e a quelli a servizio dei Nazifascisti del 19 marzo 1945*; **Contenuto**, Verso la fine della guerra i partigiani fanno appello a tutte le forze disponibili. Si tenta quindi, con opportuni appelli, di convincere gli operai della TODT ad abbandonare i tedeschi per diventare "patrioti" combattenti. Si mettono in guardia tali operai sulla pericolosità dei nazisti e ci si appella loro perché intervengano con ogni mezzo per combattere il nazifascismo. Inoltre, i partigiani fanno sapere che una mancata presa di posizione in questo senso sarà interpretata come collaborazionismo con l'invasore tedesco.

16) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Radiomessaggio inviato alla BBC, per diffusione radiofonica in occasione dell'anniversario della Fondazione del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Autore**, Comando Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Cansiglio; **Data**, 19 marzo 1945; **Destinatario**, Partigiani; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Radiomessaggio inviato alla BBC, per diffusione radiofonica in occasione dell'anniversario della Fondazione del GB VV del 19 marzo 1945*; **Contenuto**, In questo manifesto si riporta il messaggio inviato alla BBC perché questa lo diffondesse via radio. Esso ricorda la nascita del Battaglione "Vittorio Veneto".

17) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Proclama del Gruppo Brigate "Vittorio Veneto" ai cittadini del Mandamento di Vittorio Veneto dell'Alto Friuli e dell'Alpago; **Autore**, Comando Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Vittorio Veneto, Alto Friuli e Alpago; **Data**, 26 marzo 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Proclama del GB VV ai cittadini del Mandamento di Vittorio Veneto dell'Alto Friuli e dell'Alpago del 26 marzo 1945*; **Contenuto**, Commemorazione dell'anniversario dalla nascita del Battaglione "Vittorio Veneto".

18) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Bollettino di informazioni degli eventi sui vari fronti; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 28 marzo 1945; **Destinatario**, /; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Cdo Div NN bollettino di informazioni degli eventi sui vari fronti del 28 marzo 1945*; **Contenuto**, Descrizione dell'avanzamento dei vari fronti e della situazione internazionale.

19) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brigata "Cacciatori delle Alpi"; **Autore**, Brigata "Cacciatori delle Alpi"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 31 marzo 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brigata "Cacciatori delle Alpi" del 31 marzo 1945*; **Contenuto**, Descrizione della Brigata e delle sue migliori azioni. Il fine del volantino è quello di presentare la formazione alla popolazione e di avvicinarla ai partigiani.

20) Tipologia, Volantino; **Titolo**, CVL – Ultimo appello –; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Veneto; **Data**, Aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione, fascisti e tedeschi; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Ai nazifascisti invito a deporre le armi in presenza degli ultimi avvenimenti dell'aprile 1945*; **Contenuto**, Si rende noto ai nazifascisti che Mussolini, Graziani e Farinacci sono già in mano dei partigiani. I resistenti, forti di questo fatto, intimano la resa ai nemici. Di seguito si incita la popolazione all'insurrezione.

21) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Deutsche soldaten in Ober Italien"; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Provincia di Treviso; **Data**, Aprile 1945; **Destinatario**, Tedeschi; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Ai soldati tedeschi in Alta Italia, Appello in lingua tedesca dei Combattenti per la Libertà della Div NN dell'aprile 1945*; **Contenuto**, All'approssimarsi della sconfitta della Germania nazista, i partigiani avvertono i soldati tedeschi di non colpire la popolazione italiana.

22) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Ai nazifascisti (a firma dei patrioti del Friuli); **Autore**, "Partigiani del Friuli"; **Luogo**, Vittoriese, Friuli; **Data**, 1 Aprile 1945; **Destinatario**, Fascisti e tedeschi; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Cdo Div NN ai nazifascisti (a firma dei patrioti del Friuli) del 1 aprile 1945*; **Contenuto**, I partigiani rispondono punto per punto ad affermazioni e accuse avanzate nei loro confronti dai nazifascisti in un altro manifesto.

23) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Decreto del CLNAI; **Autore**, CLNAI; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 9 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione, funzionari e impiegati; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Cdo Div NN decreto del CLNAI, avverso alla RSI del 9 aprile 1945*; **Contenuto**, Descrizione dettagliata del decreto emanato dal CLNAI in merito a materia fiscale. Di seguito si trovano notizie relative all'avanzamento delle offensive alleata e sovietica.

24) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Agli illusi che ancora militano nelle forze nazifasciste"; **Autore**, Comando Divisione d'Assalto "Nino Nannetti"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 10 aprile 1945; **Destinatario**, Fascisti e tedeschi; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *C.do Div. N.N. Agli illusi che ancora militano nelle forze nazifasciste 10 aprile 1945*; **Contenuto**, Descrizione del combattimento avvenuto in Valsalega il 19 marzo 1945 tra partigiani e SS italiane.

25) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Nell'anniversario dell'eccidio di Cordignano; **Autore**, CLN di Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto ; **Data**, 12 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *CLN Vittorio Veneto nell'anniversario dell'eccidio di Cordignano del 12 aprile 1945*; **Contenuto**, Anniversario dell' "eccidio di Cordignano", nel quale morirono i cittadini vittoriesi Boffa, Casoni e Tomassi.

26) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Nuovo decreto del CLNAI; **Autore**, CLNAI; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 12 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione, funzionari e impiegati; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *nuovo decreto del CLNAI del 12 aprile 1945*; **Contenuto**, Descrizione dettagliata del decreto emanato dal CLNAI finalizzata al risarcimento dei beni materiali e immateriali perduti dalla popolazione durante il conflitto. Chi aveva appoggiato apertamente e favorito la Repubblica Sociale non avrebbe goduto di tali risarcimenti.

27) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Stampati "Dichiarazione di Yalta"; **Autore**, Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 19 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Stampati dichiarazione di Yalta* del 19 aprile 1945; **Contenuto**, Diffusione di manifesti riguardanti la "Dichiarazione di YALTA".

28) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Ai fascisti. Severo Monito; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 22 aprile 1945; **Destinatario**, Fascisti; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Ai fascisti, severo monito del 22 aprile 1945*; **Contenuto**, Ultimatum a chi ancora milita nella Repubblica Sociale.

29) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Dal bollettino di guerra . Informazione ai nazifascisti da parte del Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Autore**, Comando Divisione "Nino Nannetti"; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 24 aprile 1945; **Destinatario**, /; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. e, *Dal Bollettino di guerra… Informazioni ai nazifascisti da parte del C.do Div. N.N. del 24 aprile 1945*; **Contenuto**, Diffusione di notizie relative l'avanzamento degli Alleati in tutta Europa.

30) Tipologia, Volantino; **Titolo**, In occasione inaugurazione bandiera reparto; **Autore**, Comando Gruppo Brigate "Vittorio Veneto"; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, 24 aprile1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Cdo GB VV ai vittoriesi in occasione inaugurazione BANDIERA REPARTO del 24 aprile 1945*; **Contenuto**, Cerimonia di inaugurazione della bandiera di combattimento.

31) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Bozza di manifesto alla popolazione; **Autore**, CLN (Vittorio Veneto?); **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, 26 aprile1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Bozza di manifesto alla popolazione – da parte del CLN di Vittorio Veneto del 26 aprile 1945*; **Contenuto**, Serie di disposizioni, in vista della Liberazione, relative all'ordine pubblico e al trattamento dei fascisti fuggitivi.

32) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Manifesto murale del CLN di Vittorio Veneto; **Autore**, CLN di Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, 28 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione, partigiani; **Tipografia**, Tipografia Divisione "Nannetti"; **Collocazione**, busta 10, fasc. a, *Manifesto murale del CLN di Vittorio Veneto del 28 aprile 1945*; **Contenuto**, Manifesto murale affisso in occasione della Liberazione che celebra la fine della guerra e i partigiani che per essa hanno lottato.

33) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Cittadini del Trevisano!”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, 9 aprile 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Le bande nere dei traditori fascisti si sono ritirate da Roncade…", volantino del PCI, 9 aprile 1945*; **Contenuto**, Descrizione delle azioni incalzanti intraprese dai partigiani in tutta la provincia di Treviso. Seguono indicazioni di massima indirizzate a diverse categorie di persone: operai, contadini, giovani, intellettuali, donne e ragazze.

34) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brigata “Cacciatori delle Alpi”; **Autore**, Brigata “Cacciatori delle Alpi”; **Luogo**, Vittoriese; **Data**, 31 marzo 1945; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Tipografia Divisione “Nannetti”; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Brigata Cacciatori delle alpi, *Fotocopia di volantino della Brg. Cacciatori delle Alpi, 30 marzo 1945.*; **Contenuto**, Descrizione della Brigata e delle sue migliori azioni. Il fine del volantino è quello di presentare la formazione alla popolazione e di avvicinarla ai partigiani.

35) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Agricoltori, anche voi in questo momento”; **Autore**, Comitato Comunista Medio Piave; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, luglio 1944; **Destinatario**, Agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana (?); **Collocazione**, n. inv. 42, fasc. materiali vari, *"Comitato comunista del medio Piave" , volantino indirizzato agli agricoltori, luglio 1944*; **Contenuto**, Invito rivolto ai contadini a non consegnare i loro prodotti alle truppe d’occupazione tedesche. L’appello, in chiusura, muta in minaccia intimando agli agricoltori di vendere il grano alla popolazione allo stesso prezzo degli ammassi, senza speculazioni.

36) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Agricoltori, rifiutatevi di consegnare viveri agli ammassi”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 8 marzo 1945; **Destinatario**, Agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali PCI, *"Agricoltori: rifiutatevi di consegnare...", volantino PCI Treviso, 8 marzo 1945*; **Contenuto**, Invito rivolto ai contadini di vendere i prodotti agricoli direttamente ad operai ed imprenditori invece che consegnarli agli ammassi. In chiusura si esortano gli agricoltori a formare “squadre di azione” insieme ai cittadini per difendersi dal comune nemico ed aiutare i partigiani.

37) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “ALPINI!” e “rastrellamento”; **Autore**, Brigata “Piave”; **Luogo**, zona di Conegliano; **Data**, precedente al 17 febbraio 1944, data dell’uccisione di Renato Perico; **Destinatario**, Alpini e giovani fuggiaschi; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 29, fasc. Propaganda – Brg. Piave, *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*; **Contenuto**, Invito rivolto agli alpini a disconoscere quale “*vecio*” il Colonnello Renato Perico. Avviso indirizzato ai giovani fuggitivi riguardo ai rastrellamenti compiuti da una squadra di fascisti.

38) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Morte ai preti"; **Autore**, 'Fascisti' (?); **Luogo**, Trevigiano; **Data**, precedente ai "primi di luglio" 1944, data del manifesto della federazione comunista che condanna la vignetta; **Destinatario**, Popolazione ; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 38, fasc. Volantini apocrifi, *"Morte ai preti W il Comunismo", volantino con vignetta satirica*; **Contenuto**, /.

39) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Min volgare delinquente"; **Autore**, "Min" e Brg. Piave (?); **Luogo**, Trevigiano; **Data**, precedente al 26 agosto 1944, data della fucilazione del capo 'partigiano' 'Min'; **Destinatario**, Partigiani; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Compagni partigiani: Min , volgare delinquente..." volantino PCI con la seguente nota di pugno da Pietro Dal Pozzo <apocrifo. fatto da elementi del Min in collaborazione con la Piave*; **Contenuto**, Accuse e minacce al comandante Min e alla sua fidanzata.[514]

40) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Soldati reclute anziani!" e "L'ora della giustizia e della resa dei conti è imminente"; **Autore**, Brigata Piave (?); **Luogo**, Zona di Conegliano (?) Trevigiano (?); **Data**, (?); **Destinatario**, Soldati e popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 29, fasc. Propaganda – Brg. Piave, *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*; **Contenuto**, Invito ai soldati giovani e anziani a non presentarsi ai bandi di reclutamento. Incitamento della popolazione a resistere poiché "la resa dei conti è imminente". Invito rivolto ai contadini a non consegnare all'ammasso i prodotti della loro terra.

41) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Combattenti della Grande Guerra"; **Autore**, Brigate d'assalto Garibaldi (?); **Luogo**, Mansuè; **Data**, (?); **Destinatario**, Combattenti della Grande Guerra del comune di Mansuè; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 42, fasc. materiali vari, *"Combattenti della grande guerra"*; **Contenuto**, I Garibaldini si scusano con i veterani della Prima guerra mondiale per aver sottratto una bandiera italiana. I partigiani affermano che essa non doveva rimanere in mano al traditore fascista.

42) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Cittadini di Trevignano, le belve nazifasciste, già in agonia"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevignano; **Data**, 8 marzo 1945; **Destinatario**, agricoltori e cittadini di Trevignano; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Contadini, cittadini di Trevignano" volantino PCI 25 marzo 1945;* **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana si rivolge ai contadini e ai cittadini di Trevignano per informarli delle nefandezze compiute dai nazifascisti. In chiusura si invitano gli abitanti del paese a costituire i "Comitati di Difesa" per sostenere la lotta partigiana.

[514] Volantino che sembrerebbe emesso dalla federazione provinciale del partito comunista. La cosa non è chiara, oltre che per la nota a mano di Pietro dal Pozzo, per via delle affermazioni così dure e marcate espresse nel volantino. Infine la firma "La Federazione Provinciale del Partito Comunista" compare solo in questo volantino.

43) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Contadini, il governo dei traditori fascisti; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, estate 1944 (?); **Destinatario**, agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Contadini ! Non passa giorno senza che…" volantino PCI*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana si rivolge ai contadini informandoli delle misure prese dalla RSI per fare confluire il grano agli ammassi.

44) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Contadini, rifiutatevi di obbedire ai vostri nemici; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, "primi di settembre" (?); **Destinatario**, agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Contadini, rifiutatevi di obbedire...", volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana si rivolge ai contadini spronandoli a non obbedire al nemico e a prendere esempio dai giovani saliti in montagna. Si trovano osservazioni sullo stato dei fronti in Europa e l'invito a costituire i "Comitati di Difesa".

45) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Contro i mistificatori ed i provocatori"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, "primi di luglio" (?); **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Contro i mistificatori e i provocatori" volantino PCI di Treviso*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana si rivolge alla popolazione per informarla sul tentativo di ignoti di attribuire ai comunisti trevigiani opuscoli e volantini anticlericali.

46) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Difendiamo il nostro grano"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 20 luglio 1944; **Destinatario**, Agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Difendiamo il nostro grano" volantino PCI, 20 luglio 1944*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana si rivolge ai contadini per invitarli a non consegnare il grano agli ammassi perché i tedeschi "lo portano in Germania". Nonostante il volantino sia diretto ai contadini, al termine del foglio vi è un invito diretto a "Partigiani, operai, giovani sbandati [e] cittadini tutti" ad aiutare gli agricoltori impedendo a tedeschi e fascisti di requisire il grano.

47) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Domani mercoledì scioperate"; **Autore**, Il comitato segreto d'agitazione (Federazione comunista trevigiana); **Luogo**, Trevigiano; **Data**, febbraio 1944; **Destinatario**, Operai; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. volantini e propaganda PCI, *"Lavoratori - Lavoratrici: da domani mercoledì scioperate", volantino febbraio 1944*; **Contenuto**, In questo volantino si invitano gli operai a scioperare e si consigliano loro, con precisione, cosa e quanto rivendicare.

48) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Donne” trevisane; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, nel documento si può leggere “siamo alla soglia dell’inverno”, autunno 1944 (?); **Destinatario**, Donne; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali del PCI, *"Donne trevisane: il contributo..." volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, In questo volantino si descrive l’opera delle donne coinvolte nella Resistenza mettendo in evidenza l’importanza del loro contributo.

49) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Dopo uno dei tanti proclami”; **Autore**, CLN di Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, luglio 1944; **Destinatario**, Fascisti, popolazione; **Tipografia**, Tipografie Vittorio Veneto; **Collocazione**, n. inv. 35**,** fasc. Carte Mario Ulliana / s. fasc. Documentazione DC – Giacomo Petterle, *Dopo uno dei tanti proclami”, luglio 1944*; **Contenuto**, In questo volantino il CLN di Vittorio Veneto deplora le affermazioni contenute da un manifesto affisso in città dal Comandante del Battaglione “Cacciatori degli Appennini” della RSI.

50) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Giovani fuggiaschi sulla via dell’insurrezione”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, giugno 1944; **Destinatario**, Giovani; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Giovani fuggiaschi, sulla via dell'insurrezione" volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, In un momento di svolta della guerra partigiana, la federazione comunista di Treviso si rivolge ai giovani perché vadano ad ingrossare le fila delle formazioni di montagna invece di arruolarsi nella RSI. Per favorire questa scelta si ricordano agli sbandati e ai renitenti i successi colti dagli Alleati su tutti i fronti.

51) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Giovani! Non lasciatevi ingannare”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 25 maggio 1944; **Destinatario**, Giovani; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Volantini PCI, *"Giovani ! Non lasciatevi ingannare", volantino della Federazione PCI di Treviso, 25 maggio 1944*; **Contenuto**, Si invitano i giovani a non farsi intimorire dai continui e pressanti bandi di reclutamento. Si teme, infatti, che le accresciute pene previste dalla RSI per i renitenti alla leva possano convincere chi ancora si nasconde ad arruolarsi. Si rivendicano i meriti della Resistenza armata e si esortano i giovani ad entrare a far parte del movimento partigiano.

52) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Deportazione di operai da parte tedesca; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 25 maggio 1944; **Destinatario**, Operai; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 38, fasc. CLN provinciale, *"Giovani operai e operaie!" volantino del marzo 1944*; **Contenuto**, Il volantino mette in guardia gli operai sulle condizioni di vita e lavoro che vi sono in Germania. Oltre a ciò si ricorda che chi presta la propria opera all’occupante ha precise responsabilità nell’allungamento della guerra. Tali osservazioni nascono da un tentativo dei tedeschi di deportare operai da Genova in Germania.

53) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "Hanno ucciso Toni Adami"[515]; **Autore**, (?); **Luogo**, Quartier del Piave (?); **Data**, posteriore al 26 marzo 1945, data della morte di Toni Adami; **Destinatario**, /; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Documenti di origine e attribuzione incerta, *"Hanno ucciso Toni Adami", volantino mancante della firma*; **Contenuto**, Il volantino, privo di firma, denuncia l'uccisione di Toni Adami spronando la popolazione e i combattenti a vendicare la sua morte.

54) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "In guardia contro l'insidioso fascista"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, dicembre 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Cittadini: in guardia contro l'insidioso fascista" volantino PCI, dicembre 1944*; **Contenuto**, A dicembre il movimento partigiano tenta faticosamente di riorganizzarsi dopo i durissimi rastrellamenti autunnali. In questo frangente la federazione mette in guardia la popolazione sulle astuzie adoperate dai fascisti per scovare quanti ancora prestano aiuto agli sbandati.

55) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "La nostra Treviso fu colpita dai bombardamenti"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, non diffuso; **Data**, posteriore al 7 aprile 1944, data del bombardamento di Treviso; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 70, fasc. Periodo clandestino e varie, *La nostra Treviso fu colpita dai bombardamenti*. **Contenuto**, Dopo il devastante bombardamento di Treviso la federazione comunista trevigiana tenta di prendere una posizione in merito all'accaduto. L'attacco è tanto sproporzionato da risultare difficilmente giustificabile. A fronte del rischio di suscitare rabbia nella popolazione o di oltraggiare chi ha da poco perso cari e familiari, si decide di non diffondere il volantino.

56) Tipologia, Volantino; **Titolo**, "In occasione del primo maggio"; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, Intorno al primo maggio 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Ai lavoratori e cittadini: in occasione del 1 maggio..." Volantino PCI di Treviso, 1944*; **Contenuto**, In occasione del primo maggio la federazione comunista trevigiana si rivolge alla popolazione ribadendo tutte le nefandezze compiute dal nazifascismo. Alla fine dell'appello trova spazio un riferimento alla posizione e alla politica del PCI.

[515] Classe 1905, Toni Adami fu uno dei primi animatori e organizzatori della Resistenza nel Quartier del Piave. Fautore di una Resistenza 'non violenta', mediatore tra principi cattolici e marxisti, cercò con il dialogo di convincere la popolazione e i contadini ad abbracciare la causa partigiana. Cfr. D. Ceschin, *La lunga estate del 1944*, op. cit., pp. 86-89

57) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Lavoratori!! In guardia!!”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, fine maggio 1944; **Destinatario**, Lavoratori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Lavoratori, in guardia!" volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana prende posizione in merito alle cartoline precetto inviate alle famiglie italiane dalle truppe occupanti tedesche. Nel testo si ribadiscono i pericoli che si corrono nel recarsi a lavorare in Germania e le gravi responsabilità degli operai che aiutano i tedeschi nel continuare la guerra.

58) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “L’uomo nefasto è caduto!”; **Autore**, . L’appello, scritto dall’ufficiale Gastone Manacorda, è stato approvato dal primo comitato antifascista di Treviso; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 25 luglio 1943; **Destinatario**, Soldati; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Volantini vari, *“Soldati d'Italia !” volantino del 23 luglio 1943*; **Contenuto**, Si fa esplicito invito ai soldati a condannare il fascismo perché ha tradito l’Italia. In secondo luogo si fa appello ai militari affinché combattano i fascisti e non colpiscano la popolazione civile su ordine dei loro superiori.

59) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “L’ora della liberazione è ormai prossima”; **Autore**, “Brigata Martiri del Grappa”; **Luogo**, Bassano del Grappa (?); **Data**, Inverno – Primavera 1945; **Destinatario**, nemico - popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 33, fasc. Documenti vari, *Volantino della Brigata "Martiri del Grappa" indirizzato alle "Popolazioni del Grappa, del Brenta e del Piave"*; **Contenuto**, Si accusano i fascisti di tradimento e i tedeschi di essere le “iene dell’umanità”. È in questo volantino che si trova l’affermazione, rivolta alle truppe germaniche, “sia sterminata la vostra perfida razza!”. Al termine del testo si invitano le popolazioni a combattere con ogni mezzo le forze occupanti e i traditori.

60) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “La guerra è un dovere dal quale nessuno si può esimere”/ bozzoli; **Autore**, Brigata Piave (?); **Luogo**, Colline di Conegliano (?); **Data**, siccome i bachi da seta hanno già formato il bozzolo e “il grano sta maturando” i volantini devono essere stati scritti nel giugno 1944; **Destinatario**, Soldati/ agricoltori; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 29, fasc. Propaganda - Brg. Piave, *Ai renitenti alla leva e ai reduci a firma “Italia Libera*; **Contenuto**, Oltre ad invitare i giovani a non aderire ai bandi della RSI, si fa leva sul fatto che “la guerra è un dovere” per convincerli ad entrare nella Resistenza. Ci si appella agli agricoltori affinché non consegnino ai tedeschi due delle loro più importanti fonti di reddito: i bozzoli dei bachi da seta e il grano.

61) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Ufficiali e allievi ufficiali”; **Autore**, Brigata “Piave”; **Luogo**, zona di Conegliano; **Data**, Primavera- Estate 1944 (?); **Destinatario**, Sbandati del Regio Esercito; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 29, fasc. Propaganda – Brg. Piave, *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*; **Contenuto**, Invito rivolto ai giovani ufficiali e ai soldati a riconoscere il governo di Badoglio e a schierarsi contro la RSI.

62) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Operai; impiegati e tecnici” Fervet e Marnati; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, Primavera 1944 (?); **Destinatario**, Operai; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *Operai, impiegati e tecnici della FERVET e della Marnati, volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana indica con precisioni agli operai cosa e quanto rivendicare in termini salariali e di trattamento.

63) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “molti di voi hanno già ricevuto la cartolina per andare a lavorare in Germania”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 23 marzo 1944; **Destinatario**, Operai; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Operai e operaie, tecnici contadini, impiegati: molti di voi hanno già ricevuto la cartolina..."*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana mette in guardia gli operai contro le cartoline precetto inviate dai tedeschi. Nel testo si ribadiscono i pericoli che si corrono nel recarsi a lavorare in Germania e le gravi responsabilità degli operai che aiutano i tedeschi nel continuare la guerra.

64) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Parliamo ai signori, quelli con la ‘S’ maiuscola”; **Autore**, Comitato Comunista Medio Piave; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 11 luglio 1944; **Destinatario**, Possidenti, ceti facoltosi; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana (?); **Collocazione**, n. inv. 42, fasc. materiali vari, *"Il comitato Medio Piave di Liberazione nazionale - alla Popolazione", volantino, luglio 1944*; **Contenuto**, Invito rivolto ai possidenti e agli industriali di sostenere economicamente i partigiani. Il volantino alterna blandizie ad esplicite minacce.

65) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Chi siamo e cosa vogliamo”; **Autore**, Partito d’Azione Veneto; **Luogo**, Veneto (?); **Data**, 11 luglio 1944; **Destinatario**, Lavoratori, popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 32, fasc. Materiali PCI, “*Partito d'Azione - chi siamo e cosa vogliamo”*; **Contenuto**, Il Partito d’Azione veneto espone alla popolazione il suo elaborato programma.

66) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Come lavorare fra i contadini?”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 10 agosto 1944; **Destinatario**, Membri della federazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Per la creazione immediata dell'organizzazione dei Comitati Contadini e dei Comitati di Villaggio” circolare della Federazione PCI di Treviso a tutti i comitati di Zona, settore e cellule, 10 agosto 1944”*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana contattata tutti i propri membri per sottolineare l’importanza del lavoro politico da svolgere nelle campagne. I contadini, che formano la maggior parte della popolazione della provincia, devono essere assolutamente messi a conoscenza delle scelte e dei propositi del PCI.

67) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Sappiate leggere con intelligenza italiana la propaganda nemica”; **Autore**, Brigata “Piave” (?); **Luogo**, zona di Conegliano; **Data**, (?); **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 29, fasc. Propaganda – Brg. Piave, *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*; **Contenuto**, Il volantino cerca di ristabilire alcune verità in merito all’operato delle truppe fasciste e tedesche. Si elencano diversi eccidi e malversazioni compiuti dal nemico e si invita la popolazione a leggere criticamente la propaganda avversaria.

68) Tipologia, Volantino; **Titolo**, Fuga Roatta; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 6 marzo 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 32, fasc. Materiali PCI, *“Partigiani!”, 6 marzo 1945*; **Contenuto**, La federazione comunista trevigiana denuncia la leggerezza dell’ ‘apparato burocratico’ “pro-fascist[a]” nel trattare il generale Roatta. Si coglie l’occasione per ricordare ai partigiani che, una volta vinta la guerra, si presti molta attenzione in modo che “simili cose non si ripetano”.

69) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Se avanzo seguitemi”; **Autore**, Sante Cancian; **Luogo**, Treviso; **Data**, 25 luglio1943; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Bepi Fini; **Collocazione**, n. 70, fasc. Periodo clandestino e varie, *Copie miscellanee di volantini, relazioni, rapporti, carteggio vario del periodo 1943-1945*; **Contenuto**, /.

70) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Unitevi a noi!”; **Autore**, (?); **Luogo**, (?); **Data**, (?); **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. 38, fasc. Volantini, *Fate causa comune con noi* Patrioti; **Contenuto**, Il volantino invita i giovani a combattere al fianco dei partigiani.

71) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Viva la guerra partigiana”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 22 agosto 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. Volantini e giornali del PCI, *"Viva la guerra partigiana" volantino PCI Treviso*; **Contenuto**, Durante l’estate del 1944 la federazione comunista trevigiana fa uscire questo volantino che esalta la “guerra” condotta dai partigiani. Vengono messe in evidenza le perdite consistenti subite da tedeschi e fascisti in confronto a quelle irrisorie patite dal movimento resistenziale.

72) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Viva i valorosi partigiani”; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 25 settembre 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Volantini PCI, *"Viva la guerriglia partigiana!" testo dattiloscritto di volantino della Federazione PCI di Treviso*, 25 settembre 1944; **Contenuto**, Dopo i rastrellamenti autunnali la federazione cerca di rianimare il morale di chi sostiene il movimento partigiano diffondendo un volantino dal titolo “Viva la guerriglia partigiana”. In questo si esaltando i meriti delle formazioni combattentistiche.

73) Tipologia, Giornale; **Titolo**, "L'ora del popolo"; **Autore**, DC Vittorio Veneto; **Luogo**, Vittorio Veneto; **Data**, agosto 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, Tipografia clandestina Giacomo Petterle Vittorio Veneto; **Collocazione**, n. inv. 35**,** fasc. Carte Mario Ulliana / s. fasc. Documentazione DC – Giacomo Petterle, *"L'ora del popolo", agosto 1944*.

74) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *L'Unità, edizione di Treviso n.5*; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 15 aprile 1945; **Destinatario**, agricoltori; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 70, fasc. Periodo clandestino e varie, *Copie miscellanee di volantini, relazioni, rapporti, carteggio vario del periodo 1943-1945*.

75) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *L'Unità,* edizione di Treviso n.2; **Autore**, Federazione comunista trevigiana; **Luogo**, Trevigiano; **Data**, 21 luglio 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, Stamperia federazione comunista trevigiana; **Collocazione**, n. inv. 232, fasc. volantini e giornali PCI, *"Contro la provocazione e contro i provocatori" estratto da L'Unità edizione di Treviso n. 2 [21 luglio 1944]*.

76) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *Fratelli d'Italia n.4*; **Autore**, CLN Regionale Veneto; **Luogo**, Veneto; **Data**, 14 novembre 1943; **Destinatario**, Popolazione, giovani; **Tipografia**, Tipografia del CLN Regionale Veneto Padova; **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Stampa partigiana, *"Fratelli D'Italia - bollettino del CNL", n. 4, 14 novembre 1943*.

77) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *Fratelli d'Italia n.10*; **Autore**, CLN Regionale Veneto; **Luogo**, Veneto; **Data**, 15 maggio 1944; **Destinatario**, Popolazione, giovani; **Tipografia**, Tipografia del CLN Regionale Veneto Padova; **Collocazione**, n. inv. 70, fasc. Periodo clandestino varie, *Copie miscellanee di volantini, relazioni, rapporti, carteggio vario del periodo 1943-194.*

78) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *Il Patriota italiano*; **Autore**, Brigata "Piave"; **Luogo**, Provincia di Treviso; **Data**, 15 ottobre 1944; **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Stampa partigiana, *Il Patriota Italiano - quindicinale educativo per i soldati della Guerra di Liberazione Nazionale, 15 ottobre 1944.*

79) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *La voce della montagna*; **Autore**, Brigata Garibaldi "Mazzini"; **Luogo**, Provincia di Treviso; **Data**, 26 aprile 1945 **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Stampa partigiana, *"La voce della montagna - Giornale della Brigata Garibaldi-Mazzini, Divisione Nannetti", anno 1 n. 2, 26 aprile 1945*.

80) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *Voce dei Campi e delle Officine*; **Autore**, PdA; **Luogo**, Provincia di Treviso; **Data**, 26 aprile 1945 **Destinatario**, Popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, n. inv. 36, fasc. Periodici vari, *"Voce dei Campi e delle Officine - organo del Partito d'Azione per i lavoratori del Veneto", numero straordinario (novembre 1944)*

IVSREC

81) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “Il mostro nazista è finalmente atterrato”, **Autore**, PCI e PSI di Conegliano; **Luogo**, Conegliano; **Data**, 1 maggio 1945; **Destinatario**, popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, Busta 43, fasc. 3, *“Cittadini, Compagni,”*; **Contenuto**, Al termine della guerra partito comunista e socialista emettono congiuntamente un volantino che invita la popolazione alla calma e al rispetto della legge.

82) Tipologia, Volantino; **Titolo**, “La restituzione di tutta l’Italia agli italiani è imminente”, **Autore**, CLN (?); **Luogo**, Provincia di Treviso (?); **Data**, Primavera 1945(?); **Destinatario**, popolazione; **Tipografia**, (?); **Collocazione**, Busta 41, fasc. 1 Fondo Corletto, *“Italiani della Marca trevigiana”*; **Contenuto**, La fine della guerra è imminente e il CLN si appello al senso civico della popolazione e al suo “patriottismo” perché nei giorni della Liberazione vi siano minori disordini possibili. Al termine si ricorda che tutti gli atti di brigantaggio saranno puniti.

83) Tipologia, Giornale; **Titolo**, *Il castellano*; **Autore**, Carlo Magoga, Bruno Sagui, Don Carlo Davanzo, Gino Sartor, Gino Filippetto. Collaborano Domenico Sartor e Primo Visentin; **Luogo**, Castelfranco; **Data**, Dalla primavera all’agosto 1944; **Destinatario**, /; **Tipografia**, Stamperia di Campigo; **Collocazione**, Busta 41, fasc. 1 Fondo Corletto, *“Il castellano” n. 2,3,4,5,6*.

FONTI d'ARCHIVIO

A stampa

ACSP

Archivi contemporanei di storia politica della fondazione Cassamarca di Treviso, Ca' Tron (TV)

- Fondo DC Vittorio Veneto
  - *"Alla previdenza sociale romana sfollata a Vittorio Veneto", luglio 1944*
  - *La Campana, n. 1 agosto 1944*
  - *La Campana, Verona agosto 1944*
  - *La Libertà, giugno 1944*
  - *La Libertà, luglio 1944*
  - *La Libertà, agosto 1944*

ISBREC

Archivio dell'Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno

- Busta 6
  - fasc. R
    - *Quaderni di educazione politica*

ISREV

Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittoriese

Sezione I – fondo Gruppo Brigate "Vittorio Veneto":

- Busta 10
  - fasc. a
    - *C.do Div. N.N. Agli illusi che ancora militano nelle forze nazifasciste 10 aprile 194*
    - *Volantino partigiano in occasione dell'uccisione dei vittoriesi Boffa – Casoni – Tomassi del maggio 1944*

- *CLN di Vittorio Veneto: ai cittadini di Vittorio Veneto dell'estate 1944*
- *Cdo GB NN Modello di manifestino di propaganda informativo di azioni militari partigiane del 9 luglio 1944*
- *Il Cdo GB "Vittorio Veneto" alle popolazioni dell'Alpago e dei paesi pedemontani e del Cansiglio – colpiti dal rastrellamento di settembre del 10 settembre 1944*
- *Garibaldini delle Brigate "Vittorio Veneto" del 10 settembre 1944*
- *Manifesto della Div NN, alla popolazione del 13 marzo* 1945
- *Cdo Div NN, agli operai della organizzazione TODT e a quelli a servizio dei Nazifascisti del 19 marzo 1945*
- *Radiomessaggio inviato alla BBC, per diffusione radiofonica in occasione dell'anniversario della Fondazione del GB VV del 19 marzo 1945*
- *Proclama del GB VV ai cittadini del Mandamento di Vittorio Veneto dell'Alto Friuli e dell'Alpago del 26 marzo 1945*
- *Cdo Div NN bollettino di informazioni degli eventi sui vari fronti del 28 marzo 1945*
- *Manifestino rivolto alla popolazione da parte della Brigata "Cacciatori delle Alpi" del 31 marzo 1945*
- *Cdo Div NN decreto del CLNAI, avverso alla RSI del 9 aprile 1945*
- *CLN Vittorio Veneto nell'anniversario dell'eccidio di Cordignano del 12 aprile 1945*
- *nuovo decreto del CLNAI del 12 aprile 1945*
- *Stampati dichiarazione di Yalta* del 19 aprile 1945
- *Cdo GB VV ai vittoriesi in occasione inaugurazione BANDIERA REPARTO del 24 aprile 1945*
- *Bozza di manifesto alla popolazione – da parte del CLN di Vittorio Veneto del 26 aprile 1945*
- *Manifesto murale del CLN di Vittorio Veneto del 28 aprile 1945,*

- fasc. d:
  - *Bianco (Comm. GB VV) a Giovanni (=Maso, segr. CLN VV). Richiesta interessamento a reperire una pedalina per costituenda tipografia partigiana del 4 settembre 1944*
  - *Dal Cdo GB VV ai Reparti dipendenti. Lettera accompagnatoria della notifica del Cdo Div NN*

dell'istituzione di un proprio servizio stampa del 9 marzo 1945

- *Dal Comm. Div N.N. e dall'addetto stampa a Buosi (c/o CLN VV) Richiesta di vario materiale necessario al servizio di stampa del 11 marzo 1945*
- *GNR Vittorio Veneto - 6ˆSq. … ai Comandi superiori. Segnalazione di prelevamento da parte partigiana del tipografo Giacomini Giuseppe del 22 marzo 1945*
- *Dall'addetto stampa al CLN di Sacile. Invio rulli da riparare del 16 aprile 1945*

- fasc. e:
  - *"Chi sono i traditori?" "Chi sono i ribelli" del febbraio 1944*
  - *Cdo Div NN, Ai nazifascisti: invito alla diserzione del 7 marzo 1945*
  - *Ai soldati tedeschi in Alta Italia, Appello in lingua tedesca dei Combattenti per la Libertà della Div NN dell'aprile 1945*
  - *Ai nazifascisti invito a deporre le armi in presenza degli ultimi avvenimenti dell'aprile 1945*
  - *Cdo Div NN ai nazifascisti (a firma dei patrioti del Friuli) del 1 aprile 1945*
  - *Cdo Div NN dal notiziario di guerra… informazioni del 10 aprile 1945*
  - *Ai fascisti, severo monito del 22 aprile 1945*
  - *Dal Bollettino di guerra… Informazioni ai nazifascisti da parte del C.do Div. N.N. del 24 aprile 1945*

ISTRESCO

Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana, Treviso.

- n. inv. 15
  - fasc. Raccolta notizie sull'attività ribellistica per la relazione mensile - S/14.
  - fasc. informative ABC
- n. inv. 25
  - fasc. varie
    - *Esempio dell' "ora politica" tenuta ai giovani del gruppo "La castellana". 15 settembre 1944,*

- n. inv. 29
  - fasc. Propaganda – Brg. Piav
    - *Ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*
    - *Copie di volantini propagandistici rivolti agli agricoltori, ai renitenti alla leva e ai reduci a firma "Italia Libera"*
- n. inv. 32
  - fasc. Scioperi marzo 1944
    - *Rapporto sulla preparazione e svolgimento dello sciopero generale del 8, 9 e 10 marzo 1944 a Treviso, redatto il 4 aprile 1944*
  - fasc. Materiali PCI
    - *"Partigiani!", 6 marzo 1945*
    - *"Partito d'Azione - chi siamo e cosa vogliamo"*
- n. inv. 33
  - fasc. Documenti vari
    - *Volantino della Brigata "Martiri del Grappa" indirizzato alle "Popolazioni del Grappa, del Brenta e del Piave"*
- n. inv. 35
  - fasc. Carte Mario Ulliana / s. fasc. Documentazione DC – Giacomo Petterle,
    - *"Dopo uno dei tanti proclami", luglio 1944*
    - *l'ora del popolo, 1 agosto 1944.*
- n. inv. 36
  - fasc. Periodici vari
    - *"Voce dei Campi e delle Officine - organo del Partito d'Azione per i lavoratori del Veneto", numero straordinario (novembre 1944)*

- fasc. Stampa partigiana
  - *"Fratelli D'Italia - bollettino del CNL", n. 4, 14 novembre 1943*
  - *"La voce della montagna - Giornale della Brigata Garibaldi-Mazzini, Divisione Nannetti", anno 1 n. 2, 26 aprile 1945*
  - *Il Patriota Italiano - quindicinale educativo per i soldati della Guerra di Liberazione Nazionale, 15 ottobre 1944*
- fasc. Volantini e propaganda PCI.
  - *"Comunismo e coscienza cattolica", documento dattiloscritto in 4 pag., 15 marzo 1945*.
  - *"Lavoratori - Lavoratrici: da domani mercoledì scioperate", volantino febbraio 1944*
- fasc. Volantini PCI
  - *"Giovani ! Non lasciatevi ingannare", volantino della Federazione PCI di Treviso, 25 maggio 1944*
  - *"Viva la guerriglia partigiana!" testo dattiloscritto di volantino della Federazione PCI di Treviso, 25 settembre 1944*
- fasc. Volantini vari
  - *“Soldati d'Italia !” volantino del 23 luglio 1943*

- n. inv. 38
  - fasc. CLN provinciale
    - *"Giovani operai e operaie!" volantino del marzo 1944*
  - fasc. Volantini
    - *Fate causa comune con noi Patrioti*
  - fasc. Volantini apocrifi
    - *"Morte ai preti W il Comunismo", volantino con vignetta satirica*
- n. inv. 42
  - fasc. materiali vari
    - *"Cittadini di Motta di Livenza - Ricordate !"*
    - *"Comitato comunista del medio Piave" , volantino indirizzato agli agricoltori, luglio 1944*
    - *“Combattenti della grande guerra”*
    - *"Il comitato Medio Piave di Liberazione nazionale - alla Popolazione", volantino, luglio 1944*

- n. inv. 70
  - fasc. Periodo clandestino e varie
    - *Copie miscellanee di volantini, relazioni, rapporti, carteggio vario del periodo 1943-1945*
    - *La nostra Treviso fu colpita dai bombardamenti*.

- n. inv. 78
  - fasc. Bologna Romano
  - fasc. Damian Giuesppe
  - fasc. Scotto Vittoro
- n. inv. 232
  - fasc. Brigata Cacciatori delle alpi
    - *Fotocopia di volantino della Brg. Cacciatori delle Alpi, 30 marzo 1945.*
  - fasc. Documenti di origine ed attribuzione incerta
    - *"Hanno ucciso Toni Adami", volantino mancante della firma*
    - *"Lavoratori, lavoratrici", volantino a firma Comitato segreto di agitazione, febbraio 1944*
    - *"Stralcio dal settimanale di politica, letteratura, arte Ricostruire – anno 1 n. 2 Oderzo 20 maggio 1945",*
  - fasc. Volantini e giornali del PCI
    - *"Agricoltori: rifiutatevi di consegnare...", volantino PCI Treviso, 8 marzo 1945*
    - *"Ai lavoratori e cittadini: in occasione del 1 maggio..." Volantino PCI di Treviso, 1944*
    - *"Cittadini: in guardia contro l'insidioso fascista" volantino PCI, dicembre 1944*
    - *"Compagni partigiani: Min , volgare delinquente..." volantino PCI con la seguente nota di pugno da Pietro Dal Pozzo <apocrifo. fatto da elementi del Min in collaborazione con la Piave*
    - *"Contadini ! Non passa giorno senza che…" volantino PCI.*
    - *"Contadini, cittadini di Trevignano" volantino PCI 25 marzo 1945*
    - *"Contadini, rifiutatevi di obbedire...", volantino PCI Treviso*
    - *"Contro i mistificatori e i provocatori" volantino PCI di Treviso*
    - *"Contro la provocazione e contro i provocatori" estratto da L'Unità edizione di Treviso n. 2 [21 luglio 1944]*
    - *"Difendiamo il nostro grano" volantino PCI, 20 luglio 1944*
    - *"Donne trevisane: il contributo..." volantino PCI Treviso*
    - *"Giovani fuggiaschi, sulla via dell'insurrezione" volantino PCI Treviso*
    - *"Lavoratori, in guardia!" volantino PCI Treviso*
    - *"Le bande nere dei traditori fascisti si sono ritirate da Roncade…", volantino del PCI, 9 aprile 1945*
    - *"Operai e operaie, tecnici contadini, impiegati: molti di voi hanno già ricevuto la cartolina..."*
    - *"Per la creazione immediata dell'organizzazione dei Comitati Contadini e dei Comitati di Villaggio" circolare della*

Federazione PCI di Treviso a tutti i comitati di Zona, settore e cellule, 10 agosto 1944

- *"Viva la guerra partigiana" volantino PCI Treviso*
- *“La conferenza dei Giovani Comunisti" estratto dattiloscritto da "L'Unità" del 25 gennaio 1945.*
- *Operai, impiegati e tecnici della FERVET e della Marnati, volantino PCI Treviso*

IVSREC

Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea, Padova
Sezione I

- Busta 2
  - fasc. 9
    - “*Caro Maso, ti preghiamo” 14 aprile 1945*
    - *Elenco materiale pervenuto a mezzo lanci in data 25/2/45, 5 marzo 1945*
    - *oggetto: invio manifestini propaganda 18 marzo 1945*
    - *oggetto: diffusione stampa e composizione manifestini, 6 marzo 1945*
- Busta 40
  - fasc. 4-1
    - *oggetto: manifestini da diffondere, 5 marzo 1945*
    - *oggetto: servizio collegamento, 7 marzo 1945*
  - fasc. 4-2
    - *oggetto: materiale per stampa, 11 marzo 1945.*
    - *oggetto: stampa, 12 marzo 1945.*
- Busta 41
  - fasc.1 Fondo Corletto
    - *“Il torrione”, 26 novembre 1944*
    - *“Il castellano” n. 2,3,4,5,6*
    - *“Italiani della Marca trevigiana”*
- Busta 43
  - fasc. 3
    - *“Cittadini, Compagni,”*

Testimonianze

ACSP, Ca' Tron (TV)

- Fondo Ives Bizzi
  - Trascrizione intervista a *Costante Gava*
  - Trascrizione intervista a *Carlo Geromin*
  - Trascrizione intervista a *Pietro dal Pozzo*
  - Trascrizione intervista a *Attilio Tonon*

Archivio privato Pier Paolo Brescacin, Vittorio Veneto (TV)

- *Testimonianza di Domenico Favero a Pier Paolo Brescacin del 20 aprile 2000*
- *Testimonianza di Giuseppe Allumi a Dimitri Napol dell'11 settembre 2008*

Archivio privato Giuliano Casagrande, Vittorio Veneto (TV)

- *Testimonianza di Mario Ulliana a Giuliano Casagrande dell'11 ottobre 2011*

FONTI MULTIMEDIALI

Film: Luchino Visconti, *Giorni di gloria*, Italia, Titanus ANPI, 1945.

BIBLIOGRAFIA

- Aris **Accornero**, *Il mondo della produzione*, Bologna, Il mulino, 2000
- Luciano **Allegra**, *Il parroco: un mediatore fra altra e bassa cultura* in Ruggiero Romano e Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia: annali*, Torino, Einaudi, 1981, Vol. IV, *Intellettuali e potere*
- Alessandro **Amaducci** (et alii), *Memoria, mito, storia. La parola ai registi - 37 interviste* in «Quaderni de Il Nuovo spettatore», Torino, Archivio Nazionale Cinematografica della Resistenza - Regione Piemonte, 1994
- Marina **Anastasio** (a cura di), *I quaderni di Nicola Paoli*, Treviso, ISTRESCO, 2012
- Tina **Anselmi**, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna* in *Le popolazioni civili della Marca trevigiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945* (atti del Convegno di studio nel 40° anniversario della liberazione), Ateneo, Treviso, 28 settembre 1985
- Tina **Anselmi**, *Storia di una passione politica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006
- Ezio **Antonioni**, Wether Romani (a cura di), *Al di qua e al di là del Piave*, Bologna, Aspasia, 2006
- Stefano **Ballarin**, *Un antifascista di Provincia*, Treviso, ISTRESCO, 2008
- Alberto Mario **Banti**, *Sublime madre nostra*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Pietro **Basso**, *Razze schiave e razze signore*, Milano, Angeli, 2000
- Andrea **Battistini**, *Lingua e oratoria nei volantini della Resistenza bolognese*, in Annamaria Andreoli, *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, de Donato, 1976
- Ruth **Ben Ghiat**, *La cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2000
- Mario **Bernardo**, *Il momento buono*, Roma, Ideologie, 1969
- Renzo **Biondo,** Marco Borghi (a cura di), *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione a Venezia e dintorni*, Portogruaro : Nuova Dimensione, 2005
- Ives **Bizzi**, *Il cammino di un popolo*, Antifascismo e Resistenza dal Brenta al Tagliamento, Treviso, Giacobino editore, 1975, vol. I-II
- Mauro **Boarelli**, La fabbrica del passato, Milano, Feltrinelli, 2007
- Giorgio **Bocca**, *Storia dell'Italia partigiana*, Roma-Bari, Laterza, 1977

- Sandra **Bosco Coletsos**, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Rosemberg & Sellier, 2003
- Anna **Bravo**, Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi: storie di donne, 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Pier Paolo **Brescacin** e Fernando DE CONTI, *Sui Sentieri della Resistenza in Cansiglio*, Vittorio Veneto, ISREV, 1998
- Paolo **Brescacin**, *Giuseppe Giust la mia resistenza*, Vittorio Veneto, ISREV, 2006
- Paolo **Brescacin**, *La colonna d'oro del Menarè*, Vittorio Veneto, ISREV, 2009
- Pier Paolo **Brescacin**, *Una fonte per la storia della Resistenza: l'archivio storico della Resistenza di Vittorio Veneto* in Il Flaminio n. 12, Comunità Montana della Prealpi Trevigiane, 1999
- Ernesto **Brunetta**, *1945: La cartiera Burgo e la guerriglia in pianura*, Treviso, ISTRESCO, 2009
- Ernesto **Brunetta**, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Vicenza : Neri Pozza, 1974
- Ernesto **Brunetta**, *Dal Consenso all'opposizione*, Verona, Cierre edizioni, 1995
- Vincenzo **Cali** (a cura di), *10 marzo 1945 dedicato a Mario Pasi*, Trento, Comune di Trento, 1987
- Wanda **Canna**, *Ricordi di una staffetta partigiana*, Ottobre 1943 Aprile 1945, Giacobino editore, Susegana, 2010
- Ercole **Camurani** (a cura di), *Rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina*, Sala Bolognese, Forni, 1974
- Philip V. **Cannistraro**, *La fabbrica del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1975
- Alessandro **Casellato** (a cura di), *Elio Fregonese una biografia a più voci*, Verona, Cierre Edizioni, 2003
- Alessandro **Casellato**, *Giuseppe Gaddi*, Verona, Cierre, 2004
- Alessandro **Casellato** (a cura di), *L'anarchico di Mel e altre storie*, Treviso, ISTRESCO, 2003
    - Dario Battistin, *Il sindaco dimenticato: tracce di Giacomo Pagnossin*
    - Roberto Durante, *Carlo Fassetta sovversivo legalitario*

- Alessandro **Casellato**, *Una piccola Russia*, Verona, Cierre edizioni, 1998
- Giacinto **Cecchetto** (a cura di), *La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin*, Castefranco Veneto, Cavasin, 1991
- Giuseppe **Cecchinel**, *Ricordi di vita partigiana nella brigata Piave e contributo alla Resistenza del paese di Lago*, Treviso, Marton, 1977
- Daniele **Ceschin**, *La lunga estate del 1944*, Verona, Cierre, 2006
- Amerigo **Clocchiati**, *Cammina Frut*, Milano, Vangelista, 1972
- Laura **Conti** (a cura di), *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945*, Milano, Feltrinelli edirore, 1961
- Gianfranco **Corletto**, *Masaccio e la resistenza tra il Brenta e il Piave*, Vicenza, Neri Pozza, 1965
- Paul **Corner**, *L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta*, in Paul Corner (a cura di), *Il consenso totalitario*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Gustavo **Corni**, *Il sogno del grande spazio*, Roma-Bari, Laterza, 2005
- Adriano **dal Pont** (et alii), *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Roma, ANPPIA, 1964
- Ivo **dalla Costa**, *Pietro dal Pozzo: un testimone del nostro tempo*, Treviso, Tipografia Artigiana Cappellazzo, 1987
- Giovanni **de Luna**, *Donne in oggetto*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995
- Romano **del Ponte**, *Una lontana Primavera*, S.l., Edizioni del Veltro, 1997
- Vera **de Zorzi**, Giacomo Petterle, Mario Ulliana (a cura di), *Ricordo di Elisa*, Vittorio Veneto, grafiche Debastiani, 1989
- Antonio **della Libera**, *Sulle montagne per la libertà*, Vittorio Veneto, Ufficio Storico della Resistenza del Vittoriese, 1986
- Irene **della Pietà**, Michela Tocchet (a cura di), *Mi chiamavano Mariska*, Vittorio Veneto, ISREV, 2003
- Silvio **Fabion**, *Storie d'eroi semplici*, S.l., Cieffegi Litografia, 2006
- Luigi **Falossi** e Fabrizio Loreto (a cura di), *I due bienni rossi del Novecento 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, (Atti del convegno svoltosi a Firenze dal 20 al 22 settembre 2004, Roma, Ediesse, 2007

- Giorgio Erminio **Fantelli**, ***La Resistenza dei cattolici nel padovano,*** Padova, Federazione italiana volontari della liberta, 1965
- Filippo **Focardi**, *La guerra della memoria*, Roma-Bari, Laterza, 2005
- Mimmo **Franzinelli**, *Delatori : spie e confidenti anonimi*, Milano, Mondadori, 2001
- Bruna **Fregonese**, *Le carte di Bruna*, Treviso, ISTRESCO, 2012
- Daria **Gabusi**, *La stampa della Resistenza*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, , vol.. 2, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006
- Giuseppe **Gaddi**, *La spasema*, Belluno, Nuovi sentieri, 1981
- Giuseppe **Gaddi**, G*uerra di popolo nel Veneto*, Verona, Bertani, 1975
- Giuseppe **Gaddi**, *I comunisti nella Resistenza Veneta*, Milano, Vangelista, 1977
- Luigi **Ganapini**, *Antifascismo tricolore e antifascismo di classe*, in «Problemi del Socialismo», Milano, Veronelli, 1986
- Gabriella **Ghermandi**, *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli editore, 2011
- Carlo **Ginzburg**, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976
- Pierantonio **Gios**, *Intorno alla Resistenza*, asiago, tipografia moderna, 2001
- Mario **Giovana**, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, in «Il movimento di liberazionein Italia», n. 83, fasc. 2, 1966
- Guido **Gola**, *Tra pubblico e privato*, Torino, Effatà editrice, 2003
- Benito **Gramola**, *Sandro e i patrioti della Castellana: una resistenza veneta di pianura*, Castelfranco, Anpi, 2008
- Savino **Guadagnin**, Marco Carlesso, *La Resistenza nella zona pedemontana del* Grappa, Curitiba paranà, editora litero tecnica, 1980
- Enzo **Guandalini**, *Cenno Storico della Divisione d'Assalto Garibaldi "Nino Nannetti"*, Vittorio Veneto, *s.n.tip.*,1945
- Gianni **Isola**, *Abbassa la tua radio per favore…*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996
- Robert **Katz**, *Morte a Roma*, Roma, editori Riuniti, 1974

- Victor **Klemperer**, *LTI : Notizbuch eines Philologen*, Berlin, Aufbau edizioni, 1947
- Lutz **Klinkhammer**, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996
- Giovanni **Lazzari**, *Le parole del fascismo*, Roma, Argileto, 1975
- Erasmo **Leso** (et alii), *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1977
    - Fabio Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica"*
    - Erasmo Leso, *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*
- Luigi **Longo**, *Un popolo alla macchia*, Roma, Editori Riuniti, 1975
- Vittorio **Lora**, *Terenzio Baldovin e Lozzo di Cadore*, rel. Rolf Petri, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2011/2012
- Serena **Lorenzon**, *"La Democrazia Cristiana di Treviso dal 1945 al 1952 (dagli atti dei congressi provinciali)*, rel. A. Gambasin, Università degli Studi di Padova, Fac. Magistero, a.a. 1971-1972
- Federico **Maistrello**, *Carmen : una donna nella Resistenza*, Treviso, ISTRESCO, 2006
- Giovanni **Melanco**, *Annarosa non muore*, Belluno, ISBREC, 2002
- Daniele **Menozzi** (a cura di), *Stampa cattolica e regime fascista*, Bologna, Cooperativa libraria universitaria, 2003
- Lamberto **Mercuri** (a cura di), Antologia della stampa clandestina 1943-1945, Roma, Elengraf, 1982
- Morando **Morandini**, *Il dizionario dei film*, Bologna, Zanichelli, 1998
- Germano **Nicolini**, Massimo Storchi (a cura di), *Noi sognavamo un mondo diverso*, Reggio Emilia, imprimatur editore, 2012
- Tecla **Panizzon**, *I compagni di via Covolo*, Susegana (TV), Giacobino editore, 1979
- Claudio **Pavone**, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991
- Santo **Peli**, *La Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2004
- Gianni **Perona**, *Stampa della resistenza*, in Enzo Collotti (a cura di), *Dizionario della Resistenza* , vol.. 1, *Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000

- Nicola **Peruta**, *Cronache della crisi italiana: la stampa clandestina* («Nuovi quaderni di Giustizia e libertà», maggio-giugno 1944, 1
- Ugo **Pianon**, *Quelli che dovevano essere i migliori anni della mia vita*, Susegana, Giacobino, 1984
- Francesco **Piazza**, *Portavamo il fazzoletto azzurro*, Treviso, ISTRESCO, 2000
- Maura **Piccialuti Caprioli** (a cura di), *Radio Londra 1940-1945*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1976
- Massimo **Ragnedda**, *La propaganda tra passato e presente*, in Giuseppe Contu (a cura di), *Annali della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari*, Sassari, Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Sassari, Sassari, 2003. Vol. 3
- Massimo **Ragnedda**, *Comunicazione e propaganda*, Roma, Aracne, 2011
- Giuliano **Ramazzina** (a cura di), ***La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizzo***, Treviso, ISTRESCO, 1995
- Maurizio **Reberschack**, *Le motivazioni della resistenza e l'atteggiamento delle popolazioni*, in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Padova, Cooperativa Libraria Editrice Università di Padova, 1996
- Nuto **Revelli**, *Le due guerre*, Torino, Einaudi, 2003
- Andrea **Sangiovanni**, *«Una parola di meno una fucilata di più»: la stampa delle formazioni combattenti*, in Mario Isnenghi, Giulia Albanese (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, IV, *il ventennio fascista*, t.2, *La seconda guerra mondiale*, Torino, UTET, 2008
- Ivano **Sartor** (a cura di), *Gli anni di Bruno Marton*, Vittorio Veneto, Associazione culturale Bruno Marton, 2006
    - Giuseppe Marton, *Bruno Marton e la vita pubblica a Mogliano*
    - Ivano Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca trevigiana*
- Pietro **Secchia**, In "Movimento di Liberazione in Italia", Milano, 1969, gennaio-marzo
- Maria Teresa **Sega** (a cura di), *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto,* , Iveser, Nuova Dimensione Portogruaro 2008

    - Luisa Bellina, *Ida e le sue sorelle. Ragazze cattoliche nella Resistenza veneta*
    - Riccardo Caporale, *La violenza contro le partigiane: il caso della banda Carità*
    - Adriana Lotto, *Tra tedeschi e italiani. Storie di donne bellunesi 1943-45*
    - Sonia Residori, *"Gli ideali superano la paura": le donne vicentine nella Resistenza*

- **Segreteria del Comitato antifascista di Vittorio Veneto** (a cura di)**,** *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, (atti del convegno di studi), S.l., s.n., 1976
    - Giacomo Petterle, *Memoria riassuntiva sull'attività del CLN di Vittorio Veneto*
- Bruno **Simili**, *Intervista a Tullio de Mauro*, Il Mulino, 6(2012)
- Tito Antonio **Spagnol**, *Memoriette del tempo nero*, Vittorio Veneto, TIPSE, 2005
- Paolo **Spriano**, *Storia del partito comunista italiano*, Torino, Einaudi, 1976
- Domenico **Tarizzo**, *Come scriveva la Resistenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1969
- Alessandra **Tarquini**, *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2011
- Lisa **Tempesta** (a cura di), *Storie di donne in guerra e nella Resistenza*, Verona, Cierre edizioni, 2006
    - Federico Maistrello, *Nome di battaglia: "Carmen"*
    - Laura Stancari, *"Case Partigiane" nella memoria di Bruna Fregonese*
    - Lisa Tempesta, *Memorie di partigiane in provincia di Treviso*
- Roberto **Tirelli**, *Idee e ideali di libertà: il pensiero nell'azione Osoppo Friuli 1943-1945*, Udine, Associazione Partigiani Osoppo Friuli, 2009
- Salvo **Tomaselli**, *Storia della stampa clandestina*, Roma, IEIP, 1951
- Silvio **Tramontin**, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995
- ***Tribunale speciale per la difesa dello Stato,*** Roma, Ufficio storico SME, 1981

- Giuseppe **Turcato**, Antonio Dal Bo Zanon (a cura di), *1943-1945. Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Comune di Venezia, 1975-76
- Livio **Vanzetto**, *Maso l'alpino*, Padova, Il poligrafo, 1993
- Giorgio **Vicchi**, *L'esperienza di un emiliano nella Resistenza bellunese*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland : 1943-1945* : atti del Convegno di Belluno, 21-23 aprile 1983. – Venezia, Marsilio, 1984
- Emilio **Zanette**, *A Vittorio Veneto nel 1848*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1925